

**MASSIMO MORIGI**

## **LO STATO DELLE COSE DELLA GEOPOLITICA**

**PRESENTAZIONE DI QUARANTA, TRENTA, VENT'ANNI DOPO A *LE RELAZIONI FRA L'ITALIA E IL PORTOGALLO DURANTE IL PERIODO FASCISTA*: NASCITA ESTETICO-EMOTIVA DEL PARADIGMA OLISTICO-DIALETTICO-ESPRESSIVO-STRATEGICO-CONFLITTUALE DEL REPUBBLICANESIMO GEOPOLITICO ORIGINANDO DALL' ETEROTOPIA POETICA, CULTURALE E POLITICA DEL PORTOGALLO\***

*\*Le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista ora presentate sono pubblicate dall' "Italia e il Mondo" in undici puntate. La puntata che ora viene pubblicata è la nona e segue immediatamente questa presentazione, e questa nona puntata (come quelle che l'hanno preceduta e le altre che seguiranno) è preceduta dall'introduzione alla stessa di Giuseppe Germinario. Avendo pubblicando l'introduzione originale delle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* come prima puntata e che, come da indice, non è numerata, la numerazione delle puntate alla fine di questa presentazione non segue la numerazione ordinale originale in indice delle parti del saggio, che è stata quindi mantenuta immutata, quando questa presente.*

## INTRODUZIONE

««Sapete quanto odi, detesti e non possa sopportare la menzogna, non perché sia più onesto degli altri, ma semplicemente perché mi spaventa. C'è un alito letale, un sapore di mortalità nelle menzogne – ed è esattamente ciò che odio e detesto al mondo – ciò che voglio dimenticare. Mi avvilisce e mi nausea, come se addentassi qualcosa di marcio. Temperamento, suppongo. Be', mi ci avvicinai abbastanza lasciando credere a quel giovane sciocco tutto quello che gli piaceva immaginare della mia influenza in Europa. In un istante divenni una finzione quanto il resto dei pellegrini stregati. Questo semplicemente perché mi pareva che in qualche modo avrei potuto essere d'aiuto a quel Kurtz che al momento non vedevo – capite. Per me era soltanto una parola. Non vedevo l'uomo in quel nome, più di quanto lo vediate voi. Lo vedete? Vedete la storia? Vedete qualcosa? Per me è come se stessi cercando di raccontarvi un sogno – un tentativo inutile perché non c'è modo di comunicare a parole la sensazione del sogno, quel miscuglio di assurdità, sorpresa e stupore in un fremito di lotta e ribellione, la consapevolezza di essere preda dell'incredibile, che è l'essenza stessa dei sogni...». Per un po' restò in silenzio. ... No, è impossibile; è impossibile comunicare la sensazione di vita di qualsiasi fase della propria esistenza – ciò che ne costituisce la verità, il significato – l'essenza sottile e penetrante. È impossibile. Si vive come si sogna – soli...». Fece un'altra pausa come di

riflessione, poi aggiunse: «Naturalmente in questo voi altri vedete più di quanto potessi vedere io allora. Voi vedete me, che conoscete...». Si era fatto buio così pesto che noi ascoltatori riuscivamo a malapena a scorgerci. Da tempo lui, seduto in disparte, non era altro che una voce per noi. Nessuno pronunciò parola. Poteva darsi che gli altri dormissero, ma io ero sveglio. Ascoltavo, ascoltavo, attendendo all'erta la frase, la parola che mi avrebbe permesso di comprendere l'indefinibile disagio ispirato da quel racconto che sembrava prendere forma senza il bisogno di labbra umane nell'aria greve della notte sul fiume.».

Nell'introdurre i lettori dell' "Italia e il Mondo" a Massimo Morigi, *Lo stato delle cose della geopolitica. Presentazione di quaranta, trenta, vent'anni dopo a le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista: nascita estetico-emotiva del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico originando dall'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo*, scritto a sua volta introduttivo, come si evince dal titolo, delle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista*, elaborato sempre da Massimo Morigi una ventina di anni orsono e che verrà pubblicato in undici puntate sul nostro blog, quello che ho inteso sottolineare con la citazione iniziale tratta da *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad è che questa odierna presentazione di Massimo Morigi ad una sua vecchia fatica può essere sì considerata, come effettivamente lo è, un proseguimento nella costruzione di una inedita teoresi geopolitica e delle scienze storico-sociali che abbatta l'artificioso discrimine fra le c.d. scienze della natura e le c.d. scienze dell'uomo e che ha trovato il suo punto culminante in *Epigenetica*, *Teoria endosimbiotica*, *Sintesi evolucionista moderna*, *Sintesi evolucionistica estesa e fantasmagorie transumaniste*. *Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard*

*Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico* sempre pubblicata dall' "Italia e il Mondo", ma un approfondimento che, al contrario di *Epigenetica, Teoria endosimbiotica* etc. non ricorre ad un tecnica citazionistica per creare un livello comunicativo col lettore che sia conforme al paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale che per Morigi vale ed è esplicativo di tutta la realtà ma, nel caso di questo ultimo lavoro, ricorre alla tecnica letteraria dell'*embedded narrative* di cui non solo *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad è stato uno dei più fulgidi risultati in epoca moderna ma la cui citazione che ho prodotto ad inizio di queste mie parole penso rappresenti esattamente la problematica comunicativa che egli ha dovuto e voluto affrontare con questo lavoro.

E sottolineo che non a caso parlo di problematica comunicativa e non di tecnica comunicativa e che non a caso per parlare di questo lavoro e della sua *embedded narrative* sono ricorso a *Cuore di Tenebra* di Joseph Conrad e non magari a *Tlon, Uqbar, Orbis Tertius* o a *El Sur* di Jorge Luis Borges, l'altro grandissimo scrittore che nella nostra modernità letteraria è ricorso, con la massima maestria, alla tecnica letteraria summenzionata ma con la non trascurabile differenza, rispetto a Conrad e al suo *Cuore di tenebra*, che per Borges l'*embedded narrative*, cioè un racconto che narra di un racconto, è volta a creare una sorta di ghirigoro espressivo barocco dimostrativo dell'inesistenza della verità e/o dell'impossibilità di raccontarla, mentre nel *Cuore di tenebra* di Conrad l'*embedded narrative*, nonostante le difficoltà interpretative che pone sia ai personaggi del romanzo che ai lettori dello stesso, è l'unico sistema per venire a contatto con questa verità e poterla apprezzare nella sua integrale, ancorché sfuggente, mutevole e contraddittoria, pienezza.

**Questo, infatti è lo scopo che si prefigge Morigi tramite l'odierna presentazione del suo lavoro nato vent'anni prima. Anche se egli ritiene che il lavoro di vent'anni orsono presenti dei pregi che hanno resistito al tempo (ed anch'io sono di questo avviso) e quindi pensa, a buon ragione, che valga la pena di presentarlo oggi ai lettori dell' "Italia e il Mondo", egli è ancora più convinto che valga la pena di narrare la sua interiore dinamica intellettuale che lo ha portato ad elaborare il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico e di cui le *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* costituiscono una tappa, ancorché immatura, ma una tappa immatura di un percorso iniziato non solo con le suggestioni culturali e politiche di un paese, il Portogallo, delle cui suggestioni lo scritto di vent'anni fa, per ammissione stessa del suo autore, era in fondo un frutto ancora non completamente maturo ma anzidetto paradigma che è stato generato a livello inizialmente subliminale, come ci spiega espressamente Morigi, dalla rappresentazione che di questo paese ha dato il regista tedesco Wim Wenders tramite i due magistrali *Lo stato delle cose* e *Lisbon Story*, due film che hanno per sfondo non solo il Portogallo ma anche le storie che i loro personaggi dentro questo scenario riescono o non riescono a narrare e/o a portare a termine.**

**Narrandoci del Portogallo e di queste due *embedded narrative* cinematografiche su questo paese, così Morigi crea a sua volta una sua propria personale *embedded narrative* che accoglie sia la storia di quel paese (e quindi quella di quel suo scritto di vent'anni prima) che quella delle due *embedded narrative* raccontate nelle due rappresentazioni cinematografiche che hanno dato vita, come ci narra Morigi, alla dinamica psico-intellettuale che lo portò poi alla creazione del paradigma olistico-dialettico-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico. Siamo quindi in presenza di**

una 'embedded narrative geopolitica'? A mio parere non più di quanto in *Epigenetica*, *Teoria endosimbiotica* etc. non fossimo in presenza, in virtù della sua tecnica comunicativa tramite una costellazione di citazioni, di una 'Benjamin geopolitica'. Quella che qui come allora si presenta, è una geopolitica integralmente dialettica per la quale valgono sia nell'uno come nell'altro caso le considerazioni dell'ascoltatore delle parole del narratore Marlow che abbiamo letto all'inizio di questa presentazione: «Si era fatto buio così pesto che noi ascoltatori riuscivamo a malapena a scorgerci. Da tempo lui, seduto in disparte, non era altro che una voce per noi. Nessuno pronunciò parola. Poteva darsi che gli altri dormissero, ma io ero sveglio. Ascoltavo, ascoltavo, attendendo all'erta la frase, la parola che mi avrebbe permesso di comprendere l'indefinibile disagio ispirato da quel racconto che sembrava prendere forma senza il bisogno di labbra umane nell'aria greve della notte sul fiume.».

Certamente *Lo stato delle cose della geopolitica*, non è solo la narrazione di una personale dinamica intellettuale in cui è protagonista una concezione dialettica totale ma è anche la narrazione di un futuro programma di pedagogia geopolitica e culturale *tout court* che ha veramente poco da spartire con le attuali pornografie massmediatiche "geopolitiche" e/o "politico-culturali", verso le quali, per esprimere il nostro sentimento ricorriamo, sempre da *Cuore di tenebra*, alle ultime parole dette da Kurtz prima di morire al narratore Marlow così come ce le consegna il narratore anonimo del racconto di Marlow: «Che orrore. Che orrore!». Ecco, *Lo stato delle cose della geopolitica*, oltre ad essere una necessaria presentazione ad uno scritto, *Le relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista*, che nonostante la parziale palinodia fattane dall'autore stesso, mantiene a tutt'oggi una sua validità come ricerca storica, è innanzitutto, una sorta di reazione a questo orrore.

Per questo la sua *embedded narrative* che non fornisce le facili risposte *ready-made* e stupidamente deterministiche dell'attuale geopolitica da talk show ma che ci dona un processo formativo in cui la teoria ambisce a formare anche con sottili passaggi e processi di tipo letterario-filosofico, come il ricorso al tropo dell'eterotopia e a quello degli specchi che riflettono all'infinito la loro stessa immagine,<sup>1</sup> una geopolitica ed una azione politica che possano abbattere le deterministiche, falsamente scientifiche, pornografiche manifestazioni dell'attuale "geopolitica" fintamente obiettiva la cui retorica è quella greve da bar sport (vedi l'attuale guerra russo-ucraina e l'attuale orribile *performance* dei nostri più accreditati geopolitici nazionali sospesa fra la brutta figura per le previsioni completamente sballate ed il successivo totale pubblico asservimento alla voce del padrone atlantico, ma ricordiamo che più o meno esplicita che fosse prima di questa guerra, questa condizione di totale asservimento è comunque sempre stata la stessa), deve essere considerata veramente un potentissimo farmaco contro questo orrore.

---

<sup>1</sup> Nell' "embedded narrative geopolitica" dello *Stato delle cose della geopolitica* trova largo e densissimamente significante il tropo dell' eterotopia, il concetto foucaultiano di un luogo realmente esistente ma al tempo stesso isolato dagli altri più comuni luoghi della vita dell'uomo e, strettamente collegato a questo, il tropo dei due specchi che riflettono all'infinito l'uno l'immagine dell'altro, una forma particolare di eterotopia quest'ultima che, come ci vuole suggerire Morigi, è rappresentazione della dialettica dell' Epifania Strategica del Republicanesimo Geopolitico, oltre ad essere, come altresì ci mostra Morigi, una immagine retorica ricorrente nella filmografia wendersiana. E potremmo anche continuare parlando della funzione tutta particolare che la saudade portoghese riveste nell'economia dell'*embedded narrative* dello *Stato delle cose della geopolitica*, ma per aver contezza di cosa possa significare per un rinnovata geopolitica contrassegnata dall'eterotopia della Epifania Strategica il saudosistico triste ma al contempo felice sentimento delle cose che passano e muoiono ma che proprio nel loro ricordo rivivono ancora più splendidi di quando erano nel mondo, oltre a rinviare alle interpretazioni già date da Morigi alle *Tesi di filosofia della storia* di Walter Benjamin e alla filosofia della prassi dove, specialmente nel Republicanesimo Geopolitico, soggetto ed oggetto costituiscono un *unicum* dialettico, pensiamo sia doveroso rinviare direttamente il lettore alla narrazione che ne troviamo nello *Stato delle cose della geopolitica* e non fornire ulteriori spiegazioni...

**E per aspettare che questo farmaco faccia il suo effetto, con tutte le sue *embedded narrative* e tutte le conseguenti interconnesse eterotopie storico-culturali portoghesi e cinematografiche wendersiane, consigliamo veramente il lettore, oltre ovviamente alla lettura del saggio sulla storia delle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* che pubblichiamo in undici puntate, di fare come il narratore della narrazione di Marlow, di ascoltare e ascoltare, attendendo quello spunto che gli apra la sua personalissima ed intima chiave per uscire dall'attuale orrore. Un ascolto, che come ci suggerisce l'«*embedded narrative geopolitica*» dello *Stato delle cose della geopolitica*, dovrà durare più delle undici puntate in cui, tramite il testo presentato da questo scritto, anche esso stesso verrà undici volte riproposto ma, bensì, tutta una vita; un ascolto che se ovviamente dovrà ad un certo punto avere termine anche per *Lo stato delle cose della geopolitica*, non dovrà mai cessare per tutte le *embedded story* che ci offre non solo la geopolitica ma, soprattutto, la vita dell'uomo che queste storie genera ma, come nell'eterotopica fuga all'infinito dell'immagine dei due specchi che vicendevolmente si riflettono e si moltiplicano senza mai fermarsi, senza le quali e senza la cui creazione l'uomo non sarebbe nemmeno nel mondo.**

**Buona lettura**

**Giuseppe Germinario**





Images are no longer what they used to be. They can't be trusted anymore. We all know that, you know that. When we grew up, images were telling stories, showing things. Now they're all into selling, stories and things. They've changed under our very eyes, they don't even know how to show it any more. They've plain forgotten. Images are selling out the world and at a big discount! When I came to Lisbon to make this little movie, I thought I could beat the drift. We talked about it man, remember? I wanted to shoot it in black and white on this old hand cranker. Like Buster Keaton and *The Cameraman*. Grinding in the streets on my own, *A Man with a Camera*, E Viva Dziga Vertov! pretending that the whole history of cinema hadn't happened, and that I could just start from scratch one hundred years later. Well it didn't work. That is, for a while it seemed to work. Then it all collapsed. I really love this city. Lisboa! And most of the time, I really saw it. In front of my eyes. But pointing a camera is like pointing a gun. And each time I pointed it, it felt like life was drained out of things. And I cranked and I cranked. But with each turn of the ol' handle, the city was receding, and fading further and further. Like the Cheshire Cat. Nada. It was becoming unbearable. I took a real beating. That's when I called you for help. For a while, I lived with the illusion that sound would save the day. That your mics with my images... it's, it's hopeless. It's all hopeless, Winter. Hopeless. But there is a way, Winter. I'm working on it. Listen. An image that is unseen can't sell anything. It is pure, therefore, true. Beautiful and in one word, innocent. As long as no eye contaminates it, it is in perfect unison with the world. If it is not seen, the image and the object it represents belong together. Yes, it is only one sweet look at the image, the thing in it, it dies. There it is, Winter. My library of the unseen image. Every one of these tapes was shot with nobody looking through the lens. Nobody saw them while they were recorded, nobody verified them afterwards. I shot every goddamn one on my back. These images show the city as it is, not as I want it to be. Anyway, there they are, in their first sweet sleep of innocence. Ready to be viewed by some future generation, with eyes different from ours. Don't worry, mate, we'll both be dead.

Monologo di Friedrich "Fritz" Monroe al cospetto di Phillip Winter dal film *Lisbon Story* (1994) di Wim Wenders.<sup>1</sup>

**Il presente lavoro sulle *Relazioni fra l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* che viene ora pubblicato, Solstizio d'estate 2022, per i lettori dell' "Italia e il Mondo", prodotto e presentato all'inizio del nuovo secolo come ricerca storica nell'ambito accademico dell'Università di Coimbra, apparentemente non sembrerebbe necessitare di alcuna nota aggiuntiva anche se sottoposto più di una ventina di anni dopo allo scrutinio di una platea più vasta di quello della ristretta cerchia accademica per la quale era stato originariamente**

pensato ed elaborato. Certo, si potrebbe dire, come effettivamente affermo qui adesso, che il giudizio sull'*Estado Novo* di Salazar e sul dittatore lusitano stesso è troppo poco sfumato, come i giudizi *tranchant* sul fascismo italiano risentivano pure, oltre che del condizionamento ambientale lusitano sullo scrivente dell'allora contingente situazione storico-politica del Portogallo non da molti anni fuoruscito (ma assai malamente e con una retorica antifascista e democraticistica da far invidia a quella italiana, situazione, peraltro, immutata ancor oggi per entrambi i paesi) dal predetto *Estado Novo*,<sup>2</sup> anche della mia diretta personale immaturità nella teoresi politica, per la quale una prima palese espressione del Republicanesimo Geopolitico doveva attendere ancora diversi anni, ma nonostante le palesi caratteristiche e ai miei occhi (palesi) difetti di questo elaborato, il punto è che nella scrittura del mio personale *Bildungsroman* che poi ha portato all'elaborazione del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico<sup>3</sup> il Portogallo, o per meglio dire, l'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo ha giocato un non piccolo ruolo.<sup>4</sup>

Sull'eterotopia portoghese dal punto di vista politico non ritengo di spendere molte altre parole perché se un pregio ha il documento qui presentato è che l'*Estado Novo* portoghese viene interpretato, anche se non con sufficiente nitore, come una sorta di luogo "altro"rispetto al fascismo italiano.<sup>5</sup> Insomma, anche se non sufficientemente risaltata, si ha la consapevolezza che il "fascismo della cattedra" del professore di economia dell'Università di Coimbra António de Oliveira Salazar è veramente un fascismo eterotopico, un fascismo, cioè, che pur mantenendo flebili analogie con più noto fascismo italiano, se ne distacca generando in senso eterotopico foucaultiano un *locus* politico di chiusura/apertura

rispetto alla *Wentanschauung* autoritaria italiana che dalla dittatura del Ventennio lo isola e al contempo a questo lo rende talvolta permeabile.<sup>6</sup> Ma questa chiusura/apertura rispetto a quello che si continua a chiamare Occidente (e che, detto per inciso, è espressione che ha unicamente senso se per Occidente si intende esclusivamente il profondo mondo simbolico, la cultura e gli stili di vita storicamente originati dal lascito giudaico-greco-romano, e non certo le truffe belliciste in difesa della “democrazia” made in USA...), non riguarda solo il breve periodo dell'*Estado Novo* portoghese investendo l'espressività eterotopica la cultura profonda di questa popolo, le sue più significative manifestazioni poetiche per non parlare anche del suo subliminale comune sentimento politico attuale, che pur rinnegando attraverso la retorica democraticistica la retorica estadonovista, di quest'ultima ha mantenuto, anche se ricacciato nel suo inconscio, il senso di una missione portoghese nel mondo, una missione che inserirebbe il Portogallo nell'ambito della cultura occidentale ma con una sua missione spirituale tutta particolare ed “altra” rispetto alle altre nazioni.<sup>7</sup>

Non a caso, l'incipit di questa prefazione è una citazione tratto dal monologo di Friedrich “Fritz” Monroe del film *Lisbon Story* di Wim Wenders, perché la mia personale fascinazione emotiva verso questo paese, prodromica, a mio giudizio anche di quell'eterotopia teorica che va sotto il nome di Republicanesimo Geopolitico iniziò, appunto, attraverso il primo film del regista tedesco che ha come set il Portogallo e di cui *Lisbon Story*, il secondo, costituisce per lo scrivente una sorta di chiusura (ovviamente, solo dal punto di vista estetico-emotivo, perché per la completa consapevolezza del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico dovranno passare ancora molti anni e molte altre esperienze di teoresi filosofico-politica

e di vita) nella composizione del *Bildungsroman* dello scrivente.

Parliamo quindi ora dello *Stato delle cose* (in inglese, lingua impiegata nella maggior parte dei dialoghi, *The State of Things*, in tedesco *Der Stand der Dinge*) del 1982. «He had dismounted near the top of a broken swell, led his horse around it to get a distant view without showing himself against the sky. He walked around a ragged shoulder – and suddenly froze at sight of what stood on the crest beyond. It was nothing but a juniper stump; not for an instant did he mistake it for anything else. But it was in the form of similar stumps he had seen two or three before in his life, and always with the same unexplainable effect. The twisted remains of the juniper, blackened and sand-scoured, had vaguely the shape of a man, or the withered corpse of a man, one arm seemed upraised in a writhing gesture of agony, or perhaps of warning. But nothing about it explained the awful sinking of the heart, the terrible sense of inevitable doom, that overpowered him each of the times he encountered this shape. An Indian would have turned back, giving up whatever he was about; for he would have known the thing for a medicine tree with a powerful spirit in it, either telling him of a doom or placing a doom upon him. And Mart himself more or less believed that the thing was some kind of a sign. An evil prophecy is always fulfilled, if you put no time limit upon it; fulfilled quite readily, too, if you are a child counting little misfortunes as disasters. So Mart had the impression that this mysteriously upsetting kind of an encounter had always been followed by some dreadful, unforeseeable thing. He regarded himself as entirely mature now, and was convinced that to be filled with cowardice by the sight of a dead tree was a silly and unworthy thing. He supposed he ought to go and uproot that desolate twist of wood, or whittle it down, and so master the thing forever. But

even to move toward it was somehow impossible to him, to a degree that such a move was not even thinkable. He returned to Amos feeling shaken and sickish, unstrung as much by doubt of his own soundness as by the sense of evil prophecy itself.».

È la notte che segue la cupa giornata in cui è stato annunciato che le riprese del film fantascientifico postapocalittico e distopico *The Survivors*<sup>8</sup> non potranno continuare perché il produttore Gordon non fornisce più i fondi. Dopo una triste cena, sebbene inaffiata da abbondanti libagioni alcoliche, che segue il catastrofico annuncio, il regista Friedrich Munro, gli attori e la troupe si ritirano nelle loro stanze, stanze di un tetro albergo in rovina di fronte ad un tumultuoso, livido e assai poco benaugurante Oceano (fra l'altro *Lo stato delle cose* è girato, non a caso, in bianco e nero, per sottolineare la luttuosità di tutta la vicenda, mentre *Lisbon Story* che esprime un messaggio positivo è a colori) e che costituisce anche il set della prima parte del film. Mentre dorme Friedrich Munro viene all'improvviso svegliato da un tronco scagliato con enorme energia dal mare in tempesta che infrangendo i vetri entra nella sua stanza e dopo essersi così destato il protagonista dello *Stato delle cose* legge le parole che abbiamo appena citato<sup>9</sup> e così in Friedrich Munro e nello spettatore comincia a materializzarsi la cupa premonizione che, nonostante gli sforzi del regista di realizzare la pellicola (anzi egli verrà ucciso assieme al produttore Gordon che non disponeva più dei fondi per continuare il film durante il suo vaggio negli Stati Uniti intrapreso nel tentativo di ottenere da Gordon stesso i finanziamenti venuti meno) il film non si realizzerà mai.<sup>10</sup>

Ma che ha a che fare tutto ciò con il Portogallo, o meglio con quello che lo scrivente definisce l'espressività eterotopica del Portogallo? Apparentemente nulla, apparentemente si potrebbe anche dire che questa scena e questo film, *Lo stato*

*delle cose*, potrebbero essere stati girati, anche in un altro luogo, mettiamo in un hotel dismesso di Rimini in riva al mare.<sup>11</sup> In realtà, un mare tempestoso che incombe minaccioso non solo sui naviganti ma anche su chi rimane a terra, il senso di un destino ineludibile che proviene dal mare ma che viene accettato non con rassegnazione ma con un senso di distaccata per quanto mesta serenità (dopo che il tronco ha fatto irruzione nella sua stanza, il regista si rende conto che la sua missione di trovare i fondi per il film è destinata al fallimento ma accetta questo destino con una sorta di distaccata serenità) poteva essere rappresentato solo in paese come il Portogallo, che di questa *Stimmung*, artistica, culturale e politica ha antica e profonda memoria. Di *Lisbon Story* del 1994 abbiamo già accennato e vale ora la pena di approfondire. A parte la leggerezza d'immagine e di racconto che si contrappone al cupo *The State of Things* (per renderla semplice, *Lisbon Story* è una pellicola girata a colori e finisce bene, *The State of Things* è girato in bianco e nero e finisce, come s'è visto, malissimo),<sup>12</sup> quello che colpisce in quest'opera è il tentativo (riuscito) di fondere l'eterotopia culturale e artistica che è propria del Portogallo con la problematica della produzione e diffusione industrializzata e tecnicizzata delle elaborazioni culturali umane.

I punti focali da cui si diparte questa crisi fra *Stimmung* eterotopica portoghese e questa problematica di stampo benjaminiano sono due. Uno è il monologo di Friedrich "Fritz" Monroe<sup>13</sup> che abbiamo riportato in esergo e che si svolge in una sala di proiezione cinematografica dismessa e in stato di abbandono e degrado di Lisbona, scena nella quale Monroe esprime la sua convinzione che mantenere vivo e vitale il messaggio dopo che è stato industrialmente e tecnicamente riprodotto è assolutamente impossibile e che l'unico modo per evitare questo degrado del messaggio è

**eliminare la partecipazione cosciente dell'uomo in questa riproduzione (Monroe è regista e per evitare che le sue riprese di Lisbona siano contaminate dalla sua partecipazione attiva alla loro produzione egli allaccia la cinepresa dietro la sua schiena e poi si rifiuta addirittura di prendere visione del girato) ma quello che qui si vuole sottolineare e che questa scena sul pessimismo sulle possibilità umane di trasmettere un messaggio – ma al tempo stesso, assolutamente chiaro per chi ha visto il film, una scena non connotata da disperazione ma da un senso di fatalistica giocosità e quasi gioia – è girata all'interno di una dismessa e fatiscente sala cinematografica di Lisbona, e si sottolinea di Lisbona perché Lisbona, come ci fa vedere il film e come è effettivamente in realtà, è la città il cui effettivo degrado di molte sue zone non trasmette un senso di tristezza e di degrado ma semmai un senso di nostalgico ma non triste abbandono al cospetto di tutte quelle cose che un tempo furono e che oggi sono sulla via di non essere più e, proprio per questo, ancor più amabili di quando erano nei loro giorni migliori (vedi l'Alfama, la location dove è stato girato la maggior parte del film, giustamente rappresentata dal regista tedesco nel suo degrado edilizio ma che, nonostante questo, o forse proprio per questo, non trasmette nel film come nella realtà di chi ha potuto visitarla o la vive, un senso di degrado morale ed urbanistico ma, semmai un profondissimo ed umanissimo senso di nostalgia misto a fatalistica allegria)<sup>14</sup> e, per essere ancora più chiari, il messaggio del film è proprio questo contraddittorio sentimento di una nostalgia delle cose che furono e che fra un po' non saranno più e che ci rende queste cose ancora più vive e vicine e noi e quindi ci fornisce la possibilità di superare il disastro entropico della loro inevitabile fine, un disastro entropico in strettissima analogia a quello dell'impossibilità umana a realmente comunicare all'interno della comunità dei parlanti e tramite l'azione artistica a riuscire a restituire il verso senso**



del mondo (disastro entropico, quest'ultimo, che è l'oggetto specifico del monologo di Friedrich "Fritz" Monroe).<sup>15</sup> L'altro snodo di *Lisbon Story* è la sua colonna sonora, cioè la canzone *Ainda*, cantata da Teresa Salgueiro. Recita il testo: «Vou dizendo/Certas coisas/Vou sabendo/Certas outras/São verdades/são procuras/Amizades/Aventuras/Quem alcança/Mora longe/ Da mudança/Do seu nome/Alegria/Vão tristeza/Fantasia/Incerteza/São verdades/São procuras/Amizades/Aventuras/Quem avança/Guarda o amor/Guarda a esperança/Sem favor/Ainda/Ainda/Ainda/Ainda». <sup>16</sup> Certo, ad un livello più superficiale della narrazione cinematografica e della fruizione dello spettatore più ingenuo si potrebbe dire che la canzone *Ainda* cantata da Teresa Salgueiro è unicamente funzionale a fare sbocciare la storia d'amore fra Teresa Salgueiro (che nel film interpreta sé stessa, interpreta cioè la parte della cantante fadista Teresa Salgueiro mentre canta questo fado accompagnata dai Madredeus) e il tecnico del suono tedesco Phillip Winter. Ma il punto è che in questo caso l'incipiente storia d'amore non è funzionale ad una narrativa da classica e ritrita *love story* ma, al contrario, che questo innamoramento proprio in virtù del medium artistico attraverso il quale avviene (lo struggente fado *Ainda*) e il luogo dove questo fado viene eseguito, l'interno di un cadente e vecchio edificio di Lisbona per il quale vale la contraddittoria sentimentalità nostalgica di Lisbona di cui abbiamo appena detto, si pone come risposta al monologo di Friedrich Monroe attorno alla possibilità di produrre consapevolmente messaggi dotati di senso (risposta anticipata perché questa scena viene prima del monologo di Monroe) e una risposta che vuole coinvolgere non solo la parte astrattamente razionale dell'uomo (il monologo di Monroe anche se apparentemente è un delirio, in realtà è molto logico ed esprime un assolutamente giustificato scetticismo verso quello che in termini hegeliani viene

chiamato *Verstand*, l'intelletto) ma anche la parte più profondamente emotiva, che è quel luogo interiore dove le cose accadono e si rinnovano o, per meglio dire, dove le cose accadono proprio perché il soggetto tramite l'intelletto, ma sostenuto questo intelletto dalla ancora più fondamentale *Vernunft*, cioè la ragione o più propriamente detta ragione dialettica, riesce ad unirsi con l'oggetto rinnovando così sia il soggetto che l'oggetto stesso.<sup>17</sup>

Giunti a questo punto, si potrebbe anche obiettare che pur dando per acquisita la sentimentalità dialettica dei film di Wenders che hanno per sfondo o per oggetto il Portogallo che hanno avuto, come afferma lo scrivente, un notevole ruolo nella nascita e nello sviluppo della filosofia della prassi introdotta dal Republicanesimo Geopolitico, *Lo Stato delle cose* e *Lisbon Story* sono in fondo solo due film, che possono essere stati importanti per lo sviluppo di un biografico e strettamente personale *Bildungsroman* ma che questi non sono affatto significativi dello spirito di un popolo e delle sue manifestazioni politico-culturali e, tantomeno, delle suggestioni che questo popolo e questa nazione possono aver fornito per l'elaborazione di una teoria politica. Ora, a parte il dato di fatto biografico che dal punta di vista prima emotivo e poi concretamente pratico il mio avvicinamento al Portogallo è proprio iniziato negli anni Ottanta tramite *Lo stato delle cose* per poi proseguire negli anni Novanta tramite *Lisbon Story* e se è certamente buona norma non volere accreditare proprie suggestioni intime e private come fossero verità rivelate degne di pubblico dominio e rilievo (e certamente nella successiva elaborazione del canone compiuto del Republicanesimo Geopolitico vi furono anche molte altre suggestioni e circostanze, la fondamentale e decisiva delle quali è il fatto è che lo scrivente nel corso degli anni è stato sempre più coinvolto nella filosofia della prassi di Gramsci e Gentile e ha

poi cercato di fondere questa filosofia della prassi nell'ambito di una rinnovata teoresi geopolitica, mentre altre sono magari inconse allo scrivente stesso), è altrettanto assodato che il dato nostalgico ma, al tempo stesso, non triste ma addirittura allegro e quindi fiducioso del Portogallo è una delle note di fondo che ci aiuta a comprendere questo paese. Dai *Lusiadi* di Camões, al sebastianismo, al saudosismo di Teixeira de Pascoaes, al *super-Camões* di Fernando Pessoa fino a giungere, persino, all'*Estado Novo* e alla *Politica do Espirito* di António de Oliveira Salazar, tutta la *Stimmung* politico-culturale del Portogallo è impregnata e conformata a questo nostalgico ma non triste stato d'animo che predispone alla fiducia verso un futuro che saprà riprendere un passato glorioso che in realtà non è mai passato proprio perché continua a rivivere nostalgicamente nell'animo umano.<sup>18</sup> Le pagine che ora propongo ai lettori dell' "Italia e il Mondo" riescono a trasmettere il senso di percorso intellettuale-iniziatico che per lo scrivente è stato svolto dal Portogallo? In parte, per i condizionamenti di cui ho già detto no e questo mio lavoro può allora essere semplicemente fruito e giudicato come un semplice sforzo storico svolto a ricercare i legami che nel Ventennio intercorsero fra il regime fascista italiano e il regime di "fascismo della cattedra" del professore di Coimbra António de Oliveira Salazar.

In parte, però, spero che si possa rispondere affermativamente alla domanda, in parte sono fiducioso che da questo elaborato traspaia un reale preannuncio di una seppur aurorale filosofia della prassi, che sarà poi del Republicanesimo Geopolitico e già orientata a comprendere più profondamente il significato storico del salazarismo che non può essere liquidato con le solite categorie politologiche di fascismo alla lusitana o di autoritarismo etc.. Concludo con la citazione integrale di una poesia, *Elegia de amor* (del poeta portoghese Teixeira de Pascoaes che conio e teorizzo il

saudosismo, termine che nella teorizzazione che ne fece il poeta si può dire che riassume tutta la *Stimmung* nostalgica ma non pessimista e quindi informata ad una viva e vitale filosofia della prassi che si è cercato di esprimere in questa introduzione), e che assieme ai due film di cui si è parlato ha rappresentato una tappa importante nella mia formazione estetico-emotiva portoghese:

### **Elegia de Amor**

**I**  
**Lembras-te, meu amor,**  
**Das tardes outonais,**  
**Em que íamos os dois,**  
**Sozinhos, passear,**  
**Para fora do povo**  
**Alegre e dos casais,**  
**Onde só Deus pudesse**  
**Ouvir-nos conversar?...**  
**Tu levavas na mão**  
**Um lírio enamorado;**  
**E davas-me o teu braço**  
**E eu, pálido, sonhava**  
**Na vida, em Deus, em ti...**  
**E ao longe, o sol doirado**  
**Morria, conhecendo**  
**A noite que deixava...**  
**Harmonias astrais**  
**Beijavam teus ouvidos,**  
**Um crepúsculo terno**  
**E doce diluía**  
**Na sombra, o teu perfil**  
**E os montes doloridos...**  
**Erravam, pelo azul,**  
**Canções do fim do dia...**

Canções que, de bem longe,  
O vento vagabundo  
Trazia, na memória...  
Assim o que partiu  
Sobre as águas do mar  
E vem de ver o mundo,  
Traz, no seu coração,  
A imagem do que viu...  
Olhavas para mim,  
Às vezes, distraída,  
Como quem olha o mar,  
À tarde, dos rochedos...  
E eu ficava a sonhar,  
Qual onda adormecida,  
Quando o vento também  
Dorme nos arvoredos...  
Olhavas para mim...  
Meu corpo rude e bruto  
Vibrava, como a onda  
A erguer-se em nevoeiro!  
Olhavas descuidada...  
Oh dor, ainda hoje escuto  
A música ideal  
Do teu olhar primeiro!  
Ouço bem tua voz,  
E vejo bem teu rosto,  
No silêncio sem fim,  
Na escuridão completa!  
Ouço-te em minha dor,  
Ouço-te em meu desgosto;  
Vejo-te em meu sonho  
Eterno de poeta!  
O sol morria ao longe...  
E a sombra da tristeza

**Velava com amor  
Nossas doridas fronte...  
Hora em que a flor medita  
E a pedra chora e reza  
E erguem as mãos de bruma  
Ao céu, as tristes fontes...  
Hora santa em que nós,  
Felizes e sozinhos,  
Íamos através  
Da aldeia muda e calma,  
Mãos dadas, a sonhar,  
Ao longo dos caminhos...  
Tudo em volta de nós  
Tinha um aspecto de alma!  
Tudo era sentimento,  
Amor e piedade...  
A folha que tombava  
Era alma que subia...  
E, sob os nossos pés,  
A terra era saüdade,  
A Pedra comoção  
E o pó melancolia...  
Falavas do luar,  
Dos bosque, mais do amor;  
Dos ceguinhos sem pão,  
Dos pobres sem um manto...  
Em cada tua palavra  
Havia etérea dor;  
Por isso a tua voz  
Me impressionava tanto!  
E ficava a cismar  
Que eras tão boa e pura,  
Que, em breve, oh dor fatal,  
Te chamaria o céu!**

**E soluçava ao ver  
Alguma sombra escura,  
No teu rosto que o luar  
Cobria, como um véu...  
A tua palidez  
Que medo me causava!  
Teu corpo era tão fino e leve,  
(Oh meu desgosto!)  
Que eu tremia, ao sentir  
O vento que passava!  
Caía-me na alma  
A neve do teu rosto!...  
Como eu ficava mudo  
E triste sobre a terra!  
E, uma vez, quando a noite  
Amortalhava a aldeia,  
Tu gritaste de susto,  
Olhando para a serra:  
— “Que incêndio!” — E eu, a rir,  
Disse-te: — “É a lua cheia!”  
E sorriste também  
Do teu engano... E a lua  
Ergueu a branca fronte  
Acima dos pinhais,  
Tão ébria de esplendor,  
Tão casta e irmã da tua,  
Que eu beijei, sem querer,  
Seus raios virginais!...  
E a lua para nós  
Os braços estendeu...  
Uniu-nos num abraço,  
Esplêndido e profundo;  
E levou-nos aos dois,  
Com ela, até ao céu...**

**Somente, tu ficaste  
E eu regressei ao mundo!...**

## **II**

**Um raio de luar,  
Entrando, de improviso,  
No meu quarto sombrio,  
Onde medito, a sós,  
Deixa a tremer, no ar,  
Um pálido sorriso,  
Um murmúrio de luz  
Que lembra a tua voz...  
O Outono, que derrama  
Ideal melancolia  
Nas almas sem amor,  
Nos troncos sem folhagem,  
Deixa a vibrar, em mim,  
Saudosa melodia,  
Dolorida canção,  
Que lembra a tua imagem...  
A noite que escurece  
As almas e os outeiros,  
Mas que acende, num bosque,  
A voz do rouxinol  
E a estrela que protege  
E guia os pegureiros,  
A lágrima do céu  
Ao ver morrer o sol,  
Acorda, no meu peito,  
Etérea e infinda dor,  
Que à memória me traz  
A luz do teu olhar...  
Tudo de ti me fala,  
Ó meu longínquo amor!**



**As árvores, a terra,  
Os rouxinóis e o mar!  
Se passo por um lírio,  
Às vezes, distraído,  
Chama por mim, dizendo:  
“Oh, não te esqueças dela!”  
Diz-mo o mesmo, chorando,  
O vento dolorido;  
Diz-mo a fonte, a cantar,  
Diz-mo, a brilhar, e estrela!  
E vejo em toda a luz  
Teus olhos a fulgir.  
Como descubro em tudo,  
A alma que perdi!  
Não encontro uma flor,  
Sem o teu nome ouvir...  
Não posso olhar o céu,  
Sem me lembrar de ti!...  
Por isso, eu amo o pobre,  
O triste e a Natureza,  
A mãe da humana dor,  
Da dor de Deus a filha!  
Meu coração ao pé  
Dum pobrezinho, reza;  
Canta ao lado dum ninho,  
Ao pé da estrela, brilha!...  
O meu amor por ti,  
Meu bem, minha saúde,  
Ampliou-se até Deus;  
Os astros abraçou...  
Beijo o rochedo e a flor,  
A noite e a claridade...  
São estes, meu amor,  
Os beijos que te dou!**

**Hás-de senti-los, sim.  
Doce mulher de outrora,  
Ó roxo lírio de hoje,  
Ó nuvem actual!  
Como, dantes, teu rosto,  
A rosa ainda hoje cora...  
Beijo-te sim, beijando  
A rosa virginal...  
Vêm doirar o teu perfil  
Teus olhos, dos espaços,  
Teu amor, feito luz,  
Desce do Firmamento.  
Se abraço um verde tronco,  
Eu sinto entre os meus braços,  
Teu corpo estremecer,  
Como uma flor, ao vento!  
Soluça a tua dor  
Nas infinitas mágoas  
Que no fundo da tarde,  
Ao céu, vejo subir...  
Ouço bem tua voz  
No marulhar das águas,  
No murmúrio que sai  
Das pétalas a abrir...  
Se os lábios vou molhar  
Nas águas duma fonte,  
Queimam meu coração  
Tuas lágrimas salgadas...  
E, quando acaricia  
O vento a minha frente,  
Eu bem sinto sobre ela,  
As tuas mãos sagradas!...  
Quando, à noite, no Outono,  
A lua, a branca Ofélia,**

**Morta, vai a boiar  
Nas águas do Infinito,  
Sinto doirar meu rosto  
A palidez etérea,  
Que, dantes, emanava  
O teu perfil bendito...  
Quando, em manhãs de Abril,  
Acordo, de repente,  
E vejo, no meu quarto  
O sol entrar, sorrindo,  
Julgo ver, ante mim,  
Teu corpo resplendente,  
Tua trança de luz,  
Teu gesto suave e lindo...  
Descubro-te, mulher,  
Na Natureza inteira,  
Porque entendo a floresta,  
A névoa, o céu doirado,  
A estrela a arder no Azul,  
A lenha na lareira  
E o lírio que na cruz  
Do Outono, está pregado!  
Falas comigo, sim,  
Da dor, do bem, de Deus...  
Repartes o meu pão,  
Amor, pelos ceguinhos...  
E pelas solidões,  
Os pobres versos meus,  
Como os pobres que vão,  
A orar, pelos caminhos...  
És a minha ternura,  
A minha piedade,  
Pois tudo me comove!  
O zéfiro mais leve**

**Acende, no meu peito,  
Infinda claridade;  
E a brancura do lírio  
Enche meu ser de neve...  
Todo eu fico a cismar  
Na triste voz do vento,  
Na atitude serena  
E estranha duma serra;  
No delírio do mar,  
Na paz do Firmamento  
E na nuvem, que estende  
As asas, sobre a Terra!  
Todo eu fico a cismar,  
Assim como esquecido,  
Ante a flor virginal  
E o sol enamorado...  
Ante o luar que nasce,  
Ao longe, dolorido,  
Dando às cousas um ar  
Tão triste e macerado...  
Todo eu fico a cismar...  
Um vago e etéreo laço  
Prende-me ao teu imenso  
E livre coração,  
Que abrange toda a Terra  
E ocupa todo o espaço,  
E que vai povoar  
A minha solidão!  
Por isso, eu vivo sempre,  
Em doce companhia,  
Com o pobre que pede  
E a estrela que fulgura...  
E assim meu coração,  
Igual à luz do dia**

**Derrama-se no céu,  
Em ondas de ternura...  
Sou como a chuva e o vento  
E como a bruma e a luz...  
Lira que a mais suave  
Aragem faz vibrar...  
Água que, ao luar brando,  
Em nuvens se traduz...  
Fruto que amadurece  
À luz dum só olhar!  
Pedra que um beijo funde  
E místico vapor,  
Que um hálito condensa  
Em cada gota de água...  
Aroma que um só ai  
Encarna em triste flor,  
Riso que muda em choro  
A mais pequena mágoa...  
Vivo a vida infinita,  
Eterna, esplendorosa;  
Sou neblina, sou ave,  
Estrela e céu sem fim,  
Só porque, um dia, tu,  
Mulher misteriosa,  
Por acaso, talvez,  
Olhaste para mim...**

**Teixeira de Pascoaes, *Elegia de Amor***

Segnalo veramente per ultimo che le due *Leitbild* che aprono e chiudono questa presentazione sono fermi immagine tratti dallo *Stato delle cose* e da *Lisbon Story*. Le protagoniste di entrambe queste immagini sono due microcar Isetta 300. Apparentemente non con molti legami con *Le relazioni fra*

*l'Italia e il Portogallo durante il periodo fascista* ma sicuramente strettamente collegate e con questa presentazione (nello *Stato delle cose* dentro una Isetta spiaggiata troppo appresso al minaccioso bagnasciuga dell'Oceano le due bambine attrici del film *The Survivors* Jane e Julia conversando concludono che la vita reale è più interessante delle serie televisiva *Wonder Woman* perché questa, appunto, non è reale; in *Lisbon Story* la Isetta, dove il regista Monroe vive, collocata in una zona periferica e degradata di Lisbona, è il segno del suo sprofondamento alla vita di barbone e, in senso metaforico, anche del suo perdersi perché non crede più nella capacità dell'uomo di rappresentare il reale, ma, al tempo stesso, è anche il luogo della sua redenzione finale, perché è proprio dentro la Isetta che il regista ascolta la voce registrata dell'amico Phillip Winter che lo sprona a credere ancora in queste capacità e il regista gli darà retta e così i due amici con una cinepresa a manovella gireranno il film su Lisbona che Monroe aveva abbandonato perché non credeva più nelle capacità rappresentative ed artistiche dell'uomo)<sup>19</sup> ma, ancor più importante, sia per la loro minuscola ma non insignificante dimensione sia per la sapienza del regista tedesco Wim Wenders che le ha collocate in scenari lusitani intensamente eterotopici, con lo spirito di un paese, il Portogallo, senza la cui fascinazione intellettuale ed emotiva né queste parole né la *Weltanschauung* olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico sarebbe stata di possibile concepimento nella sua dinamica, ma anche eterotopica, saudosistica e sentimentale totalità.<sup>20</sup>

Massimo Morigi – Solstizio d'estate 2022

# NOTE

<sup>1</sup> Il monologo, pur con minimi errori, è riportato a p. 90 di Michael Filimowicz, *Peircing Fritz and Snow: An aesthetic field for sonified data*, "Organised Sound", 19, pp. 90-99, Cambridge University Press, 2014, DOI: <https://doi.org/10.1017/S1355771813000447>, scaricabile all'URL [http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS\\_19\\_1.pdf](http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS_19_1.pdf), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20220320101520/http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS\\_19\\_1.pdf](https://web.archive.org/web/20220320101520/http://www.sfu.ca/~mfa13/newsite/files/OS_19_1.pdf). «E Viva Dziga Vertov!»: per comprendere il senso dell'invocazione-esclamazione di Friedrich "Fritz" Monroe del nome del grande regista Dziga Vertov che nel 1929 girò l'esteticamente sperimentale e rivoluzionario *Man with a Movie Camera*, cfr., *infra*, note 14, 15, 17 e, soprattutto, nota 19 interamente dedicata al grande cineasta sovietico e alla sua teoria del cine-occhio (Dziga Vertov in alfabeto cirillico: Дзига Вертов; nome d'arte di David Abelevič Kaufman, alfabeto cirillico: Давид А́белевич Кáуфман; significato del nome d'arte 'Dziga Vertov': 'trottola' o 'ruota che gira vorticosamente'; *Man with a Movie Camera*, in alfabeto cirillico: *Человек с киноаппаратом*, titolo traslitterato: *Chelovek s kinoapparatom*, titolo in italiano: *L'uomo con la macchina da presa*; cine-occhio in alfabeto cirillico: Киноглаз, traslitterato: Kinoglaz; in inglese: Kino-Eye).

<sup>2</sup> La mancata fuoruscita del Portogallo dalla mentalità autoritaria dell'*Estado Novo* viene efficacemente rappresentata da Eduardo Lourenço, *O labirinto da saudade. Psicanálise Mítica do Destino Português*, Lisboa, Publicações Dom Quixote, 1978, giudizio che può essere condiviso ma con una "piccola" postilla, e cioè che l'*Estado Novo* seppe incarnare non solo la pulsione autoritaria della società portoghese ma anche il suo spirito improntato alla saudade, una mentalità "nostalgica" che l'autore di questa presentazione, vedi *passim*, giudica tutt'altro che negativa. È possibile leggere una versione digitalizzata di *O labirinto da saudade* agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/o-labirinto-da-saudade-eduardo-lourenc-o-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi> e <https://ia802201.us.archive.org/25/items/o-labirinto-da-saudade-eduardo-lourenc-o-republicanesimo-geopolitico-massimo->



[morigi/O%20LABIRINTO%20DA%20SAUDADE%2C%20EDUARDO%20LOUREN%C3%A7O%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.pdf](http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts%20832172.pdf). Per quanto poi riguarda, più nello specifico dell' *histoire événementielle*, i movimenti autoritari o fascisti *tout court* che sorsero in Portogallo ad imitazione del fascismo italiano, si veda pur con tutte le precauzioni verso la retorica antifascista e democraticistica, António Costa Pinto, *The Blue Shirts. Portuguese Fascists and the New State*, Boulder, Social Science Monographs, 2000, saggio anche visionabile e scaricabile all'URL

[http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts 832172.pdf](http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts%20832172.pdf),  
Wayback Machine:  
[http://web.archive.org/web/20220408142649/http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts 832172.pdf](http://web.archive.org/web/20220408142649/http://www.antoniocostapinto.eu/docs/books/The%20Blue%20Shirts%20832172.pdf).

<sup>3</sup> Tanto per essere chiari e per fare il punto in merito al collocamento del Republicanesimo Geopolitico nell'ambito della tradizione della geopolitica: il Republicanesimo Geopolitico è l'unica e sola impostazione conoscitiva che, attraverso il suo paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale (di pretta derivazione machiavelliano-hegeliana) considera il potere non solo come unica forza modellante le relazioni politiche, sociali, culturali ed economiche ma lo pone anche come unico ed esclusivo demiurgo della c.d. mondo fisico che si vorrebbe regolato da leggi meccaniche ma che, in realtà, è, in ultima istanza, sempre regolato dal paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale. Se proprio vogliamo trovare qualche debole analogia con la dottrina del Republicanesimo Geopolitico, il geografo Claude Raffestin può costituire un utile elemento (ancorché teoricamente del tutto grezzo ed inarticolato) di confronto, cfr., in particolare, p. 20 di Claude Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981, dove il geografo afferma che «Il potere non è una categoria spaziale né una categoria temporale, ma è presente in ogni «produzione» che si iscriva nello spazio e nel tempo», che è un'ottima e condivisibile intuizione ma senza che ciò sia poi propedeutica ad un conseguente sviluppo epistemologico e gnoseologico come nel Republicanesimo Geopolitico. Ancora qualche flebile analogia col Republicanesimo

Geopolitico potremmo poi cogliere nella geopolitica “possibilista” di scuola francese iniziata da Paul Vidal de la Blache e, in particolare, nel padre nobile dell'attuale geopolitica d'oltralpe che risponde al nome di Yves Lacoste. Ma per disilludere chi volesse accostare il possibilismo geopolitico gallico con la filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico, basti andarsi a leggere Yves Lacoste, *Che cos'è la Geopolitica?*, in “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, 1993-1994, nn. 1, 2, 3, 4, un ottimo esempio di saggezza antipositivistica ma con la completa assenza della consapevolezza della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico dell'inestricabile e ontodemiurgica interconnessione dialettica, nell'ambito del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale o comunque nell'ambito di un qualsivoglia paradigma dialettico (non pretendiamo troppo, suavia! Gramsci e Gentile c'erano in Italia quando in Francia imperversava ancora il positivismo...), fra soggetto ed oggetto.

(Semmai, sempre per quanto riguarda la Francia, dobbiamo doverosamente segnalare, anche se si tratta di un autore praticamente non pervenuto per quanto riguarda la teoresi geopolitica ma di grandissima portata per quanto riguarda le sue concrete proposte geopolitiche, Alexandre Kojève e il suo progetto di impero latino del 1945, cioè l'idea di un patto federativo fra tutti i paesi europei di radice latina che avesse la possibilità di collocarsi come elemento moderatore dei nascenti e già allora prevaricatori imperi americano e sovietico. Molto singolarmente, nella sua lingua originale Alexandre Kojève, *Esquisse d'une doctrine de la politique française* non è mai stato pubblicato integralmente né in cartaceo né sulla Rete – per chi vuole consultarne una versione ridotta in lingua originale rimandiamo ad Internet Archive agli URL <https://archive.org/details/KOJEVEPOLITIQUE1945> e <https://ia800402.us.archive.org/14/items/KOJEVEPOLITIQUE1945/KOJEVE%3DPOLITIQUE%3D1945.pdf>, oppure all'URL <https://data.les-crisis.fr/documents/2013/alexandre-kojeve-empire-latin.pdf>, con mio upload del documento relativo ai due URL di Internet Archive per dotarlo di un minimo di tag che lo rendano più visibile generando così gli URL <https://archive.org/details/alexandre-kojeve-empire-latin-impero-latino-republicanesimo-geopolitico->

[massimo-morigi](https://ia802501.us.archive.org/16/items/alexandre-kojeve-empire-latin-impero-latino-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Alexandre%20Kojève%2C%20Empire%20Latin%2C%20IMPERO%20LATINO%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.pdf)

e

<https://ia802501.us.archive.org/16/items/alexandre-kojeve-empire-latin-impero-latino-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Alexandre%20Kojève%2C%20Empire%20Latin%2C%20IMPERO%20LATINO%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.pdf> – e quindi assolutamente meritoria è stata l'iniziativa di “Limes” di pubblicare integralmente, seppur nella traduzione in italiano, Alexandre Kojève, *Progetto di una dottrina della politica francese* – in “Limes”, *Il triangolo sì*, n. 4, 2021 e documento consultabile anche in Rete all'URL <https://web.archive.org/web/20211116122827/https://www.limesonline.com/cartaceo/progetto-di-una-dottrina-della-politica-francese> –, testo che era inteso ad indirizzare la classe politica francese e, soprattutto De Gaulle, di cui Kojève era grande amico ed estimatore ricambiato, sull'opinione che l'unica possibilità della Francia di rimanere protagonista geopolitica dopo la fine della seconda guerra mondiale sarebbe stata quella di mettersi a capo di una federazione europea di popoli parlanti lingue neolatine. Comunque, questa postilla su Kojève non deve essere considerata come una sorta di dotto *détournement* rispetto all'argomento di questa presentazione ma rientra, semmai, nell'ambito della già espressa visione critica sullo scritto ora presentato sulla storia del Portogallo elaborato due decenni fa e che risente dei condizionamenti ambientali e della mia personale immaturità nella teoresi politica di cui ho già detto. E per considerare la citazione, seppur superficiale, di Alexandre Kojève come una sorta di, seppur indulgente, palinodia, si veda il personaggio del conferenziere e letterato Homem Cristo Filho, che sognava una più stretta unione dei popoli latini, progetto, che avrebbe dovuto avere come garante e pronubo nientemeno che Benito Mussolini. Di Homem Cristo Filho ne parlo da pp. 74-78 del saggio qui presentato ma di questa suo progetto non faccio menzione, avendolo ritenuto, molto superficialmente, una sorta di bizzarria di Cristo Filho che, per quanto ottenne sull'argomento ascolto da parte di Mussolini (il quale, detto per inciso, aveva una grandissima considerazione per questo intellettuale portoghese), sarebbe stato non solo un argomento del tutto secondario rispetto al tema del saggio ma anche, rapportandolo al mondo del Secondo dopoguerra, completamente non attuale. Ora, senza parlare di quanto scrisse nel 1945 Kojève e di quella sorta di

protettorato che la Francia ha oggi esteso sull'Italia con il Trattato del Quirinale (e quindi per candidamente ammettere, per farla breve, che non solo sono cessati i condizionamenti ambientali dell'antifascismo di maniera portoghesi ed italiani sullo scrivente, cessazione di condizionamenti nel quale lo sviluppo della scienza del Republicanesimo Geopolitico è stato fondamentale ma anche che è cessata la fase storica dove retoricamente si parlava di Europa come di un blocco unico ed unitario nell'azione ed ora, anche pubblicamente, all'interno del Vecchio Continente si cerca di stringere (o costringere?) più stretti legami fra simili, e lasciamo perdere, per carità di Patria che il Trattato del Quirinale configura un vassallaggio dell'Italia verso la Francia e lasciamo anche perdere che la retorica atlantista ed europeista ha un suo grande revival con la guerra russo-ucraina, guerra fomentata dalla NATO e dagli Stati Uniti per ritardare di qualche anno il definitivo riassetto geopolitico del mondo in senso multipolare), è venuto il tempo di restituire a Homem Cristo Filho l'onore storico che gli è dovuto e perciò rimando, anche se troppo frettolosamente, ad una sua bibliografia al riguardo. E quindi per il personaggio ci si può in primo luogo rivolgere a José Guilherme Victorino, *O teatro como manifesto político no advento do salazarismo. O caso da peça O Estandarte, em 1932*, in "Estudos do Século XX", n. 18, 2018, Pombalina, Impresa da Universidade de Coimbra, pp. 154-168, in Rete all'URL [https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O teatro como manifesto politic o.pdf](https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O%20teatro%20como%20manifesto%20politic%20o.pdf),  
Wayback Machine:  
[https://web.archive.org/web/20190430041832/https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O teatro como manifesto politic o.pdf](https://web.archive.org/web/20190430041832/https://digitalis-dsp.uc.pt/bitstream/10316.2/44859/1/O%20teatro%20como%20manifesto%20politic%20o.pdf), a Nelly Sanchez, *Francisco de Homem Christo, le poussin fasciste de Rachilde*, in "Reflexos. Revue pluridisciplinaire du monde lusophone", n. 4, sulla Rete all'URL <https://revues.univ-tlse2.fr/reflexos/index.php?id=550&file=1>,  
Wayback Machine:  
<http://web.archive.org/web/20200716142808/https://revues.univ-tlse2.fr/reflexos/index.php?id=550&file=1>, a Annarita Gori, *Panlatinismo e reti di intellettuali tra le due guerre. Il caso dell'Association de la presse latine*, in Laura Cerasi (a cura di), *Genealogie e geografie dell'anti-democrazia nella crisi europea degli anni Trenta. Fascismi, corporativismi, laburismi*, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 158-182, all'URL

[6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08\\_9Csogaz.pdf](https://web.archive.org/web/20200208053318/https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08_9Csogaz.pdf), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20200208053318/https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08\\_9Csogaz.pdf](https://web.archive.org/web/20200208053318/https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-318-2/978-88-6969-318-2-ch-08_9Csogaz.pdf), per finire col saggio di Cristo Filho che è il manifesto del suo panlatinismo di marca fascista per non dire mussolinista, Homem Cristo Filho, *Mussolini, bâtisseur d'avenir: harangue aux foules latines*, 1923, documento disponibile agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/homem-cristo-filho-mussolini-batisseur-davenir-harangue-aux-foules-latines-massi> e <https://ia802505.us.archive.org/8/items/homem-cristo-filho-mussolini-batisseur-davenir-harangue-aux-foules-latines-massi/HOMEM%20CRISTO%20FILHO%2C%20Mussolini%20b%2C%20A2tisseur%20d%27avenir%20%20harangue%20aux%20foules%20latines%20%2C%20Massimo%20Morigi%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico.pdf>, mentre, purtroppo, di questi pur altri importanti lavori su Homem Cristo Filho non v'è traccia in Rete ma che, per rendere definitiva giustizia al personaggio, da me precedentemente trascurato, segnalo non solo per i più volenterosi che vogliono approfondirlo, ma anche come memento per una vera geopolitica e per vere scienze storico-sociali che non vogliono ridursi al ruolo di cantori delle bellezze del presente liberal-democraticistico che sono esistiti personaggi ingiustamente trascurati ma che, nonostante i loro errori, indicano possibili anche se difficilmente praticabili vie future, che hanno, insomma, saputo praticare una concreta filosofia della prassi di cui il Republicanesimo Geopolitico costituisce, se vogliamo, il momento della sua teoresi: Cecília Barreira, *Nacionalismo e modernismo: de Homem Cristo Filho a Almada Negreiros*, Assírio e Alvim, 1981, Maria Alice Gonçalves e António Augusto Gonçalves, *Singular Vida de Homem Cristo Filho*, Aveiro, Edição dos Autores, 1972 e Miguel Castelo-Branco, *Homem Cristo Filho do anarquismo ao fascismo*, Lisboa, Nova Arrancada, 2001.)

E per tornare a quelle che potremmo chiamare false (o, per essere gentili, deboli, analogie) del Republicanesimo Geopolitico con altre scuole di scienze storico-sociali e geografiche vagamente consimili che però non hanno raggiunto alcun risultato dal punto di vista epistemologico e gnoseologico menziono, anche se non nel campo *stricto sensu* della geopolitica ma in quello della politologia, l'approccio strategico-relazionale di Bob Jessop, il quale senza troppi



pelì sulla lingua può essere definito una brutta rimasticatura in salsa poststrutturalista di Karl Marx connotata dalla totale assenza di un qualsivoglia reale approccio dialettico e con questo la questione Jessop, almeno dal punto di vista del Republicanesimo Geopolitico, può considerarsi chiusa. Per terminare questa nota, veniamo però ora ai doverosi riferimenti bibliografici internettiani che possano permettere al lettore di verificare di persona le affermazioni qui espresse. Per quanto riguarda il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico, oltre a tutto quanto in questi ultimi dieci anni lo scrivente ha prodotto in merito, si deve necessariamente citare la sistemazione ultima e definitiva (per quanto di definitivo al mondo ci sia solo la morte...) di questo paradigma e quindi rinviare a Massimo Morigi, *Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste. Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico*, pubblicato a puntate sull' "Italia e il Mondo" e, infine, in un'unica puntata dell' "Italia e il Mondo" in data 3 marzo 2021. L'URL dell' "Italia e il Mondo" attraverso il quale si può avere accesso a questa unica puntata è <http://italiaeilmondo.com/2021/03/03/epigenetica-e-fantasmagorie-transumaniste-di-massimo-morigi/>, mentre il congelamento Wayback Machine risultante è <http://web.archive.org/web/20210304224738/http://italiaeilmondo.com/2021/03/03/epigenetica-e-fantasmagorie-transumaniste-di-massimo-morigi/>. Inoltre questo saggio è stato oggetto di diversi caricamenti autonomi su Internet Archive, dei quali forniamo gli URL di uno questi: <https://archive.org/details/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/mode/> e <https://ia801800.us.archive.org/14/items/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/Epigenetica%2C%20Teoria%20endosimbiotica%2C%20Sintesi%20evoluzionista%20moderna%2C%20Sintesi%20evoluzionistica%20estesa%20e%20fantasmagorie%20transumaniste%2C%20Massimo%20Morigi.pdf>. Di Claude Raffestin, *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1981 non siamo riusciti a reperire sul Web una

copia né in italiano né, soprattutto, in francese ma, comunque, ne abbiamo trovata una in portoghese e poi personalmente caricata su Internet Archive generando gli URL

<https://archive.org/details/claude-raffestin-por-uma-geografia-do-poder-massimo-morigi-republicanesimo-geopolitico> e  
<https://ia802208.us.archive.org/14/items/claude-raffestin-por-uma-geografia-do-poder-massimo-morigi-republicanesimo-geopolitico/CLAUDE%20RAFFESTIN%2C%20POR%20UMA%20GEOGRAFIA%20DO%20PODER%2C%20MASSIMO%20MORIGI%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf> e

mentre nell'edizione italiana citata l'affermazione che «Il potere non è una categoria spaziale né una categoria temporale, ma è presente in ogni «produzione» che si iscriva nello spazio e nel tempo» è a p. 20, in questa edizione portoghese la troviamo a p. 6: «O poder não é nem uma categoria espacial nem uma categoria temporal, mas está presente em toda “produção” que se apóia no espaço e no tempo. O poder não é fácil de ser representado, mas é, contudo, decifrável. Falta-nos somente saber fazê-lo, ou então poderíamos sempre reconhecê-loj.». Per quanto riguarda Yves Lacoste, *Che cos'è la Geopolitica?*, in “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, 1993-1994, numeri 1, 2, 3, 4, qui di seguito i congelamenti Wayback Machine relativi agli URL della messa on line della rivista che ha pubblicato questo saggio:

<https://web.archive.org/web/20201206010004/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-i> ,  
<https://web.archive.org/web/20200822024600/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-ii> ,  
<https://web.archive.org/web/20200831101809/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-iii> e  
<https://web.archive.org/web/20200816154835/https://www.limesonline.com/cartaceo/che-cose-la-geopolitica-iv>.

(Detto per inciso: la rivista “Limes” pur benemerita nell'aver tentato di reintrodurre in Italia lo studio della geopolitica soffre terribilmente, influenzata dal teoricamente debole possibilismo geopolitico francese, di una irreparabile fragilità teorica per quanto riguarda una vera e propria teoresi geopolitica e quindi sullo statuto epistemologico e gnoseologico delle scienze umane e storiche, una lamentevole fragilità teorica che, associata in un deplorable

combinato disposto con le costrizioni imposte dai suoi sponsor – ENI e complesso militare-industriale italiano –, fanno sì, per dirla tutta, che la geopolitica di “Limes” possa essere definita 1) una geopolitica per il mantenimento dell’Italia entro le vecchie subordinazioni della NATO, rivelandosi all’atto pratico la proposta di “Limes” nient’altro che una “geopolitica della rassegnazione” e 2) una geopolitica che, nonostante tutti i suoi proclami, ha completamente abdicato al suo ruolo di pedagogia nazionale perché la sua irrimediabile debolezza teorica la porta ad abbracciare i miti democraticistici imposti al paese dai vincitori in seguito alla sconfitta nel secondo conflitto mondiale, con conseguente rifiuto dell’ipotesi di ogni qualsivoglia forma di ‘Epifania Strategica’ di massa per l’Italia e rassegnarsi, da parte della rivista in questione, al ruolo di consigliere del principe, col “piccolo” problema che, nel caso italiano, il principe in questione non può essere lo Stato italiano – dopo il secondo conflitto mondiale semplicemente non pervenuto per quanto riguarda la geopolitica – né tantomeno un Nuovo Principe di stampo gramsciano ma un principe che caricaturalmente si inverte negli attuali potentati economico-finanziari del paese e ancor più nello specifico, nei summenzionati suoi sponsor, tutti soggetti che a suo tempo Gianfranco La Grassa ha definito come ‘cotonieri’, con questo termine il grande economista e studioso di scienze sociali di Conegliano richiamandosi applicandolo alla realtà italiana al ruolo subordinato che nell’Ottocento i grandi produttori di cotone del sud degli Stati Uniti avevano verso l’industria trasformatrice tessile della Gran Bretagna e verso l’imperialismo di quel paese – ricordiamo che per Gramsci il ‘Nuovo Principe’ altro non era che il simbolo di una consapevolezza strategico-conflittuale inverte a livello di massa, cioè quello che il Republicanesimo Geopolitico ha ribattezzato, sbarazzatosi di ogni mitologia marxista, Epifania Strategica, ma per “Limes” essa non è nemmeno lontanamente concepibile perché 1) “Limes”, è aristocraticamente diffidente di ogni qualsivoglia forma di conoscenza strategica condivisa a livello di massa, insomma “Limes” non ha abbandonato di fatto, nonostante i suoi ripetuti proclami di voler rendere la geopolitica una scienza non riservata ad una ristretta élite, la tara più pesante dell’intellettualità italiana e, cioè, quella di avere la puzza sotto il naso verso il popolo c.d. bue e perché 2) strettamente correlato a questo punto 1, a “Limes” è totalmente precluso, non diciamo a



livello teorico ma anche a livello subliminale, ogni qualsivoglia forma di filosofia della prassi dove fra il soggetto e l'oggetto, in questo caso specifico fra le masse e la consapevolezza dei propri bisogni strategici, si instauri un rapporto dialettico di mutua modificazione ed accrescimento strategico-conoscitivo. Concludendo, nonostante le lodevoli intenzioni di partenza volte a reintrodurre lo studio della geopolitica in Italia (buone intenzioni che, quando realizzate, si sostanziano in una accurata erudizione storico-geografica delle varie realtà esaminate ma come la mappatura del suo territorio di caccia non fa di un animale predatore un geografo o come la puntuale conoscenza della sua città e della gente che la abita non fa del *flâneur* uno storico od un sociologo rimanendo esso solo sempre uno che pratica l'arte del Michelaccio che mangia, beve e va... a spasso, così è per l'erudizione storico-geografica di "Limes" che sempre stenta ad elevarsi a vero pensiero geopolitico, quando poi, come talvolta accade nelle sue analisi, questa erudizione è finta e zeppa di luoghi comuni...), la pedagogia geopolitica di "Limes" è una "geopolitica della rassegnazione" indotta dalla sua debolezza teorica e che inevitabilmente la porta ad affidarsi, per cercare di esercitare una pseudoinfluenza nel campo delle decisioni geopolitiche, ai potentati economici 'cotonieri', 'cotonieri' la cui unica preoccupazione strategica è quella di servire gli interessi della odierna potenza egemonica del c.d. Occidente, cioè degli Stati Uniti. Un triste ed inevitabile esito quando le pur buone intenzioni di partenza non sono sostenute da un minimo di sensibilità nel campo della teoresi geopolitica e nel campo delle scienze sociali.)

Infine per Bob Jessop e il suo approccio strategico-relazionale ma in realtà una rimasticatura del marxismo in salsa poststrutturalista, segnalo *The Strategic-Relational Approach: An Interview with Bob Jessop*, intervista pubblicata sul sito internet di Jessop stesso e perciò anche consultabile e scaricabile all'URL del mio successivo congelamento

Wayback Machine

<https://web.archive.org/web/20220120203018/https://bobjessop.org/2014/12/02/the-strategic-relational-approach-an-interview-with-bob-jessop/>.

Concludo che questa presentazione deve considerarsi anch'essa un'elaborazione teorica del paradigma olistico-dialettico-espressivo-

strategico-conflittuale. Ciò non deve sorprendere, in quanto questo paradigma guarda olisticamente e dialetticamente non solo al momento conflittuale del potere ma anche come il potere nella sua funzione demiurgica della realtà si risolve anche nella sensibilità e possibilità-spinta del soggetto a fondersi con l'oggetto e quindi, come ancor meglio si vedrà *passim*, nella produzione simbolico-espressiva anch'essa, come il conflitto, produttrice e creatrice della totalità dialettica di cui la geopolitica prende in esame le componenti storiche e geografiche dell'attività umana.

<sup>4</sup> In realtà, il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico, per quanto riguarda la realtà storico-politica portoghese, non ha dovuto attendere questa presentazione per avere una sua pressoché compiuta espressione. Ricordiamo, infatti, Massimo Morigi, *I rapporti fra il Portogallo dell'Estado Novo e l'Italia fascista e del secondo dopoguerra in relazione al problema coloniale africano. Atto di riparazione strategica n°1: Primo inventario e "congelamento" tramite WebCite ed Internet Archive delle fonti Internet riferentisi a Dante Cesare Vacchi, il creatore dei commandos portoghesi in occasione della guerra coloniale portoghese. Fonti primarie e secondarie presenti in Internet per una storia dei commandos portoghesi nella guerra coloniale del Portogallo in Africa, dei rapporti fra il Portogallo dell'Estado Novo ed Italia fascista e del secondo dopoguerra riguardo al problema coloniale africano e per un'applicazione su uno specifico case study, il fascista ed ex repubblicano Dante Cesare Vacchi che crea i commandos portoghesi, della teoria politologica e filosofico-politica del Republicanesimo Geopolitico*, anche questo uno studio commissionato, nel 2018, nell'ambito accademico portoghese ma condotto lungo i già maturati sentieri del Republicanesimo Geopolitico, i quali hanno consentito di rappresentare l'ex militante della Repubblica Sociale Italiana ed impenitente fascista Dante Cesare Vacchi, alla luce della *Weltanschauung* della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico, in una chiave del tutto positiva, specialmente per quanto riguarda il suo fondamentale ruolo nella fondazione dei commandos portoghesi che combatterono con efficacia e valore le guerre coloniali portoghesi di un morente Estado Novo salazarista. Questo studio è stato poi pubblicato sull' "Italia e il Mondo" il 9

marzo 2019 ed è quindi leggibile e scaricabile all'URL del sito <http://italiaeilmondo.com/2019/03/09/dante-cesare-telesforo-vacchi-il-portogallo-dellestado-novo-e-litalia-repubblicanesimo-geopolitico-di-massimo-morigi/>,  
Wayback Machine:  
<http://web.archive.org/web/20190618140056/http://italiaeilmondo.com/2019/03/09/dante-cesare-telesforo-vacchi-il-portogallo-dellestado-novo-e-litalia-repubblicanesimo-geopolitico-di-massimo-morigi/>.

<sup>5</sup> Anche se, diciamolo chiaramente (e precisazione ancor più doverosa adottando il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico), è assolutamente impossibile (o, detto ancor più chiaramente: *errato*) tirare una dritta linea separatoria fra momento politico e quello estetico-simbolico. Insomma, qui i “distinti” crociani non hanno alcuna cittadinanza. Tanto per fare un esempio, il caso di Amália Rodrigues e del fado e della loro avvenuta o meno “strumentalizzazione” da parte del regime di Salazar, “strumentalizzazione” di cui, cfr., *infra*, nota 18, discuteremo ancora e più estesamente. Ma sull'argomento ‘fado’ fissiamo intanto due punti. Il primo è che, molto singolarmente, nella storiografia portoghese più accreditata sui movimenti culturali del XX secolo di questo paese, il fado non viene praticamente menzionato (forse perché troppo popolare?...). Il secondo è che quando se ne parla a livello accademico, comunemente si dice che la mentalità fatalista del fado venne sfruttata ed incentivata dall'ideologia del regime di Salazar che avrebbe voluto e propugnato un uomo rassegnato alle sue condizioni di povertà e remissivo verso le disposizioni del potere autoritario-dittatoriale dell'*Estado Novo*. Insomma, il ‘viver habitualmente’, propugnato da Salazar come modello comportamentale in primo luogo per il dittatore stesso e poi anche per il popolo, avrebbe trovato nel fado, secondo questa interpretazione, un potente *instrumentum regni* per la sua diffusione presso le masse. Per questo inquadramento del fado, in assoluto non errato ma che non tiene conto del “piccolo” dettaglio che attraverso il fado il popolo portoghese, al di là di tutte le strumentalizzazioni ideologiche, seppe dare vita ad una sua magnifica espressività artistica (e quindi, alla luce del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico, il fado deve essere considerato

anche un momento fondamentale della sua espressività politico-strategica-conflittuale) si veda per tutti Rui Lopes, *Fado and Fatima: Salazar's Portugal in US Film Fiction*, in "Film History", Vol. 29, No. 3 (Fall 2017), pp. 52-75, non disponibile in Rete il file della sua pubblicazione in cartaceo ma in forma di bozza ma definitivamente revisionata all'URL [https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado and Fatima revised.pdf](https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado_and_Fatima_revised.pdf), Wayback Machine: [http://web.archive.org/web/20220409035205/https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado and Fatima revised.pdf](http://web.archive.org/web/20220409035205/https://run.unl.pt/bitstream/10362/31382/1/Fado_and_Fatima_revised.pdf). Ma per il "piccolo dettaglio" del fado come forma d'arte indiscutibilmente e meravigliosamente legata all'espressività e sentimentalità del popolo portoghese, cfr., *infra*, anche la nota 16.

<sup>6</sup> È assai singolare che il concetto foucaultiano di eterotopia che ha avuto una notevole fortuna negli studi sul filosofo francese, non abbia avuto presso Foucault stesso una vasta trattazione, talché la sua più completa (se non unica) elaborazione teorica al riguardo fu quando nel corso di una conferenza nel 1967 enunciò i 6 principi dell'eterotopia. Per quanto riguarda il Republicanesimo Geopolitico, di questa conferenza risulta di notevole suggestione l'introduzione ove – quasi prefigurando la *Gestalt* dell'Epifania Strategica – viene teorizzata la differenza fra utopia ed eterotopia, laddove si afferma: «Il y a également, et ceci probablement dans toute culture, dans toute civilisation, des lieux réels, des lieux effectifs, des lieux qui ont dessinés dans l'institution même de la société, et qui sont des sortes de contre-emplacements, sortes d'utopies effectivement réalisées dans lesquelles les emplacements réels, tous les autres emplacements réels que l'on peut trouver à l'intérieur de la culture sont à la fois représentés, contestés et inversés, des sortes de lieux qui sont hors de tous les lieux, bien que pourtant ils soient effectivement localisables. Ces lieux, parce qu'ils sont absolument autres que tous les emplacements qu'ils reflètent et dont ils parlent, je les appellerai, par opposition aux utopies, les hétérotopies; et je crois qu'entre les utopies et ces emplacements absolument autres, ces hétérotopies, il y aurait sans doute une sorte d'expérience mixte, mitoyenne, qui serait le miroir. Le miroir, après tout, c'est une utopie, puisque c'est un lieu sans lieu.

Dans le miroir, je me vois là où je ne suis pas, dans un espace irréel qui s'ouvre virtuellement derrière la surface, je suis là-bas, là où je ne suis pas, une sorte d'ombre qui me donne à moi-même ma propre visibilité, qui me permet de me regarder là où je suis absent – utopie du miroir. Mais c'est également une hétérotopie, dans la mesure où le miroir existe réellement, et où il a, sur la place que j'occupe, une sorte d'effet en retour; c'est à partir du miroir que je me découvre absent à la place où je suis puisque je me vois là-bas. À partir de ce regard qui en quelque sorte se porte sur moi, du fond de cet espace virtuel qui est de l'autre côté de la glace, je reviens vers moi et je recommence à porter mes yeux vers moi-même et à me reconstituer là où je suis; le miroir fonctionne comme une hétérotopie en ce sens qu'il rend cette place que j'occupe au moment où je me regarde dans la glace, à la fois absolument réelle, en liaison avec tout l'espace qui l'entoure, et absolument irréelle, puisqu'elle est obligée, pour être perçue, de passer par ce point virtuel qui est là-bas.», essendo allo scrivente del tutto evidente il fatto che anche l'Epifania Strategica del Republicanesimo Geopolitico non intende proporsi come un'utopia ma come un luogo teorico e prassistico assolutamente esistente che si pone – viste le attuali (ed anche passate) vicende storico-politiche dell'uomo – come una sorta di *alter-locus* la cui esistenza è del tutto reale ma la cui conoscenza (e soprattutto la cui prassi) a livello di massa è ancora così flebile tale da renderlo una sorta di topos pratico-teorico isolato e con ancora scarsi collegamenti con la prevalente prassi politico-sociale di oggi. Per quanto poi riguarda l'eterotopia poetica, culturale e politica del Portogallo la cui *Stimmung* non solo ha ispirato questa presentazione ma anche l'elaborazione della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico, richiamo quindi il quinto principio dell'eterotopia nel quale Foucault afferma che «Les hétérotopies supposent toujours un système d'ouverture et de fermeture qui, à la fois, les isole et les rend pénétrables. En général, on n'accède pas à un emplacement hétérotopique comme dans un moulin. Ou bien on y est contraint, c'est le cas de la caserne, le cas de la prison, ou bien il faut se soumettre à des rites et à des purifications. On ne peut y entrer qu'avec une certaine permission et une fois qu'on a accompli un certain nombre de gestes. Il y a même, d'ailleurs des hétérotopies qui sont entièrement consacrées à ces activités de purification, purification mi-religieuse, mi-hygiénique comme dans les

hammams des musulmans, ou bien purification en apparence purement hygiénique comme dans les saunas scandinaves. Il y en a d'autres, au contraire, qui ont l'air de pures et simples ouvertures, mais qui, en général, cachent de curieuses exclusions; tout le monde peut entrer dans ces emplacements hétérotopiques, mais, à vrai dire, ce n'est qu'une illusion: on croit pénétrer et on est, par le fait même qu'on entre, exclu. Je songe, par exemple, à ces fameuses chambres qui existaient dans les grandes fermes du Brésil et, en général, de l'Amérique du Sud. La porte pour y accéder ne donnait pas sur la pièce centrale où vivait la famille, et tout individu qui passait, tout voyageur avait le droit de pousser cette Porte, d'entrer dans la chambre et puis d'y dormir une nuit. Or ces chambres étaient telles que l'individu qui y passait n'accédait jamais au cœur même de la famille, il était absolument l'hôte de passage, il n'était pas véritablement l'invité. Ce type d'hétérotopie, qui a pratiquement disparu maintenant dans nos civilisations, on pourrait peut-être le retrouver dans les fameuses chambres de motels américains où on entre avec sa voiture et avec sa maîtresse et où la sexualité illégale se trouve à la fois absolument abritée et absolument cachée, tenue à l'écart, sans être cependant laissée à l'air libre.», dove risultano assai impressionanti le analogie fra l'eterotopia intesa come luogo di separazione ma anche di contatto con il resto del mondo con il sentimento della saudade che informa, avvolge e permea le più intense ed iconiche manifestazioni della cultura e dello spirito portoghesi ma che, al tempo stesso, le rende un *unicum* nell'ambito delle modalità espressive culturali ed artistiche dell'uomo, ribadendo poi questa funzione di separazione-continuità dell' eterotopia al sesto ed ultimo principio dove Michel Foucault afferma: «Le dernier trait des hétérotopies, c'est qu'elles ont, par rapport à l'espace restant, une fonction. Celle-ci se déploie entre deux pôles extrêmes. Ou bien elles ont pour rôle de créer un espace d'illusion qui dénonce comme plus illusoire encore tout l'espace réel, tous les emplacements à l'intérieur desquels la vie humaine est cloisonnée. Peut-être est-ce ce rôle qu'ont joué pendant longtemps ces fameuses maisons closes dont on se trouve maintenant privé. Ou bien, au contraire, créant un autre espace, un autre espace réel, aussi parfait, aussi méticuleux, aussi bien arrangé que le nôtre est désordonné, mal agencé et brouillon. Ça serait l'hétérotopie non pas d'illusion mais de compensation, et je me

demande si ce n'est pas un petit peu de cette manière-là qu'ont fonctionné certaines colonies.» e allo stato attuale l'Epifania Strategica che è sì anche, nelle condizioni attuali, uno spazio illusorio e virtuale (vedi la facilità con cui le masse delle “democrazie” rappresentative occidentali siano, in occasione del conflitto russo-ucraino, facili prede, ridotte in uno stato di vera e propria catotonica antiepifania strategica, della stupida propaganda democraticistica e russofobica) ma anche l'unica possibilità pratico-epistemologica-gnoseologica e quindi prassistica di fuoruscita da questo stadio di, per dirla alla Lukács, distruzione della ragione. La conferenza di Michel Foucault da cui abbiamo ampiamente citato fu quindi pronunciata nel 1967 e qui di seguito ne diamo la completa indicazione bibliografica, compresa quella internettiana in modo da permettere ai lettori dell'“Italia e il Mondo” di avvicinarsi a una *Gestalt* di realismo politico che non sia un piatto ripiegarsi sull'esistente ma veramente una prassistica e dialettica creazione di nuovi scenari politici e culturali: Michel Foucault, *Des espaces autres* (Conférence au Cercle d'études architecturales), 14 mars 1967, in “*Architecture, Mouvement, Continuité*”, n. 5, 1984, pp. 46-49 ma sul Web all'URL <https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/> ,  
Wayback Machine:  
<https://web.archive.org/web/20220227160212/https://foucault.info/documents/heterotopia/foucault.heteroTopia.fr/> ed anche all'URL  
[https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des\\_espaces\\_autres.pdf](https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des_espaces_autres.pdf),  
Wayback Machine:  
[http://web.archive.org/web/20220124004909/https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des\\_espaces\\_autres.pdf](http://web.archive.org/web/20220124004909/https://historiacultural.mpbnet.com.br/pos-modernismo/Des_espaces_autres.pdf).  
Inoltre, sebbene in Michel Foucault, *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, 1966 (documento all'URL [https://monoskop.org/images/4/40/Foucault\\_Michel\\_Les\\_mots\\_et\\_les\\_choses.pdf](https://monoskop.org/images/4/40/Foucault_Michel_Les_mots_et_les_choses.pdf),  
Wayback Machine:  
[https://web.archive.org/web/20210413145132/https://monoskop.org/images/4/40/Foucault\\_Michel\\_Les\\_mots\\_et\\_les\\_choses.pdf](https://web.archive.org/web/20210413145132/https://monoskop.org/images/4/40/Foucault_Michel_Les_mots_et_les_choses.pdf)), uno scritto quindi dell'anno precedente, non si sia in presenza di una trattazione teorica sul concetto di “eterotopia”, anche se nominando il pensatore francese in tutto il saggio solo due volte il termine, si può ben constatare quanto tale concetto, contrapponendosi all'“utopia” ma non ripiegandosi in un piatto realismo ma sviluppando il concetto di



‘altro-luogo’ abbia sorprendenti affinità con l’ Epifania Strategica del Republicanesimo Geopolitico: «[In Borges] les choses y sont «couchées», «poseés», «disposées» dans des sites à ce point différents qu’il est impossible de trouver pour eux un espace d’accueil, de définir au-dessous des uns et des autres un *lieu commun*. Les *utopies* consolent: c’est que si elles n’ont pas de lieu réel, elles s’épanouissent pourtant dans un espace merveilleux et lisse; elles ouvrent des cités aux vastes avenues, des jardins bien plantés, des pays faciles, même si leur accès est chimérique. Les *hétérotopies* inquiètent, sans doute parce qu’elles minent secrètement le langage, parce qu’elles empêchent de nommer ceci et cela, parce qu’elles brisent les noms communs ou les enchevêtrent, parce qu’elles ruinent d’avance la “syntaxe”, et pas seulement celle qui construit les phrases, – celle moins manifeste qui fait “tenir ensemble” (à côté et en face les uns des autres) les mots et les choses. C’est pourquoi les *utopies* permettent les fables et les discours: elles sont dans le droit fil du langage, dans la dimension fondamentale de la fabula; les *hétérotopies* (comme on en trouve si fréquemment chez Borges) dessèchent le propos, arrêtent les mots sur eux-mêmes, contestent, dès sa racine, toute possibilité de grammaire; elles dénouent les mythes et frappent de stérilité le lyrisme des phrases.»: *Ibidem*, pp. 9-10. Inutile sottolineare che il nuovo realismo politico dell’ Epifanica Strategica nel suo essere *alter-locus* deve proprio possedere quelle doti “spiazzanti” che solo la grande arte e la grande letteratura possono trasmetterci. Insomma, anche il realismo fantastico di un certo scrittore argentino nel suo denunciare il falso lirismo dei luoghi comuni e ridicolizzando, quindi, tutti i miti culturali e politici, è preannuncio di risveglio. Non a caso *Dialecticvs Nvncivvs* del Republicanesimo Geopolitico è Walter Benjamin: le sue *Tesi di filosofia della storia*, un altro eterotopico, spiazzante e fantastico – ma non utopico! – *alter-locus*...

<sup>7</sup> E proprio questo senso di missione “altra” che Eduardo Lourenço, *O labirinto da saudade. Psicanálise Mítica do Destino Português* cit. giudica totalmente negativo trascurando il “piccolo” dettaglio che senza simboli e utopie (ma qui si preferisce parlare di eterotopie, cioè dell’eterotopia portoghese) non è possibile alcuna prassi politica, sociale e culturale. E al di là di Foucault, per afferrare la potenza del mondo simbolico per una corretta ed efficace prassi, bisogna saper



apprezzare Sorel, cosa che al neopositivista e liberal-democraticista Eduardo Lourenço è veramente chiedere troppo. Invece per una valutazione positiva del sentimento della saudade, cfr. Marcia Esteves Agostinho, *Emotion as Collective Identity the case of Portuguese Saudade*, “Academia Letters”, Article 377, 2021, <https://doi.org/10.20935/AL377>, agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/marcia-esteves-agostinho-the-case-of-portuguese-saudade-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia802502.us.archive.org/3/items/marcia-esteves-agostinho-the-case-of-portuguese-saudade-republicanesimo-geopolitico/Marcia%20Esteves%20Agostinho%20%20%20The%20case%20of%20Portuguese%20Saudade%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf>, fondamentale contributo dove viene sottolineata l'avversione di gran parte dell'intellettualità portoghese verso il sentimento della saudade ritenuto da essa sentimento retrogrado e funzionale alla retorica dell'*Estado Novo* (esemplare di questa cecità sulla saudade João Leal. “Saudade”, *La Construction d'Un Symbole: «Caractère National» Et Identité Nationale*, “Ethnologie Française” 29, n. 2 1999, pp. 177-189, agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/joao-leal-saudade-la-republicanesimo-geopolitico> e [https://ia802502.us.archive.org/16/items/joao-leal-saudade-la-republicanesimo-geopolitico/Jo%C3%A3o%20Leal%20%20Saudade%20%20%20%20%20La%20%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf](https://ia802502.us.archive.org/16/items/joao-leal-saudade-la-republicanesimo-geopolitico/Jo%C3%A3o%20Leal%20%20Saudade%20%20%20%2020La%20%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf), dove addirittura si sostiene che la saudade è una tradizione inventata) e che, oltre a sottolinearne l'importanza identitaria per il popolo portoghese, se ne evidenziano le due componenti emotive che fuse dialetticamente lo rendono un *unicum* nell'ambito della tavolozza emotiva che può possedere la psiche umana: afflizione per le cose che il tempo ci ha fatto perdere ma, al contempo, la gioia che proprio grazie a questa afflizione interiore queste cose continuano a rivivere dentro di noi. Questo *unicum* costituito dalla saudade verrà poi teorizzato dal poeta Teixeira de Pascoaes e la sua elaborazione sul tema della saudade prenderà il nome di saudosismo, cfr., *infra*, le note 16, 18 e 20: per il momento allo scrivente basta sottolineare che la saudade pur costituendo veramente una singolarità nell'ambito delle emozioni umane, non è di appannaggio esclusivo del popolo portoghese, altrimenti le eterotopie – fra le quali quella del Republicanesimo

Geopolitico – del presente scritto avrebbero trovato, al di là delle importanti suggestioni sorelliane e di quelle ancor più decisive della filosofia della prassi gramsciano-gentiliana, una ben difficile nascita.

<sup>8</sup> Il film nel film postapocalittico *The Survivors* è un omaggio di Wenders alla cinematografia hollywoodiana di serie B e diretta citazione, in particolare, di due di questi film. «The opening scenes in *The State of Things*, a fragment of the disaster sci-fi in the making, *The Survivors*, are a citation of the beginning of two Hollywood B-movies, Roger Corman's *The Day the World Ended* (1959) and Alan Dwan's *The Most Dangerous Man Alive* (1961), placing the film from the outset within the allusionist trend described above. Following some kind of nuclear disaster, a group of four adults and two children, covered in protective suits and masks, is shown crossing a devastated expanse of land covered in scrap iron, abandoned vehicles, rubble and skeletons. A young girl, wrapped in gauze around her hands and face, moans continuously and is finally choked to death by her own father because she has 'started to melt'. The group proceeds towards the sea, following in the footsteps of previous fugitives, until they arrive at an abandoned hotel half-sunk into the sea, strewn with parts of a crashed airplane.»: Lúcia Nagib, *Realist Cinema as World Cinema. Non-cinema, Intermedial Passages, Total Cinema*, Amsterdam, Amsterdam University Press B.V., 2020, p. 50, documento all'URL <https://centaur.reading.ac.uk/87792/17/Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%20PDF.pdf>, Wayback Machine: <http://web.archive.org/web/20210427143339/https://centaur.reading.ac.uk/87792/17/Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%20PDF.pdf>, ed anche nostro autonomo caricamento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/lucia-nagib-realist-cinema-as-world-cinema-wim-wenders-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi> e <https://ia802508.us.archive.org/25/items/lucia-nagib-realist-cinema-as-world-cinema-wim-wenders-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/L%C3%BAcia%20Nagib%2C%20%20Realist%20Cinema%20as%20World%20Cinema%2C%20Wim%20Wenders%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi.pdf>.

<sup>9</sup> Il passo è tratto dal capitolo 10 di Alan Le May, *The Searchers*, 1954. Non è possibile essere più precisi in merito alla indicazione del numero della pagina perché non disponendo del documento cartaceo ne abbiamo avuto accesso solo in Rete attraverso il Progetto Gutenberg (all'URL <https://gutenberg.ca/ebooks/lemaya-theseachers/lemaya-theseachers-00-h.html>, Wayback Machine: <http://web.archive.org/web/20210512060202/https://gutenberg.ca/ebooks/lemaya-theseachers/lemaya-theseachers-00-h.html>) che non fornisce la numerazione delle pagine dei suoi documenti. Inoltre, il passo qui riportato è più lungo rispetto alle parole lette dal regista Friedrich Munro. Ciò è dovuto al fatto che il medium della scrittura, cioè il presente elaborato, non ha le possibilità espressivo-emotive del medium cinematografico e quindi si è pensato che per rendere al meglio la composta disperazione di Friedrich Munro fosse necessario "allargare" la citazione dai *Searchers*. In ogni modo, i *Searchers* non vengono nello *Stato delle cose* citati solo a livello letterario ma anche come immagine: nel suo viaggio negli Stati Uniti per cercare di farsi dare da Gordon i soldi mancanti per continuare il film, in una scena in esterno di Los Angeles, il regista Munro passa accanto ad un vecchio cartellone pubblicitario del film di John Ford del 1956 *The Searchers* che proprio dal quel romanzo era stato tratto, cfr., *infra*, nota 12.

<sup>10</sup> La scena del tronco che a causa della furia del mare irrompe nella stanza del regista Munro e il senso di disperazione e di destino segnato che vive il protagonista e lo spettatore stesso (scena che può essere vista all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=fxuZQq-QYAM> e attraverso il nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/riassunto-480p> e <https://ia902504.us.archive.org/8/items/riassunto-480p/RIASSUNTO%20480p.mp4>), viene immediatamente preceduta dalla scena del membro del cast del film *The Survivors* Robert (interpretato da Geoffrey Carey), anche lui ritirato nella sua stanza, il quale non disperato di fronte all'Oceano in tempesta che anche lui può osservare dalla finestra ma con un senso di allucinato e trasognato *cupio dissolvi-libido mortis* pronuncia queste parole: «Lisbon anyway is really right at the edge, the far-western corner of Europe, the same ocean, all this water, right in front of my window and is scaring and

that's the hole... and the sea come in could wash all away one big wave baby.». Questa è la scena (file contenente la scena all'URL di YouTube

<https://www.youtube.com/watch?v=irdhXRgHWE&t=194s>, nostro download del file mp4 e caricamento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/der-stand-der-dinge-letat-des-choses-de-wim-wenders-1982-republicanesimo-geopolitico-1080p> e [https://ia902506.us.archive.org/12/items/der-stand-der-dinge-letat-des-choses-de-wim-wenders-1982-republicanesimo-geopolitico-1080p/Der%20Stand%20der%20Dinge%20L%C3%A9tat%20des%20choses%20de%20Wim%20Wenders%201982%20%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO\\_1080p.mp4](https://ia902506.us.archive.org/12/items/der-stand-der-dinge-letat-des-choses-de-wim-wenders-1982-republicanesimo-geopolitico-1080p/Der%20Stand%20der%20Dinge%20L%C3%A9tat%20des%20choses%20de%20Wim%20Wenders%201982%20%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_1080p.mp4)) dove viene pronunciata

evocativamente ed in senso eterotopico il nome della città di Lisbona («Lisbon anyway is really right at the edge, the far-western corner of Europe»), a proposito del cui ruolo nell'economia del film leggiamo a p. 57 sempre di Lúcia Nagib, *Realist Cinema as World Cinema. Non-cinema, Intermedial Passages, Total Cinema* cit.: «The static and descriptive framings used to produce such an effect constantly bring to the fore cinema's photographic stillness and reinforce the sense of death through stasis, which is corroborated by numerous shots of cinemas in ruins on the streets of Sintra [la località portoghese dove si trova l'albergo in rovina, ndr], and Lisbon». E sempre sul ruolo "filosofico-strutturale" del locus Portogallo nello *Stato delle cose* insiste Lúcia Nagib: «In any case, Deleuze's definition of a 'time out of joint' and 'in pure state' is entirely applicable to the representation of Portugal in *The State of Things*, as it makes use of the country's location at the westernmost end of Europe, that is, at the periphery of Europe's self-attributed modernity, so as to configure it as a kind of space-time hiatus, or a 'time in pure state', that offers a distanced viewpoint to worldly phenomena. Seen in this light, the modern and postmodern categories become irrelevant, as they fail to provide reliable indicators of progressive politics. As Jacques Ranciere (2009: 51) has pointed out: «If there is a political question in contemporary art, it will not be grasped in terms of a modern/postmodern opposition. It will be grasped through an analysis of the metamorphoses of the political 'third', the politics founded on the play of exchanges and displacements between the art world and that of non-art.» Caught in this dilemma, *The State of Things* resolves it via

non-cinema, that is, by surrendering to film's irresistible drive towards material reality.»: *Ibidem*, pp. 58-59.

<sup>11</sup> Questo albergo, l'Arribas Sintra Hotel, esiste ancora e, probabilmente sull'onda della notorietà acquisita in seguito allo *Stato delle cose*, è stato ristrutturato e rimodernato e da struttura cadente ma evocativa ed eterotopica si è così "riminizzato". Si vada, per constatare questa "riminizzazione" ed evitando pure così la scocciatura di un viaggio verso le brutture delle ristrutturazioni edilizie specialmente quelle delle località turistiche, attraverso la ricerca Google per immagini sull' Arribas Sintra Hotel effettuata dallo scrivente il 31 marzo 2021 all'URL [https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel\\_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ\\_EDHc0hDYYQ\\_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1](https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1) e per eternare questa "riminizzazione" agli URL generati tramite la Wayback Machine

[http://web.archive.org/web/20220331091545/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel\\_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ\\_EDHc0hDYYQ\\_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1](http://web.archive.org/web/20220331091545/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1) e screenshot

[http://web.archive.org/web/20220331091611/http://web.archive.org/screenshot/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel\\_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ\\_EDHc0hDYYQ\\_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1](http://web.archive.org/web/20220331091611/http://web.archive.org/screenshot/https://www.google.com/search?q=Arribas+Sintra+Hotel+site&hotel_occupancy=2&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=2ahUKEwi33aO1gPD2AhVwQ_EDHc0hDYYQ_AUoA3oECAEQBQ&biw=1680&bih=907&dpr=1). Ma per l'importanza di questo hotel e del paesaggio atlantico del Portogallo (e anche per avere contezza della vicenda produttiva del film, il quale fu girato in Portogallo inizialmente per caso per poi diventare questa nazione e quell'albergo il locus eterotopico per eccellenza ispiratore dello *Stato delle Cose*. In Portogallo, infatti, l'allora compagna di Wenders Isabelle Weingarten faceva parte del cast di un altro film girato dal regista cileno Raul Ruiz, *Le Territoire*, che, per difficoltà finanziarie, non poteva continuare le riprese e così su richiesta di aiuto della Weingarten, Wenders cedette della pellicola cinematografica che aveva da parte a Berlino e il film poté essere terminato. A questo punto la troupe ed il cast de *Le Territoire*, compresa la compagna di Wenders Isabelle



Weingarten che nello *Stato delle cose* reciterà la parte di Anna, furono a disposizione di Wenders per girare *Lo Stato delle cose*, il quale era sì capitato in Portogallo per ragioni, come abbiamo detto, del tutto fortuite e del tutto estranee con un ancora inesistente progetto del film ma il cui questo primo film “portoghese” riceverà la sua unica e totalizzante *Stimmung* proprio dalla eterotopia degli scenari e dello spirito portoghese – e questa vicenda viene rispecchiata, fra l'altro, nella trama stessa dello *Stato delle cose*, in una sorta di gioco dei due specchi che posti l'uno di fronte all'altro riflettono all'infinito la stessa immagine, derivante dal fatto che non solo la trama del film si rispecchia e si spiega attraverso l'eterotopia ambientale portoghese (e viceversa) ma anche dal fatto che la nascita reale dello *Stato delle cose* fu possibile perché questo film fu generato dalle sfortunate vicende produttive di un altro sottofinanziato ma reale film, *Le Territoire*, in analoghe difficoltà finanziarie del film *The Survivors* raccontato nello *Stato delle cose*, il quale, a sua volta, anch'esso dovrà affrontare notevoli difficoltà economiche come il reale *Le Territoire* ed il non reale *The Survivors*; insomma il racconto immaginario dello *Stato delle cose* che rispecchia due storie vere, quella dello *Stato delle cose* stesso e quello de *Le Territoire*, ed anche una puramente immaginaria, quella dei *Survivors*, in un gioco fra realtà e racconto della stessa dove si fa fatica a distinguere la realtà dal racconto stesso, anche questo un tratto eterotopico che avvicina molto l'eterotopia di questo film – locus narrativo del tutto unico per questo suo gioco dei due specchi che generano all'infinito la stessa immagine ma non isolato dalla realtà perché solidamente ed ugualmente generato dalla realtà stessa della sua venuta al mondo e dal racconto e/o i racconti da questa nati – con quella del Portogallo, dove realtà e racconto dello stesso – lungo la falsariga della saudade, specchio della realtà come sua generatrice in un *unicum* cultural-spirituale che è *solum* del Portogallo – sono fusi così strettamente e dialetticamente da rendere impossibile districare l'uno dall'altro), ascoltiamo le stesse parole di Wenders: «In order to explain how this film [*The State of Things*, ndr] came about, I have to start with a project that never came off: *Stiller*, after Max Frisch's novel. It was during that period of uncertainty between the first and second Hammett. Francis Coppola was making *One From the Heart* with Fred Forrest. I was in Zurich, to get the feel of Stiller's terrain, and I started writing. I'd met Frisch in New York, and got together

with Bruno Ganz, the only possible actor for the part. That was in the winter of 1980. But it didn't work. For a start, I didn't feel comfortable in Zurich, and then there were problems with an American woman who had the rights to the book. She wanted a say in the casting, so I said forget it. Isabelle Weingarten, who was shooting *Le Territoire* in Portugal with Raoul Ruiz, told me about the money troubles they were having: they had run out of stock and there was a chance the filming would have to be suspended. It happened that we had a few rolls in a fridge in Berlin, and so, instead of flying straight back to New York as intended, I set off for Lisbon to see Isabelle and give Raoul the film. What should I find but a calmly working crew. No running around, no frayed nerves. It was idyllic. We had zoo technicians working on *Hammett* and problems with everything: the script, studio supervision, etc. - and here in the forests of Sintra they were working calmly and easily, under no pressure. Only they didn't have any money. It was like a lost paradise for me. I stayed on, I went for walks, and on one of them I saw this deserted hotel that had been wrecked by a storm or hurricane the winter before. It looked like a beached whale. I said to myself: you've got everything you need to make a film here. The ocean, a fantastic location, the most westerly point in Europe - the nearest point to America. I wanted to make something that reflected my own position between the continents and my fear of making a film in America [evidenziazione dello scrivente]. I asked Henri Alekan and Raoul's crew and actors if they'd be prepared to stay on and make another film the moment *Le Territoire* was finished. They all said of course; no one really took me seriously. I went to New York to ask Chris Sievernich to try to rustle up some financial backing. We began filming a month later. Perhaps I made a mistake in breaking off the film-within-a-film. It was a science-fiction story that we were shooting with Henri in day for night. This prologue was supposed to take just two days, but there wasn't enough sun and so it went on and on. After a week of it – the film-within-a-film was called *The Survivors* – the actors were really enjoying themselves in their parts and their costumes, and basically everyone was terribly keen just to carry on: a B-movie based on Allan Dwan's picture *The Most Dangerous Man Alive*. We'd all gone to Sintra to see that together, and the atmosphere of Dwan's film coloured the whole of *The State of Things*, not just the prologue. I had misgivings about the

pan shot that moves from the science-fiction film to the story of its production. It was like an abortion. We sacrificed the story for a film that says it's impossible to have a story in a film. It wasn't until the end of this '*film a these*', the American episode, that another little bit of fiction rescued this anti-fiction film. Allan Dwan won out in the end.»: Wim Wenders, *The Logic of Images. Essays and Conversations* (Translated by Michael Hofmann), London, faber and faber, 1992, pp. 103-104, documento all'URL [https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders Wim The Logic of Images Essays and Conversations.pdf](https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders_Wim_The_Logic_of_Images_Essays_and_Conversations.pdf), Wayback Machine: [http://web.archive.org/web/20220331162932/https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders Wim The Logic of Images Essays and Conversations.pdf](http://web.archive.org/web/20220331162932/https://monoskop.org/images/c/c2/Wenders_Wim_The_Logic_of_Images_Essays_and_Conversations.pdf), e si è provveduto anche al caricamento del documento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/wim-wenders-the-logic-of-images-essays-and-conversations-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia902502.us.archive.org/16/items/wim-wenders-the-logic-of-images-essays-and-conversations-republicanesimo-geopolitico/Wim%20Wenders%20The%20Logic%20of%20Images%20Essays%20and%20Conversations%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico.pdf>. Come pure provvediamo a ripetere le parole di Foucault sull'eterotopia dello specchio in cui l'immagine riflessa è, al tempo stesso, reale ed irreal: «Il y a également, et ceci probablement dans toute culture, dans toute civilisation, des lieux réels, des lieux effectifs, des lieux qui ont dessinés dans l'institution même de la société, et qui sont des sortes de contre-emplacements, sortes d'utopies effectivement réalisées dans lesquelles les emplacements réels, tous les autres emplacements réels que l'on peut trouver à l'intérieur de la culture sont à la fois représentés, contestés et inversés, des sortes de lieux qui sont hors de tous les lieux, bien que pourtant ils soient effectivement localisables. Ces lieux, parce qu'ils sont absolument autres que tous les emplacements qu'ils reflètent et dont ils parlent, je les appellerai, par opposition aux utopies, les hétérotopies; et je crois qu'entre les utopies et ces emplacements absolument autres, ces hétérotopies, il y aurait sans doute une sorte d'expérience mixte, mitoyenne, qui serait le miroir. Le miroir, après tout, c'est une utopie, puisque c'est un lieu sans lieu. Dans le miroir, je me vois là où je ne suis pas, dans un espace irréel qui s'ouvre virtuellement derrière la



surface, je suis là-bas, là où je ne suis pas, une sorte d'ombre qui me donne à moi-même ma propre visibilité, qui me permet de me regarder là où je suis absent – utopie du miroir. Mais c'est également une hétérotopie, dans la mesure où le miroir existe réellement, et où il a, sur la place que j'occupe, une sorte d'effet en retour; c'est à partir du miroir que je me découvre absent à la place où je suis puisque je me vois là-bas. À partir de ce regard qui en quelque sorte se porte sur moi, du fond de cet espace virtuel qui est de l'autre côté de la glace, je reviens vers moi et je recommence à porter mes yeux vers moi-même et à me reconstituer là où je suis; le miroir fonctionne comme une hétérotopie en ce sens qu'il rend cette place que j'occupe au moment où je me regarde dans la glace, à la fois absolument réelle, en liaison avec tout l'espace qui l'entoure, et absolument irréaliste, puisqu'elle est obligée, pour être perçue, de passer par ce point virtuel qui est là-bas.»: Michel Foucault, *Des espaces autres* (Conférence au Cercle d'études architecturales), 14 mars 1967 cit.. Nello *Stato delle cose*, durante la cena che segue l'annuncio che il film *The Survivors* non si farà per problemi finanziari e dove il regista Friedrich Munro prova a rincuorare il cast e la troupe cercando di mantenere viva la speranza che il film verrà comunque girato, il regista in un leggero stato di ubriachezza, in questo in buona compagnia con tutti i commensali, alla fine del suo breve discorsetto pronuncia le seguenti parole che lasciano fra il perplesso e divertito tutti coloro che lo stanno ascoltando: «Stories only exist in stories (where as life goes by without the need to turn into stories)». Anna, invece di rimanere sconcertata da queste parole, strappando un pezzetto della tovaglia di carta se le appunta. La stessa Anna, attrice del film non reale *The Survivors* – sempre in questo gioco di specchi, attrice reale rispondente al nome reale di Isabelle Weingarten dei film realmente girati *Le Territoire* e *The State of Things* – che in una scena precedente, ritiratasi dopo l'annuncio che il film non verrà girato, aveva prima coperto lo specchio della sua stanza con un panno. È una sorta di premonizione che, almeno per quanto riguarda il film, si cercherà, ma invano, di sfuggire da un'eterotopia che si preannuncia funesta e che nello specchio negato e nella citazione che la vita reale può benissimo fare a meno del suo racconto trova i suoi funesti araldi. Bisognerà attendere *Lisbon Story* per affermare gioiosamente che la vita e la sua rappresentazione attraverso le storie vanno dialetticamente di pari

passo e che, come le storie raccontate sono nulla senza la storia reale che le ha fatte nascere, questo vale anche all'inverso e con questa conclusione siamo veramente dalle parti della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico e della sua tutta particolare eterotopia che va sotto il nome di Epifania Strategica.

<sup>12</sup> Indimenticabile ed iconica la penultima scena del film dove Munro sale sul furgoncino di Gordon e mentre il mezzo vaga per tutta la notte per Los Angeles perché Gordon cerca di sfuggire agli strozzini, il produttore ubriaco intona la filastrocca «Hollywood, Hollywood,/never been a place people had it so good/like Hollywood, like Hollywood.//What do you do with your life, my friend,/in Hollywood, in Hollywood.», scena che può essere visionata all'URL YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=cRjUWprY8FM> e da noi anche ricaricata su Internet Archive generando gli URL <https://archive.org/details/hollywood-hollywood-480p> e [https://ia802509.us.archive.org/4/items/hollywood-hollywood-480p/Hollywood%20Hollywood\\_480p.mp4](https://ia802509.us.archive.org/4/items/hollywood-hollywood-480p/Hollywood%20Hollywood_480p.mp4), e la scena finale suggello del tragico film, quando la mattina il furgone arriva al piazzale dal quale era iniziato il cupo vagare notturno di Munro e di Gordon, i due si abbracciano fraternamente nella comune composta disperazione (Gordon è rovinato e in fuga, Munro ha compreso che non riuscirà mai a realizzare il film) e mentre sono abbracciati Gordon viene abbattuto da un sicario nascosto e cade ai piedi di Munro. Il quale però non fugge e mentre cerca di riprendere con la telecamera che porta sempre con sé i dintorni del piazzale, sia per cercare di registrare delle eventuali prove per incriminare il sicario ma anche per una sua personale *Weltanschauung* in merito alla possibilità tramite la cinepresa di registrare la realtà delle cose (e detto per inciso, questa fiducia risulterà inizialmente del tutto scossa nel regista coprotagonista di *Lisbon Story*, il quale non a caso porta un nome quasi sovrapponibile al primo – Friedrich “Fritz” Monroe in *Lisbon Story*, Friedrich Munro in *The State of Things* –, ed anche i due personaggi sono interpreti dallo stesso attore, il belga Patrick Bauchau) viene abbattuto dallo stesso invisibile sicario. Questa scena finale può essere vista all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=h6vJewM7kug> oppure attraverso il nostro caricamento del file mp4 scaricato tramite questo URL di

YouTube su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/assassinio-nel-piazzale-480p> e [https://ia802503.us.archive.org/15/items/assassinio-nel-piazzale-480p/ASSASSINIO%20NEL%20PIAZZALE\\_480p.mp4](https://ia802503.us.archive.org/15/items/assassinio-nel-piazzale-480p/ASSASSINIO%20NEL%20PIAZZALE_480p.mp4). In senso più generale, per una panoramica sintetica del cupo pessimismo che denota il film e come il tragico paesaggio eterotopico (e marino) portoghese ne costituisca la colonna portante, ci si può sempre rivolgere al trailer del film, all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=fxuZQq-QYAM> ed ancora al nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive da YouTube scaricato, generando gli URL <https://archive.org/details/riassunto-480p> e <https://ia902504.us.archive.org/8/items/riassunto-480p/RIASSUNTO%20480p.mp4>. Molto singolarmente dal trailer manca la scena del duplice omicidio, manca cioè la scena finale ed anche la più importante di tutto il film. Ciò probabilmente è legato al fatto che la cinematografia statunitense, ed in specie quella hollywoodiana, osserva molto scrupolosamente lo stilema dell' *happy end* e quindi è assai verosimile che il doppio omicidio, che, fra l'altro, non è inserito in alcuna visione consolatoria del film, fosse stato ritenuto promozionalmente negativo per un film che doveva essere distribuito anche in America.

(*Lo stato delle cose* è anche un'esplicita polemica contro la cinematografia commerciale statunitense specialmente quella *happy end*, vedi appunto la penultima scena del tragico incontro fra Gordon e il regista, dove Gordon ubriaco canta ironicamente la filastrocca su Hollywood e deride la decisione di Munro di girare i *Survivors* in bianco e nero mentre il regista tiene un soliloquio sulla sua visione cinematografica e sulla possibilità di poter catturare tramite la settima arte la realtà, a livello di azione scenica i due personaggi quasi separati da un'abissale incomunicabilità ma in realtà accomunati per il disprezzo del cinema hollywoodiano modello *happy end* – sempre il gioco di specchi e di immagini reali ed irreali riflesse vicendevolmente le une nelle altre: anche *Lo Stato delle cose* è girato in bianco e nero, fenomenale nella prima parte del film la battuta del tecnico delle riprese Joe, interpretato da un eccezionale Sam Fuller: «Life is in color, but black and white is more realistic», battuta che è una delle più famose della storia del cinema e che come si sottolinea a pp. 302-

303 di Vladimir Vieira, *Pina 3D and the Sensible power of Movies*, in Susana Viegas, Maria Teresa Teixeira (a cura di), *International Conference on Philosophy and Film e Proceedings Volume 1*, 2014, pp. 302-312 – documento agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/vladimir-vieira-pina-3-d-and-the-sensible-power-of-movies-repubblicanesimo-geopolitico> e <https://ia902505.us.archive.org/9/items/vladimir-vieira-pina-3-d-and-the-sensible-power-of-movies-repubblicanesimo-geopolitico/VLADIMIR%20VIEIRA%2C%20PINA%203D%20AND%20THE%20SENSIBLE%20POWER%20OF%20MOVIES%2C%200REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf> – venne ritenuta dalla critica cinematografica la più cristallina espressione dell'avversione di Wenders per il cinema hollywoodiano: «*The State of Things*, winner of the 1982 Golden Lion at the Venice Film Festival, contains perhaps one of the most famous lines from all Wim Wenders' pictures. The plot places a movie crew on location in a seaside hotel outside Lisbon waiting hopelessly for money to finish a version of Roger Corman's *The Day the World Ended*. Joe, the cameraman played by filmmaker Samuel Fuller, tells us that "life is in color, but black and white is more realistic". Back in the 1980's, it was common to take this statement as a polemic attack on the entertainment industry and its predilection for color. Later in *The State of Things*, director Friedrich travels to Los Angeles in search of the producers only to find out that they are mob dealers who lost every interest in his picture upon the discovery that it was being shot in black and white. Wenders' movie ends up in an actual shooting where Friedrich points out his camera, emblematically, like a gun. If we understand Joe's statement in this way, it is difficult to avoid the feeling that it lost most of its original force; worst case scenario, we might even assume intellectual dishonesty. In the last thirty years, Wenders has filmed repeatedly in color, sometimes backed up by million dollar budgets and Hollywood actors such as Andie McDowell, Mel Gibson or Mila Jovovich. What I propose to do here is to discuss the possibility that this line from *The State of Things* does in fact point out to a central concern of Wenders' filmmaking, something which has resurfaced lately in his documentary feature about German choreographer Pina Bausch.». Oltre a sottolinearne l'esemplarità nel rappresentare l'avversione di Wim Wenders per il cinema hollywoodiano, Vladimir

Vieira adombra questa battuta, come abbiamo visto, anche come il segno di una certa disonestà intellettuale di Wenders, il quale dopo *Lo Stato delle cose* non si periterà di girare pellicole a colori e con attori hollywoodiani di grande richiamo. In particolare il riferimento è a film di Wenders del 2000 il *Million Dollar Hotel*, film prodotto da Bono degli U2 che compose anche la colonna sonora, e con attori protagonisti Mel Gibson e Mila Jovovich. Ma se una delle motivazioni nel girare il *Million Dollar Hotel* può essere stata anche la voglia di fare cassetta – e ci passi la battutaccia di non fare, almeno metaforicamente, la fine di Friedrich Munro – non si può fare a meno di non notare che anche in questa pellicola il regista tedesco si mantiene fedele mantiene alle eterotopie ambientali ed in specie a quella particolare forma di eterotopia rappresentata dagli alberghi. «Paralleling the way the plot shows the residents becoming briefly their own subjects for the media, so the ‘making-of’ reports provide the spectator with at least one other viewpoint. They demonstrate that the hotel in *Million\$* [*The Million Dollar Hotel*, ndr], in contrast to that in *Wings* [*Wings of Desire*, *Der Himmel über Berlin*, *Il cielo sopra Berlino*, ndr] but paralleling that of *State* [*Lo stato delle cose*, ndr], is too large to be understood as a chronotope. There are too many narratives running through it simultaneously and it hence contains too many ‘theres’ and ‘elsewheres.’ The setting might be seen rather as something Foucault (1986) might have defined as a heterotopia: a space, fictional or actual, set aside from the dominant ordering of space and place and often functioning as a refuge, a site for ritual, for celebration and holiday, or as a prison. Arguably, the use of the hotel in the film allows at least three of these interpretations, as does its reality in LA [Los Angeles, ndr].»: p. 202 di Stan Jones, *Cinematic Topographies in Time–Space: Wim Wenders’ Hotels*, in David B. Clarke, Valerie Crawford Pfannhauser, Marcus A. Doel (a cura di), *Moving Pictures/ Stopping Places Hotels and Motels on Film*, Plymouth PL6 7PY, Lexington Books, 2009, pp. 183-208, agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia902500.us.archive.org/3/items/moving-pictures-stopping-places-wim-wenders-republicanesimo-geopolitico/Moving%20Pictures%20%20Stopping%20Places%2C%20Wim%20Wenders%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico.pdf>.

«In the framework of his abiding concern with narrative in cinema, Wenders' constructions of hotels in particular relate to Gardies's (1993, 216) speculation on the significance of filmic space/place as "it reveals its structural and functional power in the entirety of filmic/cinematographic activity" for the general theory of narrative. The way he uses his hotels makes us, as spectators, aware of the dynamic of fiction and actual location, and of our own activity in creating a 'topography' out of the images as site for the narrative. In turn, the locations as sites for fictions become chronotopes, which can then possibly develop the implications of the heterotopia. *Million\$* takes the significance of the three hotel settings the furthest in its implications for the nature of the actual place used for the fiction. Its 'elsewhere' is the United States in a broader, social/economic sense than this figures in *State*. Both films share a reference to a 'virtual elsewhere' in the media, although *Million\$*'s reference to the tycoon and TV news goes way beyond the cynical melancholy of the Hollywood presented in *State*. Both films share Wenders' characteristic trait of constant reference to a 'there' as their style and technique point to an 'out of frame' surrounding the hotel setting. *Wings* is, as befits its concentration on the chronotope in its final setting, much more closed and conveys an 'elsewhere' though its dialogue rather than its imagery. By contrast, the hotel setting in *State* resists functioning as chronotope, in so far as it reinforces the film's self-reflexive theme about the impossibility of transferring the fictional narrative over into the 'reality' it suddenly takes on when it ceases to be a place to construct a series of filmic mises-en-scène. As any form of heterotopia, it is completely negative: the place where the stories stopped because they are no use to the dominant 'elsewhere.' *Wings*'s thoroughgoing chronotope works because it is fully embedded in the 'there' of Berlin, both in space and time. The Hotel Esplanade functions as a site for 'remembering forwards,' the complex narrative implications of which imply of the city as a sort of heterotopia where further narratives can demonstrate fundamental truths about nothing less than human existence itself. How far the subsequent fate of Wenders' hotel setting in this film bears out these implications remains to be seen. With *Million\$*, the hotel setting for his narrative carries huge implications for the 'there' constantly constructed out of frame and for the narrative and thematic range of 'elsewhere' it



implies. It is indeed ironic that the ethical implications of using the real setting of the hotel in this film lead Wenders back to the narrative implications of the abandoned 'guests' in *State*: when you have finished telling your story, can you simply check out of the hotel as if were a virtual space, a 'there', in contrast to your own existence in the actual 'here'? The three hotels in these three films are all peripheral relics. In the first, it is the place where the story stops; in the second and third, they are places which offer to us as spectators a 'topography' to suggest that stories can go on, even beyond the film's own fiction. How Wenders uses them in his filmmaking indicates much about how his work has developed, ". . . engaged on a quest for time," and perhaps indicates something about the possibilities and the limitations of the locations created by this "painter of space."»: *Ibidem*, pp. 204-205, e possiamo veramente concludere che in questo saggio è stato pienamente colta la sensibilità tutta wendersiana per i luoghi che eterotopicamente si fondono col carattere dei personaggi costituendo così il cineasta tedesco quasi un *unicum* della cinematografia mondiale – quasi, per l'Italia vogliamo però indicare un suo predecessore in fatto di questo tipo di sensibilità, Michelangelo Antonioni, sul quale cfr., *infra*, questa stessa nota – : «Wim Wenders recognizes in himself what he calls a "weakness" for places: "Ich habe einfach ein Faible für Orte. Im vorigen Jahrhundert wäre ich Reiseschriftsteller geworden" ["I've simply a weakness for places. In the previous century, I would have been a travel writer"— all translations by SJ] (Kilb, 2000, 27). The collections of Wenders' writings on cinematic topics and related matters, such as his *Emotion Pictures* (1986), *Die Logik der Bilder/ The Logic of Images* (1988) or *The Act of Seeing* (1992), the books-of-the-film which frequently accompany his work, and particularly his collections of photographs, such as his *Bilder von der Oberfläche der Erde/Images of the Earth's Surface* (2001) and *Einmal/Once* (2001), all reinforce his 'weakness' for places, his conscious response to space and place, occurring before him. And he recognizes a particular, personal response to hotels: "Ich habe kein tolles Gedächtnis für Namen oder Dialoge, aber ich kann mich an jedes einzelne Hotelzimmer erinnern, in dem ich je gewohnt habe" ["I haven't got all that fantastic a memory for names or dialogue, but I can remember every single hotel room in which I've ever stayed"] (Kilb, 2000, 26).»: *Ibidem*, p. 183; «In the three main

texts, the settings are all hotels: none displays the unit layout typical of motels. In *State*, the entire topography of the hotel indicates it is a resort, and it forms the setting for the first two-thirds of the film. In *Million\$*, the hotel as permanent residence dominates the entire narrative. In *Wings*, by contrast, it functions as a setting for performance and initially appears only briefly, as one location among many, but then forms the *mise-en-scène* for narrative resolution. The first two films depict entire hotels, whilst *Wings* restricts itself to two interiors, which are not, in fact, identified or recognisable as belonging to an hotel. What links all three hotel locations is their location in time: all are in some way 'relics', left over from a previous, more impressive existence.»: *Ibidem*, p. 187; «*State* and *Wings* are European, while *Million\$* is, like the motels and hotels in *Paris.Texas*, unequivocally American. And then again, *State* and *Million\$* share that symbiosis of Europe and America, which is fundamental to Wenders' entire imagining, as Alice already displays in its protagonist's journeyings, and which appears in *Clouds* through the star-aura of John Malkovitch playing the American director scouting Italian locations [*Clouds*, cioè, *Beyond the Clouds*, in italiano *Al di là delle nuvole*. Su *Al di là delle nuvole* e sul suo autore Michelangelo Antonioni che per la realizzazione di questo film fu aiutato da Wim Wenders, cfr., *infra*, questa stessa nota, ndr]. The interiors of *Wings* contribute to the wider theme of Berlin and its history, only referring obliquely to anything American, as the film's penultimate scene borrows stylistically from Hollywood genre conventions to support the thematic development. Its "here/there" construction implies less a differentiated "elsewhere" as place, than a range of "elsewheres" in time, whilst the other two films imply "elsewheres" as geographical locations, but also in terms of the cultural, political and economic domination of space, as one place 'appropriates' another by controlling the identity, or identities, that are available from it.»: *Ibidem*, pp. 187-188; «He found a hotel from the 1960s, built on the very edge of the coast and abandoned after inundation by a flood tide. Of this location he maintained: "Der Ort wollte mit Macht ein Film werden" ["The place wanted forcibly to become a film"] (Wenders, 2001, 26)»: *Ibidem*, p. 189.

All'inizio degli anni '80 trovai un film e un paese e in ragione di una personale eterotopica – ma non per questo ritengo privata ed



esclusiva – dinamica questi due luoghi divennero per forza anche una teoria politica espressiva della immanente dialettica della totalità...

Termino questa ulteriore digressione sulla “sensibilità” ambientale di Wenders in cui l’ambiente e i personaggi che vi agiscono sono un’unica totalità dialettica, cercando ora di esaminare più a fondo il film del 1995 in parte ambientato in Italia *Beyond the Clouds*, in italiano *Al di là delle nuvole*, di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders. In questo film del 1995 dove il supporto di Wim Wenders fu reso indispensabile perché il regista italiano era stato colpito dieci anni prima da un ictus cerebrale che lo aveva semiparalizzato e gli aveva fatto perdere la parola, vediamo la fusione dei mondi poetici, per altro molto simili, dei due grandi registi. Al di là dei controversi risultati artistici del film, che evidentemente dovettero risentire della doppia regia imposta dalle condizioni di salute di Michelangelo Antonioni, questo film risulta veramente nascere dalla fusione della già rilevata struttura narrativa ad immagini speculari vicendevolmente riflettentisi all’infinito di Wim Wenders e di una analoga struttura “riflessiva” che da sempre era stata una caratteristica di Michelangelo Antonioni. Anche se interessanti approfondimenti su questo connubio fra Wenders ed Antonioni possono essere tratti in Philippe Mather, André Lavoie, *Flash-back sur Antonioni / Par ici la sortie. Par delà les nuages*, in “Ciné-Bulles. Le cinéma d’auteur avant tout”, Volume 15, Number 2, Summer 1996, pp. 42-43, all’URL <https://www.erudit.org/en/journals/cb/1900-v1-n1-cb1121899/33743ac.pdf>, Wayback Machine: <https://web.archive.org/web/20220516133458/https://www.erudit.org/en/journals/cb/1900-v1-n1-cb1121899/33743ac.pdf> e in Alice Pagliani, *Al di là delle nuvole: il connubio poetico di Antonioni e Wenders*, Tesi di laurea in Lingue e letterature moderne di Alice Pagliani – Università degli studi di Ferrara, Sessione di laurea straordinaria anno accademico 2019/2020, all’URL <http://www.michelangeloantonioni.info/wordpress/2021/04/12/al-di-la-delle-nuvole-il-connubio-poetico-di-antonioni-e-wenders/>, Wayback Machine: <https://web.archive.org/web/20220516135821/http://www.michelangeloantonioni.info/wordpress/2021/04/12/al-di-la-delle-nuvole-il-connubio-poetico-di-antonioni-e-wenders/>, è in Kassay Réka, *Michelangelo Antonioni – Wim Wenders: Beyond The Clouds. Analysis*

*from the point of view of reflexivity*, in “EKPHRASIS”, 1/2009, pp. 84-89, (documento agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/michelangelo-antonioni-wim-wenders> e <https://ia902509.us.archive.org/17/items/michelangelo-antonioni-wim-wenders/MICHELANGELO%20ANTONIONI%20%20WIM%20WENDERS.pdf>), che si coglie appieno questa dimensione della “riflessività” della struttura narrativa filmica antonioniana, anche se non notando analoga impostazione in *Wenders*: «The frame story directed by Wenders presents the film director (the alter-ego of Antonioni [*sic!*], played by John Malkovich) who is knocking about the world, looking for inspiration, and the episodes visualize his real or imaginary experiences. These are made from Antonioni’s volume of short stories published in 1983. **1. DIRECT REFLEXIVITY** The direct reflexivity [*sic!*] of the film is a result of the subject: although it is not about the physical way of making a film, like many other famous works, but about the mental process of it. The film starts with the monologue of the director, flying on a plain “beyond the clouds” between two shootings, and he confesses that in some way he always continues an ended film with the one that he begins. We also can see this in Antonioni’s works; for example *The Night* (*La notte*, 1961) ends with the dialogue of a couple, and his next film, *The Eclipse* (*L’Eclisse*, 1962) begins with the end of a dialogue between a couple, just as we were over the action of *The Night*. Returning to the reflexivity of *Beyond the Clouds*, there is an other form of it, realized by allegories of the film(making). One of these allegories is photography: the director tells how much he likes photographing the surface of different things, blowing them up, because this way he can discover the real essence of the world around him. This idea is familiar from an other film of Antonioni (*Blowup*, 1966), which is raising a whole story – almost a whole crime – from the fact that, from different images put together, it can result some other different meanings (what is actually the basic point of filmmaking). In this film, we are following the main character (the film director) while he’s hanging around, shooting pictures, hearing a story from his friend, seeing a guy looking back on a window and mixing all these together in his mind until it becomes a story. And then we can follow the stories themselves, as he imagined them, in different episodes.»: *Ibidem*, pp. 84-85; «There are some other indirect reflexive techniques in the film which don’t refer to a

particular case, but they are characteristic to Antonioni's works in general. One of these is the long shot<sup>5</sup>. [Nota 5: «The perspective of the image is very deep and instead of montage the characters are acting in different point of the space, in the same time.»] The place where the characters meet in the first episode is shot in the way that the arches of a building give perspective for the image. The boy and the girl move in this perspective, while the arches (which are continuously repeated frames as well) give a strong rhythm for the picture. At the girl's place people walk into the picture in the depth and walk through, to the foreground. Compared to this, in the last episode people are walking to the background, where the church is. The girl who killed her father sits in the room and we can see the director who comes to say goodbye through the window. These images inside other images and "live mirrors"<sup>6</sup> are very characteristic to Antonioni: we can see many faces, dialogues through windows or doors, people's meeting mirrored in windows, kisses through glass-walls, human bodies cut by the frame of windows, just like in many other films of him. This mode of presenting the characters has a dehumanizing effect, because they become simple elements of images<sup>7</sup>. [Nota 6: «Live mirror is also the imitation of the Cézanne self-portrait at the exhibition.» e nota 7: «This is also confirmed by the picture of the wife, broken into pieces by the husband and filmed from a very interesting perspective (between the legs of the husband and the new lodger girl.»] These are formal reflexive techniques, and the motion of the camera also belongs to them. As we are used to the classic way of filming an action, where the camera is following the characters, in Antonioni's films it's very usual that the camera lives his own life. In most cases it doesn't represent anyone's point of view; it is impersonal, indefinable, and its unmotivated movements point the attention to the mechanism of filmmaking. So, it breaks the illusion of watching the story, in a reflexive way.»: *Ibidem*, p. 88. Fra i vari episodi che compongono il film e il cui filo che li unisce è la loro invenzione ad opera dell'unico personaggio reale del film, cioè un regista (interpretato da John Malkovich) che li concepisce quando esso viene colpito da particolari situazioni od immagini, il più significativo è senza dubbio il primo la cui trama è la mancata consumazione di un rapporto sessuale fra un uomo e una donna, incontratisi poco prima casualmente, in una pensioncina di un paesello del ferrarese, con il risultato che,

nonostante che fra i due ci sia una forte attrazione (o forse, proprio a causa di questa forte attrazione che non sopporterebbe la delusione di un eventuale deludente rapporto sessuale e di una sicuramente noiosa vita di coppia), i due si perdono immediatamente di vista. La storia ha poi un altrettanto deludente finale: due anni dopo l'uomo e la donna s'incontrano, di nuovo casualmente, a Ferrara e, nonostante la reciproca attrazione sia rimasta immutata, non riescono, come la prima volta, a concludere nulla e poi si perdono definitivamente di vista. Si tratta, come è di tutta evidenza, di una storia la cui trama di per sé è quanto di più assurdo ed urticante per il senso comune che si possa immaginare e quindi cinematograficamente anche improponibile, se non fosse per un dettaglio "riflessivo" o di gioco di specchi che lo sostiene: e cioè che si tratta di una storia immaginata dal regista protagonista reale del film, ed immaginata sullo sfondo di una meraviglia architettonica di quello che poc'anzi avevo definito un paesello del ferrarese. Infatti, il regista personaggio e voce narrante di *Al di là delle nuvole* ha immaginato questa storia collocando il primo incontro casuale dell'uomo e della donna nel Loggiato dei Cappuccini di Comacchio. Già di per sé, il "paesello" di Comacchio è quanto di più eterotopico si possa immaginare e ambientarvi l'inizio di una storia (pensata dal protagonista regista del film *Al di là delle nuvole* ma anche ideata dai registi reali Wim Wenders e/o Michelangelo Antonioni: siamo sempre dalle parti, come si vede, del gioco di specchi fra realtà e fantasia che si rinvia con fuga all'infinito e con un incessante moto dialettico circolare che torna sempre su sé stesso e poi riparte – realtà e fantasia fra invenzione del regista personaggio del film e invenzione dello stesso della storia ed invenzione della storia e dello stesso regista personaggio di *Al di là delle nuvole* da parte del/i regista/i reale/i Michelangelo Antonioni/Wim Wenders –, un tratto certo di Antonioni ma anche eminentemente wendersiano) vuol dire che fra i personaggi della storia (quelli della realtà diciamo 1, rappresentata in *Al di là delle nuvole* dal regista personaggio e quelli della realtà 2, rappresentata nel film dai personaggi immaginati dal regista, cioè l'uomo e la donna) e l'ambiente che li circonda (realtà al grado 0 perché nella sua purezza viene assegnata con la stessa funzione sia al personaggio della realtà al grado 1 che a quelli della realtà al grado 2 dalla prima derivata ma realtà al grado 0 anche perché realtà originaria ontodemiurgica anche per il/i regista/i reale/i

**Michelangelo Antonioni/Wim Wenders che ha/nno concepito il film ma da questa evidentemente creativamente ed emotivamente (in)formato/i) si vuole che si instauri un rapporto dialettico in cui il carattere dei personaggi è definito dall'ambiente, il quale a sua volta trova una definizione nel carattere dei personaggi, i quali, così come Comacchio trasmette il senso di un eterno ed immoto isolamento, non riusciranno mai a rompere la loro corazza caratteriale e porre fine, anche solo per un momento, al loro isolamento destinato a durare per tutta la vita. Ma di tutta evidenza per chiunque abbia visitato Comacchio, è il lunghissimo Loggiato dei Cappuccini il *locus* più eterotopico e straniante di questa località e quindi decisivo – con le sue arcate che in linea retta sembrano protrarsi all'infinito quasi non fossimo in presenza di una fabbrica tutta umana che ha un inizio e una fine ma di una fuga all'infinito di archi e colonne, una illusione di spazio infinito e di una infinità di archi e colonne del tutto analoga alle infinite ed illusorie immagini di due specchi posti l'uno di fronte all'altro e illusoriamente restituenti la loro stessa immagine illusoriamente moltiplicata all'infinito e illusoriamente rimpicciolentesi sempre all'infinito – per fornire la *Gestalt* ultima e definitiva alla storia di quest'uomo e di questa donna, per le cui esistenze vale pure la prospettiva illusoria del colonnato con infinite colonne ed archi e dei due specchi che si riflettono all'infinito e dei quali, colonne, archi e specchi, non si riesce mai a venire a capo dell'ultima immagine, perché anche loro, in una fuga infinita da loro stessi e dal loro mai realizzato rapporto, non riusciranno mai venire a capo delle loro timidezze e corazze caratteriali. L'ultimo episodio di *Al di là delle nuvole*, sempre immaginato dal protagonista reale del film, si svolge a Aix-en-Provence ed è sempre la storia del fallimento del rapporto fra un uomo e una donna: una giovane e riservata ragazza viene per strada corteggiata da uno sconosciuto suo coetaneo, all'inizio pur con ritrosia sembra accettare questa corte ma, alla fine, accolto il ragazzo a casa sua, gli comunica che il giorno dopo essa prenderà i voti e si ritirerà in convento. In questo ultimo episodio l'elemento eterotopizzante e riflettente come in un gioco di specchi la progressione e produzione all'infinito di immagini di realtà e della loro rappresentazione non riesce tanto a far leva sugli ambienti dove ha luogo la vicenda (corteggiamento per strada, entrata dei due in una chiesa, appartamento della ragazza e infine uscita per strada del**

ragazzo sotto una pioggia battente: da questo punto di vista assistiamo forse ad un tentativo creativo di eterotopizzare la storia tramite la rappresentazione di ambienti ma, francamente, il risultato espressivo è piuttosto deludente e, per quanto riguarda la pioggia, anche molto scontato essendo la pioggia e l'uomo che per strada la subisce e si bagna uno stilema molto trito nella cinematografia per rappresentare un fallimento e richiama alla mente l'incipit del romanzo di Snoopy: «Era una notte buia e tempestosa»), ma trova una sua efficacissima realizzazione ontodemiurgica nelle parole del regista protagonista del film pronunciate alla fine di questa storia e che concludono anche il film e oltre a dare il senso di questo episodio ancor più intendono illustrare la filosofia del personaggio regista che ha immaginato tutti gli episodi rappresentati nel film e quella dei registi reali di *Al di là delle nuvole* Antonioni e Wenders, che oltre agli episodi immaginati dal personaggio del regista hanno immaginato anche lo stesso personaggio del regista che ha immaginato gli episodi. Come un'infinita fuga di immagini del gioco di specchi che riflettono all'infinito la loro stessa immagine e come il Loggiato dei Cappuccini di Comacchio con la sua infinita teoria di colonne ed archi, il monologo del regista quindi l'eterotopico luogo per eccellenza perché definitivamente privato della materia che ancora appesantisce il Loggiato dei Cappuccini e gli specchi ma solo formato dal Logos, un Logos le cui parole ci restituiscono il senso della progressione e moltiplicazione all'infinito della realtà e della sue rappresentazioni che costituisce la *Gestalt* di *Al di là delle nuvole* ed anche della cinematografia di Michelangelo Antonioni e Wim Wenders: «Quella del regista è una professione molto particolare. Il nostro sforzo è sempre teso ad assimilare nuove emozioni, ad apprendere nuovi codici visivi. Non abitiamo più nel film, siamo degli sfrattati, dei senz'atetto esposti agli sguardi, ai sospetti, all'ironia di tutti, senza poter raccontare a nessuno la nostra personale avventura, che non è registrata nel film né nella sceneggiatura. Un ricordo, ma un curioso ricordo, come di un presentimento di cui il film non è che una verifica parziale. Il rendiconto completo è quello che la nostra coscienza fa quando il peregrinaggio riprende da un luogo all'altro per vedere, interrogare, fantasticare su cose sempre più sfuggenti in vista del prossimo film. Ma noi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà e sotto quest'altra un'altra ancora e di

nuovo un'altra sotto questa ultima fino alla vera immagine di quella realtà assoluta, misteriosa che nessuno vedrà mai.»)

Da YouTube, infine, propongo un altro trailer. Ho personalmente molti dubbi che si tratti di un autentico trailer. Anche se manca la scena del doppio omicidio, la struttura di questo spezzone ce lo fa dubitare e, verosimilmente, si tratta dell'iniziativa di un privato amatore cinefilo che ha voluto immettere un pezzo del film su YouTube e mettendogli il nome di 'trailer' per cercare di evitare problemi in materia di diritti d'autore et similia. Lo segnalo, comunque, perché contiene tre scene molto significative. La prima è la scena del regista con l'avvocato di Gordon, importante per ribadire il distacco del regista Munro e dello stesso Wenders dal cinema di Hollywood non solo dal punto di vista artistico ma anche dal cinico e pericoloso mondo che vi sta attorno (cinico mondo impersonato dall'avvocato di Gordon che alla fine del film viene da chiedersi se questo avvocato tuteli il suo assistito o sia, piuttosto, in qualche forma di collusione con i suoi assassini o, addirittura, il mandante degli stessi), un distacco che tuttavia per quanto riguarda Munro è solo morale perché, dal punto di vista pratico, Munro si è illuso di utilizzare questo mondo (e questo lo si capisce molto bene nella penultima scena del viaggio negli inferi di Munro con Gordon: per quanto Gordon disprezzi questo mondo criminale ne è piena e consapevole parte, basti vedere che come guardia del corpo ed autista si è scelto un gangster semideficente, un figuro la cui principale caratteristica è quella di essere un paranoico sempre pronto a minacciare per ogni nonnulla Munro con una pistola, un gangster quindi al limite dell'infermità mentale ma pur sempre un gangster "organico" ad una qualche gang criminale e, per quanto riguarda Munro, egli è tutt'altro che spaventato dai metodi pazzoidi, intimidatori e pericolosi nei suoi riguardi del tirapiedi, segno evidente che il regista conosce benissimo per averlo frequentato questo mondo criminale e, invece, per quanto riguarda Wenders e i suoi rapporti con questo mondo per ottenere, all'inizio di carriera, finanziamenti per i suoi film, nulla sappiamo. Possiamo solo dire che *Lo Stato delle cose* fu possibile, come abbiamo visto, perché un altro film che doveva essere girato in Portogallo aveva finito i soldi ed anche *Lo Stato delle cose*, ad un certo punto, ebbe gli stessi problemi finanziari, problemi rappresentati nella trama stessa del film (cioè, *Lo Stato delle cose*,



film che ebbe difficoltà economiche, è un film su un film con irrimediabili difficoltà finanziarie), che possiamo anche immaginare abbiano generato nella realtà analoghe soluzioni a quelle narrate nella finzione, anche se, per fortuna, con un esito più fortunato nella realtà rispetto al racconto filmico (cioè, *Lo stato delle cose* fu un grande successo internazionale e sancì il decollo della carriera di Wenders mentre il film raccontato nello *Stato delle cose*, non solo non vedrà mai la luce ma la ricerca di finanziamenti per terminarlo porterà alla morte del regista: sottolineiamo ancora che il mondo creativo wendersiano è basato sull'eterotopicità dei due specchi posti l'uno di fronte all'altro e così riflettenti all'infinito la loro stessa immagine dove questa immagine è costituita dal continuo riflettersi della realtà nella finzione e viceversa). La seconda scena che rende questo verosimilmente pseudotrailer interessante è dove viene inquadrato affisso sull'entrata di una sala cinematografica un vecchio cartellone pubblicitario del film *The Searchers* diretto da John Ford, tratto dall'omonimo romanzo di Alan Lee May – abbiamo già discusso dell'importanza simbolica della citazione del passo di questo romanzo letto da Munro subito dopo che la furia del mare ha scagliato un tronco nella sua stanza e che funge da sorta di commento della tragicità della scena e, per esteso, del film stesso, e in questo caso la citazione è invece un omaggio di Wenders al maestro dei film western e al suo stile che, *mutatis mutandis*, seppe legare come Wenders gli stati d'animo e le situazioni esistenziali con i paesaggi, anch'essi eterotopici a loro volta, della selvaggia frontiera americana); la terza scena è dove Munro passa accanto e osserva sulla Walk of Fame di Hollywood, il marciapiede dedicato alle stelle e ai grandi artisti di Hollywood ed anche ad altri celeberrimi personaggi dello spettacolo americani e stranieri, la stella incisa sulla pavimentazione dedicata a Fritz Lang, il grande regista tedesco che ebbe sempre un rapporto estremamente conflittuale con i dettami hollywoodiani dell'*happy end*. Questo "trailer" può essere visto su YouTube all'URL [https://www.youtube.com/watch?v=ShuyQb\\_gO3o](https://www.youtube.com/watch?v=ShuyQb_gO3o) e il mio caricamento su Internet Archive del file mp4 che ho ottenuto col download dalla piattaforma di video caricabili gratis (ma piattaforma dalla generosità molto pelosa perché sorta per scopi pubblicitari e che non prende alcun impegno di preservazione del materiale ivi caricato, ed anzi sappiamo bene per diretta esperienza



personale che video con contenuti politici antagonisti alla visione mainstream liberaldemocraticistica e dirittoumanistica che vuole il c.d. Occidente in diritto di fare il brutto e il bello tempo nelle relazioni internazionali in virtù della parola magica 'democrazia' che è il mantra ideologico attraverso il quale si riconoscono coloro che di questo Occidente fanno fantasmagoricamente parte – in realtà coloro che sono più o meno stati clienti degli Stati Uniti – vengono da YouTube scientificamente e scientemente rimossi) ha generato gli URL <https://archive.org/details/riassunto-2-480p> e <https://ia801509.us.archive.org/19/items/riassunto-2-480p/RIASSUNTO%202480p.mp4>.

<sup>13</sup> Abbiamo già fatto notare la somiglianza del nome Friedrich “Fritz” Monroe, il regista pazzoide di *Lisbon Story* con Friedrich Munro, lo sfortunato, ancorché eroico e volenteroso, regista dei *Survivors* protagonista dello *Stato delle cose*. E si noti pur in questi due nomi un molto palese rinvio alla sfortunata e in vita sottovalutata attrice Norma Jeane Mortenson, in arte Marilyn Monroe ma, soprattutto, a Friedrich Murnau, il grande regista espressionista tedesco autore di *Aurora* e di *Nosferatu*. Oltre allo stile registico volto a creare e/o ricercare atmosfere e luoghi eterotopici, un non secondario elemento di fascino dei film di Wenders è, come abbiamo visto, tutta una vasta costellazione non solo di rinvii letterari ma anche cinematografici. Oltre a quelli già menzionati per *Lo Stato delle cose*, veramente fondamentale in *Lisbon Story* il riferimento a Federico Fellini (non caso, un altro Federico, anzi il Federico regista per antonomasia e, altro singolare caso, il personaggio Friedrich “Fritz” Monroe ha una notevole somiglianza fisiognomica col reale Federico Fellini), nome che compare nella prima e nell’ultima scena del film, dove nella prima vediamo il nome del più grande regista italiano stampato sulla prima pagina di un giornale tedesco che a grandi caratteri annuncia la sua morte con il titolo in italiano che recita “Ciao Federico!” (Federico Fellini morì il 31 ottobre 1993, *Lisbon Story* uscì nel 1994 e svolgendosi la vicenda narrata fra la primavera e l’estate, la collocazione temporale della vicenda narrata dal film è fra la primavera e l’estate del 1994 e a dimostrazione del disordine “artistico” e, soprattutto, della concreta precarietà esistenziale in cui è immerso il protagonista

e amico del regista pazzoide Friedrich “Fritz” Monroe, il tecnico del suono Phillip Winter – interpretato dall’attore tedesco Rüdiger Vogler –, il giornale è immerso in un cumulo disordinato di cartacce, dalla quale il protagonista Winter estrae a caso una cartolina dell’amico regista spedita da Lisbona nella quale Friedrich “Fritz” Monroe supplica Winter di recarsi immediatamente a Lisbona per aiutarlo a girare un film su quella città e, “piccolo” dettaglio ad integrare la rappresentazione del disordine generale in cui vive Winter, la cartolina reca la data di spedizione del 14 settembre 1992: quindi Winter decide di partire molti mesi dopo che la cartolina gli è stata recapitata a casa, anche se per ironia della storia, il messaggio scritto sulla cartolina da Friedrich “Fritz” Monroe esorta Winter a fare immediatamente le valigie), mentre nell’ultima scena del film vediamo sempre la scritta ‘Ciao Federico!’ sul muro della stanza dell’alloggio di Lisbona di Friedrich “Fritz” Monroe dove il tecnico del suono ha preso provvisoriamente dimora in attesa di incontrarsi con l’amico che è al momento irreperibile. Due osservazioni su quest’ultima scena. In realtà questa ultima scena è ultima solo in apparenza perché con essa termina sì il film ma, in realtà, è una sorta di flashback perché, pur trattandosi di due girati autonomi ma con la stessa situazione, riguarda lo stesso tentativo di Winter di schiacciare una fastidiosa zanzara dopo che egli all’inizio del film ha preso provvisorio alloggio nel cadente ma affascinoso palazzo (Palácio de Belmonte, cfr., *infra*, nota successiva) dell’amico al momento uccel di bosco. Ma nonostante le piccole differenze nei due girati, la loro vera significativa differenza è la scritta ‘Ciao Federico!’ che compare sul muro della stanza ma questa volta, a differenza del ‘Ciao Federico!’ del giornale è una scritta virtuale che fisicamente non appartiene al luogo dove Winter svolge la sua azione, il quale nella due scene (in realtà è sempre la stessa e l’unica vera differenza fra i due girati del film è appunto – lo ripetiamo – la scritta virtuale sul muro) si avvicina al muro e sale in posizione precaria su una sedia che egli pone sul letto allo scopo di schiacciare una fastidiosa zanzara che non lo fa dormire. Sottile ma importantissimo il significato di questo omaggio al grande regista italiano. In realtà per chi ha saputo creare la morte è solo virtuale, la tragedia del trapasso deve e può sempre sfumare nella consapevolezza che la vita e la morte sono perennemente in un giocoso e comico rapporto: Winter dopo aver

cercato, senza riuscirci, di uccidere la zanzara, scende dalla sedia e per proteggersi si avvolge ridicolmente in un lenzuolo cercando di leggere un libro di poesie di Pessoa col quale, fra l'altro, aveva cercato di schiacciare la zanzara. In questo libro di poesie di Pessoa, ve n'è una in particolare, la brevissima ed ermetica *In Broad Daylight Even the Sounds*, espressamente citata nel film tramite la lettura fattane da Winter e la sottolineatura nel libro fatta dall'assente amico regista che recita: «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent./I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.»...

<sup>14</sup> A proposito di come il senso della saudade, sentimento nostalgico delle cose che furono o sono in via di essere materialmente annientate dal trascorrere inesorabile del tempo ma che, nonostante questo o proprio per questo, sono ancora più vive – fino a risorgere – nel nostro ricordo: il dialogo fra il ragazzino Zé e Phillip Winter, nella scena in cui i due si trovano sulle arcate di un vecchio acquedotto, che consentono una meravigliosa vista panoramica di vecchie case cadenti e ridotte quasi a ruderi e proprio per questa loro caratteristica di una lancinante bellezza. Il breve dialogo fra i due riguarda la costruzione di una nuova grande strada che fra poco sarà ultimata e realizzata dentro l'antico abitato della città di Lisbona e a proposito delle vecchie case che si possono ammirare tramite quella vista panoramica e che saranno abbattute per far posto alla nuova infrastruttura, ad un certo punto il ragazzino Zé riferisce che il regista pazzoide ed amico di Phillip Winter gli ha detto che «when all these houses were disappearing the stories that are hiding have to come to light.». *Lisbon Story*, saudade allo stato puro, e, purtroppo, stesso destino, come nello *Stato delle cose*, degli edifici che fecero da eterotopica scenografia al film non di totale distruzione ed annientamento (il che dal punto di vista della saudade ci potrebbe anche stare) ma loro ristrutturazione ad uso commercial-turistico. Solo per rimanere al Palácio de Belmonte, cioè all'affascinantissimo palazzo con balcone e con vista panoramica sul mare e sull'Alfama dove prende precario e provvisorio alloggio Phillip Winter. Similmente al Sintra Hotel dello

*Stato delle cose*, anche questo luogo è stato ristrutturato ad uso turistico ed ora è un “meraviglioso” e costosissimo albergo, nel quale la pubblicità afferma con orgoglio che nel Palacio de Belmonte oltre a *Lisbon Story* è stato girato anche *Sostiene Pereira* del regista italiano Roberto Faenza, e ricordando anche che dalla sua terrazza est si può godere della meravigliosa vista sul monastero di São Vicente de Fora ma però omettendo che in questa terrazza si svolge una delle più suggestive (ed eterotopiche) scene di *Lisbon Story*, in cui ha luogo il breve dialogo dell’innamoramento fra Phillip Winter e la cantante dei Madredeus Teresa Salgueiro – scena sulla quale cfr., *infra*, nota 16 –: certo dagli odierni moderni ristrutturatori ed albergatori da un tanto al chilo non certo epigoni di John Ruskin e del restauro romantico non si può certo pretendere, al di là di un approccio da guida turistica, una sorta di empatia lirica con un’opera architettonica, l’ambiente che la ospita e la storia che li ha accompagnati e mutati nel trascorrere del tempo e degli uomini..., comunque per cogliere le “bellezze” anche di questa ristrutturazione si vada all’URL <http://www.unadosequotidianadibellezza.it/travel/palacio-belmonte-luxury-boutique-hotel-lisbona/>, Wayback Machine; <http://web.archive.org/web/20220422144634/http://www.unadosequotidianadibellezza.it/travel/palacio-belmonte-luxury-boutique-hotel-lisbona/> oppure alla del tutto analoga pagina all’URL <https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/>, Wayback Machine: <https://web.archive.org/web/20220422145045/https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/> e screenshot <https://web.archive.org/web/20220422145052/http://web.archive.org/screenshot/https://www.elledecor.com/it/viaggi/a29833759/hotel-palacio-belmonte-lisbona/>, entrambe le pagine visitate e gli URL “congelati” tramite la Wayback Machine in data 22 aprile 2022. E, su questa trasformazione la saudade, che riguarda le cose che hanno cessato di vivere e il loro ricordo che ce le fa rivivere ancora più vitali di quando erano nel loro fulgore e non le cose che hanno subito, mi si passi il termine, una sorta di “mutazione genetica” a scopi vilmente commerciali, ha veramente poco da dire o da costruire simbologie. Da questo punto di vista, però, tutto il mondo è paese ed anche partendo dall’eterotopia della saudade, è quindi necessario fare un salto dalla poesia alla produzione, appunto, di teoria (poesia che, comunque, si

ricorda che nella sua etimologia, *pōēsis* in latino e *ποίησις* in greco, il termine richiama direttamente la produzione e/o la creazione ontodemiurgica *ex nihilo*, e quindi dal nostro punto di vista anche, se non soprattutto, produzione e/o la creazione della teoria della filosofia della prassi, e si ricorda altresì *Über die ästhetische Erziehung des Menschen*, Friedrich Schiller e le sue *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, uno dei capisaldi del paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico...), una teoria all'altezza delle sfide e dei macelli umani e culturali del liberaldemocraticismo delle moderne democrazie industriali, un mondo violento e stupido che *ad usum* della propaganda per i "vidioten" – neologismo tedesco creato da Phillip Winter per definire i petulanti ragazzini che continuano ad infastidirlo riprendendolo e fotografandolo perché incaricati dal regista pazzoide amico di Winter di aiutarlo a registrare la realtà e che ben volentieri adotto per descrivere l'attuale situazione psico-culturale del c.d. Occidente che vede la creazione da parte della pubblicità commerciale e della propaganda politica "democraticistica" di sterminate masse di vidioti la cui unica fonte di informazione e, ancor peggio, di formazione è la televisione; comunque, per rimanere nello specifico del film, i "vidioten", cioè l'impiego di ragazzini come cameraman sono una diretta citazione delle sperimentazioni cinematografiche del regista d'avanguardia Dziga Vertov, sul quale cfr., *infra*, nota successiva, nota 17 ma, soprattutto, nota 19 – viene definito Occidente. E a queste sfide e a questi macelli che la filosofia della prassi olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico vuole dare risposta tramite l'eterotopia, ancora virtuale ma nient'affatto utopica, dell'Epifania Strategica.

<sup>15</sup> Due possono essere i principali punti di riferimento filosofici affini alla tematica espressa da *Lisbon Story*, mentre di un altro, attinente più strettamente la storia del cinema, cioè, nello specifico, lo sperimentalismo del regista futurista sovietico Dziga Vertov e in particolare la sua teoria del cine-occhio, parleremo in nota 17 e, soprattutto, in nota 19. Il primo è ovviamente Heidegger con la sua sottolineatura del soggetto perso in un'esistenza inautentica perché sommerso dalla chiacchiera che non gli permette di arrivare

all'essenza delle cose e in cui l'unica via di salvezza da questa inautenticità è, appunto, l'arte (e questa è la risposta di Winter ed anche del reale regista Wenders al monologo del personaggio regista Friedrich "Fritz" Monroe). L'altro influsso culturale, oltre ad Heidegger e all'esistenzialismo inteso in senso più lato, che può aver agito su Wenders per dar forma al monologo di Friedrich "Fritz" Monroe e, più in generale, alla tematica del film, è la meccanica quantistica, in particolare il principio quantistico che afferma che l'osservatore cosciente genera una inevitabile perturbazione nel comportamento delle particelle atomiche sottoposte ad esperimento e perciò, contrariamente a tutti i principi codificati dalla scienza galileiana in poi, non si può mai parlare di un esperimento che non perturbi l'oggetto osservato e sottoposto ad indagine strumentale-osservativa. Non a caso, per quanto riguarda la meccanica quantistica, ho parlato di influsso culturale e non filosofico in senso stretto, perché se prima della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico non era mai esistita alcuna elaborazione filosofica che avesse posto la dovuta attenzione sulla meccanica quantistica e su questo principio in particolare *in potentia* radicalmente sovvertitore non solo della visione galileiana e poi positivista e neopositivista *à la* Popper che sostiene che la scienza deve essere distaccata dal suo oggetto ma anche sovvertitore del senso comune, esso e tutta la meccanica quantistica sono stati fra i principali punti di riferimento ed elementi suscitatori, nella seconda metà del Ventesimo secolo, dell'ideologia New Age, ideologia di nessun risultato filosofico in senso stretto ma certamente colonna portante, almeno prima di diventare una moda di consumo di massa, di una mentalità contestatrice del paradigma liberaldemocraticistico delle moderne "democrazie" industriali e di massa. Rivendicando quindi con orgoglio l'assoluta novità e primazia nell'aver sviluppato, nell'ambito della teoresi del Republicanesimo Geopolitico, il discorso sull'importanza euristica della meccanica quantistica per una nuova scienza sociale (e per una nuova scienza *tout court* che comprenda anche tutte le c.d. scienze della natura ancor oggi con grave errore epistemologico-gnoseologico distaccate dalle scienze umano-sociali ma in realtà riunificate dal paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico elaborato nell'ambito del Republicanesimo Geopolitico) conformata al paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale della filosofia della prassi

del Republicanesimo Geopolitico, rinvio quindi immediatamente al mio lavoro dove viene affrontato più approfonditamente questo aspetto della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico, citando perciò da pp. 144-145 di Massimo Morigi, *Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste. Breve commento introduttivo, glosse al Dialectical Biologist di Richard Levins e Richard Lewontin, su Lynn Margulis, su Donna Haraway e materiali di studio strategici per la teoria della filosofia della prassi olistico-dialettica-espressiva-strategica-conflittuale del Republicanesimo Geopolitico* cit., documento che, oltre ad essere stato pubblicato dall' "Italia e il Mondo" è stato dal sottoscritto – come già riferito, cfr., *supra*, nota 3 – anche autonomamente caricato su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/mode/> e <https://ia801800.us.archive.org/14/items/epigenetica-teoria-endosimbiotica-sintesi-evoluzionista-moderna-sintesi-evoluzio/Epigenetica%2C%20Teoria%20endosimbiotica%2C%20Sintesi%20evoluzionista%20moderna%2C%20Sintesi%20evoluzionistica%20estesa%20e%20fantasmagorie%20transumaniste%2C%20Massimo%20Morigi.pdf>, attraverso i quali si può risalire al documento in riferimento alle pagine sopra indicate: «L'esperimento cardine che dimostra che l'osservazione-osservatore determina la decoerenza quantistica è l'esperimento della doppia fenditura (in inglese, *double slit experience*), esperimento variazione dell'esperimento di Young sulla natura ondulatoria della luce e dove a differenza di Young invece di un fascio di luce che attraversa una doppia fenditura e che in ragione di questo attraversamento proietta su uno schermo posto dietro le due fenditure uno schema ondulatorio (come accade quando un' onda nell'acqua attraversa due fenditure creando così dopo l'attraversamento sub-onde che interferiscono a vicenda), viene realizzato facendo passare attraverso la doppia fenditura un solo fotone per volta (o anche altra particella) per poterlo osservare, col risultato sorprendente che se la particella, fotone o elettrone che sia, viene osservata si verifica una decoerenza quantistica e la proiezione sullo schermo dell'impatto non è ondulatoria e data dall'interferenza delle subonde ma solo la proiezione delle due fenditure, mentre se non effettuiamo l'osservazione otteniamo di nuovo proiettato sullo



schermo lo schema ondulatorio. Per un primo approccio sull'esperimento della doppia fenditura cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento della doppia fenditura#Descrizione](https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_della_doppia_fenditura#Descrizione) (Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20191221090746/https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento della doppia fenditura](https://web.archive.org/web/20191221090746/https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento_della_doppia_fenditura)) o anche l'originale più completo in inglese di questa pagina: [https://en.wikipedia.org/wiki/Double-slit experiment](https://en.wikipedia.org/wiki/Double-slit_experiment) (Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20191221091308/https://en.wikipedia.org/wiki/Double-slit experiment](https://web.archive.org/web/20191221091308/https://en.wikipedia.org/wiki/Double-slit_experiment)) ma in ottemperanza al principio ciceroniano del 'docere, delectare, movere', proponiamo sull'argomento anche il divertente *Dr. Quantum Double Slit Experiment* (originariamente su YouTube all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=NvzSLByrw4Q> e da noi scaricato e poi da noi ricaricato agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/drquantumdoubleslitexperiment1> e <https://ia902809.us.archive.org/33/items/drquantumdoubleslitexperiment1/Dr%20Quantum%20%20%20Double%20Slit%20Experiment%20%281%29.mp4>), un cartone animato dove il Dr. Quantum, un anziano e bizzarro professore con costume e poteri da supereroe, ci illustra l'esperimento della doppia fenditura e lo stranissimo fenomeno della decoerenza quantistica qualora avvenga l'osservazione della particella. Ma *Dr. Quantum Double Slit Experiment* non è un audiovisivo autonomo essendo un breve stralcio del lungometraggio del 2004 *What the Bleep Do We Know!? Down the Rabbit Hole* che, con l'attrice sordomuta Marlee Matlin nel ruolo di protagonista, può essere considerato una sorta di manifesto dell'incontro dell'ideologia-religione New Age con la volgarizzazione della meccanica quantistica (per un primo approccio sul misticismo quantico, vedi l'articolo su Wikipedia *Quantum Mysticism*, all'URL [https://en.wikipedia.org/wiki/Quantum mysticism](https://en.wikipedia.org/wiki/Quantum_mysticism), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20191222073151/https://en.wikipedia.org/wiki/Quantum mysticism](https://web.archive.org/web/20191222073151/https://en.wikipedia.org/wiki/Quantum_mysticism)), e, proprio perché l'approccio misticheggiante di *What the Bleep Do We Know!? Down the Rabbit Hole* è, apparentemente, quanto di più lontano dalla nostra *Weltanschauung* storicistica olistico-dialettica-espressiva-strategica-



conflittuale ma, al tempo stesso, il misticismo quantico del film contesta intransigentemente tutte quelle categorie che repellono anche al Republicanesimo Geopolitico, in primo luogo l'esistenza della materia e dello spirito e la loro separazione e, in secondo luogo, errore direttamente correlato al primo, la suddivisione ontologico-epistemologica fra natura e cultura, noi in omaggio all'esortazione didattico-retorica ciceroniana dove, dal nostro punto di vista, 'movere' non deve essere inteso solo come 'commuovere' ma anche come suscitare un movimento dialettico che metta in discussione vecchie e consolidate abitudini e convinzioni, abbiamo deciso di includere questo film fra gli espedienti euristici che possono affiancare la nostra filosofia prassistica e quindi, indicandolo come una delle fonti attraverso le quali, comunque, si può avere un primo approccio verso la meccanica quantistica ed anche una messa in discussione degli *idòla fori* e degli *idòla theatri* contro i quali anche il Republicanesimo Geopolitico non fa alcuno sconto, forniamo l'URL di YouTube attraverso il quale si può prendere visione di questo film, <https://www.youtube.com/watch?v=R6G3-Zc9mtM>, e poi anche gli URL prodotti da Internet Archive dopo che, scaricato questo film da YouTube, abbiamo provveduto al suo upload presso la più importante piattaforma di preservazione digitale oggi esistente: <https://archive.org/details/whatthebleepdoweknowfullmovieextended> e <https://ia903107.us.archive.org/11/items/whatthebleepdoweknowfullmovieextended/What%20The%20Bleep%20Do%20We%20Know%20FULL%20MOVIE%20EXTENDED.mp4>. In ogni modo, New Age o quantum mysticism che sia, né il *Dr. Quantum* né *What the Bleep Do We Know!?* affrontano direttamente il problema della retrocausalità in relazione alla decoerenza quantica legata all'esperimento della doppia fenditura.». Ora, al di là del fatto che quando il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe si fissa una cinepresa dietro alla schiena per ottenere delle immagini pure che non siano contaminate dalla previa osservazione umana sembra proprio che voglia mettere in atto un esperimento artistico basato sulla puntuale e precisa conoscenza dell'esperimento quantistico della doppia fenditura appena descritto, altrettanto significativa, per comprendere l'ambiente cultural-filosofico che fa da sfondo al concepimento dello *Stato delle cose*, la reazione di Phillip Winter per cercare di redimere l'amico dalla sua, per quanto lucida, follia, trattandosi di quella che

noi potremmo chiamare una sorta di appello di pretto stampo heideggeriano a quell'autenticità che solo una realtà vissuta artisticamente e con un cuore aderente all'essenza della stessa può fornirci qualora l'uomo sappia liberarsi dalla chiacchiera (in questo caso l'uomo che deve liberarsi dalla chiacchiera, seppur dotata di una strettissima logica consequenzialità, è il suo amico regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe). Significativo e decisivo, quindi, della volontà di Wenders di consegnarci attraverso *Lisbon Story* la sua particolare visione estetica dove l'immagine artistica conti più del chiacchiericcio dei protagonisti e quindi, attraverso il film, affermare una visione ottimistica in merito alle possibilità umane di giungere all'essenza delle cose, è la risposta di Phillip Winter, anche se si tratta di una risposta non prodotta immediatamente dopo il monologo dell'amico ed esibita di fronte a lui faccia a faccia ma di una replica realizzata attraverso lo stratagemma di un messaggio inciso in un registratore nascosto dentro alla microcar BMW degli anni '50 Isetta dove il regista conduce una vita da semibarbone – con diretta citazione, ma questa volta da volgere in senso positivo, con la Isetta con cupo sfondo atlantico dello *Stato delle cose*, perché nel caso di *Lisbon Story* la Isetta viene collocata in una degradata zona periferica di Lisbona, zona periferica e degradata di una Lisbona, però, eterotopicamente soleggiata e dal cielo azzurro e nella quale possono svilupparsi solo interazioni positive, posto che l'uomo le sappia cogliere – e fatto partire tramite un telecomando da un Phillip Winter nascosto nei pressi quando si avvede che il suo amico regista entra dentro alla rottamata Isetta ed abbandonata nella degradata ma solare periferia di Lisbona. Un vecchio ma affascinante rottame di una piccola auto che funge da casa, una voce che esce da un registratore, tutta una costruzione di scena con anche evidenti intenti comici, ma, soprattutto, concepita per potenziare il messaggio profondo del film sulla possibilità, comunque, di poter cogliere attraverso l'arte l'essenza delle cose perché tutta la tirata di Monroe era incentrata sulla impossibilità del mezzo meccanico di restituire la realtà e invece Winter si affida proprio al mezzo meccanico del registratore per confutare il pessimismo del suo amico: «This is a message for Friedrich. The King of the garbage image emporium, the Dziga Vertov of the 1990s, the Einstein of the "unseen image". It's nothing to look at. It's only a message in a bottle or rather in a bag... Very funny

Winter! You're into bags, aren't you? Oh, Fritz, did you get lost? Those toy-images have fooled you. Now you are at a dead-end, your face against the wall. Turn around and trust your eyes again. No, they're not in your back. And trust that old hand-cranker. It can still turn out moving pictures. Why waste your life on disposable junk images when you can make indispensable ones with your heart on celluloid? That'all I had to say, Fritz. Moving pictures can still do what they were invented for a hundred years ago. They can still be "moving"... Your "nobody" friend Pessoa wrote something that moved me: «In broad daylight even sounds shine.» Damn it Friedrich! Your're sitting in that car. Come on, move your ass! Finish your movie. With a little help from your friend.» Il messaggio di Winter avrà successo e il regista Monroe si deciderà a girare, aiutato dall'amico Winter, il film su Lisbona con una vecchia cinepresa a manovella come era nei suoi piani originali (e la cinepresa a manovella è anche diretta citazione del film sperimentale di Dziga Vertov *Man with a Movie Camera* del 1929, cfr., *infra*, nota 19). Ma far parlare un registratore anziché mettere in scena un diretto scambio di opinioni fra i due protagonisti non è solo una trovata comica del regista e, a livello di trama, non ci fa solo risaltare, attraverso questo stratagemma comico, ancor di più l'esplicito rifiuto di Phillip Winter (e quindi di Wim Wenders che lo utilizza come il suo portavoce – non però come il suo *alter ego* perché questa funzione è affidata alla sintesi dialettica dei personaggi dei due amici, alla fine riconciliati nell'impresa comune di girare, da veri pazzoidi, il film su Lisbona con una antiquata cinepresa a manovella, mentre nello *Stato delle cose* il regista Friedrich Munro è proprio l'*alter ego* di Wenders – per consegnarci il messaggio del film ed anche il suo personale in merito ai rapporti fra arte e tecnica) della diffidenza di Friedrich "Fritz" Monroe dei mezzi tecnologici qualora impiegati per fini artistici (da questo punto di vista il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe è veramente la versione artistica del filosofo Heidegger con la sua profondissima avversione alla tecnica, con in più quel tanto di giocosa follia che ce lo rende simpatico, a differenza del conformista e fariseo, seppur grande, filosofo di Meßkirch). C'è di più, molto di più, e riguarda direttamente la fierissima avversione di Wenders verso il cinema hollywoodiano modello *happy end*, dove questa avversione non è tanto la contrarietà in sé che si possano costruire storie che finiscono

bene (*Lisbon Story*, infatti, finisce bene), ma è la durissima contrarietà che questi personaggi si esprimano attraverso stilemi connotati da un'antropologia ed una sentimentalità convenzionali, e un dibattito faccia a faccia fra i due amici, anziché un monologo e una risposta mediata attraverso un mezzo meccanico di riproduzione della voce, dal punto di vista del progetto artistico di *Lisbon Story* basato sull'eterotopia degli ambienti che interagiscono sui personaggi così fornendo, oltre alla *Gestalt* del carattere dei personaggi, anche la forma della storia e non tanto su personaggi che titanicamente impongono il loro carattere sulla vicenda – stessa dialettica ambiente-personaggi anche in *The State of Things*, dove, nonostante il protagonista cerchi di opporsi all'avverso destino, la connotazione del film è data proprio dal tetro e malaugurante ma meravigliosamente eterotopico ambiente marino portoghese che impone al personaggio il suo comportamento che lo porta ad una morte non solo accettata ma anche cercata e non da un personaggio che si ribella al sublimemente terribile e minaccioso ambiente! –, avrebbe fatto svanire questo progetto artistico per ricadere in una antropologia e sentimenti convenzionali modello hollywoodiano dove, mettiamo il caso che questi fossero stati adottati come struttura portante di *Lisbon Story*, le personalità dei due protagonisti, dopo essersi scontrate direttamente e *vis-à-vis*, si sarebbero messe d'accordo ma, a questo punto, il terzo protagonista, l'eterotopia cultural-ambientale portoghese, sarebbe risultata il terzo incomodo da sacrificare sull'altare della convenzionalità narrativa hollywoodiana. Ma come nello *Stato delle cose*, anche in *Lisbon Story* il vero motore artistico e filosofico del film è il rapporto del personaggio con l'ambiente che lo circonda e in entrambi i casi (come del resto in tutto la cinematografia di Wenders) questo ambiente non svolge mai un ruolo piattamente paesaggistico ma intensamente lirico dove l'ambiente costituisce non solo il commento dello stato d'animo del protagonista ma bensì il suo momento generatore ed ontodemiurgico. Certamente l'eterotopia ambientale portoghese, nello *Stato delle cose* volge al tragico e sottolinea l'impossibilità del protagonista ad avere alcuna chance di riprodurre la realtà (illuminante a questo proposito la contraddittoria frase pronunciata dal regista Munro a cena di fronte al cast e alla troupe proprio nello sconclusionato discorsetto in cui un po' alticcio cerca di rassicurarli che il film è stato solo momentaneamente

sospeso, che è certo l'indiscutibile segnalatore della particolare *embedded narrative* del film *Lo Stato delle cose* – cioè del fatto che *Lo Stato delle cose* è sì un film su un film, ma un film, in aggiunta, che anch'esso ha subito nella realtà difficoltà economiche come quelle rappresentate nella trama del film che rappresenta: siamo quindi di fronte ad una *embedded narrative* tutta particolare, una *embedded narrative*, cioè, che rispecchia anche nella sua stessa realtà produttivo-creativa del film reale la storia produttiva e/o creativa del film che viene narrata nel film rappresentato nel film reale, cioè una eterotopica e dialettica '*embedded specular narrative*', e sulla giustificazione dell'introduzione da parte nostra di questa nostra nuova locuzione nel lessico della esegesi artistica ma indispensabile per l'ermeneutica della cinematografia di Wim Wenders cfr., *supra*, nota 12 riguardo al film di Antonioni/Wenders *Al di là delle nuvole* e, *infra*, nota 19 riguardo a *Tokio-Ga* di Wenders, mentre sul pessimismo espresso nel film di poter mai riuscire a rappresentare l'essenza delle cose che per ironia della storia viene cristallizzato a livello di dialogo proprio dalle ultime parole dello sconclusionato discorsetto che avrebbe dovuto rincuorare i presenti, quando il regista Friedrich Munro alla fine sentenza: «Stories only exist in stories (whereas life goes by without the need to turn into stories)» – già citato, cfr., *supra*, nota 11 –, si vada direttamente alla relativa scena di questa ditirambica ed alcolica concione, visionabile all'URL di YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=TmNDkijwshA&t=37s>, nostro download del file mp4 e caricamento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/el-estado-de-las-cosas-win-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-480p> e [https://ia902501.us.archive.org/7/items/el-estado-de-las-cosas-win-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-480p/El%20Estado%20De%20Las%20Cosas%20%20Win%20Wenders%20%201982%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO\\_480p.mp4](https://ia902501.us.archive.org/7/items/el-estado-de-las-cosas-win-wenders-1982-repubblicanesimo-geopolitico-480p/El%20Estado%20De%20Las%20Cosas%20%20Win%20Wenders%20%201982%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_480p.mp4)), mentre *Lisbon Story* è una commedia giocosa con il conseguente epilogo non solo dell'avvenuto innamoramento fra Teresa dei Madreus e Phillip Winter (ma anche questo un innamoramento non hollywoodiano, durante tutto il film i due non si scambiano nemmeno un bacio, tutto è basato sugli sguardi, i dialoghi fra i due sintetici ma densi di allusioni e di significati poetici e i fado cantati dall'incantevole voce di Teresa) ma, soprattutto, dei due



allegri compari che scorazzano per Lisbona fiduciosi nei loro mezzi e riprendono con gioia tramite una cinepresa a manovella la realtà della città di Lisbona ma il punto è che questa eterotopia portoghese regna sovrana in entrambi film fornendo la possibilità o l'impossibilità di svolgere il ruolo artistico di porsi mimeticamente verso la realtà. Wenders, quindi, attraverso l'eterotopia ambientale portoghese, si pone completamente al di fuori della prospettiva in primo luogo heideggeriana dell'ostilità verso la tecnica e poi anche di quella espressa da Benjamin nell'*Opera d'arte nell'epoca della riproduzione meccanica* dove si sostiene, pur con uno stato d'animo connotato da un gioioso senso di fatalismo per un'evoluzione giudicata comunque irreversibile, che l'effetto aura e sacrale dell'opera d'arte è finito con la possibilità di riprodurre tramite la tecnica infiniti esemplari del manufatto artistico (e il registratore con cui Phillip Winter fa rinsavire il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe e la cinepresa a manovella sono il simbolo di una fiducia nella riproduzione meccanica, anzi, aggiungo, la manovella meccanica non sta tanto ad indicare la volontà di servirsi di mezzi meccanici rudimentali per raggiungere un risultato artistico valido ma quanto ad indicare – in questo senso antiheideggerianamente – che è proprio dalle origini della tecnica meccanica che provengono le possibilità di successo, magari una tecnica meccanica dove l'uomo pone la sua abilità manuale a servizio del dispositivo ma sempre di dispositivo tecnico-scientifico si tratta) e pienamente dentro una visione lirico-eterotopica dove fondamentale è l'ambiente esterno e come questo riesca ad influenzare – risultandone a sua volta dialetticamente influenzato – lo stato d'animo e le volizioni e rappresentazioni dell'uomo. E se con il Benjamin dell'*Opera d'arte nell'era della riproduzione meccanica* siamo dalle parti di un marxismo sì in salsa molto sovrastrutturale ma anche molto meccanicistico e quindi ortodosso se per ortodosso e meccanicistico s'intende, ovviamente, la vulgata positivistico-pseudodialettica à la Friedrich Engels della *Dialettica della natura* e dell'*Anti-Dühring* (discorso totalmente diverso si deve fare per *Le tesi di filosofia della Storia* di Walter Benjamin, che costituiscono la versione poetica e la premonizione della filosofia della prassi del Republicanesimo Geopolitico e per le quali noi abbiamo anche curato un'antologia nelle principali lingue europee intitolata *Tesi di filosofia della storia, Thesen Über den Begriff der Geschichte e nelle*

*principali lingue europee più Frammento teologico-politico e antologia della quale, per avere maggiori dettagli in proposito, si rinvia a pp. 210-212 di Epigenetica, Teoria endosimbiotica, Sintesi evoluzionista moderna, Sintesi evoluzionistica estesa e fantasmagorie transumaniste cit.), con Wender ci si aggira, invece, molto di presso ad una filosofia della prassi dove il soggetto è legato indissolubilmente all'oggetto con una costante, incessante e vicendevole modificazione dell'uno sull'altro, cioè i protagonisti dei suoi film – in specie quelli qui trattati ma *in extenso* in tutta la sua filmografia – che si riflettono nelle eterotopie dei luoghi ove essi agiscono e questi luoghi che rafforzano la propria *Gestalt* eterotopica proprio in virtù dell'azione dei personaggi. E come nella poetica wendersiana, l'eterotopia olistico-dialettica-espressivo-strategica-conflittuale culturale e ambientale portoghese ha agito da molti anni anche per lo scrivente: «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent./I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.»...*

<sup>16</sup> Sentimento nostalgico portoghese che poi nel '900 troverà la sua massima espressione nel saudosismo del poeta Teixeira de Pascoaes che nella teorizzazione fattane del poeta è sentimento legato al rimpianto delle cose passate ma anche alla gioia che queste cose grazie al nostro ricordo possono rivivere in noi come nella realtà e sentimento nostalgico di Wim Wenders che proprio nelle parole stesse di Wenders trova un'assonanza impressionante, probabilmente inconsapevole ma proprio per questo ancora più significativa, col sentimento nostalgico di Teixeira de Pascoaes. Nel 1982 il regista venne intervistato nell'ambito di un convegno cinematografico tenuto a Roma. Illuminante in proposito il seguente stralcio dell'intervista: «*Nostalgia. There is something in your films that your characters are missing, a kind of security, of certainty. Do you think memory can be a substitute for security? And can film-making compensate for your own insecurity? To my mind, insecurity is an excellent condition to be in. One shouldn't be in too much of a hurry to end it. I believe one can be happy, even if there are certain areas of insecurity in one's life. Insecurity, uncertainty, is certainly a way of prolonging one's*

curiosity. But perhaps I've misunderstood your question: what does insecurity have to do with nostalgia? *Perhaps the characters in your films have the feeling they are missing or have lost something, and are trying to regain it in their memories . . . ?* That's true. The characters in my films spend a lot of time being retrospective. Nostalgia is belonging to the past, feeling connected with the past. I don't think they exactly wish they were in the past, because there is no hope there. But every film begins as a memory or a dream, and dreams are a kind of memory. That's how they start off. But then, after that, you're out filming – that is, encountering a particular kind of reality. And there it's important to give the reality more weight than the dream. In every film there is a conflict between the past and the future. And only what has actually been filmed finds a present, an equilibrium which never actually existed. I suppose my 'security' is there: making a film and looking at it, that's something you can 'hold on to'. *You've emphasized the difference between the landscape in your films and the landscape in classic German cinema. Could you tell us something about that difference?* Yes, 'classic' German films are always set in cities. I would say the feeling of German Expressionist cinema is claustrophobic in every way. The background for my own films, though, comes much more from the films I saw as a child, in particular Westerns, where the sun shines all the time. Have you ever seen a German film from the twenties that has brilliant sunshine in it? For me, landscape has everything to do with cinema! The first time I had a real 16 mm camera in my hands, I did one three-minute take, because that's how long the reel was. It was of a landscape. I set up the camera; there was nothing happening. The wind blew, clouds passed overhead, nothing happened. It was an extension of painting for me, of landscape painting. I didn't want to put anyone in the foreground, and even today when I'm making a film I feel more interested in the sun rising over the landscape than in the story that's going on there: I feel greater responsibility for the landscape than for the story I've situated in it. I learned that from Western directors too, one of them in particular: Anthony Mann»: Wim Wenders, *The Logic of Images. Essays and Conversations* cit., pp. 36-37. Oltre alla grande assonanza della nostalgia wendersiana col saudosismo di Teixeira de Pascoaes, notiamo anche la profonda affinità della nostalgia del regista tedesco con quella portoghese in senso più generale, nostalgia la quale è anche



legata al sentimento di un paesaggio in cui gli elementi dominanti sono un territorio di amplissimi e solitari spazi che si pone di fronte ad un minaccioso Oceano, caratteristiche psico-spirituali di questo territorio sfruttate al massimo e in versione tragica, come abbiamo visto, nello *Stato delle cose* e caratteristiche del territorio sempre vissute Wenders, ma in forma più tenue e serena in *Lisbon Story*, dove la funzione eterotopica è svolta da una solare ed intrigante Lisbona, città che si pone pure di fronte all'Oceano ma in cui il tratto ambientale caratteristico gli è fornito, oltre che dal quartiere Alfama, sì degradato ma di un degrado che non è degrado morale ma occasione di saudade, dal fiume Tejo, anch'esso ispiratore di sentimenti connotati da dolcezza nostalgica e non certo di cupo pessimismo e di terrore come l'Oceano dello *Stato delle cose*. Per restituire al lettore il senso della saudade portoghese in versione più drammatica stile *The State of Things*, penso che per un approccio immediatamente intuitivo nulla possa eguagliare la *Canção do Mar* di Ferrer Trindade e Frederico de Brito nella versione cantata da Dulce Pontes, della quale forniamo il testo: «Fui bailar no meu batel/Além do mar cruel/E o mar, bramindo, diz que eu/Fui roubar/A luz sem par/Do teu olhar tão lindo//Vem saber se o mar terá razão/Vem cá ver bailar meu coração//Se eu bailar no meu batel/Não vou ao mar cruel/E nem lhe digo aonde eu/Fui cantar/Sorrir, bailar/Viver, sonhar contigo//Vem saber se o mar terá razão/Vem cá ver bailar meu coração//Se eu bailar no meu batel/Não vou ao mar cruel/E nem lhe digo aonde eu/Fui cantar/Sorrir, bailar/Viver, sonhar contigo» e assieme all'URL di YouTube attraverso il quale ho effettuato il download del relativo file mp4, [https://www.youtube.com/watch?v=v\\_2fyB4dj4U](https://www.youtube.com/watch?v=v_2fyB4dj4U), soprattutto gli URL del mio caricamento autonomo di questo file su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/fado-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia902509.us.archive.org/32/items/fado-republicanesimo-geopolitico/FADO%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.mp4>. Inoltre, forniamo gli URL di un file della *Canção do Mar* anche nella versione cantata da Amália Rodrigues. Per YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=MDFacQZZI2g>, per il mio caricamento autonomo su Internet Archive, <https://archive.org/details/cancao-do-mar-ferrer-trindade-frederico-de-brito-amalia-rodrigues-republicanesi>

[https://ia902503.us.archive.org/33/items/cancao-do-mar-ferrer-trindade-frederico-de-brito-amalia-rodrigues-republicanesi/Can%C3%A7%C3%A3o%20do%20Mar%20%2C%20Ferrer%20Trindade%2C%20%20Frederico%20de%20Brito%2C%20Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi\\_360p.mp4](https://ia902503.us.archive.org/33/items/cancao-do-mar-ferrer-trindade-frederico-de-brito-amalia-rodrigues-republicanesi/Can%C3%A7%C3%A3o%20do%20Mar%20%2C%20Ferrer%20Trindade%2C%20%20Frederico%20de%20Brito%2C%20Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_360p.mp4), ma senza nulla togliere alla regina del fado Amália Rodrigues, bisogna onestamente ammettere, pur notando che il video musicale della Pontes è direttamente ispirato nella sua ambientazione marina a quella di Amália Rodrigues – stesso sfondo di scogliere che fronteggiano l'Oceano in tempesta, stesso lunga veste delle due cantanti, solo che quello della Rodrigues è nero, mentre quello della Pontes è bianco, in una sorta di gioco fra la regina nera e la regina bianca, ruolo che oggi, al di là della simbologia dei colori è quello cui aspira, e a ragione, Dulce Pontes –, che la versione di Dulce Pontes è quella che meglio riesce a restituirci il lato drammatico e tragico della saudade portoghese, mentre per la nostalgia diciamo più soft che ha dato la forma a *Lisbon Story* e per rimanere alla *Stimmung* trasmessaci dai fado che non vengono citati né nello *Stato delle Cose* né in *Lisbon Story*, rinviamo al video musicale di *Fado Português* sempre cantato da Dulce Pontes – il testo: «O Fado nasceu um dia/Quando o vento mal bulia/E o céu o mar prolongava/Na amurada dum veleiro/No peito de um marinheiro/Que estando triste cantava/Que estando triste cantava//Ai que lindeza tamanha/Meu chão, meu monte, meu vale/De folhas flores frutas de ouro/Vê se vê terras de Espanha/Areias de Portugal/Olhar ceguinho de choro//Na boca de um marinheiro/Do frágil barco veleiro/Morrendo a canção magoada/Diz o pungir dos desejos/Do lábio a queimar de beijos/Que beija o ar e mais nada/Que beija o ar e mais nada//Mãe adeus, adeus Maria/Guarda bem no teu sentido/Que aqui te faço uma jura/Que ou te levo à sacristia/Ou foi Deus que foi servido/Dar-me no mar sepultura//Ora eis que embora outro dia/Quando o vento nem bulia/E o céu o mar prolongava/À proa de outro veleiro/Velava outro marinheiro/Que estando triste cantava/Que estando triste cantava//Ai que lindeza tamanha/Meu chão, meu monte, meu vale/De folhas flores frutas de ouro/Vê se vê terras de Espanha/Areias de Portugal/Olhar ceguinho de choro» – agli URL di YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=wIOTiqrgd94> e del successivo nostro caricamento del file mp4 da questa piattaforma

scaricato su Internet Archive, <https://archive.org/details/dulce-pontes-fado-portugue-s-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi> e <https://ia802503.us.archive.org/32/items/dulce-pontes-fado-portugue-s-repubblicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Dulce%20Pontes%2C%20FADO%20PORTUGU%C3%8AS%2C%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%2C%20MASSIMO%20MORIGI.mp4>. Il testo di *Fado Português*, uno dei momenti più eccelsi della musica popolare portoghese del XX secolo, è una poesia di José Régio, musicata da Alain Oulman e anche questo fado fu interpretato, nel 1965, da Amália Rodrigues. Forniamo, quindi, della regina del fado anche l' URL di YouTube relativo al file mp4 dove si può ascoltare la versione della regina del fado: <https://www.youtube.com/watch?v=3JHUZQMgsoM>, con il successivo nostro caricamento del file mp4 su internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/amalia-rodrigues-fado-portugues-jose-regio-alain-oulman-repubblicanesimo-geopoli> e [https://ia802500.us.archive.org/27/items/amalia-rodrigues-fado-portugues-jose-regio-alain-oulman-repubblicanesimo-geopoli/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Fado%20Portugu%C3%AAs%2C%20Jos%C3%A9%20R%C3%A9gio%2C%20Alain%20Oulman%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi\\_480p.mp4](https://ia802500.us.archive.org/27/items/amalia-rodrigues-fado-portugues-jose-regio-alain-oulman-repubblicanesimo-geopoli/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20Fado%20Portugu%C3%AAs%2C%20Jos%C3%A9%20R%C3%A9gio%2C%20Alain%20Oulman%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_480p.mp4).

(Una veloce digressione di filologia cinematografica. Entrambi i video della *Canção do Mar* interpretati da Dulce Pontes e Amália Rodrigues e il video del *Fado Português* interpretato da Dulce Pontes, nella loro rappresentazione del sublime terribile del mare e nel gusto della rappresentazione bozzettistica della povera vita dei pescatori sono un evidente riferimento al film del 1929 *Nazaré, Praia de Pescadores* di José Leitão de Barros, un documentario di cui rimane solo un terzo del suo metraggio e che mostra, oltre a suggestivi scorci marittimi, con gusto etnografico gli abitanti del paesino portoghese di pescatori Nazaré. Analizziamo più a fondo. Video musicale di *Canção do Mar* analogie con *Nazaré*, specialmente più marcate nell'interpretazione di Dulce Pontes: sublime terribile espresso dal mare che si frange contro un'alta scogliera e da figura umana – Dulce Pontes nel video musicale, una indistinta figura maschile in *Nazaré* – che dall'alto della scogliera osserva e/o si staglia sullo sfondo di questo drammatico panorama, uso fra il bozzettistico e l'etnologico in

entrambi delle figure dei pescatori connotate dalla durissima fatica della loro attività e ancora in entrambi uso del bianco e nero, inevitabile, ovviamente, in *Nazaré* e precisa scelta stilistica nel video musicale della Pontes, in realtà non un puro bianco e nero ma un viraggio che tende al verdastro, a sottolineare la “liquidità” marina del paesaggio; analogie del video musicale di *Fado Português* interpretato da Dulce Pontes con *Nazaré*: in entrambi scene di vita dei pescatori che rappresentano la durezza della loro vita, scene di paesaggi marini in bianco e nero in *Nazaré*, mentre il video musicale di *Fado Português* con Dulce Pontes talvolta a colori, altre volte in bianco e nero e altre volte ancora a colori ma colori molto smorti che le fanno sembrare in bianco e nero e, infine, in entrambi diretto riferimento alla religiosità dei pescatori: nell'ultima scena dello spezzone di *Nazaré* che ci è possibile esaminare (il resto è disperso e non è più rintracciabile nelle cineteche portoghesi) la frase scritta su un muro ‘ADORO DEUS QUE É ÊLE QUE NOS SALVA’ mentre nel video della Pontes, la cantante si avvicina ad una piccola edicola che contiene una statuina della madonna per manifestarle la sua devozione, anche se, visto il testo della canzone, questa scena del video musicale, indipendentemente dalla scena della scritta religiosa in *Nazaré*, è quasi obbligata. Forse è più corretto dire che *Nazaré* prima ancora del video musicale ha ispirato il testo di *Fado Português*. Per chi voglia verificare queste similitudini si rinvia all'URL su YouTube del file di *Nazaré*, <https://www.youtube.com/watch?v=yxyviFIFtnk>, insieme a quelli del nostro upload su Internet Archive, <https://archive.org/details/jose-leitao-de-barros-nazare-praia-de-pescadores-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-480p> e <https://ia801500.us.archive.org/4/items/jose-leitao-de-barros-nazare-praia-de-pescadores-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-480p/Jos%C3%A9%20Leit%C3%A3o%20de%20Barros%2C%20Nazar%C3%A9%2C%20praia%20de%20pescadores%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi-%20480p.mp4>, facendo notare per ultimo, che l'eterotopico e in per buona parte “marino” film di Wim Wenders *Lo Stato delle cose* è in bianco e nero – come dice giustamente Joe in *The State of Things*: «Life is in color but black and white is more realistic» – mentre il colorato e successivo film portoghese di Wenders *Lisbon Story* contiene anch'esso una parte in bianco e nero, quello dove compare il

regista Manoel de Oliveira – sul quale cfr., *infra*, note 17 e 19 –. Suggestioni, coincidenze o ...?)

Per quanto invece riguarda i momenti “fadistici” espressamente inseriti nel film *Lisbon Story*, oltre al summenzionato sublime *Ainda* (rinviando all'URL di YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=RMNEMGpgnqE>, relativo al file della scena del momento in cui Phillip Winter ascolta incantato, appunto, la canzone *Ainda* cantata, con l'accompagnamento dei Madredeus, dalla fadista Teresa Salgueiro, e quindi al nostro caricamento autonomo su Internet Archive del file mp4, agli URL <https://archive.org/details/fado-2-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia802506.us.archive.org/15/items/fado-2-republicanesimo-geopolitico/FADO%20%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.mp4>), si devono obbligatoriamente citare sempre due fado eseguiti all'interno del film dai Madredues. Il primo è *Alfama* (il testo della canzone: Agora que lembro/As horas ao longo do tempo/Desejo voltar/Voltar a ti, desejo-te encontrar//Esquecida/Em cada dia que passa/Nunca mais reví a graça/Dos teus olhos que eu amei/Má sorte/Foi amor que não retive/E se calhar distraí-me/Qualquer coisa que encontrei//Esquecida/Em cada dia que passa/Nunca mais reví a graça/Dos teus olhos que eu amei/Má sorte/Foi amor que não retive/E se calhar distraí-me/Qualquer coisa que encontrei), con due URL di YouTube relativi alla scena dove *Alfama* viene eseguita. Il primo è <https://www.youtube.com/watch?v=DGyPV8rEUzE>, con il relativo nostro caricamento del file mp4 ivi scaricato su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/alfama-1-lisbon-republicanesimo-geopolitico-1080p-fhr> e <https://ia802508.us.archive.org/25/items/alfama-1-lisbon-republicanesimo-geopolitico-1080p-fhr/ALFAMA%20%20Lisbon%20REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%201080pFHR.mp4>; il secondo URL è <https://www.youtube.com/watch?v=ltdgrIDyiu0&t=71s>, cui segue con stessa procedura il nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/afama-2-republicanesimo-geopolitico-480p> e <https://ia802504.us.archive.org/20/items/afama-2-republicanesimo-geopolitico-480p/Afama%20%20Republicanesimo%20Geopolitico%20480p.mp4> ,



precisando che si sono forniti due file relativi alla scena dove viene eseguita *Alfama* perché il primo file, pur con qualità inferiore di immagine, è di una durata superiore e consente di passare anche a scene immediatamente successive a dove questo fado viene eseguito dai Madredeus partecipanti direttamente nella scena, mentre in queste scene successive si ascolta sempre *Alfama* con lo stesso quartiere Alfama che fa da scenografia a questo fado ma senza che i Madredeus vengano inquadrati mentre lo eseguono; mentre il secondo file, di qualità superiore di immagine ma di inferiore durata, reca sottotitolata la traduzione in italiano del testo mentre *Alfama* viene eseguita dai Madredeus. Oltre ai summenzionati *Ainda* ed *Alfama*, l'altro momento dove il film raggiunge liricamente il suo più alto momento "fadistico" è, con i Madredeus e Teresa Salgueiro sempre in scena e con il fado *O Tejo* dei Madredeus come musica di sottofondo ma, in questo caso, la scena non vede il gruppo che esegue il pezzo ma che lo ascolta dopo averne finito la registrazione. L'URL di YouTube dove si può vedere la scena in cui *O Tejo* viene ascoltato in scena dai Madredeus e da Teresa Salgueiro è <https://www.youtube.com/watch?v=X7SIvQPDLEw>, quelli del nostro successivo caricamento su Internet Archive sono <https://archive.org/details/republicanesimo-geopolitico-o-tejo-480p> e <https://ia902506.us.archive.org/28/items/republicanesimo-geopolitico-o-tejo-480p/REPUBBLICANESIMO%20GEOPOLITICO%20%20O%20Tejo%20%20480p.mp4> (essendo la qualità dell'immagine di bassa qualità e a peggiorare la situazione essendo i dialoghi in inglese tradotti non con didascalie ma con una voce che parla forse in russo e sovrapponendosi fastidiosamente alle parole in inglese, forniamo anche il file della semplice canzone senza alcuna scena all'URL YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=vgzAf72Cvbk>, e gli URL del nostro caricamento del file mp4 su Internet Archive: <https://archive.org/details/o-tejo-republicanesimo-geopolitico-1080p> e <https://ia902502.us.archive.org/32/items/o-tejo-republicanesimo-geopolitico-1080p/O%20Tejo%20Republicanesimo%20Geopolitico%201080p.mp4>), mentre il testo della canzone recita: «Madrugada/Descobre-me o rio/Que atravesso tanto/Para nada//E este encanto/Prende por um

fio/É a testemunha do que eu sei dizer//E a cidade/Chamam-lhe Lisboa/Mas é só o rio/Que é verdade/Só o rio/É a casa de água/Casa da cidade em que vim nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepende/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepende/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//E a cidade/Chamam-lhe Lisboa/Mas é só o rio/Que é verdade/Só o rio/É a casa de água/Casa da cidade em que vim nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepende/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer//Tejo, meu doce Tejo, corres assim/Corres há milênios sem te arrepende/És a casa de água onde há poucos anos eu escolhi nascer».

Andiamo nei dettagli della scena, riportandone i dialoghi. La scena si svolge all'imbrunire, sul terrazzo panoramico del Palácio de Belmonte dove Winter ha preso provvisorio alloggio e dove i Madredeus sono soliti condurre le loro prove. I Madredeus hanno finito di registrare il fado *O Tejo* e lo stanno ascoltando sulla terrazza. Ad un certo punto, di rientro da una faticosa giornata dove ha cercato di registrare i suoni di Lisbona, entra Winter e questi sono i due dialoghi fra Winter prima con Pedro Ayres Magalhães, il capo sia nella finzione cinematografica che nella realtà dei Madredeus e poi con Teresa Salguero, che oltre ad essere la cantante dei Madredeus nella finzione scenica, all'epoca del film lo era anche nella realtà e della quale Winter, subliminalmente ricambiato dalla cantante, si sta innamorando:

Pedro Ayres Magalhães: – Just finished the song.  
Winter: – Congratulations, what is it called?  
Pedro Ayres Magalhães: – It's called Tejo, is about the river. It says that Tejo is the only witness of all our lives, not the city. Dopo aver pronunciate queste parole, Pedro Ayres Magalhães lancia un sorriso a Winter come per dire che il concetto appena espresso deve essere considerato come una metafora poetica e non come una realtà oggettiva, immediatamente dopo questo sguardo del capo dei Madredeus, Winter chiede il binocolo che ha in mano Pedro e con quello si mette ad osservare il fiume e intanto continua a parlare Pedro Ayres Magalhães e dopo aver pronunciate le seguenti parole si allontana: –Tomorrow is our last day in the house. We go on tour. A questo punto Teresa Salgueiro si avvicina a Winter che sta osservando il fiume col binocolo e gli chiede: – How do you like it? Risponde Winter: – What? The river or

your song? Teresa: – Both, they go together. Winter non risponde e fa a Teresa la domanda che gli preme maggiormente: – So you're going to leave soon? Teresa: – Yes, we'll be on tour for a long time. Winter: – Where do you go? Teresa: – Oh, A lot of places and you? Winter: – I stay here, waiting for Friedrich, maybe he will never come back. Teresa: – So maybe you still be here when we return. Winter: – Hope so. Teresa si allontana, Winter riprende a osservare il Tejo illuminato dalla rossastra luce dell'imbrunire, fine dei dialoghi e della scena e perfetta sintesi di cosa significhi saudade...

<sup>17</sup> In realtà, oltre all'innamoramento fra Phillip Winter e Teresa, abbiamo nel film un'altra anticipata confutazione del monologo del regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe. Si tratta del monologo del regista ed attore portoghese Manoel de Oliveira che nel film *Lisbon Story* interpreta sé stesso che recita, appunto, un monologo registrato da Phillip Winter. In questo monologo Manoel de Oliveira, oltre ad affermare la sua fede in Dio («Dio esiste, l'universo fu creato da lui»), sostiene che l'atto artistico è immagine dell'atto creativo divino e quindi esso stesso partecipe della creazione e finito il monologo, Manoel de Oliveira esce dallo studio di registrazione e, imboccata uno stradello dell'Alfama, richiamando esplicitamente con le dita delle mani formanti un quadrato e portate all'altezza degli occhi il simbolo del cine-occhio di Dziga Vertov, sul quale cfr., *infra*, nota 19 (nel frattempo come sottofondo continua la voce registrata di Manoel de Oliveira in merito alla possibilità o meno del mezzo cinematografico di poter fermare la realtà che scorre e di poterla rappresentare pur essendo la cinematografia una forma di finzione), si allontana caracollando alla maniera di Charlot, del quale Manoel de Oliveira, oltre ad imitarne l'andatura, ha cercato di imitarne anche il volto, esibendo sul viso il famoso paio di baffetti che erano, oltre all'andatura, il marchio di fabbrica del famoso attore comico inglese. Da notare, fra l'altro, che la scena dell'uscita in strada di Manoel de Oliveira è girata in bianco e nero. Si tratta indubbiamente di un omaggio al cinema muto delle origini, ovviamente a Charlie Chaplin, ma anche un diretto riferimento al primo film "portoghese" di Wim Wenders, *Lo stato delle cose*, in bianco e nero, e, in particolare, alle parole che Joe pronuncia in quel film «life is in color, but black and



**white is more realistic»**: forse Wenders avrebbe voluto girare anche *Lisbon Story* in bianco e nero ma è di tutta evidenza che la particolare esigenza produttiva di questo film, che nacque come pellicola promozionale della città di Lisbona, non glielo permise, anche se, visti i risultati, si deve parlare in questo caso di una felice costrizione produttiva, proprio perché *Lisbon Story* in virtù del suo colore, risulta meno realistico, cioè meno drammaticamente realistico, dello *Stato delle cose*, irrealistico nel colore ma molto realistico nel suo finale drammatico e nella gelida visione dello “stato delle cose” della condizione umana, ma una gelida visione che, raggiunta con la prima pellicola portoghese il suo culmine, racchiudeva anche la possibilità di una sua dialettica antitesi, l’eterotopia gioiosa e solare e giocata sulla favola della speranza (speranza che la creazione artistica è possibile, speranza che l’innamoramento è possibile) quale *Lisbon Story* appunto è. Del monologo di Manoel de Oliveira e della sua uscita caracollando per le strade dell’Alfama abbiamo scaricato da YouTube due file mp4. Da <https://www.youtube.com/watch?v=vb6l14N--78> e nostro successivo caricamento su Internet Archive generando gli URL <https://archive.org/details/manoel-de-oliveira-republicanesimo-geopolitico-360p> e [https://ia902508.us.archive.org/31/items/manoel-de-oliveira-republicanesimo-geopolitico-360p/MANOEL%20DE%20OLIVEIRA%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO\\_360p.mp4](https://ia902508.us.archive.org/31/items/manoel-de-oliveira-republicanesimo-geopolitico-360p/MANOEL%20DE%20OLIVEIRA%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_360p.mp4), può essere visto il file mp4 con ottima immagine e sottotitolato in italiano relativo all’uscita di Manoel de Oliveira per le strade dell’Alfama, mentre il file mp4 scaricabile da <https://www.youtube.com/watch?v=PDI6KcNoWRg> e dal nostro successivo caricamento su Internet Archive generando gli URL <https://archive.org/details/manuel-de-oliveira-2-republicanesimo-geopolitico-360p> e [https://ia802508.us.archive.org/12/items/manuel-de-oliveira-2-republicanesimo-geopolitico-360p/MANUEL%20DE%20OLIVEIRA%202%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO\\_360p.mp4](https://ia802508.us.archive.org/12/items/manuel-de-oliveira-2-republicanesimo-geopolitico-360p/MANUEL%20DE%20OLIVEIRA%202%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO_360p.mp4) (anch’esso sottotitolato in italiano) benché di qualità di immagine decisamente inferiore, viene qui rinviato perché in esso si può vedere la scena dove viene registrato il monologo di Manoel de Oliveira e la scena successiva dove il grande

regista e attore portoghese esce dallo studio di registrazione e si incammina con andatura alla Charlot per le strade dell'Alfama. Su Manoel de Oliveira, una ultima notazione. A parte le sue doti interpretative, e quindi al suo valore in sé come cameo inserito all'interno del film *Lisbon Story*, Manoel de Oliveira è, in un certo senso, veramente intrinseco con una Lisbona raccontata tramite la settima arte. Manoel de Oliveira, infatti, fece una sua breve comparsa nel film del 1933 diretto da Telmo Cottinelli *A Canção de Lisboa* (file mp4 del film all'URL di YouTube <https://www.youtube.com/watch?v=OY8osoU3yRA>, nostro download con upload su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/telmo-cottinelli-a-cancao-de-lisboa-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi> e <https://ia902509.us.archive.org/22/items/telmo-cottinelli-a-cancao-de-lisboa-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi/Telmo%20Cottinelli%20%2C%20A%20Can%20C3%A7%C3%A3o%20de%20Lisboa%20Republicanesimo%20Geopolitico%20Massimo%20Morigi.mp4>), una deliziosa commedia la cui trama vede il buffo ed obeso studente di medicina Vasco Leitão (interpretato dal grande attore comico Vasco Santana, una sorta di Onlio in versione lusitana, ma più dispettoso, imbroglione, intelligente, vispo del suo corrispettivo americano – insomma, questo Vasco Leitão è un gran donnaiolo e festaiolo, cioè un vero e proprio Michelaccio lusitano) che ha fallito l'esame di laurea in medicina e che, in occasione della discesa a Lisbona delle due zie che lo mantengono agli studi, se ne inventa di ogni colore per dar loro da bere il mai avvenuto conseguimento della laurea. Situazioni comiche a non finire, lieto fine dove Vasco Leitão si laurea e riesce a impalmare, messa la testa a posto, anche la bella Alice Costa, interpretata da Beatriz Costa. In questa vicenda il ruolo di Manoel de Oliveira è quella di Carlos, il migliore amico di Vasco, che svolge una decisiva azione per far rimettere la testa a posto allo scapestrato studente. Carlos conoscendo molto profondamente l'amico, sa bene che Vasco è un validissimo interprete dilettante di fado e per risollevarlo l'amico prostrato per il suo insuccesso nel conseguire la laurea e dalle disgraziate peripezie che ne sono conseguite, lo conduce ad una festa col proposito non solo di farlo cantare in quell'occasione ma forse, da cosa viene cosa, di farlo diventare un cantante professionista. Ma le

cose all'inizio non sembrano andare come programmato. Vasco si ubriaca e quando gli viene proposto di cantare dà in escandescenze e si allontana disperato urlando che odia il fado. Tuttavia Vasco nel suo allontanamento fra i fumi dell'alcol non va molto lontano, molto pigramente, vista la sua natura indolente ed avversa al moto, si sposta solo nel retro del locale e mentre singhiozza e continua ad urlare il suo odio per il fado, gli arriva alle orecchie proprio la musica di un fado ed ecco che, smessa ogni disperazione, Vasco comincia a cantare meravigliosamente proprio il motivo che gli è appena giunto alle orecchie. E caso vuole che mentre comincia a cantare così squisitamente egli venga udito da Carlos e dal padrone del locale, che di soppiatto lo avevano seguito per paura che Vasco potesse magari compiere un gesto ancora più grave di quello di avere dato in escandescenze. Inizia così non solo una folgorante carriera musicale per Vasco ma lo scapestrato studente, riacquistata fiducia in sé stesso, riuscirà non solo a laurearsi – dopodiché rinuncerà alla carriera da cantante perché la dignità della professione non consente che egli sia un cantante professionista – ma anche a sposare la bella Alice. A *Canção de Lisboa* film del 1933 è, ovviamente, in bianco e nero e Manoel de Oliveira nel ruolo di sé stesso compare in *Lisbon Story* con una parte della pellicola dedicata al suo cameo, quella che riguarda il suo incamminarsi con andatura da Charlot per le strade dell'Alfama, girata in bianco e nero all'interno del film *Lisbon Story* girato a colori. Nella scena in bianco e nero che ha per protagonista il Manoel de Oliveira-Charlot che caracollando si allontana per gli stradelli di Lisbona, si ode fuori campo la voce di Manoel de Oliveira che dice: «ma la memoria è un'invenzione, in fondo la memoria, intendo dire nel cinema, nel cinema la cinepresa può fissare un momento, ma quel momento è già passato. In fondo quello che fa il cinema è far rivivere il fantasma di quel momento. E abbiamo la certezza che quel momento sia esistito al di fuori della pellicola? O la pellicola è la garanzia dell'esistenza di quel momento? Non lo so. O diciamo che ne so sempre di meno. Viviamo, insomma, in un dubbio permanente. Per il momento viviamo con un piede per terra, mangiamo, gustiamo la vita...». Il cameo di Manoel de Oliveira l'ideale punto di collegamento, tramite il ricordo degli albori della cinematografia sonora in bianco e nero – si fa notare che il personaggio di Friedrich “Fritz” Monroe per recuperare un linguaggio cinematografico significativo oserà

addirittura ispirarsi alla tecnica di ripresa del cinema muto in bianco e nero e sperimentale di Dziga Vertov, e come vedremo, cfr., *infra*, nota 19, alla fine del film, spalleggiato dall'amico Phillip Winter, mettendo comicamente a rischio la sua vita riprendendo in mezzo alla strada un filobus che gli si avvicina, si comporterà proprio come l'operatore di *Man with a Movie Camera* di Dziga Vertov che, forse con meno rischio e con simile scena riprende due filobus che vanno in direzione opposta collocandosi nel ristretto spazio fra i due e, invece, con assai maggiore pericolo per la sua incolumità, si avvicina fino quasi a toccarlo, sempre munito della fida cinepresa a manovella, ad un getto incandescente di metallo che esce dal mestolo di una fonderia, col risultato di venirne provvidenzialmente immediatamente allontanato da un solerte, e misericordioso, operaio – fra il pessimismo eterotopico dello *Stato delle cose* e l'altrettanto eterotopica ma ottimistica saudade di *Lisbon Story*. E allo spettatore non spetta il compito di parteggiare per l'una o l'altra storia ma di loro cogliere i profondi, vicendevoli ed assai formativi (ed eterotopici) legami dialettici.

<sup>18</sup> Fondamentale a questo proposito, cioè nell'individuazione di questa *Weltanschauung* portoghese che unisce non solo le maggiori esperienze culturali portoghesi ma anche la politica – e politica “nostalgica” di cui l' *Estado Novo* di Salazar fu la sua massima espressione – improntata alla saudade ma di cui il saudosismo di Teixeira de Pascoaes non fu altro che la più alta ma anche più scaltrita espressione, A. Luís Coelho e Silva, *Imagens de D. Sebastião no Portugal contemporâneo* (Dissertação de Mestrado apresentada à Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra, orientada pelo Professor Doutor Fernando Catroga e arguida com o Professor Doutor António Machado Pires em Novembro de 1993), che ho provveduto a caricare su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/imagens-de-d.-sebastia-o-no-portugal-contemporaneo-a.-luis-coelho-e-silva-repub> e <https://ia902501.us.archive.org/0/items/imagens-de-d.-sebastia-o-no-portugal-contemporaneo-a.-luis-coelho-e-silva-repub/IMAGENS%20DE%20D.%20SEBASTI%C3%83O%20NO%20PORTUGAL%20CONTEMPOR%C3%82NEO%20A.%20Lu%C3>

[%ADs%20Coelho%20e%20Silva%2C%20REPUBLICANESIMO%20GEOPOLITICO.pdf](#). Sempre sull'argomento penso sia utile aggiungere qualche parola di commento dopo la lettura dei seguenti due passi tratti dal capitolo 7 del mio saggio ora presentato ai lettori dell' "Italia e il Mondo" e che, nello specifico, riguardano la figura di António de Oliveira Salazar: «Nella storia delle agiografie, indubbiamente il volume *Salazar. O homen e a sua obra* che raccoglie le interviste fatte da Antonio Ferro al dittatore del Portogallo e pubblicate verso la fine del 1932 sul "Diário de Noticias" costituisce una curiosissima eccezione.<sup>1</sup> [alla nota 1 a piè di pagina si rimanda alla biografia su Salazar A. Ferro, *Salazar. O homem e a sua obra*, Lisboa, Emprêsa Nacional de Publicidade, 1933, ndr] Innanzitutto perché il protagonista di *Salazar* non è, appunto, solo Salazar ma anche Mussolini, il quale costituisce in tutto il testo, sia quando viene citato direttamente sia quando non viene nominato, il vero termine di paragone del perfetto dittatore. E Salazar, nonostante che durante i suoi incontri con Ferro voglia rapportarsi col suo interlocutore in un atteggiamento di gentile accondiscendenza, sarà costretto a subire questa impostazione "mussoliniana" del di lì a poco direttore del costituendo SPN (il Segretariado de Propaganda Nacional), al quale si ribatterà punto su punto e avendo così anche occasione per definire meglio cosa è l'Estado Novo e in che cosa si differenzia dall'Italia fascista (le pagine iniziali del cap. III da pagina 73 a pagina 75 del volume, dove Salazar parla del cesarismo pagano di Mussolini contrapponendolo al senso della misura, giuridico ed umano, dell'Estado Novo, contengono le parole più citate riguardo la percezione che Salazar aveva della sua costruzione politica autoritaria e costituiscono anche un utile punto di partenza storiografico per la definizione del salazarismo) ma dovendo anche "subire" questa impostazione che costantemente lo metteva di fronte ad un altro dittatore – anzi al dittatore per antonomasia – già "arrivato" e in paragone del quale egli doveva essere giudicato. Ma se Ferro era semplicemente un brillante giornalista conoscitore del mondo dell'arte e delle avanguardie (ed anzi parte integrante di questo ambiente artistico-letterario) ma che, nel turbine della sua vita mondana non era nemmeno riuscito a conseguire alcun diploma di laurea (e questo nel rapporto psicologico col cattedratico professore di economia politica di Coimbra pesava tantissimo) e che quindi con

“due parole” poteva essere messo immediatamente all’ordine (le interviste pubblicate in *Salazar* possono senza difficoltà essere definite “in ginocchio”), non altrettanto si poteva fare con la tradizione autoritaria portoghese, che non solo con l’esperienza dittatoriale di Sidónio Pais aveva anticipato di alcuni anni quella italiana e che pur non essendo riuscita, a differenza che in Italia, a giungere stabilmente al potere, era stata una indiscussa protagonista nel processo di delegittimazione della repubblica vecchia, ma era ora con i Nazional sindacalisti di Rolão Preto la sfida più credibile al nascenturo Estado Novo. Salazar quindi di fronte all’insistenza di Ferro sulle “mirabilia” autoritarie italiane doveva “abbozzare” e comportarsi di fronte al giornalista come un comprensivo maestro di scuola, consapevole che all’ “autorità” un abile docente deve sempre abbinare una piccola dose di pazienza se vuole venire a capo del suo compito educativo (così fu nel caso delle interviste a Ferro ed anche nella conduzione dittatoriale del Portogallo, dove Salazar unì sempre un’estrema spregiudicatezza alla paziente attesa del “giusto momento” per imporre le sue politiche autoritarie). La seconda differenza di *Salazar* rispetto alle tradizionali agiografie è che Salazar non solo non vuole presentarsi come un dittatore cesariano (questo potrebbe essere spiegato con la necessità e/o volontà di volersi distinguere da Mussolini) ma non desidera nemmeno che di lui si abbia – al di là della assoluta dedizione per la salvezza del Portogallo – una visione comunque eroica. Nel corso di queste interviste, Ferro cercherà paragoni storici illustri, sulla scorta delle caratteristiche fisiognomiche del dittatore arriverà addirittura a paragonarlo a Dante Alighieri ma al termine delle interviste il giornalista verrà omaggiato con un foglietto vergato a mano dallo stesso dittatore con i seguenti versi: «Avoir une maison commode, propre et belle,/Un jardin tapissé d’espaliers odorans,/Des fruits, d’excellent vin, peu de train, peu d’enfants,/Posseder seul sans bruit une femme fidèle,//N’avoir dettes, amour, ni procès, ni querelle,/Ni de partage à faire avecque ses parens,/Se contenter de peu, n’espérer rien des Grands,/Régler tous ses desseins sur un juste modèle,//Vivre avecque franchise et sans ambition,/ S’adonner sans scrupule à la dévotion,/Dompter ses passions, les rendre obéissantes,//Conserver l’esprit libre, et le jugement fort,/ Dire son chapelet en cultivant ses entes,/C’est attendre chez soi bien doucement la mort.» Si tratta de *Le bonheur de ce monde*



di Cristophe Plantin, forse la poesia che meglio esprime uno spirito epicureo correttamente inteso nel senso del piacere (o della felicità) raggiunto limitando i piaceri ed evitando il dolore e sicuramente uno dei migliori sonetti mai scritti riguardo all'inutilità dei beni materiali ed anche di quelli spirituali (non essendo significativo dello spirito del sonetto il "S'adonner sans scrupule à la dévotion" perchè il tutto è finalizzato a "Dompter ses passions, les rendres obéissantes", in piena conformità con l'autentico spirito epicureo). Ferro rimane alquanto sorpreso che un cattolico come Salazar apprezzi, al punto da trascriverla a mano, una poesia che non solo non esorta ad alcuno slancio eroico di tipo marziale ma che anche sia assai lontana da uno spirito di sacrificio cristianamente inteso e con un'abile – ma anche non del tutto convincente argomentazione conclude: «E a conclusão é esta: Salazar, professor integro, homem de Estado impecável, com a formação moral, super-moral, que todos lhe conhecem, convidado pelos homens, talvez por Deus, a redimir um povo e uma nacionalidade, não se lembra nem quere pensar em si próprio. Tem, porém, como todos os homens, os mais austeros, um ideal recalcado. Esse ideal, inofensivo ideal, está no soneto de Plantin, nas suas rimas claras... E tal verdade, tal clarão, leva-nos a admirar ainda mais êste homem que renunciou, possivelmente, por amor do seu País, a uma felicidade rudimentar, minima, tão facil ou tão difícil de alcançar... E, não, sei porquê, passomo-lo a sentir – diante do seu autógrafo, sobretudo – mais perto de nós, tocando a realidade e quási dentro do nosso sonho...<sup>2</sup> [alla nota 2 a piè di pagina sempre si rinvia a A. Ferro, *Salazar* cit., p. 193, ndr]» e continuando nel mio commento dell'intervista di Ferro a Salazar: «E visti questi gusti poetici ed esistenziali, chissà che effetto dovette fare a Salazar il *Canto latino per l'anno XIII* di Pierre de Nolhac che fu presentato nel 1934 in occasione della proiezione del film *Camicia Nera*, prima portoghese alla quale il dittatore stesso partecipò: «Seul espoir parmi l'angoisse du monde/Trésor de sagesse et de volonté,/Un esprit vivant ranime et fèconde/La latinitè//Peuples accablès, flottes sans boussole,/Pour vous ramener des jours triomphants/Rome parle encore, de son Capitole/A tous ses enfants.//Elle dit la règle, elle impose l'ordre/Et grave son verbe aux tables d'airain,/Afin que le temps ne puisse plus mordre/Au droit souverain.//Par delà les mers, sur l'obscur rivage/Où son nom lointain n'est qu'un souvenir,/C'est pourtant son âme et c'est son

message/Qui fait l'avenir.//Mais nous qui vivons près de cette flamme/Dont tout notre ciel fut illuminé,/Qui dès le berceau savons que cette âme/Nous a tout donné//Nous dont le aïeux ont couru la terre/En mêlant au sien le vieux sang gaulois,/Qui fidèlement le versions naguère/Pour garder ses lois,//N'entendrons-nous par l'appel héroïque/Jeté dans l'aurore aux coeurs assoupis?/Ne voudrons-nous pas à la gerbe unique/Joindre nos épis?//Car l'heure est prochaine où dans nos poitrines/Renaîtra l'orgueil des siècles latins,/Quand nous reviendrons sur le sept collines/Chercher nos destins.»».

Insomma questo ora mio riconoscere dopo una ventina d'anni dal lavoro sui rapporti fra l'Italia fascista e l' *Estado Novo* di Salazar che il mettere in ridicolo il *viver habitualmente* di Salazar ed inquadrarlo come solo un'astuta mossa propagandistica del dittatore e del suo regime fu un'autentica corbelleria (magari accampano come scusante – peraltro almeno in parte rispecchiante la verità – che per maturare certe suggestioni e certi germi culturali fin qui descritti impiegano un “certo” tempo) non sarebbe sufficiente e nel caso specifico di questo giudizio veramente unilaterale su questo aspetto del carattere di Salazar, oltre alla doverosa palinodia, è ancor meglio associare al sonetto di Edgar Plantin, a dimostrazione che il *viver habitualmente* fu un tratto della mentalità portoghese profondamente sentito dal popolo lusitano, il testo della canzone cantata da Amália Rodrigues *Uma casa portuguesa*: «Numa casa portuguesa fica bem/Pão e vinho sobre a mesa/E se à porta humildemente bate alguém/Senta-se à mesa com a gente/Fica bem essa fraqueza fica bem/Que o povo nunca a desmente/A alegria da pobreza/Está nesta grande riqueza/De dar e ficar contente//Quatro paredes caiadas/Um cheirinho à alecrim/Um cacho de uvas doiradas/Duas rosas num jardim/Um São José de azulejo/Mais o sol da primavera/Uma promessa de beijos/Dois braços à minha espera/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa portuguesa//No conforto pobrezinho do meu lar/Há fartura de carinho/A cortina da janela e o luar/Mais o sol que bate nela/Basta pouco pouquinho pra alegrar/Uma existência singela/É só amor pão e vinho/E um caldo verde verdinho/A fumegar na tijela//Quatro paredes caiadas/Um cheirinho à alecrim/Um cacho de uvas doiradas/Duas rosas num jardim/Um São José de azulejo/Mais o sol da primavera/Uma promessa de beijos/Dois braços à minha espera/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa



portuguesa/É uma casa portuguesa com certeza/É com certeza uma casa portuguesa» e due file mp4 della canzone cantata da Amalia Rodriguez, scaricati da YouTube dagli URL <https://www.youtube.com/watch?v=fYgwCZdxa1g> (e successivo caricamento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-1080p> e [https://ia802504.us.archive.org/11/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-1080p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%20%20%20Uma%20Casa%20Portuguesa%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi\\_1080p.mp4](https://ia802504.us.archive.org/11/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-republicanesimo-geopolitico-massimo-morigi-1080p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%20%20%20Uma%20Casa%20Portuguesa%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20Massimo%20Morigi_1080p.mp4), questo video musicale ha i sottotitoli della canzone in inglese) e <https://www.youtube.com/watch?v=RU-Z0SiQKgU> (e successivo caricamento su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-geopolitica-della-prassi-massimo-morigi-480p> e [https://ia902504.us.archive.org/26/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-geopolitica-della-prassi-massimo-morigi-480p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20%20Uma%20casa%20portuguesa%2C%20Geopolitica%20della%20prassi%2C%20Massimo%20Morigi\\_480p.mp4](https://ia902504.us.archive.org/26/items/amalia-rodrigues-uma-casa-portuguesa-geopolitica-della-prassi-massimo-morigi-480p/Am%C3%A1lia%20Rodrigues%2C%20%20Uma%20casa%20portuguesa%2C%20Geopolitica%20della%20prassi%2C%20Massimo%20Morigi_480p.mp4): questo video musicale non è sottotitolato ma presenta una bella galleria di foto di Amália Rodrigues e quindi lo proponiamo come dovuto omaggio alla regina del fado). Ora a parte le analogie semantiche fra il *viver habitualmente* della poesia di Plantin e il *viver habitualmente* di *Uma casa portuguesa* (e ovviamente il vivere abitualmente, cioè il sapersi accontentare di quello che si ha, in *Uma Casa Portuguesa* ha sapore di maggiore rinuncia per non dire di pauperismo bello e buono, qui non si vogliono negare le implicazioni ideologiche, magari anche eterodirette dall'alto, della mentalità popolare e delle sue concrete e politiche espressioni nella vita quotidiana, si vuole “solo” sostenere che nessuna propaganda può attecchire se non tiene conto della mentalità popolare) e a parte il fatto che l'intervista a Salazar di Ferro è degli inizi degli anni Trenta mentre *Uma casa portuguesa* è degli inizi degli anni Cinquanta e sono quindi passati vent'anni, è allora possibile che un'ideologia imposta e totalmente eterodiretta dall'alto da uno stato autoritario-dittatoriale come l'*Estado Novo* di Salazar riesca con una sorta di arte stregonesca a confondere la mente del popolo a tal punto che una canzone a questa

ideologia estadonovista ispirata – ispirata, cioè, al *viver habitualmente* – abbia avuto non solo in Portogallo ma anche all'estero un successo così travolgente, come, in effetti, lo ebbe *Uma casa portuguesa?* In conclusione. Ciò che è necessario ribadire sono i limiti già segnalati del lavoro che qui si presenta e che in due battute possono essere riassunti nella seguente maniera: questo studio sui rapporti fra l'Italia fascista ed il Portogallo salazarista, fra i suoi pregi (pochi, che con un certa malizia lascio ai lettori il compito di individuarli con più generosità nella speranza che essi siano più acuti del sottoscritto nel riconoscerli) e i suoi difetti (molti, ed anche di questi solo l'indispensabile dico nella speranza sempre maliziosa ma contraria che i lettori questa volta siano meno abili nell' individuarli), presenta un difetto che per forza deve essere indicato, e cioè una ancora del tutto incompleta prospettiva dialettica che sappia generare alla luce di una rinnovata filosofia della prassi un reale momento conoscitivo impostato, più o meno consapevolmente, su un paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale. Ma sotto questo punto di vista, si tratta di un difetto comune, purtroppo, alla massima parte della produzione culturale storica e politologica della nostra modernità c.d. occidentale e l'elaborato qui presentato, se non altro, proprio perché mostra, con ombre ma anche con intuizioni magari solo abbozzate, che l'eterotopia di un paese, il Portogallo, può essere stata personalmente utile per elaborare l'eterotopia epistemologico-gnoseologica e quindi prassistica del Republicanesimo Geopolitico, può contribuire altresì a mostrare altre vie che non appartengono alla mia particolare e personale esperienza di vita che conducano a percorsi simili a quelli imboccati tramite il paradigma olistico-dialettico-espressivo-strategico-conflittuale di questa particolare evoluzione non solo del pensiero geopolitico ma anche delle scienze umane e storiche e delle c.d. scienze della natura *tout-court* e che va sotto il nome di Republicanesimo Geopolitico.

<sup>19</sup> «*Man with a movie camera* a 6 reel record on film produced by VUFKU in 1929. Excerpt from a camera operators diary. ATTENTION VIEWERS: The film *Man with a Movie Camera* represents AN EXPERIMENTATION IN THE CINEMATIC TRANSMISSION Of visual phenomena WITHOUT THE USE OF

**INTERTITLES (a film without intertitles) WITHOUT THE HELP OF A SCRIPT (a film without script) WITHOUT THE HELP OF A THEATRE (a film without actors, without sets, etc.)** This new experimentation work by Kino-Eye is directed towards the creation of an authentically international absolute language of cinema – **ABSOLUTE KINOGRAPHY** – on the basis of its complete separation from the language of theatre and literature.» È venuta così l'ora di riprendere il monologo di Friedrich "Fritz" Monroe, ed evidenziando la parte dove egli cita Dziga Vertov: «When I came to Lisbon to make this little movie, I thought I could beat the drift. We talked about it man, remember? I wanted to shoot it in black and white on this old hand cranker. Like Buster Keaton and *The Cameraman*. Grinding in the streets on my own, *A Man with a Camera*, E Viva Dziga Vertov, pretending that the whole history of cinema hadn't happened, and that I could just start from scratch one hundred years later. Well it didn't work.», trova anche spiegazione la citazione di inizio nota che altro non è che la didascalia iniziale del film del 1929 di Dziga Vertov *Man with a Movie Camera*, al quale film e alle cui teorie registiche e cinematografiche del grande regista d'avanguardia sovietico evidentemente il personaggio Friedrich "Fritz" Monroe aveva cercato di ispirarsi ma fallendo mentre invece Wim Wenders nel suo *Lisbon Story* si limita perlopiù alla loro citazione anche se non solo la trama del film ma anche la struttura del film, sempre nell'anzidetto gioco dei due specchi dove realtà e rappresentazione della stessa si riflettono vicendevolmente in una fuga all'infinito, ne viene sottilmente influenzata. Ma andiamo con ordine. I ragazzini che in *Lisbon Story* divertono ma al tempo stesso infastidiscono Phillip Winter altro non sono che una citazione dei principi teorizzati da Dziga Vertov, laddove egli rifiuta di enfatizzare la personalità del regista ma bensì sottolinea l'importanza dell'integrazione della destrezza psico-fisica dell'operatore con lo strumento della cinepresa, il quale fra l'altro, visti i mezzi tecnici di allora, non deve avere solo una corretta visione della composizione della scena ma deve anche possedere un movimento di mano regolare e fluido per poter azionare la cinepresa con efficacia e senza incertezze.

(Nella scena finale di *Lisbon Story* la sottolineatura vertoviana della destrezza della mano del cineoperatore rappresentata con intento epico, anche se sottilmente ironico in *Man with a Movie*

*Camera*, viene illustrata con intento più decisamente comico: mentre in *Man with a Movie Camera* vediamo in molte scene il cineoperatore che bardato di stivaloni e pantaloni a sbuffo – bardato cioè alla moda dei registi di allora ma con evidente sottolineatura ironica rispetto a questo abbigliarsi da cavallerizzo dei tempi moderni – e telecamera in spalla si immerge nella frenetica vita della città per riprenderne la pulsante vita ed i suoi frenetici abitanti, in questa scena conclusiva del racconto di *Lisbon Story* vediamo i due amiconi ritrovati Phillip Winter e Friedrich “Fritz” Monroe totalmente assorbiti dalla loro frenesia di girare il loro film su Lisbona à la Vertov, solo che l’abbigliamento dei due allegri compagni è quanto di più sciatto si possa immaginare (Phillip Winter, camicia e pantaloni troppo larghi, informi e sporchi che lo fanno somigliare a Cipputi, non per niente della coppia Winter è l’operaio esecutore degli ordini geniali, anche se potenzialmente folli, dell’amico; Friedrich “Fritz” Monroe, capigliatura disordinata e giacca terribilmente sgualcita, tanto per dare al suo personaggio la forma dello “scienziato pazzo”) e questa scena finale vede i due amici girare una scena del loro film all’interno di un tipico tram a fili lisboneta, con il brillante risultato che, causa le vibrazioni del mezzo, Phillip Winter, addetto a girare la manovella, rimane disperato con la stessa in mano e maledicendo la cinepresa a manovella che ha in mano per una da lui giudicata sua inaffidabilità meccanica mentre, invece, il regista pazzoide Friedrich “Fritz” Monroe, il capo di questo allegro duo, amichevolmente controbatte facendo l’amico oggetto delle sue maledizioni per la sua goffaggine a maneggiare la cinepresa a manovella.)

Vertov, infatti, per le sue sperimentazioni cinematografiche non solo utilizzò minorenni come registi da lui appositamente istruiti e formati, certamente fisicamente integri e quindi con un perfetto movimento circolare di mano per azionare la manovella ma altrettanto sicuramente senza alcuna esperienza di regia (e lo stesso fa il regista pazzoide in *Lisbon Story*, che i ragazzini che importunano e divertono Phillip Winter avendolo scelto come soggetto privilegiato per le loro riprese hanno iniziato ad adoperare i mezzi audiovisivi perché il regista pazzoide voleva ripetere questo esperimento di Vertov), ma il più importante principio della sua teoria cinematografica enunciato nell’unica ed iniziale didascalia del *Man with a Camera*, cioè il Kino-Eye (il cine-occhio), così Vertov definiva il

per lui fondamentale principio dell'integrazione occhio umano telecamera meccanica, non solo si realizzò tramite l'utilizzazione, come nel caso dei ragazzini testé nominato, di personale di ripresa senza alcuna pretesa di una definita personalità autoriale se non la dotazione di un'abilità tecnica velocemente formata, ma ispirò la diretta azione registica di Vertov stesso e dei suoi collaboratori e sfociando nella regia del suo capolavoro, *Man with a Movie Camera*, direttamente citato nel film di Wenders dal regista pazzoide e simbolo, almeno all'inizio, del suo fallimento artistico per non essere riuscito ad emularne i risultati, specialmente perché il regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe ha preso troppo alla lettera il principio del cine-occhio – formulato teoricamente da Vertov e al contrario di Friedrich "Fritz" Monroe da lui magistralmente e creativamente applicato nel *Man with a Movie Camera* – della prevalenza della cinepresa sull'occhio dell'operatore.

(E oggi alla luce degli sviluppi della cibernetica i cui dispositivi entrano sempre più e si integrano nel corpo umano e del parallelo e conseguente svilupparsi di una fantascienza e mentalità di massa dominate dal presentimento dei cyborg e dei nuovi esseri transumani prossimi venturi, possiamo anche vedere il Kino-Eye, l'integrazione, cioè, teorizzata da Vertov fra occhio umano e occhio meccanico della cinepresa che prescinde dalla personalità autoriale, come una sorta di premonizione sospesa fra scienza e fantascienza delle odierne – e inquietanti – evoluzioni della nostra civiltà della tecnica dove l'uomo inteso come individuo unico ed irripetibile è divenuto un lusso che non ci si può più permettere; il cyborgico Kino-Eye che preso troppo sul serio, cioè idolatrandolo, non segnala solo l'iniziale fallimento di Friedrich "Fritz" Monroe ma, molto più grave, quello della nostra civiltà. E al di là della sconfinata ammirazione che Wenders ha per Vertov, anche su questi rischi disumanizzanti della moderna civiltà industriale il regista tedesco ci vuole fare riflettere in *Lisbon Story*, analogamente a come, fra l'altro, vedremo fra poco parlando anche di *Tokio-Ga*, dove Wenders prende posizione con ancora maggiore e tragica consapevolezza su questo degrado culturale ed antropologico prodotto da una società tecnico-industriale che ha reciso ogni legame col passato.)

«Vertov proclaimed the primacy of the camera itself (the ‘Kino-Eye’) over the human eye. He clearly saw it as some kind of innocent machine that could record without bias or superfluous aesthetic considerations (as would, say, its human operator) the world as it really was. The camera lens was a machine that could be perfected bit by bit, to seize the world in its entirety and organize visual chaos into a coherent, objective set of pictures. At the same time Vertov was keen to assert that his Kino-Eye principle was a method of ‘communist’ (or ‘true marxist’) deciphering of the world, though this latter tenet was not much more convincing then than now. For Vertov was a true believer and he considered Marxism the only objective and scientific tool of analysis. He even called the 23 newreels he directed between 1922 and 1925 Kino-Pravda, ‘pravda’ being not only the Russian word for the truth but also the title of the official party newspaper. Almost a century later Vertov’s films still look revolutionary. And a contemporary digital video clip screened alongside them might not look so modern (or post-modern) after all. Created from documentary footage, Vertov’s films represented an intricate blend of art and political and poetic rhetoric. Certainly his writing from early on puts him in a tradition that closely resembles that of the Futurists like Marinetti at their most frenetic: «The film drama is the Opium of the people...down with Bourgeois fairy-tale scenarios...long live life as it is!» All this sounds as much like Marinetti as it does like Lars von Trier’s proscriptions for the Dogme film group in the very late years of the twentieth century. Just compare Vertov (above) with this from the (Dogme) Group Manifesto in 1995:«The anti-bourgeois cinema itself became bourgeois, because the foundations upon which its theories were based was the bourgeois perception of art. The auteur concept was bourgeois romanticism from the very start and thereby ... false! To DOGME 95, cinema is not individual! Today a technological storm is raging, the result of which will be the ultimate democratisation of the cinema.»»: Jonathan Dawson, *Dziga Vertov*, in “senses of cinema”, pp. 2-3, all’URL [https://soma.sbccc.edu/users/davega/xNON\\_ACTIVE\\_CLASSES/FILMST\\_113/Filmst113\\_ExFilm\\_HandoutbyWeek/Week%20Fourteen/27th/Dziga%20Vertov.pdf](https://soma.sbccc.edu/users/davega/xNON_ACTIVE_CLASSES/FILMST_113/Filmst113_ExFilm_HandoutbyWeek/Week%20Fourteen/27th/Dziga%20Vertov.pdf), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20220502081024/https://soma.sbccc.edu/users/davega/xNON\\_ACTIVE\\_CLASSES/FILMST\\_113/Filmst113\\_ExFi](https://web.archive.org/web/20220502081024/https://soma.sbccc.edu/users/davega/xNON_ACTIVE_CLASSES/FILMST_113/Filmst113_ExFi)

[lm HandoutbyWeek/Week%20Fourteen/27th/Dziga%20Vertov.pdf](https://web.archive.org/web/20030618185448/http://www.sensesofcinema.com/contents/directors/03/vertov.html)

(tramite la Wayback Machine scopriamo che il corrispettivo documento html del PDF di cui sopra è stato immesso in Rete non più tardi del 18 giugno 2003 data del suo congelamento tramite questa piattaforma e della generazione dell'URL <https://web.archive.org/web/20030618185448/http://www.sensesofcinema.com/contents/directors/03/vertov.html>). E il cine-occhio e questi principi rivoluzionari non solo sul piano artistico ma anche rivoluzionari in senso politico-sociale troveranno piena realizzazione nell' *Uomo con la macchina da presa*: «Dziga Vertov, of course, considered his films to be documentaries, records of actuality, but all his work reflected his very personal, highly poetic vision of Soviet 'reality', a vision he maintained throughout his life, long after the dustbin of soviet history had claimed him, too. Very early on, Vertov was attracting unfavourable comment and attention from party hacks, with his strange camera angles, fast cutting, montage editing, and experimentations like split screen, multi layered supers and even animated inserts. By the mid 1920s, Vertov was acquiring the reputation of an eccentric, a dogmatist who rejected everything in cinema except for the Kinoks' own work. Fortunately Vertov, like Eisenstein, received the close attention and support of the European avant-garde. His feature-length *Kino-Eye – Life Caught Unawares* (1924) was awarded a silver medal and honorary diploma at the World Exhibit in Paris, and that success led to two more films commissioned by Moscow: *Stride Soviet!* (1926) and *A Sixth of the World* (1926). But the central authorities were also becoming fed up with Vertov's experiments, and they refused to support his greatest and still most rewardingly complex film, *Man with a Movie Camera* (1929). Given the difficulties in getting the film made at all, Vertov must have looked back nostalgically at his Kinok checklist of essentials for a Kino-Eye filmmaker: 1. rapid means of transport 2. highly sensitive film stock 3. light handheld film cameras 4. equally light lighting equipment 5. a crew of super-swift cinema reporters (etc) [...]. To make *The Man with a Movie Camera*, Vertov had to accept the invitation of the film studio VUFKU out in the Ukraine. These compromises and changes to Kinok policy led to the collapse of the Kinoks group itself and by the time the film was completed there were already several other 'city symphonies' made by, amongst others,



Alberto Cavalcanti (in Paris), Mikhail Kaufman (in Moscow) and Walter Ruttmann (in Berlin). Vertov's chance to be the first amongst equals had been lost in one sense, but his dicta for a new 'direct cinema' had not.»: *Ibidem*, pp. 3-4. Rapidi mezzi di trasporto, il tecnico operatore che con una leggera telecamera in spalla sale su questi mezzi e, a proprio rischio e pericolo, mette in azione il proprio cyborgico cine-occhio e riprende la realtà, e la riprende con una profondità cui il solo occhio umano mai potrà attingere (veramente questa era l'intenzione di Vertov, in realtà nel girare *L'uomo con la macchina da presa* l'eccellenza autorale di Vertov sarà decisiva), difficoltà produttive nella realizzazione del film: in *Lisbon Story* a parte le mattane umane e professionali di Friedrich "Fritz" Monroe, siamo anche di fronte a personaggi marginali, Fritz e il suo amico Phillip, e che faticano a portare a termine i loro progetti, siamo di fronte al tentativo emulativo di Fritz di filmare Lisbona seguendo rigidamente i dettami vertoviani di *Man with a Movie Camera*, siamo anche di fronte al comportamento di Phillip Winter che, nell'attesa di ritrovare l'amico, da tecnico del suono quale egli è, armato di un apparato tecnico di registrazione sonora percorre faticosamente, a causa di un piede ingessato, in lungo e in largo Lisbona – dettaglio comico e che esplicitamente rovescia l'aura eroica, seppur ironica, del personaggio cineoperatore ideato da Vertov. Mentre il cineoperatore di *Man with a Movie Camera* va in giro come un moderno cavaliere con i suoi pantaloni a sbuffo e macchina da presa in spalla quasi fosse una sorta di lancia di questo novello cavaliere dell'epoca moderno-meccanica-tecnologica, Winter si aggira per Lisbona col suo apparato di registrazione che, per quanto leggero, risulta di scomoda e goffa gestione vista la sua temporanea infermità. A tutti gli effetti, Phillip Winter più che un cavaliere somiglia, visto anche il suo abbigliamento estremamente dimesso, un mendicante o uno straccione che si è inventato qualcosa per "campare la vita" – cercando di cogliere e registrare i suoni della città (e in questo caso potremmo parlare di una sorta di cine-orecchio) e ribaltando l'iniziale terribile fallimento del regista pazzoide Friedrich "Fritz" Monroe, abbiamo, in un vero e proprio gioco di specchi fra la realtà rappresentata in *Lisbon Story* e il racconto dell'*Uomo con la macchina da presa*, dove con fusione fra realtà rappresentata in questo film e reale metodo registico dello stesso si vede l'operatore aggirarsi telecamera in spalla per riprendere

**i luoghi di lavoro e svago delle brulicanti città della nuova e rivoluzionaria realtà sovietica, la scena finale dove Fritz e il suo amico Phillip mettendo a rischio la loro incolumità e con macchina da presa a manovella in spalla, si aggirano per Lisbona allegri e spensierati, ma sarebbe meglio dire indifferenti al pericolo, arrivando a filmare i tram a fili di Lisbona piazzandosi in mezzo alla strada e fermandoli per riprenderli meglio mentre stridono i freni per non travolgerli, immagine estremamente comica ed efficacemente rappresentativa dello scioglimento felice della trama di *Lisbon Story* dove i due amici troveranno momenti di intensa felicità proprio seguendo la strada tracciata da Vertov del cine-occhio che si pone direttamente e senza diaframmi di fronte alla realtà e che Fritz all'inizio aveva abbandonato.**

**(I due allegri compagni che in *Lisbon Story* si mettono in mezzo alla strada per filmare i tram sono una esplicita citazione di una scena dell'*Uomo con la macchina da presa* dove l'operatore si piazza fra due tram che vanno in direzione opposta e in genere, della maggior parte delle situazioni narrate dal film caratterizzato, oltre che dalla presenza disvelatrice di verità del cine-occhio, dalle continue situazioni di pericolo in cui si mette l'operatore per permettere al cyborgico cine-occhio di mettersi il più vicino possibile a questa realtà: operatore sul predellino di un'auto per filmare il traffico e tutte le figure umane e non che lo popolano, operatore che partecipa ad una gara motociclistica, piazza la telecamera sulla motocicletta e con una mano fa girare la manovella, operatore dove non si capisce se la scena rappresenti un sogno oppure la realtà perché egli sale su una ciminiera di fabbrica, operatore che si avvicina con sommo sprezzo del pericolo verso il getto incandescente di metallo in una fonderia e che viene subitamente allontanato da un operaio perché non accada una possibile tragedia e infine sottile gioco di specchi fra la realtà rappresentata nei due film e diretta ed esplicita citazione dell'*Uomo con la macchina da presa* nel gesto di Manoel de Oliveira che dopo aver pronunciato il suo monologo sulla possibilità dell'uomo e dell'arte cinematografica di rappresentare la realtà, con le due mani incrociate forma un quadrato che pone davanti al suo occhio e poi si incammina trotterellando alla Charlot per le strade dell' Alfama. Questo gesto è un evidente riferimento al logo adottato da Vertov per rappresentare la sua teoria del cine-occhio e che fra l'altro, logo**

dell'occhio che si intravede dietro la lente della macchina da presa, è l'immagine finale del suo *Uomo con la macchina da presa*, gesto che sta a significare che il Manoel de Oliveira personaggio di *Lisbon Story*, nonostante i suoi dubbi, crede che l'arte cinematografica non solo possa rappresentare la realtà ma sia un agente disvelatore di una realtà più profonda di quella avvertita senza l'ausilio di questo mezzo artistico, e sta altresì a significare che alla conclusione di Manoel de Oliveira è giunto anche Wim Wenders, almeno il Wim Wenders che lo stesso Wenders vuole sia indirettamente rappresentato in *Lisbon Story* tramite il personaggio di Manoel de Oliveira – ovviamente sull'opinione del Manoel de Oliveira fuori dalla rappresentazione cinematografica nulla sappiamo – e poi anche dalla coppia di amici Friedrich “Fritz” Monroe e Phillip Winter.)

Per quanto invece riguarda il film reale *Lisbon Story*, uno degli elementi della sua riuscita artistica non sarà tanto il seguire i dettami vertoviani ma costruire un film non solo che di questa esperienza cinematografica parla ma anche espressamente nostalgico delle stessa, insomma un film, anche da questo punto di vista, “saudosistico”, in una apparentemente contraddittoria ma artisticamente vincente fusione di due nostalgie: nostalgia delle cose che furono e che stanno per scomparire, rappresentato da una cadente ma proprio per questo splendente Lisbona e nostalgia per la cinematografia futuristico-vertoviana degli albori della settima arte, tutto un mondo non solo cinematografico ma anche artistico d'avanguardia che della *Stimmung* saudosistico-ambientale di Lisbona non ci vuole proprio molta immaginazione per sapere cosa avrebbe potuto farsene (Marinetti: *Uccidiamo il chiaro di Luna!*, manifesto futurista del 1909 e sempre Marinetti, *Contro Venezia passatista* del 27 aprile 1910: «Noi ripudiamo l'antica Venezia estenuata e sfatta da voluttà secolari, che noi pure amammo e possedemmo in un gran sogno nostalgico. Ripudiamo la Venezia dei forestieri, mercato di antiquari falsificatori, calamita dello snobismo e dell'imbecillità universali, letto sfondato da carovane di amanti, semicupio ingemmato per cortigiane cosmopolite, cloaca massima del passatismo. Noi vogliamo guarire e cicatrizzare questa città putrescente, piaga magnifica del passato. Noi vogliamo rianimare e nobilitare il popolo veneziano, decaduto dalla sua antica grandezza, morfinizzato da una vigliaccheria stomachevole ed avvilita dall'abitudine dei suoi piccoli commerci loschi.»). Per meglio

comprendere quanto il cine-occhio vertoviano abbia costituito il momento dialettico negativo del film *Lisbon Story*, momento dialettico negativo senza il quale tutto il film rischiava di tramutarsi in una rappresentazione non diciamo sentimentale ma sentimentalistica delle difficoltà creative di un regista formulate solo in via saudosistica e improntata su una descrizione lirica delle vicissitudini creative dei due protagonisti (anche se Friedrich “Fritz” Monroe occupa direttamente un tempo molto breve del film, questo personaggio è protagonista allo stesso titolo di Phillip Winter o, ancor meglio, si potrebbe anche dire che questa coppia di protagonisti in realtà è un solo protagonista, come un solo protagonista è la coppia Don Chisciotte e Sancio Panza, con le pazzie di Friedrich “Fritz” Monroe/Don Chisciotte ed il richiamo alla ragione di Phillip Winter/Sancio Panza) e quindi improntata ad una *Stimmung* nostalgica dalla quale fosse espunta ogni dimensione di storicità (venendo così anche duramente danneggiata la dimensione saudosistica che in quanto non solo puro ed istintivo sentimento nostalgico ma anche consapevole riflessione e teorizzazione di questo sentimento ha anche la temporalità come colonna portante), si forniscono ora alcune indicazioni bibliografiche non solo per inquadrare la figura di Vertov nell’ambito della storia del cinema e di quella *événementielle tout court* (Vertov fu una delle massime espressioni dello sperimentalismo artistico che fiorì in seguito alla Rivoluzione d’Ottobre e sebbene non rimase vittima delle purghe staliniane egli fu del tutto messo ai margini in quella temperie) ma anche per comprendere quanto un regista come Wenders, apparentemente molto distante da una visione macchinista-futurista alla Vertov, in realtà debba moltissimo a questo regista per il suo rifiuto della dimensione lirico-intimistica dei suoi personaggi. In altre parole: se per Vertov il protagonista e il motore dei suoi film è il cyborgico cine-occhio, fusione di occhio umano e lente della cinepresa, per Wenders è la fusione del personaggio con l’ambiente l’elemento che muove il suo racconto cinematografico e, in entrambi questi autori, viene sempre rifiutata una dimensione puramente lirica e solipsistica che prescindano dalla fusione dialettica del personaggio con l’ambiente esterno, sia questo nel caso di Vertov un dispositivo tecnico-meccanico o, nel caso di Wenders, una eterotopia ambientale e/o culturale. E quindi per meglio comprendere quanto «E Viva Dziga Vertov!» ci renda ancor più possibile affermare «E Viva Wim

Wenders!» cfr. pp. 1-2 di Joseph Schaub, *Presenting the Cyborg's Futurist Past: An Analysis of Dziga Vertov's Kino-Eye*, in "Postmodern Culture", vol. 8, n. 2, 1998, *Project MUSE*: «*Man With a Movie Camera* is the result of Vertov's ten-year effort to work out a theory of technologically-assisted vision. "Kino-Eye" is the name he gave to his theory, and it involves not only a disappearance of the border between the camera and the eye but a dissolution in the stages separating the process of film production as well. Vertov's cameraman and brother, Mikhail Kaufman, appears in the film as often as Vertov's editor and wife, Elizaveta Svilova. As a historical representation of the cyborg that promotes strategies for minimizing the hierarchical stratification of gender, the film serves as a model for contemporary discussions of postgender cyberspace. Rather than eliminating one or both genders in a human/machine merger, Vertov balances the masculine and feminine contributions to the production of meaning in what may be the first revolutionary cybertext, *Man With a Movie Camera*, with the first revolutionary cyborg, the Kino-Eye.» e p. 3: «In the work of Dziga Vertov, we can see how the Russian Futurists recuperated the essentially cyborg notion of combining technology and humanity from the misogynist trap into which the Italians fell. Vertov's cyborg construction was originally conceived as a device for enhancing human optics, as this 1923 statement suggests: "I am kino-eye, I am a mechanical eye. I, a machine, show you the world as only I can see it"(17) [nota 17: «Vertov, Dziga. *Kino-Eye: the Writings of Dziga Vertov*. Ed. Annette Michelson. Trans. Kevin Obrien. Berkeley: U of California P, 1984.»]. But Kino-Eye's first person address already suggests a merger between human and machine, something that would be further explored and complicated in Vertov's later writings.»,  
documento all'URL

[https://web.archive.org/web/20200321165416id/http://cyberpunk.asia/cp\\_pdf.php?txt=162&lng=us](https://web.archive.org/web/20200321165416id/http://cyberpunk.asia/cp_pdf.php?txt=162&lng=us); p. 44 di Anna Lawton, *Rhythmic Montage in the Films of Dziga Vertov: A Poetic Use of the Language of Cinema*, in "Pacific Coast Philology", Vol. 13 (Oct., 1978), pp. 44-50, Published By: Penn State University Press: «Vertov's concept of montage is particularly close to certain ideas and techniques which flourished among the Cubo-Futurists and the Formalists, and later in the LEF group. Both in his writings and, implicitly, in his films, Vertov reiterated the fundamental principle that the artistic medium

(in this case, the language of cinema) must be autonomous, self-referential and universal. The constant foregrounding in Vertov's films of the two basic structural elements of cinema – the shot and the montage – is analogous to the Futurists' foregrounding of the structural elements of verse – sound and rhythm. In a poem such as, "Dyr bul scyl," by Alexander Kruchenykh, the destruction of the conventional semantic, syntactic, and prosodic elements liberates the words from every kind of causal relationships; they become unmotivated and are therefore perceived as autonomous values. The arrangement of the words in rhythmical segments and by phonetic analogies endows the text with a new and fresh meaning, based on parallelism. Similarly, Vertov in his films destroys both the conventional semantics of the shots (by means of unusual frame compositions and camera angles), and the conventional syntagmatic relationships that would advance a narrative (by means of a striking use of montage). The result is a palpable texture of visual analogies and rhythmic segments, homologous with the texture of a Futurist poem.» e pp. 45-46: «This theory was most successfully applied in *Man with a Movie Camera*. In this film the parallelism can be perceived in terms of the rhythm of a phrase – i.e. the alternation of shots of different duration in a sequence – and the visual rhyme – i.e. the analogy of images, frame composition, and action. *Man with a Movie Camera* is enclosed in a narrative frame: it starts by showing the audience entering the movie theatre and ends by focussing on the public's reactions to the conclusion of the show. Within this frame, the film is divided into two symmetrical parts. They are both marked by a similar progressive intensification of the rhythm, a kind of crescendo that starts with shots of a rather long duration and ends with a series of shots no longer than a split second. In the first part, this movement accompanies the theme of sleep, gradual awakening, beginning of the activities – street traffic, factory work, trade – and progressive intensification of the activities, which reach a total frenzy by the end of the day. In the second part the slow-paced rhythm accompanies the theme of holiday, leisure and sport; it picks up speed in connection with a tavern scene and a concert of spoons and bottles, and ends up in a frenzied succession of barely perceivable shots. Two aspects of Soviet life have therefore been connected by the parallelism of two rhythmic segments, and semantic associations between the two have

been forced upon the viewer's mind.», documento all'URL [https://monoskop.org/images/8/89/Lawton Anna 1978 Rhythmic Montage in the Films of Dziga Vertov.pdf](https://monoskop.org/images/8/89/Lawton_Anna_1978_Rhythmic_Montage_in_the_Films_of_Dziga_Vertov.pdf), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20220504055407/https://monoskop.org/images/8/89/Lawton Anna 1978 Rhythmic Montage in the Films of Dziga Vertov.pdf](https://web.archive.org/web/20220504055407/https://monoskop.org/images/8/89/Lawton_Anna_1978_Rhythmic_Montage_in_the_Films_of_Dziga_Vertov.pdf); Pyoung-Kuk Jeon, *Review on Historical Assessment and Perception of Dziga Vertov*, in "Internation Journal of Contents", Vol. 4, N°4, December 2008, pp. 24-29, all'URL <https://www.koreascience.or.kr/article/JAKO200806942470637.pdf>, Wayback Machine : <https://web.archive.org/web/20220504161304/https://www.koreascience.or.kr/article/JAKO200806942470637.pdf>, dove viene eccellentemente spiegata la teoria di Vertov per la quale il cine-occhio disvela quello che il solo occhio umano non era capace di vedere e comprendere; Seth Feldman, "Peace between Man and Machine": Dziga Vertov's *The Man with a Movie Camera*, in Jim Leach, Barry K. Grant, *Documenting the Documentary: Close Readings of Documentary Film and Video*, Wayne State University Press, 1998, pp. 40-54, all'URL <https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YFhiHHHJbUgC&oi=fnd&pg=PA40&dq=Dziga+Vertov+futurism&ots=-XawnB9Yrb&sig=3TdxszbJl57XNwSHUq8m3pEl4Y4#v=onepage&q=Dziga%20Vertov%20futurism&f=false>, Wayback Machine: <https://web.archive.org/web/20220501083522/https://books.google.it/books?hl=it&lr=&id=YFhiHHHJbUgC&oi=fnd&pg=PA40&dq=Dziga+Vertov+futurism&ots=-XawnB9Yrb&sig=3TdxszbJl57XNwSHUq8m3pEl4Y4#v=onepage&q=Dziga%20Vertov%20futurism&f=false>, importante per inquadrare il fondamentale ruolo svolto nella storia del cinema da Vertov, il cui operato dopo anni di dimenticatoio dovuti alla gelata stalinista fu infine rivalutato dalla nouvelle vague francese e con una sfolgorante definizione, a p. 53, di *Man with a Movie Camera*: «If what we see in *The Man with a Movie Camera* appears to be a sunny day in the life of the revolution, we must view the film now with the realization that there remained very few days like it», sentimento nostalgico di Seth Feldman evidentemente suscitato dall'eccezionale *Uomo con la macchina da presa* e dall'irripetibile esperienza cinematografica di Vertov che ha animato non solo *Lisbon Story* ma anche tutta la cinematografia di Wenders e che deve e può essere suscitato anche in



noi dalla visione di questa pietra miliare della cinematografia di tutti i tempi. La quale è oggi possibile e accessibile a tutti tramite YouTube all'URL <https://www.youtube.com/watch?v=cGYZ5847FiI>, e nostro provvidenziale upload su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/republicanesimo-geopolitico> e <https://ia802508.us.archive.org/33/items/republicanesimo-geopolitico/%D0%94%D0%B7%D0%B8%D0%B3%D0%B0%20%D0%92%D0%B5%D1%80%D1%82%D0%BE%D0%B2%2C%20%D0%A7%D0%B5%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%B5%D0%BA%20%D1%81%20%D0%BA%D0%B8%D0%BD%D0%BE%D0%B0%D0%BF%D0%BF%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%BE%D0%BC%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico.mp4>, file attraverso il quale consigliamo la visione di questo film perché qui *Man with a Movie Camera* è sottotitolato, oppure attraverso un altro URL di Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=64jLxgCWukY>, con nostro upload su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/dziga-vertov-man-with-a-movie-camera-republicanesimo-geopolitico> e <https://ia902508.us.archive.org/2/items/dziga-vertov-man-with-a-movie-camera-republicanesimo-geopolitico/Dziga%20Vertov%2C%20%D0%94%D0%B7%D0%B8%D0%B3%D0%B0%20%D0%92%D0%B5%D1%80%D1%82%D0%BE%D0%B2%2C%20man%20with%20a%20movie%20camera%2C%20%D0%A7%D0%B5%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%B5%D0%BA%20%D1%81%20%D0%BA%D0%B8%D0%BD%D0%BE%D0%B0%D0%BF%D0%BF%D0%B0%D1%80%D0%B0%D1%82%D0%BE%D0%BC%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico.mp4>, file con immagini di qualità superiore rispetto al primo ma col difetto che le inquadrature risultano a volte tagliate e non sono presenti didascalie esplicative delle scritte in cirillico che compaiono nel film, mentre sconsigliamo il seguente caricamento del film su Internet Archive all'URL <https://archive.org/details/ChelovekskinoapparatomManWithAMovieCamera> (non da noi eseguito), per la terrificante bassa qualità delle immagini e per l'assenza di musica che le accompagni. Si segnala, infine, un altro film di Wim Wenders dove sono particolarmente evidenti le tracce vertoviane. Si tratta di *Tokio-Ga*, girato nel 1983 e montato nel 1985. Si tratta di un film dedicato al regista giapponese

Yasujirō Ozu, nel quale il protagonista, lo stesso Wim Wenders che però non compare mai in immagine ma solo come voce narrante, si aggira nei meandri di Tokio per venire in contatto con testimonianze visive ed umane che gli possano trasmettere il senso profondo della vita e dell'attività artistica del grande regista scomparso. «Since his first films, Wenders has been sketching the outlines of a vast filmic cartography that knows no borders, developed over the course of a long and drawn out cinematic odyssey which, if I may be allowed the metaphor, is a veritable journey through space and time. In addition to travelling halfway around the world to make films and elaborating a filmic discourse about movement and displacement, his work is also a symbolic trajectory through the history of film, which is none other than the source that feeds the images of this inveterate cinephile: early cinema, the French New Wave and the whole canon of European modernism, the American classics with John Ford at the head, Fritz Lang and, of course, Yasujiro Ozu<sup>1</sup>. [nota n. 1: «The theme of travel, understood in a very broad sense, is primordial in Wenders' films. I have discussed this idea previously in the journal *Nosferatu*, and in the book *Paris, Texas* written with Antonio Santamarina.»] *Tokyo-Ga* (Wim Wenders, 1985) fits into this model and is yet another milestone in the journey that confirms the wandering nature (as if it were one of his characters) of Wim Wenders, filmmaker. In this film he embarks on a twofold journey, both to the Japanese capital and to the universe of Ozu, one of his sacred cinematic references. Chance and necessity, two raw materials that are consubstantial with the best creations, converge in the origins of this project. On a rainy day some fifteen years earlier, Wenders had the powerful experience of seeing one of Ozu's essential works in a New York theatre: *Tokyo Story* (*Tokyo monogatari*, Yasujiro Ozu, 1953). Indeed, the experience was so stunning that Wenders came out of the cinema with tears in his eyes. Shortly afterwards, he had the opportunity of seeing another five titles by this filmmaker presented at the MOMA. He discovered, as if it were a revelation, that the kind of cinema he had been dreaming of – an ideal cinema in which gaze and dream are closely intertwined – but which he didn't believe could exist, was realised in Ozu's images. This explains the words that open the commentary that runs throughout the film (recited, incidentally, in his own voice, a voice that sounds fragile, melancholy, restrained and yet full of emotion) and which are

superimposed, like heavenly music, over the opening credits of *Tokyo Story*: “If in our century, something sacred still existed, if there were something like a sacred treasure of the cinema, then for me that would have to be the work of the Japanese director Yasujiro Ozu [...] For me, never before and never again since has the cinema been so close to its essence and its purpose: to present an image of man in our century, a usable, true and valid image, in which he not only recognises himself but from which, above all, he may learn about himself”.<sup>2</sup> [Nota n. 2: «See <<http://www.wim-wenders.com>>. For Wenders, the commentary should be heard in the language of each country (this does not include the interviews, etc., which are left in their original version). He dubbed the versions in French and English with his own voice, but was unable to do so with the Spanish version.»]: pp. 106-107 di José Antonio Hurtado, *Tokyo-Ga: A First Person Journey (A Filmed Diary about Absence)*, in “L’Atalante. International Film Studied Journal”, Issue 12, July-December 2012 (2013 Reedition), pp. 106-111, agli URL di Internet Archive <https://archive.org/details/jose-antonio-hurtado-tokyo-ga> e <https://ia902506.us.archive.org/21/items/jose-antonio-hurtado-tokyo-ga/Jos%C3%A9%20Antonio%20Hurtado%20Tokyo%20Ga.pdf>. Ma mentre per coloro che lo conobbero in vita, la ricerca del protagonista ha successo, per quanto riguarda i paesaggi e gli ambienti urbani che fecero da sfondo all’Ozu regista e uomo, siamo di fronte ad una discesa agli inferi. Attraverso le scene girate in soggettiva con una tecnica molto simile a quella vertoviana dell’*Uomo con la macchina da presa* (o meglio, che vuole alludere, perché in queste scene l’operatore-protagonista, al contrario dell’uomo con la telecamera, non compare mai: insomma qui il cine-occhio è molto più discreto ma comunque, si capisce, che è sempre il punto di vista dell’operatore mediato da una telecamera quello che ci restituisce il senso del racconto), le immagini di Tokio ci restituiscono una città senza un’anima, un informe ammasso urbanistico che definire tentacolare sarebbe farne un’esaltazione negativa ma sempre un’esaltazione, mentre la definizione più giusta della Tokio di Wenders è quella di un disastroso, enorme ed informe ammasso urbanistico ed antropologico, insomma una sorta di gigantesca discarica dove convergono tutte i detriti antropologici ed estetici della moderna civiltà industriale. «Wenders was driven by a desire to uncover the spirit and atmosphere so

characteristic of the filmic portraits of his favourite filmmaker, and to do this he wandered through the city that is Ozu's Tokyo thirties later, taking as his point of reference *Tokyo Story*, some of whose images open and close *Tokyo-Ga* (specifically, the images at the beginning and end of the film). But the Tokyo that Ozu shows in his films, particularly those made after the war, is nothing more than a ghost. Indeed, it was in the process of disappearing, rapidly mutating: Ozu does no more than tell us, through his family stories, of the decline of traditional Japan. And what Wenders finds in its place is a modern, chaotic and artificial world whose ultimate meaning is summed up in the Chinese character written, as an epitaph, on Ozu's grave by his own request: 'MU', which means the space between things; nothingness or the void. This is why the film exudes from every pore a melancholy sensation of lost paradise. It is an elegy to the twilight of an era: its spirit has been lost in the vertiginous upheaval that has shaken contemporary Japan, a loss that was already foreshadowed in Ozu's images. But the spaces and moods of Tokyo that we can identify in Ozu's films are not irretrievable solely because Japan has changed, but also because cinema itself has changed. Telling simple stories of life from the perspective of Ozu's harmonious and placid *classicism* may no longer be possible in the contemporary context of the wild, frenetic pace of the modern city (a Tokyo dominated by skyscrapers, neon lights and colourful, luminous advertising signs), where the postmodern culture of simulation reigns (epitomised by the imitation food in restaurant display windows) and there is a asphyxiating inflation of images. Because of the inexorable passage of time, the Tokyo that appears in Ozu's films, perhaps more mythical than real, no longer exists, nor does the spirit that embodies his work (Chisu Ryu, his long-time actor, is recognised in the street by a group of women not because he was the protagonist in almost all of his films, but because he had recently appeared in a television programme). Wenders' commentary is an unequivocal testimony: "The more the reality of Tokyo struck me as a torrent of unkind, impersonal, threatening, yes even inhuman images, the greater and more powerful it became in my mind the image of the loving, ordered world, of the mythical city of Tokyo that I knew from the films of Ysojiro Ozu; perhaps that was what no longer existed: a view which still could achieve order in a world out of order. A view which could still render

the world transparent. Perhaps such a view is no longer possible today, not even for Ozu, were he still alive".»: *Ibidem*, pp. 108-109. Non siamo quindi di fronte al sublime terribile dello *Stato delle cose* ma qui ci si deve confrontare con la morte termica culturale e spirituale dell'uomo. La scena dove questa morte entropica è più evidente sono i teenager (e persone anche oltre questo limite d'età) giapponesi che goffamente ballano all'aperto il Rock' n' Roll americano degli anni '50 debitamente abbigliati come andavano i giovani statunitensi di quegli anni quando si cimentavano in questo ballo. «Wenders tries to recover the images of his idolised filmmaker, an operation that proves impossible, and in his failure he pays him a straightforward and emotive tribute. And as he does so, especially while filming the vestiges that come to life through the recollections of Ozu's two closest colleagues, he wanders around with his camera through a city that is nothing but layers of information, above all visual information, hypnotic movements (produced both by those metallic balls in the Pachinko arcades and by the countless golf balls hit day and night in enclosed courses) and an accumulation of television images, beginning with the image of John Wayne talking in Japanese in a John Ford western. In a surrealistic tour of a distant foreign culture (in spite of its relentless process of Westernization, or in some cases, paradoxically, because of it), the tireless traveller that is Wenders confronts the empire of signs that is Tokyo, behind which only emptiness is visible. Through its images, sometimes fascinating, sometimes surprising but always gripping, *Tokyo-Ga*, like all of Wenders' films, speaks of desires and journeys taken to realise them: in this case, specifically, the desire to dive into the ashes of time in order to bear witness to the universe of Ozu, of his unique figure and his long legacy. Of trains and stations along the way, a primordial image in his films. Of cities and highways. Of change and movement. Of the image and its phantasmal character. Of the nature of film and its complex, paradoxical and ambiguous relationship with the world. Of memory and passage of time. Of solitude and its abysses. Of past lives that leave their marks and also their scars. And above all, through the echoes awakened by 'MU', *Tokyo-Ga* speaks of absence.»: *Ibidem*, p. 110. Siamo lontani mille anni luce dalla cupa densità cultural-antropologica rappresentata dal regista Friedrich Monroe nello *Stato delle cose* e dalla trionfante saudade rappresentata dai fado

dei Madredeus in *Lisbon Story*. Per chi voglia ulteriormente avvicinarsi a questa declinazione funerario-vertoviana di Wim Wenders (ma sottolineando che *L'uomo con la macchina da presa* è un film ottimista, *The State of Things* pur finendo tragicamente esprime una eterotopica eroica tragicità e quindi la sua antropologia non è pessimista e, infine, *Lisbon Story* è un film estremamente ottimista ed anche giocoso), si veda Daniel Pereira Xavier De Mendonça, *Mímese do tempo: projeções temporais em um homen com uma câmera e Tokio-Ga*, Florianópolis, SC, 2011, all'URL [http://www.faed.udesc.br/arquivos/id\\_submenu/480/ppgh\\_udesc\\_dissert\\_daniel\\_p\\_x\\_de\\_mendonca.pdf](http://www.faed.udesc.br/arquivos/id_submenu/480/ppgh_udesc_dissert_daniel_p_x_de_mendonca.pdf), Wayback Machine: [https://web.archive.org/web/20190929160547/http://www.faed.udesc.br/arquivos/id\\_submenu/480/ppgh\\_udesc\\_dissert\\_daniel\\_p\\_x\\_de\\_mendonca.pdf](https://web.archive.org/web/20190929160547/http://www.faed.udesc.br/arquivos/id_submenu/480/ppgh_udesc_dissert_daniel_p_x_de_mendonca.pdf), mentre per chi voglia immergersi direttamente negli inferi di *Tokio-Ga* si rinvia al relativo file audiovisivo presente su Internet Archive agli URL <https://archive.org/details/TokyoGaVo> e <https://ia803103.us.archive.org/9/items/TokyoGaVo/Tokyo-Ga%20vo.mp4>, tenendo presente che per poter bene apprezzare il seppur breve e lampeggiante vertoviano «sunny day in the life of the Revolution» dove tramite *Lisbon Story* Pessoa ci annuncia che «In broad daylight even the sounds shine./On the repose of the wide field they linger./It rustles, the breeze silent./I have wanted, like sounds, to live by things/And not be theirs, a winged consequence/Carrying the real far.», anche gli inferi di *Tokio-Ga* bisogna aver frequentato.

<sup>20</sup> La lezione di *Elegia de amor* riportata nel presente documento è stata scaricata in data 16 marzo 2022 dalla pagina del sito web “*vicio da poesia*” all'URL <https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/>, Wayback Machine: <http://web.archive.org/web/20220316134045/https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/> e screenshot <http://web.archive.org/web/20220316134051/http://web.archive.org/screenshot/https://viciodapoesia.com/2016/12/28/teixeira-de-pascoaes-elegia-de-amor/>, dove la pagina dichiara che la sua fonte è *Poesia de Amor, Antologia Portuguesa*, seleção e prefácio de José Régio e Alberto de Serpa, Livraria Tavares Martins, Porto, 1945. Altro URL attraverso il quale è possibile leggere la poesia è



<https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm>,  
Wayback Machine:

<http://web.archive.org/web/20220316134710/https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm>

e screenshot

<http://web.archive.org/web/20220316134715/http://web.archive.org/screenshot/https://triplov.com/poesia/Teixeira-de-Pascoaes/Maranus/Elegia-do-amor.htm>.

Segnalo, infine, che dalla piattaforma Internet Archive, agli URL

<https://archive.org/details/obrascompletaspo01pascuoft/page/n9/mode/>

e <https://archive.org/details/obrascompletaspo02pascuoft/page/4/mode/2up>,

è possibile scaricare tutta l'opera poetica di Teixeira de Pascoaes.

In particolare, per quanto riguarda l'*Elegia de Amor* essa è visionabile alle pp. 172-182 del documento fornito dalla piattaforma. Seguono ora i

caricamenti su Internet Archive di tre file mp4 scaricati da YouTube che riguardano tre video musicali con la canzone *Elegia de Amor*

cantata dalle fadiste Teresa Tarouca e Ondina de Sotto Mayor (due file mp4 riguardano Teresa Tarouca e uno Ondina de Sotto Mayor), il

cui testo utilizza parti della poesia di Teixeira de Pascoaes. In ciascuno dei tre caricamenti, il primo URL riguarda la piattaforma

YouTube dal quale è stato compiuto il download, i successivi due il nostro caricamento su Internet Archive: primo download da

<https://www.youtube.com/watch?v=sKkk7vjSdeg> e successivo upload su Internet Archive, generando gli URL

<https://archive.org/details/teresa-tarouca.-teixeira-de-pascoaes-pierina-farina-fado-republicanesimo-geopol>

e <https://ia802500.us.archive.org/19/items/teresa-tarouca.-teixeira-de-pascoaes-pierina-farina-fado-republicanesimo-geopol/Teresa%20Tarouca.%20Teixeira%20de%20Pascoaes%2C%20Pierina%20Farina%2C%20%20Fado%2C%20Republicanesimo%20Geopolitico%2C%20saudosismo%2C%20%20Elegia%20do%20Amor%20360p.mp4>;

secondo download da <https://www.youtube.com/watch?v=H9YLAoMoim0>,

e successivo upload su Internet Archive generando gli URL

<https://archive.org/details/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-480p> e

[https://ia902506.us.archive.org/13/items/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-](https://ia902506.us.archive.org/13/items/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-480p)

[480p](https://ia902506.us.archive.org/13/items/teresa-tarouca-elegia-do-amor-fado-1983-480p)



[480p/TERESA%20TAROUCA%20Elegia%20do%20Amor%20Fado%201983\\_480p.mp4](https://www.youtube.com/watch?v=AMd7aV1jSdA) e terzo caricamento riguardante *Elegia de Amor* cantata da Ondina de Sotto Mayor, file scaricato da <https://www.youtube.com/watch?v=AMd7aV1jSdA> e upload su Internet Archive, generando gli URL <https://archive.org/details/pierina-farina-ondina-de-sotto-mayor-elegia-de-amor-teixeira-de-pascoaes-repubbl> e [https://ia802509.us.archive.org/9/items/pierina-farina-ondina-de-sotto-mayor-elegia-de-amor-teixeira-de-pascoaes-repubbl/Pierina%20Farina%2C%20Ondina%20de%20%20Sotto%20Mayor%2C%20%20Elegia%20de%20Amor%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico\\_1080p.mp4](https://ia802509.us.archive.org/9/items/pierina-farina-ondina-de-sotto-mayor-elegia-de-amor-teixeira-de-pascoaes-repubbl/Pierina%20Farina%2C%20Ondina%20de%20%20Sotto%20Mayor%2C%20%20Elegia%20de%20Amor%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes%2C%20Repubblicanesimo%20Geopolitico_1080p.mp4). Inoltre all'URL di Internet Archive <https://archive.org/details/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes-fado-repubblicanesimo-geopolitico> è stato caricato un documento Word, contenente il testo dell' *Elegia de Amor*, gli URL di YouTube ed Internet Archive attraverso i quali possono essere ascoltati i due video musicali di Teresa Tarouca e, inoltre, all'interno di questo file Word sono stati inseriti direttamente anche i due file mp4 dei video musicali, senza così il bisogno di utilizzare i sei URL relativi al download ed al successivo upload dei due file mp4 riguardanti la *Elegia de amor* cantata da Teresa Tarouca (nota tecnica: per non appesantire il documento si è escluso il file mp4 riguardante Ondina de Sotto Mayor e quindi anche i relativi URL di YouTube ed Internet Archive; inoltre di questo file Word esiste su Internet Archive anche il suo gemello in formato PDF, URL <https://archive.org/details/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes> e <https://ia802501.us.archive.org/30/items/elegia-do-amor-pierina-farina-teixeira-de-pascoaes/ELEGIA%20DO%20AMOR%2C%20PIERINA%20FARINA%2C%20TEIXEIRA%20DE%20PASCOAES.pdf>, ma in questo caso inevitabilmente sprovvisto dei due file mp4 inseriti direttamente nel file Word). Come forse si può intuire osservando la sequenza dei caratteri degli URL di questi file che riguardano la più bella poesia di Teixeira de Pascoaes, essi sono stati così nominati e poi caricati su Internet Archive per eternare con l' *Elegia de amor* la memoria di una persona molto cara (caricate anche due sue immagini agli URL

<https://archive.org/details/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes> e

<https://ia802204.us.archive.org/24/items/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes/PIERINA%20FARINA%2C%20FADO%2C%20ELEGIA%20DO%20AMOR%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes.jpg> e

<https://archive.org/details/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes-saudade-eterotopia> e

<https://ia802204.us.archive.org/26/items/pierina-farina-fado-elegia-do-amor-teixeira-de-pascoaes-saudade-eterotopia/Pierina%20Farina%2C%20fado%2C%20Elegia%20do%20Amor%2C%20Teixeira%20de%20Pascoaes%3B%20saudade%2C%20eterotopia%20.jpg>) e alla quale dedico, nel segno di tutti i miei studi passati, presenti e futuri sull'espressività dialettica della natura e dell'uomo, oltre all' *Elegia de amor*, la *Balada Da Despedida Do V Ano Jurídico* 88/89, download da

<https://www.youtube.com/watch?v=f3WGttZdksg>, upload generando gli URL <https://archive.org/details/pierina-farina-balada-da-despedida-do-v-ano-juridico-8889> e

<https://ia802507.us.archive.org/1/items/pierina-farina-balada-da-despedida-do-v-ano-juridico-8889/Pierina%20Farina%2C%20Balada%20Da%20Despedida%20Do%20V%20Ano%20Jur%20C3%ADdico%208889%2C%20.mp4>, e le cui parole, assieme alla tristezza dell'addio, esprimono anche il senso saudosistico di una continua rinascita e di un sempiterno ritrovarsi:

<https://ia802507.us.archive.org/1/items/pierina-farina-balada-da-despedida-do-v-ano-juridico-8889/Pierina%20Farina%2C%20Balada%20Da%20Despedida%20Do%20V%20Ano%20Jur%20C3%ADdico%208889%2C%20.mp4>, e le cui parole, assieme alla tristezza dell'addio, esprimono anche il senso saudosistico di una continua rinascita e di un sempiterno ritrovarsi:

Sentes que um tempo acabou  
Primavera de flor adormecida  
Qualquer coisa que não volta que voou  
Que foi um rio, um ar, na tua vida

E levas em ti guardado  
O choro de uma balada  
Recordações do passado  
O bater da velha cabra

**Capa negra de saudade  
No momento da partida  
Segredos desta cidade  
Levo comigo p'rá vida**

**Capa negra de saudade  
No momento da partida  
Segredos desta cidade  
Levo comigo p'rá vida**

**Sabes que o desenho do adeus  
É fogo que nos queima devagar  
E no lento cerrar dos olhos teus  
Fica a esperança de um dia aqui voltar**

**E levas em ti guardado  
O choro de uma balada  
Recordações do passado  
O bater da velha cabra**

**Capa negra de saudade  
No momento da partida  
Segredos desta cidade  
Levo comigo p'rá vida**

**Capa negra de saudade  
No momento da partida  
Segredos desta cidade  
Levo comigo p'rá vida.**

**Ora e sempre.**



**Massimo Morigi**

**Le relazioni fra l' Italia  
e il Portogallo durante  
il periodo fascista**

**(PARTE 9 di 11)**

# **DOCUMENTI**

Intervista di Antonio Ferro a Benito Mussolini effettuata a Roma nel 1926, tratta da pp. 165-67; 175-77 di Antonio Ferro, *Viagem à volta das ditaduras* (prefácio do comandante Filomeno da Camara), Lisboa, Ed.da emprêsa “Diario de noticias”, 1927, 365 pp.

“ [...] Luigi Federzoni é um homem franco, rude, sem armas escondidas. A sua cabeça, iluminada pelo seus olhos claros, é uma cabeça de triunfador, sem reticências, sem enigmas. Tudo quanto Federzoni diz pode escrever-se: copia-se, tranqüilamente, do seu rosto, onde as suas palavras ficam a viver, a vibrar, durante alguns momentos... A minha primeira frase é, apenas, uma primeira frase, um *lever-de-rideau* :

- Como podem interpretar-se os boatos que tem corrido, ultimamente, sobre a Itália e as colónias portuguesas?  
Federzoni, que sabe muito bem não é isso o que eu desejo, põe uma pedra sobre o assunto com esta breve tirada:
- O desmentido está feito. Nada mais posso acrescentar porque seria inútil e porque não sou o ministro competente para fazer declarações nesse sentido. É uma questão que interessa ao ministro dos Negócios Estrangeiros. Posso dizer-lhe, apenas, que nenhum italiano pensou em tal absurdo. Nós seguimos, ao contrário, com muito interesse tudo quanto se faz nas colónias portuguesas, o vosso esforço admirável, a vossa rara tenacidade. No último boletim deste ministério que lhe vou oferecer, vem, justamente, um belo artigo sobre as armações de pesca em Mossâmedes. Coma vê, Angola dá-nos lições... Espero que as colónias italianas também ensinem alguma coisa aos portugueses. O conhecimento mútuo traz sempre confiança...  
É a última frase do *lever-de-rideau*. O drama, a peça, em três actos, vai começar...
- Não me dirijo, agora, ao ministro das Colónias, mas sim a Luigi Federzoni, fascista...
- Estou ao seu dispor... [...]

“ [...] – Desejava fazer-lhe algumas perguntas que dizem respeito a Portugal...

Um raio de sol entra, como um pássaro de ouro, pela janela entreaberta e dá os bons dias a Mussolini...

- A respeito de Portugal tem carta branca... Pergunte o que quiser.
- Para maior precisão eu trouxe um questionário.
- Deixe ver...

Estendo um papel a Mussolini. Mussolini agarra-o e lê-o, num relâmpago... Nesse papel escrevi as seguintes perguntas e observações :

- Apesar do seu claro desmentido continua a afirmar-se, em Portugal, que a Itália tem pretensões ocultas sobre Angola. Gostaria de transmitir algumas palavras suas, a esse respeito, ao povo português.[...]
- Só posso responder-lhe à primeira pergunta. Diga a Portugal que tudo quanto se tem dito acerca das absurdas pretensões de Itália sobre Angola é fantástico e ridículo!!! Acentue bem: fantástico e ridículo! Os inimigos do fascismo empenham-se, constantemente, em provocar mal entendidos entre a Itália e as nações que ela mais estima. Uma vez é com a França, outras vezes com a Inglaterra, outras vezes com a Turquia, etc., etc. Agora é com Portugal. Já alguém me ouviu uma palavra a respeito das colónias portuguesas? Já disse ou escrevi



alguma coisa onde se possa ver ou adivinhar um pensamento menos claro, menos sincero, sobre Portugal e as suas possessões?...

Então para que insistem, para que fazem perder tempo?

Respiro... A entrevista está salva. Estas palavras desassombradas e leais, ditas com vibração, com indignação, podiam bastra-me, podiam justificar o enviado especial... Mas o Sol é meu cúmplice, o Sol é camarada, o Sol, que enche de sorrisos a máscara de Mussolini, ensina-me tôdas as audácias ...[...]

Mussolini repete-me agora batendo as sílabas, olhando-me bem, procurando transmitir-me , letra a letra, vírgula a vírgula, a sua convicção , a sua sinceridade , o que já me tinha afirmado no começo da entrevista, a respeito de Portugal:

- Diga no seu jornal que eu estimo, sinceramente, o povo português, que compreendo a sua lingua como o italiano, que conheço muito bem, em tôdas as suas páginas, a brilhantíssima história de Portugal, que admiro , profundamente, a sua literatura... Tudo quanto se insinue sobre as intenções da Itália a respeito das colónias portuguesas , intenções claras ou disfarçadas, repito, é fantástico e ridículo! Nem compreendo êsse temor. As colónias não se apanham assim facilmente...

E Mussolini tem um gesto circular, o gesto, por exemplo, de quem apanha moscas...

Insisto, para que o assunto fique esclarecido , duma vez para sempre:

- Mas não há nada sobre a emigração italiana, sobre possíveis explorações agrícolas em Angola?...

Mussolini responde-me com desassombro e franqueza, sem o menor embaraço , sem o menor confusão:

- Efectivamente , pensou se em tentar uma exploração agricola nos planaltos de Angola. Dirigimo-nos às colónias portuguesas como nos podiamos dirigir às colónias belgas, francesas ou inglêsas. As autoridades portuguesas deram-nos tôdas as facilidades. Mas desistimos. Angola é uma colonia riquíssima ma está muito longe. As despesas seriam enormes. Voltámo-nos para a Tripolitânia que será desenvolvida e colonizada vertiginosamente. Quere ver?

Mussolini, neste momento, deixou de ser o chefe, o ditador. E' um homem do mundo, amável, íntimo, sorridente, sem atitude. E' un camarada que fal a outro camarada, é o jornalista que mostra a sua última crónica ao jornalista, o dramaturgo que revela, ao dramaturgo, o seu último acto. Dirige-se para uma pequena mesa que está perto de sua secretária e descobre um rôlo atrás duma pilha de livros. A descoberta faz cair alguns papeis. Vou levantá-los... Mussolini quebra me o gesto e é êle próprio que se baixa. Êste homem, afinal , tambem sabe baixar-se ... Todo o homem forte, na verdade, deve saber levantar o que deixou cair...

Desbora, agora, o grande rôlo sobre a secretária, um rôlo que gera vários rôlos... São plantas, cartas, projectos, é o sonho da Itália...

- Veja! Tôdas essas casas, tôdas essas plantações começam a germinar. Não é o desejo. E' uma certeza. O homem que está à frente de tudo isto, que tem o volante desta iniciativa, fê construir, há pouco, em Viarregio , um grande hotel em cento e quarenta dias...

O gesto de Mussolini é a apoteose da entrevista. Depois de combate, depois de temporal , a manhã que rompe , a Itália que se levanta, pedra a pedra, flor a flor, árvore a árvore... Mussolini , debruçado sobre os mapas, ausente de mim, perdido na estrada do futuro, deixou de ser o demolidor, o demolidor de ruínas. E' o arquitecto, o arquitecto duma grande pátria, um arquitecto que passa a vida nos andaimes...

Mussolini senta-se finalmente , vencido, para autografar dois retratos, uma para mim, outro dirigido a Portugal.

Eu continuo de pé , heróicamente . A minha entrevista com Mussolini, onde procurarei não perder uma palavra, um ponto, uma expressão, foi uma entrevista de calcanhares unidos, uma entrevista em sentido!”

---

## BENITO MUSSOLINI\*

---

A 29 de Julho de 1883 em Dovia, povoação da Romagna, nasceu aquele que havia de ser o iniciador do movimento de reacção contra os resultados funestos da obra do seculo XIX: nasceu Benito Mussolini.

Seus paes eram pobres; Rosa Maltadoni [ sic ] era professora, Alexandre Mussolini, ferreiro. Educado desde pequeno num meio de efervescencia partidarista, como è a Romagna, Benito Mussolini foi sempre um rapaz vivo, inteligente, activo e apaixonado pela questões de politica; Viviam modestamente; nos arquivos da municipalidade de Turim foi encontrada uma carta de Rosa Mussolini dirigida em Novembro de 1895 pedindo ausilio ao perfeito, porquanto sendo professora vivia com grandes dificuldades financeiras; entre outros paràgrafos lê-se : “*Vejo-me forçada a interromper os estudos de meu filho, que conta 12 anos de idade, e que, na opinião de seus mestres, promete para o futuro*”. Este pedido não foi atendido e Benito fez-se pedreiro.

Sempre trabalhador activo consegue ingressar na Escola Normal de Forlimpopoli sendo mais tarde nomeado professor para Gualtieri, arredores de Reggio Emilia, nas margens do Pó. Certo dia abandona a escola e parte para a Suissa, talvez em busca de fortuna, talvez por outros motivos que se descoheçam.

Na Suissa passou necessidades, mesmo fome. De dia trabalhava como aprendiz, á noite dormia sob os telheiros das obras ou sob as pontes. Foi pedreiro e carpinteiro, especialisandose na construção de janelas. Foi moço de recados em casa de um negociante de vinhos e em casa dum salchicheiro. Não parava, deslocava se devido á necessidade de se sustentar.

Motivado pela sua irrequietabilidade que era causada pelo desenvolvimemnto da sua inteligencia precoce, Mussolini intromette-se em assuntos politicos do país em que está e è espulso dêste na Pascoa de 1908 reaparecendo em Dovia, sua terra natal.

---

Todos os proventos que auferia gastava-os em comprar livros; lia de tudo. Dotado de memoria prodigiosa assimilava com extraordinaria facilidade o que lia.

Influenciado pelas ideias de aqueles com quem privara na Suissa, escreve no “Avanti”, órgão do partido socialista, contra a colonização, contra as organizações imperialistas do Estado e contra o Rei; é um socialista vermelho exaltado.

Vem a Guerra, declama-se pela intervenção da Italia ao lado da França e parte para a frente de batalha com o posto de cabo de *Bersaglieri*. Realizza actos de coragem e valentia; arresta os seus camaradas quando estes vacilam e é ferido por um estilhaço do morteiro de trincheira a 23 de Fevereiro. No hospital foi visitado pel Rei que se lhe dirige nestes termos, pois sabia quem ele era : “*Deveis sofrer bastante nessa imobilidade dolorosa*”.

Em 1919, um ano depois de acabar a Guerra, a Italia encontrava-se a braços com uma tremenda onda de desagregação nacional: *o bolchevismo*. Os governos Nitti, Giolitti, Bremen [sic, strana

---

\*Citato da pp.33-39 di Carlos D’Alva, *Fascismo é nacionalismo*, Lisboa, 1928.

alterazione di Bonomi ] e Facta que se sucederam foram impotentes para conter essa onda destruidora. As fabricas estavam em poder dos agitadores que as transformaram em verdadeiros *soviets*. No mez de Março desse ano elevou-se 200.000 o numero de grevistas na agricultura. Os ferro-viarios aderirai ao movimento de desordem geral. As violencias não tinham peias, pratica-se o roubo e com a mesma facilidade o assassinato.

Em Dezembro de 1920 começaram aparecendo pequenas reacções isoladas que tomaram o nome del "*fascio*". Ligaram-se pouco a pouco e eis o inicio do "*Fascismo*".

Devido a desintelencias com os seus partidarios, Benito Mussolini sai do partido socialista e escreve artigos sensacionaes no jornal que então dirige - "*Il Popolo d'Italia*"- . Desde então , ao ser caluniado e abandonado pelo seu partido, Mussolini inicia a sua grande obra.

Como os varios "*fascios*" não tinham quem os dirigisse superioramente e os orientasse de maneira uniforme, Mussolini realisou esse trabalho e foi elevado a chefe dessa grande organização nova.

Possuindo uma instrução bastante varia, conhecendo todos os problemas de uma forma geral, executa as suas ideias com uma vontade de ferro. Orador de grande envergadura arrata os auditorios, conseguindo incutir-lhes os seus pensamentos. Jornalista consumado, comunica áqueles que o leem o entusiasmo que o anima. Sendo um destemido, despreza a morte...Não treme diante de uma pistola, come não vacilla em face de uma bomba ou de um punhal. Desconhece o medo; ... "*qualquer que seja o perigo não se acorbada, faz-Ihe frente*" escreveu Grandi, Sub-secretario do Estado dos Negocios Estrangeiros.

Em Outubro de 1922, o ministro Facta propõe ao Rei um decreto determinando o estado do sitio. Victor Emmanuel recusa assinar esse decreto e declara-se fascista. Em face disto o ministro pede a demissão e o Rei para organizar o novo ministerio chama em 29 desse mez Benito Mussolini que se encontrava em Napoles. Dias depois realizza-se a marcha trionfante sobre Roma. O desfile dos 250.000 camisas negras, que se realista no *Corso* , dura 7 horas.

Desde então uma vida nova animou Italia. Era de trabalho e actividade, que serve de estimulo e exemplo a todas as outras nações, e, que è orientada e mantida por esse Homem excepcional, por esse condutor de povos . [...]

---

## UNA TAPPA ATLANTICA\*

Dove il mare – superato brillantemente l’esame dello stretto di Gibilterra – viene promosso all’insigne grado di Oceano, abbiamo avuto una piccola delusione.

Decisamente, anche l’Atlantico è inferiore alla sua fama: flutti tranquilli, calma perfetta, navigazione placidissima.

Per questo, ieri gli avanguardisti hanno potuto battere il “record” dei panini, divorandone – fra il primo pasto e il secondo – sedicimila ( il calcolo si fa presto: sedici a testa...).

Ad ogni modo, pensavamo che, al momento di diventare, da mediterranea atlantica, questa terza crociera navale avrebbe riservato qualche, pur trascurabile, emozioncella. Invece, niente: e se non ce ne avesse dato la sua parola d’onore il comandante ( convalidando l’affermazione con la pezza d’appoggio di una carta geografica al venticinquemila) non avremmo creduto d’essere oltre le colonne d’Ercole, fuori di casa nostra.

\*\*\*

Abbiamo lasciato Gibilterra di notte, mentre la rocca brulla e verde si accendeva di luci pacifiche.

Dopo alcune ore di navigazione, la prima alba ci ha rivelato una costa bassa e piatta: tanto che la sua conformazione, in certi punti, ci ha suggerito l’irriverente paragone con un’immensa torta sbocconcellata, posta su un grande piatto verde. Poi, inoltrandoci nell’Atlantico ( oltre alla parola d’onore del comandante, ci ha rassicurati, sull’identità precisa di tali flutti, l’incontro delle numerosissime navi che , provenienti dalle Americhe, si dirigono verso lo Stretto ) il paesaggio è mutato: fino a quando il sopraggiungere della nuova notte non ci ha rapito un’altra volta ogni vista.

All’alba successiva, la luce ha riacceso i colori di un meraviglioso spettacolo: ma, ahimè, eravamo a destinazione ancorati davanti a Lisbona, nell’estuario del Tago giallo, imboccato e percorso ignominiosamente di notte. Il “Battisti” era già attraccato presso la banchina di sbarco, mentre gruppi di autorità portoghesi e di giornalisti ( portoghesi, cioè, al quadrato...) invadevano la nave.

Abbiamo potuto, così, prendere visione del ben nutrito programma che l’ospitalità di Lisbona dedica agli avanguardisti; ma abbiamo dovuto constatare, purtroppo, che era misteriosamente sparita la famosa “corrida” promessa. Noi ci siamo consolati subito: Invece, Bruno e Vittorio Mussolini avevano un broncio così.

Dieci minuti dopo lo sbarco, gli avanguardisti erano già ambientati perfettamente ( e avevano spedito un numero rilevantisimo di cartoline ).

---

\* “Una tappa atlantica” e “Cascaes, soggiorno di cresi”, sono citati integralmente da pp. 109- 137 di Mino Doletti, *Viaggio in Iberia con le Avanguardie*, Bologna, Cappelli, 1930.

Lo spettacolo di mille giovani, disciplinati e ordinatissimi, che si schierano e sfilano come soldati veri, ha colpito i portoghesi, ai quali certo non dev'essere offerta spesso una visione così interessante.

Anche Giuseppe Bastianini, il giovane Ministro d'Italia, nell'esprimere la profonda gioia che la colonia italiana prova accogliendo i giovani fratelli, ha detto che le autorità portoghesi si sono gentilmente prestate affinché la sosta degli avanguardisti, sebbene breve, offrisse modo agli ospiti di cogliere qualche aspetto della bella città.

E, tale scopo, è stato raggiunto nel più felice dei modi, con organizzazione di visite ai monumenti, al giardino zoologico, ( è piombato su Lisbona un temporale violentissimo, proprio durante questa visita: le autorità portoghesi, desolatissime, si sono scusate... Ma non ce n'era bisogno, anche perché gli avanguardisti hanno saputo cavarsela molto bene, cercando un riparo nei carrozzoni dei convogli speciali e traendo pretesto, anzi, da tale numero fuori programma per dimostrarsi ancora più allegri), ai dintorni della città.

Giunto al momento dello sbarco sul molo, il ministro Bastianini ha passato in rivista le coorti di giovani camicie nere e si è indugiato a parlare brevemente con Bruno e Vittorio Mussolini. Il... barometro segnava qualche nuvola all'orizzonte.

- Siete contenti d'essere a Lisbona?
- Contentissimi, ma...
- Bruno guarda Vittorio; Vittorio guarda Bruno;
- Non c'era una corrida?
- Il Ministro sorride:
- C'era, infatti, e sarebbe rimasta in programma se foste venuti di domenica: le corride si fanno solo in tal giorno. Vuol dire che sarà per un'altra volta...

Il barometro torna finalmente a segnare il sereno: e rimane costante fino al pomeriggio, allorché, come dicevamo, un acquazzone formidabile non ha ridotto le strade di Lisbona – caratteristica città sui dolci pendii dei colli – in altrettanti torrentelli.

Ad ogni modo, anche a dispetto delle avversità atmosferiche ( in mezz'ora molte cantine si sono allagate e c'è voluto l'intervento dei pompieri), la visita è stata, sotto ogni punto di vista, esauriente.

Certo che una città vasta come Lisbona avrebbe bisogno di più tempo per essere conosciuta non superficialmente: ci sono, qua e là, interessantissime cose da vedere: e non solo quelle che offre, con magnifica dovizia, la natura.

Per il Portogallo, che ha una storia gloriosa e ha iscritto parecchie volte i nomi dei suoi figli nelle pagine dell'ardimento, i ricordi hanno un grande valore: la giovane Repubblica, anzi, vive per molta parte di questi ricordi e, gelosamente, li conserva.

Con orgoglio hanno un profondo culto, i portoghesi, dei loro uomini migliori e, se pure molti secoli di storia recente non sono stati felici, questa religione fa bene presagire per il futuro. L'Italia, paese amico, non può non vedere con simpatia la pace – che si augura duratura del travagliato Portogallo.

\*\*\*

A quest'amicizia fra Italia e Portogallo ha accennato esplicitamente il generale Ivens Ferraz, presidente del Consiglio dei Ministri, in una cortese udienza accordataci a Palazzo del Governo.

- Ho la più grande ammirazione per il vostro paese e seguo con vivo interesse ciò che in Italia si fa.

Del resto, tale amicizia non è solo del periodo di pace: bisogna ricordare che, durante la guerra, i soldati lusitani combatterono valorosamente al fronte francese, a fianco degli alleati, ed ebbero, in un sol giorno, la rilevante perdita di ottomila uomini. Infine (particolare meno... glorioso; ma che ha la sua grande importanza) i nemici odierni che s'annidano nelle comode pieghe del fuoruscicismo sono gli stessi: tanto per l'Italia che per il Portogallo.

Anche Giuseppe Bastianini, presente al colloquio dei giornalisti italiani con il generale Ivens Ferraz, si è espresso in termini molto cortesi per la nazione amica, assicurando l'illustre parlamentare che la visita degli avanguardisti sarà motivo di una sempre maggiore cordialità.

In particolare, il Ministro portoghese ha detto di ammirare le nostre organizzazioni giovanili:

- Sono intelligenti e geniali: in questo modo, plasmerete una fortissima gioventù: sono lieto, anzi, che il Portogallo sia stato mèta di un così istruttivo viaggio.

Dopo essersi gentilmente prestato per un gruppo fotografico, il generale Ferraz ha congedato i visitatori e si è ritirato nel suo gabinetto particolare per prendere possesso del Ministero dell'Interno, al quale, proprio nello stesso giorno, era stato insediato. E non è senza certezza di lieti auspici, che si può considerare l'udienza ai giornalisti italiani come il primo atto politico compiuto, nella nuova carica, dall'illustre parlamentare.

\*\*\*

Grande simpatia ha dimostrato anche la stampa locale per la visita dei giornalisti. Lunghi articoli di saluto, fotografie, commenti benevoli, pubblicano i maggiori fogli quotidiani, mettendo in rilievo l'importanza della visita.

Soprattutto, abbiamo letto con soddisfazione esaurienti particolari sull'organizzazione dell'Opera Nazionale Balilla in Italia: i titoli dei giornali suonano, per la gran parte, così: "Come si fa in Italia per educare la gioventù": questa comprensione è uno dei più importanti risultati raggiunti dalla crociera: non si tratta di un viaggio di piacere per i mari d'Europa; sebbene di una gita istruttiva. Gli avanguardisti vanno a scuola sul "Battisti", ed è la scuola dei soldati.



In particolare, pieni di cortesie e di attenzioni verso i giornalisti italiani, sono stati i colleghi portoghesi ( abbiamo il più caro ricordo del giovane Carlos Neves, direttore del “Diario de Noticias”, e direttore del “Sindicato dos Profissionais da Imprensa de Lisboa” per le sue commoventi premure) offrendo un’ospitalità squisita. Alcuni, viaggiando in Europa, hanno avuto modo di conoscere la facezia che corre sul conto dei loro connazionali e sarebbero molto lieti che simile allegra calunnia fosse smentita in pieno.

Hanno proprio ragione: bisogna constatare che i meno portoghesi sono proprio i portoghesi...

Eccoli accontentati.

---

## CASCAES, SOGGIORNO DI CRESI

Anche il saluto di Lisbona è stato caldo ed affettuoso.

C’è ancora, sul molo, mentre il “Battisti” naviga verso l’estuario del Tago, la gran folla che s’è raccolta d’improvviso alla “Disinfeciòn” per dire la sua simpatia agli avanguardisti italiani: il malinconico destino di questa nave ci conduce lontani proprio quando si desidererebbe di più restare.

Tuttavia, è necessario: una lunga sosta sciuperebbe - rendendolo meno triste - l’incanto di questo distacco. Il fertile seme che i nostri mille ragazzi vanno gettando per il mondo, va seminato a piccole dosi: due giorni di sosta, brevi visite, tempo necessario per destare grandissime simpatie: poi la partenza, con la certezza - sia pure dolorosa - di lasciare qualche cosa.

Ecco lì ciò che lasciamo: degli stranieri capaci di gridare “alalà” e di fare il saluto romano.

Quella folla che, come tutte le folle, è indifferente, salta l’ora del pranzo per rimanere ancora un poco ad applaudire: il primo giorno, ha visto dei ragazzi che sapevano sfilare meravigliosamente e s’è incuriosita; il secondo giorno la curiosità è diventata entusiasmo e si sono viste le donne che attraversavano le file ordinate per dare un saluto a ciascuno: ora la gente – gente anonima, che è venuta alla “Disinfeciòn” sobbarcandosi alla fatica di una strada non breve – grida viva l’Italia: e non si può farne a meno, se l’Italia è capace di mandare in giro per il mondo ragazzi come questi.

A bordo, fino all’ultimo momento, è rimasto Giuseppe Bastianini, un Ministro affettuoso e cordialissimo. Per ringraziarlo d’ogni sollecitudine, gli avanguardisti, rientrando sulla nave - reduci

da una lunga gita a Cascaès – facevano il saluto alla voce, ricomponendo le file, quasi con la civetteria di mostrarsi ancora più belli.

Le squadre, anche le migliori, se sono stanche, si sbandano. La squadra è qualche cosa di vivo: è un essere solo che cammina con cento gambe e con altrettanto volontà. Dopo un giornata faticosa, viene una naturale rilassatezza che fa perdere un po' il "tempo", che fa agitare più del necessario qualche braccio, che porta nell'insieme quell'atteggiamento caratteristico delle truppe in marcia.

Ad ogni modo, stasera, le nostre schiere rientravano a bordo perfettissime: all'ultimo momento, senza che nessun comando degli ufficiali si udisse, i ragazzi si ricomponevano: avevano dato un bellissimo spettacolo d'ordine e di disciplina; pure non bastava: per Giuseppe Bastianini ci voleva qualche cosa d'altro, ci voleva il piccolo sacrificio di marciare ancor meglio. Così sono tornati, dopo dodici ore di cerimonie, gli avanguardisti italiani: e sembravano usciti in quel momento da un lunghissimo riposo.

\*\*\*

Adesso l'estuario del Tago ci rivela un pittoresco spettacolo di luci. Le sponde, gremite di ville, si accendono, nella notte, di tremolanti bagliori.

Davanti Cascaès, la luminosità cresce.

E' Cascaès, qualcosa come la spiaggia atlantica più in voga del Portogallo. A quattro passi dal Lisbona, adagiata sulla sponda destra del Tago - là dove questo, facendosi larghissimo, confonde le sue acque con i flutti dell'oceano - è mèta dei cresi e degli eleganti.

Non si vedono circolare, sulle strade asfaltate, altro che macchine a sei cilindri: un cilindro di meno non avrebbe diritto di cittadinanza. Graziose ville gremiscono il luogo e animano, con le loro pretenziosità architettoniche, il verde ombrello dei pini.

Da Lisbona, in tram, si giunge a Cascaès in mezz'ora. Lungo il tragitto s'incontrano numerose stazioncine ( semplici tettoie con un mezzo metro di sedile ) e si può ammirare un panorama meraviglioso.

Dicono, i portoghesi, "que nam te visto Lisboa, nao tem visto cousa boa [sic]" ( chi non ha visto Lisbona, non ha mai visto nulla di bello): e accennano, evidentemente alla felice posizione della capitale che ha in Cascaès e in altri ameni luoghi vicini, deliziosi paesaggi.

Ma, queste sentenze, bisogna sempre prenderle con beneficio d'inventario: come bisogna prendere con beneficio d'inventario i numerosi paragoni che si fanno a Costantinopoli e Napoli.

Più esatto è, invece, dire che Lisbona somiglia un po' all'una e all'altra di tali città; come, inoltre, ha dei punti di contatto con certe stazioni climatiche della nostra riviera;

Ad ogni modo, è particolarissimo il carattere che le proviene dall'essere sulle soglie dell'Atlantico: questo fa dei suoi dintorni amene spiagge, dove, al sorriso del clima, si alterna il flagello dei flutti, quando l'oceano è in collera. La spiaggia è disseminata, per lunghi tratti, di scogli: l'orrido è vicino al bello e non si sa dove l'uno cominci e l'altro finisca.

\*\*\*

A Cascaès, gli avanguardisti hanno trascorso una deliziosa giornata: e val la pena di soffermarsi su qualche episodio, perché non può sfuggire ad alcuno il grande significato politico dell'avvenimento.

Già, a metà del tragitto, le vetture tranviarie speciali, messe a disposizione dalle autorità municipali, avevano dovuto soffermarsi brevemente presso la spiaggia, per consentire ai bimbi della "Colonia balnear infantil de' Lisboa" (iniziativa das Iuntas de Freguesia) di festeggiare i ragazzi italiani.

Più tardi, a Cascaès, Bruno e Vittorio Mussolini sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica Portoghese, Oscar Carmona.

Abbiamo avuto modo di assistere al colloquio, che si è svolto con simpatica cordialità. L'illustre ospite ha accarezzato affettuosamente i figli del Duce e ha voluto, anche, farsi fotografare con loro sulla terrazza della magnifica residenza estiva. Il ministro Bastianini ha fatto da interprete nella breve conversazione:

- Avete viaggiato molto?
- E' questa - ha risposto Vittorio, inchinandosi - la seconda crociera cui partecipiamo: anche l'anno scorso abbiamo seguito la spedizione organizzata dall'Opera Nazionale Balilla.
- Vi piace l'Oriente?

( Questa domanda dimostra che l'illustre uomo ha seguito anche l'anno scorso, traverso i resoconti giornalistici, l'itinerario della crociera: ed è di singolare importanza che queste iniziative dell'Opera Nazionale Balilla trovino, all'estero, tanti consensi ed approvazioni).

Vittorio, cortesemente, ha risposto:

- Mi piace anche l'Occidente...

Oscar Carmona ha sorriso:

- Sono lieto che il mio paese abbia accolto voi e i vostri compagni con spontaneo entusiasmo. Quando tornerete in Italia, ditelo a vostro padre: e ditegli che ho per lui una grande ammirazione.

Il colloquio è finito.

Accompagnato dal capo della sua casa militare e da alcuni dei suoi aiutanti, il Presidente scende insieme agli ospiti nel cortile della cittadella: le squadre avanguardiste lo attendono per essere passate in rivista.

Oscar Carmona si sofferma brevemente a parlare con qualcuno degli ufficiali; quindi ha luogo lo sfilamento, che si svolge ordinatissimo.

Per ringraziare l'illustre capo dello Stato Portoghese, il console generale Umberto Chiappe pronunzia brevi parole e gli dona, a nome di Renato Ricci, una medaglia d'oro. Con simpatica spontaneità, Oscar Carmona si volge alle squadre e grida: Viva l'Italia!

\*\*\*

A prua, un coro di avanguardisti che hanno... la libera uscita ( fino alle ventitre) canta sull'aria di "Maruska" una soave composizione del giovinetto triestino Vittorio Miani :

*Sul mare dell'Italia  
mille suoi giovani figli  
alla Patria cantan in cor  
l'inno lor.  
Li cullano  
le glauche onde del gran mare nostro  
dolcemente:  
con amor  
con languor  
rispondono  
alla canzone di quei cuor.*

*O nave italiana che porti laggiù  
la bella gioventù;  
insegna a quei figli degli avi il valor  
sopra il mare lor;  
ricorda a quei giovani cuori  
di Roma i molteplici allori:  
rifulga più viva l'antica virtù,  
o itala gioventù!*

*Rispondono al mare  
le mille camicie nere  
d'Italia  
con ardor,  
con calor  
Ondeggia sui marosi muggenti  
il vessillo della Patria  
tricolor;  
del valor  
tutela sempre l'italico fior.*

*O mare italiano, l'antico valor  
portiamo tutti in cor:  
la stirpe risorta per continuar  
( lo giura a te, o mar)  
la possente anima fascista  
continuare saprà la conquista  
e sempre più grande l'Italia sarà;*

*Iddio ci guiderà;  
e sempre più grande l'Italia farà  
al grido di alalà!*

\*\*\*

Questa sera, nella casa navigante lungi dalla patria, la radio miracolosa ha inviato notizie dall'Italia. Anche gli altri giorni abbiamo avuto l'eco di quello che si fa laggiù; ma questa volta, tra i saggi provvedimenti del Duce uno ce n'è che ci colma di gioia: l'Opera Nazionale Balilla ha avuto un altro altissimo riconoscimento e il suo presidente, Renato Ricci, è divenuto sottosegretario di Stato al ministero dell'Educazione Nazionale. Attorno al rettangolo di carta che reca in succinto la notizia, sono passati tutti gli avanguardisti cui - anche nei meandri più reconditi della nave - era giunta l'eco di qualcosa di nuovo: e quando il "Battisti" è tornato silenzioso, a notte fonda, è parso che quel silenzio si adagiasse su una soddisfatta gaiezza.

\*\*\*

Abbiamo inseguito disperatamente una "corrida" da Barcellona a Lisbona: e non l'abbiamo mai trovata. Domani, a Palma di Majorca, dovremmo trovarne - se i calcoli e le speranze non fallano - almeno una. Ma, ormai, chi si fida? Ragione per la quale, a bordo, si è pensato di ovviare all'inconveniente in un modo semplice ed originale: la "corrida", visto che non c'è [sic] l'hanno fatta gli altri, ce la faremo noi.

Qualcuno dei ragazzi si è bardato da "torero"; qualche altro da "espada"; qualche altro ancora da "banderilleros" ( sembrerebbe una cosa molto difficile riprodurre il colore locale delle corride : ma, con qualche centimetro di basetta al nerofumo e le coperte della tavola come paludamenti, l'illusione diviene quasi perfetta).

Dopo, gli organizzatori hanno preparato - a prua della nave - l'arena e hanno lanciato per ogni dove l'annuncio della prossima tenzone.

Inutile dire che gli spettatori - da quelli modesti, a quelli di alto rango, come il comandante e il console generale Chiappe - sono corsi a prendere posto, in curiosa attesa dello spettacolo. E, proprio a questo punto, si è verificato un piccolo inconveniente, che ha minacciato di compromettere in modo serio le sorti della "corrida": gli organizzatori si sono accorti che mancava il toro...

Qualche avanguardista di abbondante coraggio, si è subito offerto: " Il toro lo faccio io! " ; ma, dopo attento esame, la sfiducia è tornata più nera di prima: il facente funzioni di toro aveva molta buona volontà: però mancava delle corna regolamentari...

Solo uno sprazzo di genio degli organizzatori ha salvato, alla fine, lo spettacolo: con un lenzuolo e due bastoni che uscivano dalle ampie pieghe di esso, si poteva combinare qualcosa che assomigliasse, sia pure lontanamente, alle pericolose armi taurine.

La "corrida" ha avuto inizio.

Fra le risate del pubblico, si vedeva il magnifico tappeto rosso della sala da pranzo roteare, con fulminea rapidità, davanti a due manici di scopa che uscivano dal misterioso lenzuolo ( quattro

gambe - umane ... - si agitavano disperatamente fra le pieghe del paludamento e l'essere straordinario che nessun trattato di zoologia avrebbe potuto classificare, combinava ardite evoluzioni sulla tolda).

Al caratteristico spettacolo, molti hanno preso gusto e s'è udita qualche voce:

- Muoia il toro!

Ma, tra il parere di questi spettatori e il parere dell'interessato, si è rilevata subito una insormontabile divergenza: il toro non ne voleva sapere affatto di morire: ragione per cui, ha creduto bene allontanarsi: e, per timore di peggiori conseguenze, s'è arrampicato sull'albero di trinchetto. Dal quale è sceso solo un'ora dopo, rispondendo alle reiterate suppliche del maestro di casa, che voleva assolutamente il suo tappeto.

---

## CAP. I\*

**LA PRIMAVERA DEL 1940 A LISBONA – I CENTENARI PORTOGHESI – LE “ZONE DI PACE” – SFORZI DI SALAZAR PER LOCALIZZARE IL CONFLITTO – IL TEMPO LAVORA PER GLI INGLESI – LO SBARCO IN INGHILTERRA : “IMPRESA IMPOSSIBILE”.**

Nella primavera del 1940 fui destinato come Ministro d'Italia a Lisbona. Giunsi nella capitale portoghese che vi fervevano i preparativi per la celebrazione dei centenari dell'indipendenza.

Mentre la guerra era ferma in Europa lungo le grandi trincee della linea Sigfrido e della linea Maginot, mentre gli eserciti potenti degli alleati e del Reich tedesco si preparavano al grande urto che doveva decidere della storia dell'Europa se non per i mille anni pretesi da Hitler, almeno per qualche tempo, il piccolo Portogallo era tutto un cantiere fervente di opere. Quel popolo pacifico, orgoglioso del suo impero, fiero della sua indipendenza esaltava attraverso una serie di manifestazioni varie, di ricche e variopinte esposizioni, di mostre coloniali, di cerimonie patriottiche e religiose i sei ultimi secoli della sua storia. Storia di una pacifica espansione, di conquiste quasi mai cruento, storia che aveva preso a metro gli oceani e i continenti, a simbolo la croce e a strumento le gloriose caravelle di Vasco de Gama, di Avarez Cabral e di Bartolomeo Diaz.

Giungendo a Lisbona rimasi molto gradevolmente impressionato di questo impegno costruttivo e pacifico che il Portogallo si era assunto in un momento così cruciale della storia del mondo. Il paese mi fece un'eccellente impressione. Esso era tranquillo prospero e ordinato. Mancavo dal Portogallo dal 1927 e lo trovavo completamente trasformato. Strade magnifiche, opere pubbliche abbondanti, scuole, ospedali in quantità: segno di una civiltà che costruisce e cammina. Anche i più remoti villaggi lungo la costa del sonoro atlantico, davano la sensazione di un mondo che si innalzava; già tutti ritinti in colori vivaci, parati a festa per i grandi avvenimenti davano al paesaggio un tono di lucido, di trasparente, di fiorito che consolava chi giungeva in Portogallo dall'arido e arrossato altipiano di Castiglia.

Questo sforzo considerevole che la repubblica portoghese aveva fatto in mezzo ad un'Europa che già cominciava a sanguinare e della quale già crollavano le prime impalcature mi aveva racconsolato [sic]. Mi ero detto che se una manifestazione di così vasta portata era stata possibile ad un piccolo paese come il Portogallo ciò avrebbe dovuto essere ancora più possibile ad un paese come l'Italia.

---

\* Si citano qui di seguito i capitoli I, II e III ( da p. 3 a p. 37) di R. Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Nicola Ruffolo , 1949.



A Roma i cantieri dell'E.42, dell'esposizione che si andava organizzando tra S. Paolo e il mare erano in attività. Se Mussolini avesse persistito - secondo i voti di tutti gli italiani - a restare neutrale anche qualificando la neutralità italiana per "non belligeranza", l'E.42 - come si chiamava per abbreviazione l'esposizione italiana - avrebbe potuto diventare una realtà. Molti italiani in buona fede si attendevano che l'uomo il quale aveva solennemente dichiarato " questa è la guerra che noi preferiamo, quella in cui si redime la terra e si fondano le città" desse finalmente la prova che egli credeva nella religione del lavoro, che egli veramente intendeva opporre al mostro della guerra le opere della pace, che egli avrebbe così, nel bel mezzo dell'Europa sanguinante celebrato quella che con nome piuttosto pomposo, ma che a quell'epoca avrebbe potuto ben calzare, aveva chiamato: l'"Olimpiade della civiltà".

V'erano altri italiani che non si facevano alcuna illusione; che sapevano perfettamente come il dittatore ambizioso e temerario che dai successi d'Etiopia e d'Albania aveva aspirato vapori alcolici che gli erano montati alla testa, non avrebbe esitato a gettarsi nella tragica vicenda al momento che egli avesse considerato il più opportuno, per trarne i più facili allori.

Arrivando a Lisbona in quella primavera del 1940 il mio cervello non aveva dubbi sul proposito del dittatore italiano di entrare nel conflitto; ma il mio cuore di uomo era gonfio d'un polline misterioso e segreto che si chiamava speranza e che prendeva tanta più forza dalla visione quotidiana di ciò che il Portogallo faceva in piena guerra.

Per questa ragione mi affrettai in una serie di rapporti a Roma a celebrare lo spettacolo che il Portogallo offriva al mondo in un'ora così tragica della sua vita; il prestigio indiscusso che derivava a quel paese da codesta specie di sfida pacifica che esso lanciava all'umanità, dall'atto di fede che esso solennemente proclamava mostrando il volto della sua colonizzazione, l'opera cospicua fatta dai suoi apostoli e dai suoi esploratori. Veramente guardando al Portogallo in quei tragici giorni veniva da ripensare alla celebre frase della Contessa de Noailles: "mon coeur a déclaré la paix à l'univers".

Era evidente che se l'Italia avesse potuto seguire l'esempio portoghese, Roma sarebbe diventata il centro pacifico dell'Europa in fiamme, il paese verso il quale si sarebbe rivolta l'aspettazione dei popoli e la funzione mediatrice che l'Italia aveva avuto nel 1938 all'epoca di Monaco avrebbe potuto acquistare un carattere determinante e decisivo e assumere quasi una veste arbitrale.

L'Italia che racchiudeva nel suo seno la forza gigante del Vaticano avrebbe potuto operare decisamente a fianco degli Stati Uniti se a un certo punto della drammatica vicenda questi avessero interposto il loro altissimo peso per porre fine al conflitto e trovarne un'onorevole soluzione.

Bisognava perciò mettere bene in risalto a Roma la funzione non solo spettacolare ma ammonitrice e politica del Portogallo in quella primavera del 1940 che per diversi segni sembrava dover essere decisiva per la storia d'Europa.

Per quanto i discorsi che i Ministri e gli Ambasciatori pronunziano all'atto della presentazione delle loro lettere credenziali abbiano perduto negli ultimi tempi molta dell'importanza che essi avevano una volta, tuttavia prima di partire da Roma avevo chiesto se dovessi sottoporre alla visione e all'approvazione del Ministro il testo del discorso che intendevo pronunziare davanti al Presidente Carmona. Ciano mi fece dire che non gli interessava affatto leggere il discorso e che lo facessi vedere a Buti che era direttore generale degli affari politici. Buti non fece nessuna osservazione. Mi

parve buon segno che egli non avesse modificato la conclusione del mio discorso nel quale esaltava “ l’ esempio di pace che l’ Italia e il Portogallo davano in mezzo a tanta guerra dedicandosi alle opere del lavoro” e concludevo affermando che l’ Europa avrebbe dovuto ispirarsi a tale esempio per trovare le vie della sua salvezza.

Nel presentare le credenziali al generale Carmona parlai dei due popoli che nel corso di tutta la loro storia non avevano conosciuto che un solo sentimento quello dell’ amicizia e che erano stati per secoli affini non solo nel sangue ma nel riempire il mondo delle loro opere di civiltà, nel lanciare attraverso le vie del mare e della terra i loro esploratori, i loro navigatori, i loro apostoli, i loro pionieri, i loro missionari e il loro genio. Così - dicevo - possa continuare quest’ opera anche nell’ avvenire!

Il Presidente Carmona nel rispondermi mise l’ accento su questa identità del destino dei due popoli; esaltò le celebrazioni che il Portogallo aveva organizzato, auspicò che anche l’ Italia continuasse a dare al mondo un grande esempio di pace.

Nella conversazione privata che seguì subito dopo la presentazione delle lettere credenziali e alla quale presenziò anche il Presidente Salazar, il generale Carmona si informò con molto interesse della situazione italiana; mi chiese se Mussolini fosse sempre fermamente deciso a mantenere la neutralità; se vi era da sperare in un’ azione coordinata dei neutri per impedire il dilagare del conflitto. Le istruzioni con cui ero partito potevano essere contenute in una semplice e sintetica frase e cioè “nessuna istruzione”. Ciano mi aveva ricevuto per i consueti cinque minuti limitandosi a domandarmi se ero contento di andare in Portogallo e mi aveva congedato con la massima rapidità col pretesto che aveva altre udienze dopo la mia. Egli sapeva che io partivo per un paese che sarebbe diventato un posto d’ osservazione di massima importanza sia perché neutrale sia perché in posizione particolarmente favorevole a tutti gli scambi, a tutti i traffici, a tutte le possibili conversazioni. Porta aperta sull’ Atlantico, osservatorio eccezionale nei confronti dei due paesi che maggiormente interessavano ai fini del conflitto: gli Stati Uniti e l’ Inghilterra. Malgrado ciò egli si guardò bene dal darmi la minima istruzione; non m’ incaricò nemmeno d’ un convenzionale messaggio di saluto per il Presidente Salazar, né mi raccomandò di tenere gli occhi bene aperti e di segnalare tutto ciò che poteva essere utile ed interessante.

Inutile aggiungere che nessuna istruzione di nessun genere mi dettero i collaboratori diretti di Ciano per gli affari politici e dai quali ero stato a congedarmi prima di partire. Mi fu quindi necessario nelle risposte che diedi al Presidente Carmona di fare appello a quelle risorse personali che durante un ventennio la diplomazia italiana, tenuta sempre all’ oscuro dei divisamenti, delle idee e della linea politica di Roma fascista, ha dovuto trovare nello spirito dei suoi agenti. E così risposi che i propositi di Roma di restare neutrale mi sembravano certi, che i lavori per l’ esposizione dell’ E.42 continuavano a gran ritmo; che si erano costruiti giganteschi edifici con carattere permanente, che si erano spesi centinaia di milioni ed altre centinaia ne erano bilanciati in favore di quella grandiosa manifestazione pacifica; che la speranza di tutti gli italiani era che l’ Italia potesse seguire l’ esempio del Portogallo; confidavo che Mussolini avrebbe fatto tutto il possibile assieme agli altri paesi neutrali per evitare l’ allargamento del conflitto ed anche, se se ne fosse presentata l’ opportunità, per dirimerlo e comporlo. Durante queste mie dichiarazioni vidi che gli occhi profondi e magnetici di Salazar mi fissavano con una particolare intensità e con un’ ansia che gli illuminava il viso.

Due giorni dopo egli mi doveva ricevere per espormi in una conversazione, che resta ancora oggi per me indimenticabile, la sua teoria delle “zone di pace” con la quale egli sperava si potesse localizzare il conflitto e non estenderlo in nessun modo al Mediterraneo.

\*\*\*

Per andare in Portogallo mi ero imbarcato a Napoli sul piroscafo “Roma” che doveva fare uno dei suoi ultimi viaggi d’America. Ma già nella primavera del 1940 il grande turismo internazionale era morto. Il magnifico piroscafo era quasi vuoto. Esso fu trattenuto a Gibilterra dal controllo inglese circa 24 ore, quanto mi bastò per accorgermi che i preparativi per l’assetto difensivo di questa piazza forte, da parte britannica, - erano formidabili.

Durante quei giorni di navigazione mi ero molto interessato a un libro sul Portogallo che avevo preso con me, libro documentato e profondo dovuto a quel chiaro osservatore e acuto filosofo che è lo scrittore svizzero Gonzague de Reynold. Parlando di Salazar e della sua azione politica De Reynold scriveva: “ on aimerait bien se confesser à Salazar mais on aurait peur de passer un examen devant lui”.

Quando mi presentai perciò in una chiara mattina primaverile nell’anticamera dell’ufficio di Salazar e attesi qualche minuto per essere ricevuto mi dissi: vediamo se avrò a che fare con un confessore o un esaminatore e naturalmente il ricordo dei palpiti che ogni uomo porta con sé ripensando alla propria vita di studente mi induceva a preferire la prima ipotesi: che potessi cioè trovarmi davanti a un uomo che invece di esaminarmi mi avesse semplicemente e umanamente ascoltato. Sta di fatto che quando entrai nel modesto ufficio del primo ministro portoghese e vidi innanzi tutto gli occhi profondi, buoni, umanissimi di lui mi dissi che non avrei temuto neanche un esame, tanta serenità tanta quiete e tanta comprensione essi esprimevano.

E devo dire che la mia prima udienza col signor Salazar fu veramente una specie di esame. Un esame che portava su delle materie difficilissime e per le quali sarebbe stata vana ogni preparazione poiché tali materie erano la guerra e la pace e l’indagine profonda acuta analitica per esaminare se quest’ultima poteva essere ancora il retaggio dei superstiti e un modo di salvazione per i neutri. Il regime portoghese non quadra affatto con quelle aspirazioni verso la democrazia e la libertà che animano oggi i popoli di tutto il mondo ma da un punto di vista storico ciò non toglie alcun interesse ai tentativi che il signor Salazar ha fatto per evitare che l’Italia entrasse in guerra e per localizzare il conflitto.

Il Presidente portoghese mi informò subito se Mussolini intendeva nella grande incertezza dell’ora optare per la pace anziché per la guerra. Naturalmente io ero perfettamente all’oscuro di quelli che fossero i reali divisamenti del dittatore italiano. Tuttavia ero portato, seguendo il mio istinto, a far credito a una certa volontà di pace che doveva a mio avviso in qualche modo ispirare Mussolini. Era un dato di fatto incontestabile che durante la crisi del 1938 egli si era adoperato per evitare il conflitto, che il 31 agosto del ’39 egli aveva proposto ai governi francese e inglese di convocare una conferenza internazionale per il 5 settembre e con lo scopo di rivedere le clausole del trattato di Versaglia che erano secondo la frase da lui adoperata “la causa del turbamento della vita europea” e cioè in sostanza egli aveva ancora in *articulo mortis* fatto l’ultimo tentativo in Europa per evitare la guerra. Era anche indubitato, a parte certe precise posizioni ideologiche e politiche, che l’assoluta impreparazione dell’Italia ad ogni specie di conflitto, la volontà manifesta del popolo italiano di restare al di fuori della conflagrazione erano elementi di importanza capitale che, a mio avviso,

avrebbero dovuto essere il motivo determinante della sua condotta politica. Per quanto, perciò, gli uomini che conducevano la nostra politica estera m'avessero fatto partire senza il minimo orientamento, senza neppure quelle indicazioni di massima che dovrebbero servire a dare il là ad un capo missione all'estero ( e questo non fu un trattamento riservato solo a me ma una pratica costante del regime, usata nei confronti di tutti i capi missione ) ripetei a Salazar quella che era la mia fervida e segreta speranza.

Salazar allora mi disse ( estraggo le sue parole dalle mie note prese immediatamente dopo il colloquio ) : “ Bisogna che l'Italia resti neutrale. La neutralità dell'Italia è condizione per la salvezza dell'Europa. La mia tesi è chiara. Se vogliamo che il nostro continente non perisca bisogna in mezzo alla tempesta che diventerà spaventosa creare delle aree di pace ( *testualmente : des zones des paix* ). Quello che soprattutto interessa è che si crei e si stabilizzi una zona di pace nel Mediterraneo. Questa zona costituisce uno dei punti nevralgici del mondo. Se la guerra si estende al Mediterraneo l'Europa è condannata alla rovina. Noi abbiamo invece il dovere di salvarla e dobbiamo fare tutto il possibile per conservare i paesi mediterranei fuori dal conflitto. Poiché sarà allora dalla zona di pace del Mediterraneo che potrà sorgere la possibilità della composizione, dell'eventuale arbitrato e della pace. Se tutta l'Europa s'infiama non vi sarà più su questo continente nessuna autorità, nessun uomo politico, nessun ambiente che possa con successo e appassionatamente lavorare ai fini della pace. La funzione di queste zone di pace che io patrocinio è appunto quella di neutralizzare il dilagare delle zone di guerra destinate purtroppo a far perire l'Europa. Mussolini potrà rendere un grandissimo servizio alla causa dell'umanità e della pace e al suo paese se resterà fuori dal conflitto e soprattutto se si adopererà per favorire una pace per quanto è possibile giusta! ”.

Le parole di Salazar gettavano un balsamo sul mio spirito. Erano ispirate ad una grande saggezza politica. La sua visione era chiara. Se anche le “aere di pace” che finora avevano resistito - forse perché il conflitto si era cristallizzato all'Ovest - si fossero trasformate in zone di distruzione e di morte l'Europa doveva considerarsi perduta.

L'uomo di stato portoghese continuò ad interrogarmi lungamente sulla situazione in Italia, sullo stato d'animo del popolo italiano, sui progetti di Mussolini, sulla Germania, sulla Russia e ad ogni domanda i suoi occhi si fissavano nei miei e sembrava fosse più quello sguardo, fatto d'indagine e penetrazione, a chiedere e a investigare che non le stesse parole. Al termine del colloquio nel congedarmi ricordai a Salazar la frase di Gonzague de Reynold e gli dissi che benché prevenuto dalla difficoltà di passare un esame davanti a lui non avevo esitato a lanciarmi a capofitto nella pericolosa avventura sostenendo il fuoco di fila delle sue interrogazioni. Salazar sorrise ed ebbe una generosa *repartie* dicendomi che avevo superato brillantemente l'esame! Naturalmente il succo della conversazione con Salazar partì per Roma ed a questa prima segnalazione sulle idee del Presidente portoghese ne seguirono numerose altre, tutte ispirate al medesimo concetto.

Subito dopo l'infausto 10 Giugno rividi il signor Salazar. Egli si mostrò afflittissimo per l'intervento italiano nella guerra. Sentii nella sua profonda e sincera afflizione che Mussolini non ascoltando i consigli che egli si era affrettato a fargli pervenire aveva ferito la sua coscienza di *europeo*.

Gerard Bauer definì Salazar come “un mistico dei numeri” ma chi ha avvicinato il primo ministro portoghese non può fare a meno di convenire che egli è un mistico della storia e della vita.

Una casa modestissima, un tenore di vita francescano. Niente, né nell'aspetto esteriore né nel gesto né nello stile del modello ormai ben diffuso nel mondo del dittatore tipo. Nessuno lo ha mai visto né ad un teatro né ad una festa. E una vita così severa fa talvolta pensare che egli diriga gli affari dello stato da una cella d'un convento di clausura. Non posso non ricordare la semplicità, la naturalezza dell'uomo di stato portoghese, la bontà del suo sguardo l'affabilità dei suoi modi l'estrema profonda umanità del suo modo di sentire e di considerare i problemi dello spirito.

Naturalmente nel suo atteggiamento così preciso d'indurre Mussolini alla neutralità non vi sarà stato solo un puro e disinteressato amore per la pace ma anche il programma di evitare complicazioni che potessero portare pregiudizio al suo paese e certo anche il desiderio di evitare che si dislocasse l'equilibrio degli imperi coloniali del mondo, equilibrio al quale, come è comprensibile, il Portogallo era particolarmente interessato.

\*\*\*

Lisbona fu un osservatorio molto interessante durante la guerra. A parte il fatto che tra l' "Avis", l' "Avenida Palace", e l'hôtel Palace di Estoril bazzicavano agenti segreti, spie, informatori, avventurieri e tutto quel mondo variopinto che si coagula ad ogni guerra nei paesi neutrali, Lisbona era la testa di ponte dell'Europa continentale verso l'America. I servizi aerei dei Clipper d'una regolarità cronometrica e i frequenti approdi di navi sul Tago rappresentavano il punto di contatto diretto tra il vecchio e il nuovo mondo. Giornalisti, uomini d'affari, uomini politici, emigrati politici, agenti segreti si affollavano in gran numero nella capitale portoghese in quella estate del 1940 che sembrava dover essere decisiva per i destini d'Europa.

Per un agente diplomatico certo il lavoro non mancava. I contatti erano frequenti, le informazioni numerose e devo convenire che Lisbona non era uno di quei centri d'informazione bluffistica a base di *canards* di cui l'Europa abbonda. Tutto lo stile della vita portoghese di quell'anno era improntato a serietà e a riservatezza. La stessa stampa portoghese che non nascondeva le sue simpatie vivissime per la causa degli alleati dava prova d'una estrema moderazione e d'una esemplare prudenza. In un ambiente che assisteva senza isterismi alla grandiosa tragedia in cui da un momento all'altro poteva venire travolto e che non si prevaleva del suo invidiabile privilegio di neutralità per trasformarsi in uno spaccio di notizie false, la raccolta delle informazioni poteva essere fatta con serietà e con sceverata acutezza.

Fu così che fin dall'estate del 1940 mi fu possibile inviare a Roma delle informazioni e delle notizie che avrebbero potuto aprire gli occhi a l'uomo che si era lanciato a capofitto nella tragica avventura. Alla fine di agosto 1940 ero già in condizioni di segnalare che "gli effetti dei bombardamenti inglesi in Germania erano micidiali. La RAF - aggiungevo - riceverebbe già in gran numero apparecchi e piloti dall'America. I bombardamenti tedeschi hanno conseguenze gravi nei porti britannici ma l'Inghilterra non la si conquista dall'aria. ***Il tempo lavora per gli inglesi.*** A partire dal 15 settembre ogni tentativo di sbarco attraverso la Manica sarà impossibile. Hitler non ha dunque più che due settimane di tempo per poter tentare qualche cosa di grosso. In ogni caso anche se riuscisse lo sbarco di uomini su alcuni punti della costa ciò non significherebbe affatto che l'Inghilterra è perduta. Ciò che occorre sbarcare sono i congegni pesanti, i carri armati, le grosse artiglierie. ***Una tale impresa sarà impossibile!*** Le misure contro il panico delle popolazioni sono al punto. Le notizie che giungono dall'America sono oltremodo confortanti. ***In nessun caso l'America permetterà che l'Impero britannico e la flotta britannica vengano distrutti.*** Un simile sconvolgimento metterebbe l'America alla mercé della Germania e del Giappone. Tanto Roosevelt

che Wilkie sarebbero entrambi convinti di questa verità e per conseguenza decisi all'intervento. La notizia degli ultimi accordi tra Canada e America e tra Inghilterra e America, nonché la prossima cessione dei 50 cacciatorpediniere americani alla flotta inglese non fanno che confermare tale ipotesi. Per l'Inghilterra si tratta quindi di resistere ancora due mesi dopodiché essa potrà cominciare i bombardamenti della Germania con squadre di qualche migliaio di apparecchi in maniera da abbattere sempre più il morale delle popolazioni tedesche". A queste informazioni aggiungevo all'indomani quasi di Dunkerque: "I critici militari dei differenti quotidiani portoghesi mettono in grande risalto la resistenza aerea della Gran Bretagna e il potere offensivo della R.A.F. nonché lo stato d'animo dell'opinione pubblica inglese che si mantiene calma e decisa a continuare la lotta". Non starò a riferire quante informazioni analoghe io abbia mandato in quel periodo di tempo servendomi dell'eccellente fonte di notizie serie e fondate che era Lisbona di quel tempo.

Naturalmente non mi servivo solo di informatori non ufficiali anche se la loro attendibilità non poteva in nessun caso esser messa in dubbio. Salazar che era una delle fonti più autorevoli e più degne di credito m'aveva autorizzato il 14 novembre 1940 a comunicare a Mussolini una sua convinzione che così riassunsi: "L'America - mi ha detto Salazar - che è belligerante di fatto ma non di diritto ormai si è impegnata nella lotta e farà di tutto per impedire che l'impero britannico sia battuto perché ciò implicherebbe indirettamente una sua clamorosa sconfitta. Anche se la Germania si impadronirà di tutto il continente europeo e poi di tutto il Mediterraneo e dell'Africa del Nord la guerra non finirà per questo. Naturalmente voi siete in misura di infliggere scacchi gravissimi al prestigio britannico ma finché Inghilterra e America avranno la padronanza del mare esse continueranno la lotta e cercheranno di affamare l'Europa. Il solo modo per evitare tutto questo sarebbe stato quello di salvare la zona di pace mediterranea!

Il viaggio di Molotov a Berlino - precisò Salazar - è un avvenimento di alta importanza ma non vedo altra via per la Germania se vuole veramente accattivarsi la Russia che di permetterle l'insediamento sui Dardanelli e sul Bosforo. Per voi italiani l'affacciarsi dei russi sul Mediterraneo non costituire una prospettiva lieta. E poi voi italiani non avete materie prime. E come farete se la guerra dovrà prolungarsi per molto tempo? I capi, anche se geniali, non possono trasformare "povertà in ricchezza". A questa giusta osservazione di Salazar arrischiai una risposta che oggi le Commissioni di Epurazione mi rinfaccerebbero come un atteggiamento filofascista mentre era una obiezione quasi naturale e istintiva. Dissi infatti: "qualche volta i poveri fanno la guerra per liberarsi dalla povertà e tentare la via della ricchezza. Può darsi che questa idea abbia sedotto Mussolini". Il saggio che mi ascoltava sorrise con occhio scettico. Egli sapeva che povertà più guerra non producono ricchezza ma una somma maggiore di povertà di rovine, e di lutti.

---

## CAP. II

**L'OPINIONE PUBBLICA PORTOGHESE E LA GUERRA -  
 AMBASCIATORI NEMICI A CONTATTO AL PALAZZO DI BELEM -  
 "DISCUTETE E TRATTATE CON L'INGHILTERRA" - I POPOLI CHE  
 AMANO LA VITA E QUELLI CHE AMANO LA MORTE - UNA FORMULA  
 ONOREVOLE PER PORRE TERMINE ALLE OSTILITA' - LE MISSIONI  
 DI LEAHY E DI DONOVAN - PRIMI ALLARMI SULLA POSSIBILITA' DI  
 SBARCHI IN AFRICA**

Il 2 giugno 1940 ebbero inizio le cerimonie per i centenari portoghesi con un solenne Te Deum che ebbe luogo nella cattedrale di Lisbona. Il corpo diplomatico intervenne alla cerimonia in grande uniforme. La chiesa era profumata di odorosi incensi e popolata da un pubblico variopinto ed elegante. Alla fine della cerimonia le missioni diplomatiche che erano state disposte per ordine alfabetico e non sulla base delle precedenze dei capi missione, che sono regolate secondo l'ordine della presentazione delle loro lettere credenziali, uscirono a brevi intervalli l'una dall'altra. Nella piazza antistante la chiesa si era raccolta una numerosa folla per assistere allo spettacolo pittoresco. Quando uscì la missione britannica si levò un caldo applauso. Non appena sulla porta della chiesa si profilò la figura caratteristica del Ministro di Francia Aimé-le Roi seguito dal suo abilissimo Consigliere de Panafieu un'acclamazione si levò dalla folla. In quei giorni la Francia stava piegando sotto il tallone prussiano e i portoghesi manifestavano senza curarsi della neutralità i loro sentimenti a favore delle vittime del militarismo e dell'oppressione. Si ebbe la riprova dei veri sentimenti dell'opinione pubblica portoghese subito dopo, quando dal portale della chiesa uscì il Ministro della Germania barone Hoiningen-Hune seguito da un codazzo di uniformi variopinte. Non solo nessun applauso si levò dalla folla ma si intesero anche distintamente alcuni fischi. Il barone Hoiningen-Hune si affrettò a scendere la scalinata della chiesa e a sparire in automobile. Il rappresentante italiano raccolse qualche magro applauso. Già al 2 giugno si sapeva dovunque che il fascismo stava premeditando il colpo che doveva supinamente buttarlo nelle braccia della Germania e fissare il suo destino a quello del nazionalsocialismo. Così i pochi applausi riscossi si indirizzavano a quell'Italia eterna, madre della latinità che era vivissima nei cuori dei Portoghesi mentre il silenzio dei più era manifesta e anticipata condanna verso una colposa solidarietà con il paese che aveva scatenato la guerra in Europa e intendeva imporre al mondo un "nuovo ordine" che non poteva essere altro che l'ordine teutonico.

Il 14 Giugno i tedeschi entravano a Parigi e il 17 la Francia chiedeva l'armistizio. Sembrava veramente che il destino dell'Europa fosse segnato.

Il 24 Giugno arrivò da Londra tutto il personale dell'Ambasciata italiana che doveva poi proseguire per l'Italia alcuni giorni dopo con il "Conte Rosso". Vi erano fra quei giovani segretari

dell'Ambasciata alcuni come il valoroso Benedetto Gentile che parlando della guerra scuotevano il capo; che sapevano perfettamente come l'Inghilterra fosse imbattibile non solo per le risorse straordinarie del suo impero, per la tenacia e il patriottismo dei suoi abitanti, per il fatto che essa controllava le vie del mare con la più potente flotta del mondo, ma anche perché dietro di essa vi era in potenza l'America e questo solo dettaglio era il più formidabile segno non solo di resistenza ma in definitiva la più chiara garanzia di vittoria.

Il 26 Giugno il Presidente della Repubblica Carmona ricevette nel palazzo di Belem le Ambasciate straordinarie che erano giunte a Lisbona per assistere alle feste centenarie.

Anche qui non si credette di poter fare due cerimonie separate fra i rappresentanti dell'Asse e gli alleati. Fu fatta eccezione pel Duca di Kent che era alla testa della missione britannica. Gli altri inviati con i loro seguiti presero posto tutti insieme nel grande salone del Palazzo e i capi missione consegnarono uno alla volta le loro lettere credenziali presentando i loro seguiti. Fu uno spettacolo crudele che mi riempì il cuore di commozione quello di vedere il rappresentante francese col suo seguito - tutti con dei visi terrei e disfatti - prender posto quasi a fianco della missione tedesca. Io avevo fra quei francesi degli amici carissimi con i quali durante molti anni a Ginevra mi ero battuto in un perfetta comunione di sentimento e d'idee per evitare la frattura del fronte di Locarno che avrebbe rappresentato il prologo della guerra. Ed ora per il delirio di grandezza d'un dittatore eravamo costretti dopo anni di schietta fraternità a militare in due campi opposti. Devo dire che fu solo una parentesi amara di due settimane. Quasi subito dopo la conclusione dell'armistizio io ripresi i rapporti personali cordialissimi che avevo sempre mantenuto anche a Ginevra con i rappresentanti della Francia e in special modo col consigliere De Panafieu e con l'addetto commerciale conte de Sèze.

\*\*\*

Fu in quei tristi giorni che fui ricevuto da Salazar. Lo trovai molto preoccupato per le minacce che il conflitto nel Mediterraneo teneva sospese sulla penisola iberica e per la paradossale situazione in cui la penisola si trovava. Da una parte la Spagna filonazista che malgrado la gravità della situazione interna ( in quell'anno difettava perfino il pane a Madrid ) non nascondeva il suo proposito di attaccare Gibilterra e impadronirsi del Marocco francese se l'Inghilterra avesse dato segni di collasso; dall'altra il Portogallo che era legato alla Gran Bretagna da una alleanza che risaliva al 1703 e che era il presupposto e la condizione per la salvaguardia dell'Impero portoghese. Salazar, che si compiaceva definire il suo regime come autoritario e non totalitario e insisteva spesso su tale distinzione meno semplice di quanto sembri, non nascondeva le sue impazienze per le difficoltà che gli inglesi creavano al commercio portoghese. Gli inglesi avevano adottato la famosa politica del *navicert*. Nessun battello poteva solcare il mare se non munito di un simile documento che rilasciavano i consoli inglesi nei diversi paesi del mondo solo su speciali autorizzazioni che giungevano di volta in volta da Londra. Naturalmente questa politica mirava a rendere effettivo il blocco contro le potenze dell'Asse. E' chiaro che essa interferiva gravemente nel commercio dei neutri e il Portogallo, paese che viveva soprattutto d'importazioni e di scambi col suo fiorente impero coloniale, subiva delle restrizioni imposte al commercio dalla Gran Bretagna e delle noie e dei danni considerevoli. Salazar non si nascose mai la sua amarezza per la difficile situazione in cui il suo paese veniva a trovarsi come conseguenza di tale politica. Le autorità britanniche non contente della garanzia che i portoghesi avevano fornito di non riesportare le materie prime che ricevevano da altri mercati esigevano che non si esportasse neppure quello che era prodotto nazionale portoghese e sottoponevano il paese a un contingentamento ridotto al



minimo per evitare riesportazioni indirette verso i paesi dell'Asse. Una leggenda circolante all'epoca della guerra mirava ad accreditare la convinzione che Salazar fosse favorevole alle potenze dell'Asse. Io sono il miglior testimone che tutto ciò è falso. A parte il nervosismo per le restrizioni cui era sottoposto il suo paese e che appaiono più che giustificate in un uomo di stato che si preoccupa del benessere del suo popolo, Salazar nei lunghi colloqui avuti con me non disse mai una parola che potesse essere interpretata come simpatia verso la causa dell'Asse o critica verso gli alleati. Devo anzi dire per la verità che egli fu molto esplicito sempre nel criticare con me aspramente la politica tedesca.

Il giorno 13 Maggio '40 egli mi aveva testualmente detto - come naturalmente riferii a Roma - : "Io credo che a voi convenga discutere e trattare con l'Inghilterra. Se l'Italia dovesse entrare in guerra ne avrei un profondo dolore perché la Turchia seguirebbe il movimento [sic] e i Balcani finirebbero per essere coinvolti anch'essi nel conflitto. La mia speranza sinora è stata che Mussolini potesse conservare le sue forze intatte per agire col peso di esse ed organizzare così la pace e la nuova Europa. Se tutta l'Europa sarà presa nel rogo della guerra la sola potenza che veramente profitterà dell'avvenire sarà la Russia. Io mi chiedo - precisò Salazar - quale convenienza abbiate a favorire lo stabilimento di una egemonia continentale tedesca che sarebbe d'un terribile peso per voi. A mio avviso la funzione dell'Italia dovrebbe essere quella di equilibrare le forze, tenendo presente che i tedeschi hanno la guerra e la conquista nel sangue. La guerra è una fatalità storica che pesa sul destino della razza germanica. Hitler vi ha garantito che la frontiera tra i due popoli sarà eterna ma questa dichiarazione lascia il tempo che trova e Mussolini ha risposto con una massima valida per tutti: che le frontiere si difendono e non si discutono". Ma dopo che l'Italia era entrata in guerra malgrado gli sforzi sinceri che egli aveva fatto per distorgliela da un simile folle impresa Salazar non cambiò il suo atteggiamento fondamentale di critica verso l'Asse e di censura verso l'atteggiamento di Mussolini.

Fu in quei giorni in cui sembrava stesse per decidersi il destino del mondo, mentre le truppe tedesche marciavano sulla terra di Francia che Salazar s'incontrò ad un ricevimento col Ministro di Germania barone Hoiningen-Hune. Diplomatico di vecchia scuola, gran signore, con una moglie graziosa intelligente e dotata d'uno spirito fino e mordace, il barone Hoiningen-Hune si era attirato molte simpatie nella capitale portoghese. Era un tedesco umanissimo che non si lasciava infatuare dai successi del suo capo nè da quello delle truppe del Reich. La sua casa, messa con molto buon gusto, era ospitalissima e vi accorreva il fiore della società portoghese.

Fu durante un ricevimento non nella sua casa che il discorso tra lui e Salazar cadde sui caratteri dei vari popoli. E Salazar con una voce soave e un'aria trasognata e quasi distante ad affermare, presenti altre persone, con quel suo francese dolce nel quale però sibilavano le esse: "Vous voyez, mon cher Ministre, la difference entre le français et les allemands est que le français aiment la vie et vous, les allemands, vous aimez la mort!".

Era difficile, in quell'epoca in cui i popoli attaccati difendevano il loro diritto alla vita e alla libertà e in cui le armate tedesche seminavano la morte sul loro cammino con gli Stuka e le Panzer division sintetizzare con una frase più felice il sostanziale divario tra il mondo germanico e quello latino.

Hoiningen-Hune da quel fine diplomatico che era incassò la battuta con un sorriso piuttosto verde. Nel fondo del suo cuore di baltico egli sentiva che il presidente Salazar aveva fatto una diagnosi giustissima dalla quale derivavano gli insanabili conflitti che avevano da secoli insanguinato l'Europa e che per secoli continueranno ad insanguinarla.

Quando Mussolini per giustificare la sua pazzesca impresa affermò che “un popolo non era veramente libero se non poteva affacciarsi sull’oceano”, Salazar mostrò apertamente il suo corrucio per un simile programma grandiloquente. Che cosa intendeva Mussolini per *affacciarsi* sull’Oceano? Fu proprio in quei giorni celebrativi dei centenari portoghesi che egli mi pose questo problema. Fu in fondo egli stesso a rispondermi dando un’interpretazione alle parole di Mussolini che forse non coincideva con quello che era il pensiero recondito del dittatore italiano.

“Io penso - mi disse il 12 giugno 40 Salazar - che Mussolini intenda ricongiungere l’Etiopia alla Libia attraverso il Sudan. In questo senso io interpreto le sue parole sulla necessità di un popolo libero di affacciarsi sull’oceano. Io ho fidato sino a ieri sull’azione di Mussolini per salvaguardare la pace nel Mediterraneo. Quanto alle porte di questo mare se devono cambiare padrone e passare Gibilterra alla Spagna e Suez all’Egitto esse restano sempre in mani straniere e la situazione geografica dell’Italia chiusa nel Mediterraneo non potrà radicalmente cambiare che se tutte due o almeno una di queste porte possano trovarsi sotto controllo italiano.”

Fu in quel giorno che Salazar mi disse testualmente: “ La mia preoccupazione più viva è che la Germania possa riportare una schiacciante vittoria militare sugli alleati. Hitler inebriato dalla vittoria germanizzerà l’Europa. Se Napoleone portava sulla punta delle baionette dei suoi soldati i principi della rivoluzione francese, Hitler porta seco un neo paganesimo a fondo mistico e razzista che è contrario alle nostre tradizioni romane e cattoliche. Anche per l’Italia il trionfo della Germania sarà un pericolo. Se la Francia sarà schiacciata come potrà l’Italia esercitare la sua funzione equilibratrice in Europa?”.

La posizione spirituale e politica dell’uomo di stato portoghese era dunque chiarissima. Egli sapeva fin da allora che l’Inghilterra non gli avrebbe chiesto d’intervenire al suo fianco ma intuiva - sono le sue parole - che “Hitler inebriato dai grandi successi militari avrebbe dimenticato le ragioni ideali che potevano averlo spinto alla lotta, avrebbe calcolato solo i milioni di morti della guerra per ricompensarsi con grandi annessioni territoriali, avrebbe germanizzato l’Europa e assorbito i piccoli stati”.

Visione quanto mai giusta e profetica e per apprezzarne il valore politico bisogna riportarsi al 12 giugno 1940 mentre le armate vittoriose germaniche calpestavano il suolo dolce e ridente dell’isola di Francia!

\*\*\*

Intervenuta l’Italia nella guerra nel giugno 1940, nel corso dei mesi seguenti segnalai continuamente a Roma, date le ottime informazioni di cui a Lisbona si poteva disporre due elementi che mi parevano essenziali nella situazione generale del conflitto e che avrebbero dovuto servire ad aprire gli occhi ai ciechi. Il primo concerneva l’inevitabilità dell’intervento americano nella guerra a un momento determinato della sua evoluzione. Il secondo concerneva la minaccia che fin *da allora* si delineava di uno sbarco alleato sulle coste dell’Africa occidentale come premessa ad una marcia sul Mediterraneo e ad una offensiva contro l’Italia che doveva rappresentare il primo tempo dell’invasione del continente.

Il 17 luglio 1940 transitava da Lisbona l’ex capo dell’opposizione ungherese Tibor Eckardt reduce dagli Stati Uniti. Avevo conosciuto Eckardt a Ginevra e quindi egli mi intrattenne lungamente sulle impressioni riportate sulla sua visita agli Stati Uniti dove si era recato a fare un ciclo di conferenze e

dove aveva avuto occasione di incontrare e di parlare a lungo col Presidente Roosevelt, con Cordell Hull e con numerosi senatori e personalità nordamericane.

Senza commenti da parte mia così riferii a Roma quello che Eckardt mi disse: “Sono convinto - precisò Eckardt - che gli Stati Uniti per ora non interverranno nella guerra europea – ma vi sono due elementi che potranno indurli a cambiare rapidamente atteggiamento. Se la Home-Fleet dovesse scomparire, l’America si verrebbe a trovare alla mercè delle flotte giapponese e tedesca, e questa rottura violenta dell’equilibrio marittimo mondiale non può essere ammessa dagli Stati Uniti.

Il secondo elemento che potrebbe indurre Washington a prendere immediatamente posizione, è costituito dalla possibilità di una qualsiasi interferenza della Germania negli Stati Uniti d’America – interferenza di varia natura ma comunque tale da costituire un tentativo di penetrazione tedesca nel mondo.

Nel colloquio che ho avuto con Roosevelt questi è stato esplicito nel dirmi che si rendeva perfettamente conto della necessità che l’Europa procedesse a una revisione generale dei trattati di pace.

Se Mussolini e Hitler creeranno una nuova Europa continentale basata su un senso più alto ed equo della giustizia, Roosevelt approverà malgrado le riserve con cui ha accolto l’azione tedesca contro i piccoli Stati. Ma se Hitler e Mussolini si propongono di distruggere l’Impero britannico, allora l’America si sentirà direttamente toccata nei suoi interessi perché, come vi ho detto, la distruzione dell’impero britannico che implichi anche la cattura, l’affondamento o, comunque, la scomparsa della flotta inglese, è un evento che non può lasciare indifferente l’America.

Giova tener presente che la preparazione spirituale per un intervento esiste già. Non bisogna credere con criterio molto semplicista che i democratici siano per la guerra e i repubblicani contro. Se si considera che l’Americano è un popolo essenzialmente emotivo e che obbedisce a improvvise reazioni, non deve stupire se con grande rapidità - in seguito ad uno straordinario evento - esso possa essere portato a lanciarsi nel conflitto. Posso dirvi ad esempio che, se i francesi invece di cedere Parigi, come hanno fatto, senza combattere, l’avessero difesa casa per casa e si fosse ripetuto per Parigi quanto di verificò per Madrid nella guerra civile spagnola, la difesa di Parigi avrebbe potuto divenire il simbolo emotivo per l’intervento. Quello che è certo è che gli Americani si preparano attivamente alla guerra. L’esercito è pressoché inesistente, con uno stato maggiore in miniatura, senza quadri e senza tradizione. Viceversa la marina è molto potente e il programma attuale mira a stabilire una superiorità sulle marine che possono essere opposte a quella americana su entrambi gli oceani. Ma impressionanti sono soprattutto i risultati realizzati dagli Stati Uniti nel campo dell’aviazione. A parte il fatto che l’America possiede un’aviazione civile formidabile, occorre tener presente che si impiantano dovunque scuole d’aviazione, si moltiplica il numero delle officine di produzione di motori e si prepara attivamente non la creazione di nuovi stabilimenti, ma la possibilità di trasformazione immediata degli stabilimenti industriali esistenti in officine di materiale aeronautico.

Come potrebbe servirsi l’America di questo complesso enorme di mezzi? Essa potrà innanzitutto fare il blocco economico dell’Europa e per questo potrebbe anche tentare l’occupazione delle Azzorre e di Madera per stabilirvi delle basi aereo navali di rifornimento e costituirsi delle teste di ponte offensive. In un secondo tempo, qualora fosse trascinata nell’intervento, essa potrebbe tentare di spingere la Russia nel conflitto. Non ho ben compreso - ha proseguito Eckardt - quale sia la ragione per cui l’America produca un numero enorme di carri armati. Essa non può certo pensare

che la Germania abbia in animo di attaccarla sul suo territorio. Tuttavia le officine di carri armati che ho visitato, offrivano uno spettacolo veramente impressionante.

Gli uomini di stato americani sono convinti che Stalin è ancora molto avanti nella sua marcia verso ovest, e che al Kremlino si deve cominciare a sentir il timore della reazione tedesca che è considerata inevitabile non appena terminata la guerra in occidente.

Washington accarezza quindi in segreto il progetto di armare la Russia per un buon colpo d'ariete contro Hitler ciò che permetterebbe allo slavismo d'insediarsi a Costantinopoli. Questo può sembrare un progetto fantastico oggi, ma, se considerate bene tutti gli elementi della situazione vi accorgete che esso è meno assurdo di quanto sembra.

L'opinione pubblica americana è molto montata contro i tedeschi - per quanto le vittorie di Hitler abbiano suscitato una viva ammirazione dovunque - ma essa è soprattutto antiitaliana. Mi sono sembrate soprattutto antiitaliane la folla e la stampa; lo sono molto meno gli uomini politici. Assai ben disposto verso di voi è sembrato Summer Welles.

Questo stato d'animo è mantenuto vivo dalla corrente dell'emigrazione ebraica che aumenta giornalmente verso gli Stati Uniti. Malgrado le restrizioni dei visti, in questi ultimi tempi sono entrati nell'America del Nord migliaia di israeliti provenienti da tutti i paesi occupati e continuamente ne arrivano anche dalla Francia.

In conclusione la mia impressione è che vi sia un solo mezzo per evitare l'intervento americano e questo è costituito dalla rapidità dell'attacco contro l'Inghilterra.

Se la guerra dovesse prolungarsi tutto l'inverno, io considero come immancabile l'intervento degli Stati Uniti per la primavera prossima. Assisteremo allora forse ad una vera e propria guerra di continenti, perché anche il Giappone, malgrado sia così profondamente impegnato in Cina, non mancherebbe di prendere posizione in un così immane conflitto".

Un mese dopo tornavo alla carica riferendo in questi termini quanto mi aveva riferito l'Incaricato d'Affari di Romania Camarachesco su una conversazione da lui avuta con un ufficiale dello S.M. britannico di passaggio per Lisbona.

“Durante l'invasione della Francia – disse l'ufficiale – si è avuto per qualche settimana a Londra l'impressione che la partita doveva considerarsi perduta. Se la Germania avesse potuto con un colpo di mano sul tipo di quello fatto in Norvegia sbarcare direttamente su suolo inglese le condizioni morali dell'opinione pubblica erano tali che difficilmente l'esercito britannico avrebbe potuto tenere i il colpo.

Durante i due mesi e mezzo trascorsi dal crollo della Francia, il Governo britannico ha avuto il tempo non solo di pensare seriamente all'organizzazione difensiva del Regno Unito che è stata curata fin nei più piccoli dettagli, ma ha avuto soprattutto il modo di ridare fiducia nella sua forza ad un'opinione pubblica impressionata dal seguito costante di scacchi e di rovesci militari subiti.

Chi esamina la situazione morale del popolo inglese constatata che v'è una differenza enorme tra i giorni di Dunkerque e oggi. La fiducia è rinata intera. A ristabilirla ha valso non solo l'aviazione che si batte con una energia indomabile ricambiando colpo per colpo ai tedeschi, ma soprattutto la

ferma convinzione diffusa nel popolo che il resistere per alcuni mesi ancora significava la certezza quasi matematica dell'intervento americano. Gli uomini al governo ne sono pienamente convinti e hanno diffuso tale convinzione nelle masse.

Il problema della resistenza non è fine a sé stesso. A Londra si pensa che la resistenza è la condizione dell'intervento americano e che tale intervento è a sua volta la condizione della vittoria finale. Naturalmente sa che un intervento sia pure di quantitativi enormi di materiale non basta per vincere la guerra. Quello che occorre è avere un esercito sul continente europeo. Ma l'organizzazione d'un esercito americano che possa un giorno traversare l'Oceano per sbarcare in Inghilterra e poi in Francia è problema che richiede anni di preparazione. Sulla possibilità d'un intervento dell'esercito americano sul continente non ci si fanno molte illusioni. Si pensa invece che interverranno le enormi masse aeree di cui l'America disporrà e una parte della sua flotta ( quella che i rapporti col Giappone consentiranno di distrarre sui mari europei ). Ma né con l'aviazione né con la flotta si può riuscire a imporre la propria volontà alla Germania. Occorre che il grande strumento dell'aviazione americana trovi su terra l'appoggio d'un grande esercito motorizzato e meccanizzato.

A Londra non si dimentica il bruciante scacco diplomatico inferto alla diplomazia britannica l'anno scorso a Mosca. Ecco perché si è inviato in Russia l'ambasciatore Cripps – considerato come un uomo di grandi risorse – col compito di convincere Molotov e possibilmente Stalin che l' U.R.S.S. ha una sola possibilità di conservare i guadagni territoriali realizzati in quest'ultimo anno ed è che la Germania venga schiacciata. Se la Germania uscirà ultrapotente e vittoriosa dalla Guerra essa si volterà in un secondo tempo contro l'Unione Sovietica che non solo rappresenta una minaccia seria per la Germania e l'Italia ma è sempre stata considerata da Mussolini e Hitler come il nemico pubblico n. 1 da abbattere su tutti i fronti europei.

La missione di Cripps non sarebbe solo quella di effettuare un tale sforzo di convinzione ma anche quella di adescare l' URSS con promesse di guadagni sempre maggiori nel caso in cui la Germania venga battuta. L'Inghilterra è convinta che la Turchia non oserà prendere posizione nel conflitto finché le vicende della lotta non saranno chiaramente definite. Londra quindi ritiene che meglio vale perdere un alleato così incerto e esitante e il cui apporto non sarebbe risolutivo ai fini del conflitto per guadagnare uno il cui intervento avrebbe un peso decisivo. Ma un simile intervento va pagato e caro. Pur di battere la Germania e l'Italia che mirano alla distruzione dell'impero britannico, gli uomini di Londra sarebbero perciò decisi a favorire l'insediamento dei russi a Costantinopoli e nei Balcani. La politica della Russia – zarista e sovietica – è sempre la stessa giustificata da finalità storiche di potenza. Il miraggio di Santa Sofia vale per Stalin come valeva per Pietro il Grande. Di qui la necessità per l'Inghilterra di sacrificare vecchi dogmi geopolitici alla salvezza dell'Impero e non solo consentire ma favorire ai russi la conquista degli stretti.

Il grande programma quindi sarebbe di ottenere per la primavera prossima il concorso dell'esercito sovietico alla cui motorizzazione provvederebbero gli Stati Uniti. Nel suo discorso del 20 agosto Churchill ha detto : “ Noi possiamo essere certi che Hitler continuerà fino a quando le preoccupazioni che egli può avere relativamente all'aviazione russa glielo permetteranno”. E' chiaro quindi che nel pensiero di Churchill l'aviazione russa è un fattore che deve a un dato momento entrare in linea e che potenzialmente tale fattore è per lui già schierato in forze contro la Germania. Non è solo sull'aviazione russa che si conta a Londra bensì su tutto l'esercito russo”.

Questi elementi assieme ad altre numerose informazioni complementari tutte ispirate nello stesso senso avrebbero dovuto servire ad un orientamento generale della situazione e a trarre delle deduzioni di carattere decisivo. Tanto più che le segnalazioni fatte miravano a far capire come non ci si dovesse fare alcuna illusione circa la portata dei bombardamenti su Londra e la conseguente depressione morale inglese.

“Chi sta in Portogallo – scrivevo infatti in data 23 ottobre 1940 – e vede giungere valanghe di giornali e riviste inglesi che non accennano almeno per quanto riguarda quantità e qualità di carta a crisi in tale settore e per quanto riguarda scritti e fotografie a crisi d’organizzazione, e ode la radio inglese diffondere discorsi e appelli numerosi in tutte le lingue della terra alternando al microfono la figlia del Re, l’operaio e il Primo Ministro, e vede partire e giungere convogli di navi misteriose che si formano e si dissociano a largo di Lisbona, e ascolta i reduci da Londra che parlano con ammirazione della ferma decisione del popolo inglese a continuare la guerra malgrado i bombardamenti quotidiani, arriva fatalmente alla conclusione che se la situazione in Inghilterra non è certo gaia essa è però meno terribile di quanto lo facciano credere i giornali tedeschi e italiani. E negherei la verità se non constatassi che mentre prima la fiducia nell’Inghilterra anche in questi secolari alleati era profondamente scossa, ora essa va risorgendo lentamente e non è estraneo a questa lenta mutazione la propaganda britannica e oserei dire proprio quella personale del Primo Ministro.

L’opinione pubblica britannica comincia a convincersi che la resistenza è possibile. Essa imporrà dei sacrifici ma sarà la condizione d’una possibile vittoria. Ormai è convinzione diffusa in Inghilterra - alimentata anche da un’abile propaganda – che i tedeschi non potranno più sbarcare sul suolo inglese – e che se essi non sono sbarcati quando le condizioni morali e tecniche della difesa erano precarie – non potranno più farlo ora che tutti gli apprestamenti per la difesa a oltranza sono ultimati e la flotta è intatta.

L’opinione pubblica inglese è ormai convinta che la guerra sarà lunghissima ma che il far durare la guerra è un elemento capitale a favore della Gran Bretagna. Il blocco all’Europa verrà sempre più stretto. Occupazioni militari di alcuni punti giudicati essenziali per tale “perfezionamento” sono allo studio. L’Inghilterra viceversa può contare non solo sul mercato di produzione americano ma su quello canadese.

Per quanto concerne il materiale aeronautico le industrie inglesi continuano il lavoro a pieno rendimento e sarebbero pochi gli stabilimenti che sono stati paralizzati dai bombardamenti aerei. D’altra parte si conta a Londra sui rifornimenti di materiale aeronautico americano, rifornimenti che per ora sono lenti, ma che – ( e qui entra in giuoco il fattore tempo) – sono destinati a raggiungere cifre formidabili. Quanto alla formazione dei piloti, scuole di pilotaggio sono state aperte in tutti i territori del Commonwealth e in India. Per il 1941 si conta di avere pronta una massa considerevole di piloti sulla quale però non si forniscono cifre”.

Ora nel Novembre ’40 Salazar comprendendo che il conflitto sarebbe durato degli anni mi parlò esplicitamente della opportunità che si cercasse una “formula onorevole atta a porre termine alle ostilità”.

Ne riferii a Roma in data 19 Novembre 1940 precisando nei seguenti termini: “Salazar è ritornato con sorprendente insistenza sulle possibilità d’una base d’intesa tra le Potenze dell’Asse e l’impero britannico. Esattamente Salazar ha precisato che date le condizioni attuali della guerra le quali non

escludono una lunga durata del conflitto gli sembra non impossibile la ricerca d'una formula onorevole per porre termine ad esso.

Questa preoccupazione di Salazar ispirata molto probabilmente al desiderio di Salvare il Portogallo dalle conseguenze di un prolungarsi del conflitto è stata rilevata ed è molto commentata anche da altri colleghi alcuni dei quali pensano che Salazar non sarebbe alieno dal rendersi tramite di qualche sondaggio in tal senso”.

E perché l'infatuazione militare non offuscasse gli occhi davanti alla realtà aggiunti per rendere la cosa più accettabile: “ Gli stessi colleghi pensano che tali sondaggi da parte del signor Salazar sarebbero inevitabilmente lenti e quindi non intralcerebbero le operazioni militari in corso. La venuta a Lisbona dell'Ambasciatore portoghese a Londra, Monteiro, i contatti da questi avuti e le ultime conversazioni di Salazar con Selby, Samuel Hoare e Lothian possono essere messi in rapporto con quanto precede.”

Naturalmente questo insperato tentativo di mediazione che a quell'epoca avrebbe potuto avere qualche *chance* di successo se i fumi dell'ubriacatura non avessero oscurato la vista e ottenebrato lo spirito dei due dittatori dell'Asse fu lasciato senza nemmeno la più modesta reazione. Il 18 Dicembre '40 per appoggiare questo tentativo di Salazar almeno per quanto riguardava l'Italia e nella speranza che almeno Mussolini potesse rendersi conto delle tristissime conseguenze che poteva avere per la penisola la continuazione della guerra telegrafai nei seguenti termini: “In questi ambienti anglo-americani si parla di un'imminente offensiva generale britannica con tutti i mezzi contro l'Italia. Il governo britannico convinto d'aver trovato punto debole dell'Asse sarebbe deciso fare disperato sforzo mobilitando tutte le risorse dell'Impero per liquidare il fattore italiano in poco tempo facendo assegnamento anche su situazione morale italiana che Londra ritiene molto depressa. Effettivamente in questi ultimi giorni gi segnala aumentato numero di convogli diretti a Gibilterra”.

Da Ginevra nell'Agosto 1939 nella speranza di impedire che nell'imminenza dell'invasione tedesca della Polonia Mussolini avesse potuto ciecamente seguire il suo *partner* nella pazza avventura avevo inviato una serie di telegrammi ultra allarmistici su quello che sarebbe potuto succedere all'Italia nel caso di un suo intervento.

In modo particolare avevo telegrafato negli ultimi giorni di Agosto le notizie fornitemi da un informatore noto e accreditato dimorante in Savoia e che riuscito a passare la frontiera francese aveva fatto un quadro impressionante su un preteso progetto dello stato maggiore franco-inglese che prevedeva un'offensiva fulminea con tutte le forze navali, terrestri ed aeree contro l'Italia se questa si fosse associata alla Germania nello scatenare la guerra.

E i risultati di questi tentativi non erano stati cattivi. Non ho la pretesa di credere che essi possano aver dissuaso Mussolini dall'intervenire immediatamente nel conflitto. Ma il nero quadro che io avevo fatto non poteva non aver avuto assieme a tanti altri elementi negativi, una certa influenza sulle sue decisioni. Mi illusi perciò che anche da Lisbona segnalando le gravi minacce che correvano sul nostro paese e mettendole in correlazione con le idee mediatrici di Salazar si sarebbe potuto fare opera utile ai fini d'un mutamento d'indirizzo della politica italiana che visibilmente ma ciecamente marciava verso la catastrofe. Altri elementi numerosi che fornii da Lisbona non servirono purtroppo a nulla in nessun senso.

A caso ricordo fra le altre segnalazioni una in data 25 Dicembre 1940 che diceva: “Questo consigliere della Legazione di Francia mi ha detto che il governo sovietico aveva dichiarato ad

Angora [ sic, probabilmente Ankara ] che qualora la Turchia avesse dovuto entrare in guerra Mosca si sarebbe formalmente impegnata ad aiutarla con armi, munizioni ed aerei assumendo presso a poco nei riguardi della Turchia la stessa funzione “assistenziale” che l’America ha assunto nei confronti dell’Inghilterra.

Secondo rapporti inviati a Vichy dall’Incaricato d’Affari di Francia a Bucarest Spitzmuller, ***risulta che le divisioni sovietiche ammassate alla frontiera romena sono magnificamente equipaggiate e dotate di mezzi corazzati potenti***”.

Altre due segnalazioni una del 3 Gennaio 1941 che diceva : “E’ stato di passaggio per Lisbona il nuovo Ambasciatore americano a Vichy, Ammiraglio Leahy. Ad un collega che lo ha incontrato ad una colazione presso la Legazione degli Stati Uniti il nuovo Ambasciatore ha detto che egli era latore di un messaggio del Presidente Roosevelt per il Maresciallo Pétain.

Benché non abbia detto quale sia il tenore del messaggio tuttavia l’Ammiraglio Leahy non ha nascosto la sua opinione e cioè che la situazione della Francia in questi ultimi tempi si è grandemente migliorata. Il fatto che Pétain abbia tenuto testa a Laval e cioè ad Abetz è sintomo che le forze di reazione della Francia nei confronti delle pretese tedesche sono ancora grandi. Pétain è in condizioni oggi di resistere alla minaccia d’un’occupazione integrale del territorio francese con maggiori ***chances*** di prima. Innanzitutto egli ha distaccato Weygand in Africa dove le risorse e le possibilità militari francesi sono ancora grandi e lo tiene colà in potenza pronto a riprendere le armi se ve ne fosse la necessità. In secondo luogo lo stato d’animo dell’opinione pubblica francese è profondamente mutato in questi ultimi tempi. Mentre esso era grandemente depresso subito dopo l’armistizio e per tutta l’estate, ora la resistenza dell’Inghilterra, l’aperto atteggiamento degli Stati Uniti decisi a marciare sino in fondo per impedire che la Gran Bretagna sia battuta, han fatto risorgere tutte le speranze nel cuore del popolo francese. La Francia, secondo l’Ambasciatore Leahy, non ha ancora detto la sua ultima parola, ed essa potrà avere una grande funzione da assolvere soprattutto in Africa”.

Un’altra del 16 Marzo 1941 relativa ad un colloquio tra Donovan e Franco. In essa precisai: “Parlando della guerra Donovan ha detto che a suo avviso non potevano esservi dubbi circa l’esito del conflitto. “ L’America – egli ha precisato – non abbandonerà più l’Inghilterra ed essa è decisa ad affrontare ***qualsiasi rischio*** pur di ottenere il trionfo di quei principi democratici e di libertà che costituiscono la ragione d’essere della politica americana”. Donovan ha quindi affermato che l’Inghilterra attraverserà ora 4-5 mesi di crisi acuta durante i quali l’aiuto americano sarà più morale che materiale. Ma tra cinque mesi si farà già sentire in modo enorme il peso dell’aiuto americano che diventerà sempre più gigantesco. Franco ha obiettato che erano precisamente questi 5-6 mesi i decisivi della storia del mondo. Donovan ha peraltro dichiarato che dopo la sua visita in Inghilterra egli restava fermo nel suo punto di vista e cioè che la Gran Bretagna non sarebbe stata battuta.

Donovan si è molto interessato alla situazione del Nord Africa. Ha chiesto a Franco se aveva informazioni circa l’atteggiamento francese al Marocco e se riteneva possibile che i tedeschi potessero trasportare truppe al Marocco col consenso francese. Franco ha risposto di non avere elementi per poter rispondere a queste domande - e mi ha aggiunto che l’insistenza con cui Donovan è tornato sul problema del Marocco lascia supporre che il governo americano già esamina la possibilità di uno sbarco a Casablanca pel caso che la guerra debba prolungarsi e portare ad un intervento diretto degli Stati Uniti”.



Queste ed altre decine e decine di comunicazioni analoghe non turbarono d'una linea l'euforia romana.

\*\*\*

Fin dal 1940 agli osservatori attenti era apparso evidente che, come nella guerra 1914-18, l'elemento determinante e decisivo che avrebbe fatto pencolare la bilancia in favore degli alleati sarebbe stato l'intervento dell'America nel conflitto. I capi politici e militari dell'Asse speculavano sul fattore tempo, affermando che il peso dell'America si sarebbe fatto sentire quando le sorti della guerra sarebbero già decise e cioè troppo tardi. Essi puntarono all'inizio, tanto per galvanizzare le loro opinioni pubbliche abbastanza preoccupate dell'eventualità d'un intervento degli S.U. sul dissidio tra repubblicani e democratici accentuando soprattutto sull'isolazionismo americano e sulla volontà degli stati occidentali di restare estranei al conflitto. Quando finalmente s'avvidero che la politica di Roosevelt trovava consensi inattesi e che gli Stati Uniti si schieravano unanimi in difesa dei principi di libertà e di democrazia che erano nuovamente e gravemente minacciati nel mondo, allora ricorsero a un altro espediente di propaganda piuttosto puerile asserendo che la preparazione militare americana era un solenne bluff; che le cifre della produzione americana erano artefatte ed astronomiche solo per influire sul morale delle popolazioni dell'asse e che comunque una cosa era produrre migliaia di carri armati e di mezzi d guerra e altra cosa era trasportarli attraverso gli oceani sui teatri d'operazione europei. Tanto più che gli oceani erano minacciati dalla guerra sottomarina che soprattutto durante il 1940-41 sembrava poter veramente influire sui traffici marittimi degli alleati.

Era effettivamente chiaro che se l'Asse avesse potuto mediante un progressivo intensificarsi della guerra sottomarina paralizzare sempre più le comunicazioni degli alleati attraverso gli oceani tutto il corso della guerra avrebbe subito una diversa orientazione.

Senonchè dal buon osservatorio di Lisbona ci si rese subito conto di due circostanze d'importanza eccezionale. La prima era che se i siluramenti di naviglio mercantile alleato da parte dei sommergibili tedeschi erano preoccupanti, altrettanto poteva dirsi per le perdite che subiva la marina subacquea germanica; ora, era infinitamente più facile sostituire 20 trasporti marittimi che non un sommergibile; la seconda che i cantieri americani erano in condizione di equilibrare rapidamente le perdite in un primo tempo ed in un secondo – come i fatti dimostrarono – di superarle largamente mediante la costruzione in serie di un buon naviglio.

A questi elementi che potevano facilmente essere preveduti si aggiunge poi l'elemento essenziale determinante – che non poteva essere preveduto – e per cui la guerra sottomarina fu messa praticamente in ceppi: la scoperta di mezzi tecnici atti ad individuare e quindi neutralizzare e distruggere i sottomarini nemici.

Comunque, sia Hitler che Mussolini considerarono per molto tempo gli Stati Uniti come un pericolo lontano nel tempo e nello spazio e quando il Giappone – di cui numerosi osservatori imparziali avevano segnalato la debolezza organica dovuta ad un quinquennio di sterili lotte in Cina – commise l'irreparabile follia di Pearl Harbour essi credettero che il Giappone fosse un formidabile alleato capace di impegnare da solo tutto o la massima parte del potenziale bellico americano.

Quando gli storici futuri esamineranno in dettaglio le origini e le determinazioni dell'immane conflitto che ha devastato buona parte del mondo essi non potranno non stupire dell'ignoranza di cui Hitler e Mussolini dettero prova scatenando il conflitto. Ignoranza delle situazioni politiche,

economiche e militari del mondo; disconoscenza della sensibilità morale dei popoli, mancanza assoluta d'intuizione e infine – per essere precisi – disprezzo della verità che purtuttavia da varie parti veniva loro segnalata.

Nel corso della mia lunga carriera io ho parlato una sola volta con Mussolini. Fu nel Novembre 1935 in pieno conflitto etiopico. Egli mi chiamò per avere un'informazione di “carattere tecnico” come egli disse, ma che non era affatto tecnica e che egli avrebbe dovuto da solo conoscere se avesse appena consultato il Covenant della ex Società delle Nazioni. Io mi trovavo in quell'epoca a Ginevra ed era venuto a Roma in regolare congedo. Il Sottosegretario agli Esteri mi disse un giorno che Mussolini voleva chiedermi qualche informazione sulla S.d.N. e mi accompagnò dal dittatore. Questi mi domandò che cosa sarebbe successo se l'Italia si fosse ritirata dal consesso ginevrino. Risposi che non sarebbe successo nulla di speciale e che il nostro seggio alla Lega sarebbe rimasto vacante ma che per due anni avremmo fatto ancora parte della Società. “E' questo appunto il dettaglio tecnico che voglio chiarito – precisò Mussolini. Se noi uscissimo dalla Lega potremmo poi rientrarvi?”. Risposi affermativamente; nessun articolo del Covenant ci impediva di rientrare nella S.d.N. qualora ne fossimo usciti.

Mussolini apparve soddisfatto della risposta. Poi mi chiese informazioni su Ginevra e sullo stato d'animo colà dominante nei nostri riguardi. Fu allora che con quel minimo di franchezza che si doveva avere nel riferire a colui che era non solo Ministro degli Esteri del paese ma responsabile d'un'azione che minacciava di naufragare ( nel Novembre 1935 vi era stasi militare in Etiopia ) gli dissi testualmente: “ A Ginevra si afferma che voi non vi rendete conto di quello che sia la volontà britannica e che non conoscete la psicologia del popolo inglese. Inoltre si fa un gran parlare del vostro conflitto personale con Eden e si afferma che il colloquio tra voi e lui sarebbe stato un disastro”. Mussolini dilatò le pupille e mi rispose scandendo le parole “Smentite a Ginevra questa stolta leggenda d'un mio conflitto personale con Eden. Io ho ricevuto Eden con la massima cordialità. Abbiamo lungamente parlato insieme. Ho fatto intervenire a una colazione data in suo onore anche mia figlia. Ho letto in un giornale inglese che Eden entrando in questo salone è inciampato in un tappeto ed è caduto e che io a tal vista mi sarei messo a sghignazzare. Guardate quanti tappeti vi sono in questa sala! – e così dicendo Mussolini mi additò il nudo pavimento della grande sala della Vittoria. Quanto al fatto che io non conosca gli inglesi – ebbene, potete dire a Ginevra che se questo è vero è altrettanto vero che gli inglesi non conoscono me”.

Con questa battuta insolente il dittatore ammetteva di non conoscere affatto la psicologia inglese e l'Inghilterra ma trovava il corrispettivo di questa ignoranza nel fatto che gli inglesi non conoscessero lui...

Hitler e Mussolini erano due capi di governo che mancavano di un essenziale requisito per condurre i destini dei loro popoli e cioè la conoscenza del mondo esteriore, il contatto con gli altri paesi, la comprensione delle posizioni storiche e delle necessità altrui la visione universalistica di problemi che interessavano la cooperazione tra i popoli. Mussolini a parte una breve sosta da profugo politico in Svizzera e un fugace viaggio a Londra non conosceva l'Europa. Hitler non conosceva che la Germania. Nessuno dei due si rendeva conto di quale fosse lo stato d'animo degli altri popoli, i rapporti dei loro agenti all'estero non avevano risonanza alcuna sulle loro menti fanatizzate de [ sic ] un'idea di grandezza e di superiorità. Divinizzati all'interno delle loro frontiere essi vedevano i problemi internazionali in funzione di problemi nazionali e trasportarono sul terreno delicato e pericoloso della politica estera, metodi, mentalità e sistemi della loro azione interna.

E' soltanto con questa misconoscenza dei grandi fattori politici, economici, militari e morali della lotta che si può spiegare lo sprezzo con cui i due dittatori trattarono sempre le informazioni che giungevano da ogni parte del mondo. Ho sempre sostenuto che esistono tre fasi nella vita dei dittatori e l'esperienza storica mi ha confermato in questo mio convincimento. La prima fase mi piace chiamarla "*umana*". Il dittatore nasce quando in una situazione drammatica o critica della vita d'un popolo esso si erge per virtù d'ingegno o qualità di carattere come un salvatore. La vita dei popoli è un pò [ sic ] come quella degli individui. Un corpo gravemente malato può essere salvato da un intervento drastico ed energico. Un popolo in crisi può essere salvato dalla genialità d'un solo uomo. Ma in entrambi i casi si tratta di interventi eccezionali e soprattutto temporanei. Come il corpo umano può subire un intervento operatorio ma non può vivere in permanenza sotto l'azione del bisturi così l'intervento dell' *eroe* tipo , definito da Carlyle, può avere azione salutare solo se temporaneo. Il dramma nasce in seguito e trova il suo fondamento e la sua spiegazione storica in ciò che ha di deteriore la natura umana. Quando un sol uomo arriva al governo e non sia sinceramente rispettoso della sovranità popolare si esalta, si attacca al potere, se ne inebria e non vuole più lasciarlo. Se la sua azione è coronata da successi iniziali allora poco alla volta egli confonde la sua sete di dominio e di potere con il bene dello stato e comincia la seconda fase della sua carriera di dittatore che si può definire *cesarea*. Il dittatore vuole legare il suo nome alla storia del suo popolo attraverso la gloria militare. Ed ecco poco alla volta militarizzare il suo spirito oltre che il suo popolo: cingere la spada, vestire l'uniforme, farsi proclamare comandante supremo o maresciallo. E se per sventura alcuni successi militari vengono a consolidare le sue ambizioni allora si inizia la terza fase, quella che porta i popoli verso l'abisso ed è la fase *divina* cioè quando il dittatore viene divinizzato. E' il momento dell' "Heil Hitler" dell' "ipse dixit" del dogma dell'infallibilità. La Germania e l'Italia hanno subito questo triplice processo che le ha portate alla catastrofe.

I due dittatori avevano sempre ragione. I loro successi iniziali nel campo interno e nel campo internazionale avevano creato un misticismo alla quale una grande maggioranza dei due popoli avevano finito per credere: con maggiore slancio perché permeato di spirito evangelico e messianico il popolo tedesco, con maggior cautela, perché più diffidente e più scanzonato, dotato di maggior senso critico, il popolo italiano. Fu così che gli agenti all'estero che volevano dire la verità nei loro rapporti furono costretti a *presentare* questa verità in termini che potessero essere accettabili dai dittatori che per principio non amavano sapere le cose che contrastavano con le loro convinzioni, le loro speranze e che soprattutto contrastavano con la loro pretesa infallibilità. Non deve perciò meravigliare se molte volte la verità fu presentata in pillole omeopatiche e con formule che sia ironizzando tali verità sia contestandole in apparenza non le rendevano, per questa necessità di farle digerire, meno brucianti.

\*\*\*

In data 24 aprile 1941 fu di passaggio per Lisbona il signor De Barcza d'Ungheria a Londra che mi fece un quadro impressionante della situazione. A quell'epoca si faceva un gran parlare della possibilità che i tedeschi sbarcassero in Inghilterra e questa illusione faceva credere ad un'imminente conclusione della guerra mentre a molti spiriti benpensanti non sfuggiva la circostanza che se uno sbarco – elemento decisivo e risolutivo del blitzkrieg – fosse stato impossibile il fattore *tempo* avrebbe allora agito esclusivamente in favore degli alleati. La posizione politica del sig. De Barcza , il fatto che egli era un autorevole testimonio oculare avrebbe dovuto far riflettere il dittatore italiano sulla portata delle sue dichiarazioni. Come sempre invece quello che il De Barcza disse scivolò come una palla di guttaperca sul velluto dell'insensibilità

politica romana. A titolo documentario e perché si constata come fin dalla primavera del '41 si vedeva chiarissimo in molti ambienti che non avevano perduto né la testa né l'equilibrio trascrivo quanto riferii in quello stesso giorno a Roma: "Il signor De Barcza mi ha detto che finché Churchill sarà al potere la Gran Bretagna continuerà la guerra. De Barcza non ritiene che i bombardamenti e i siluramenti possano avere una portata decisiva e determinare un qualsiasi collasso britannico. I bombardamenti hanno distrutto solo una parte del potenziale industriale inglese – il morale del popolo è integro; verso i porti britannici navigano tra i 180 e i 200 piroscafi al giorno. Di questi solo un'aliquota variabile tra i 15 o i 20 non raggiunge il suo destino. E' una perdita enorme che però non riesce a pregiudicare i rifornimenti alla Gran Bretagna, senza contare che le riserve esistenti nel paese sono enormi e che una parte – per quanto minima – del tonnellaggio perduto viene rimpiazzato con le costruzioni americane. Perché la perdita di tonnellaggio incidesse in forma risolutiva sulla resistenza inglese occorrerebbe che essa venisse raddoppiata.

Le truppe mobilitate di prima linea tra esercito, aviazione e marina sono due milioni – un altro milione e mezzo è costituito da Home Guards. Il morale di queste truppe è ottimo anche se la preparazione professionale degli ufficiali di terra è deficiente. Gli apprestamenti per la difesa delle isole sono enormi. Uno sbarco tedesco è considerabile effettuabile dagli stessi ufficiali inglesi i quali non escludono la possibilità che l'esercito tedesco possa impadronirsi anche d'una città costiera con un colpo di mano audace. Ma lo sbarco di mezzi possenti, di grosse artiglierie, di unità corazzate è considerato come impossibile dai tecnici inglesi i quali fidano sull'organizzazione della difesa del territorio britannico che è tutto un formidabile ridotto di opere permanenti e fidano nell'intervento della flotta la quale conserva intatta la sua potenza.

Il signor De Barcza *aggiunge che conviene guardare in faccia la situazione tale quale è senza farsi delle illusioni che possono essere pericolose* ”.

Ma dove mi sembra che l'insipienza e l'incoscienza di coloro che conducevano la guerra dell'Asse abbia raggiunto i limiti dell'inverosimile è quando si passa a esaminare alcune considerazioni di carattere strategico sulle quali da Lisbona – come certamente da altri punti di osservazione si era lanciato più che un tempestivo grido d'allarme. Anche senza disporre dei preziosi elementi d'informazione di cui si disponeva a Lisbona sembra ovvio che qualora l'America avesse dovuto entrare in guerra essa avrebbe creato le sue teste di ponte e le sue basi operative nell'Africa occidentale e nell'Africa del Nord.

Premesso che, come appariva evidente, il primo grande sforzo si sarebbe fatto contro il *partenaire* più debole dell'Asse e cioè l'Italia era chiaro che gli alleati avrebbero cercato di invadere l'Africa occidentale o quella del Nord per le seguenti evidenti considerazioni : 1) perché in quelle basi gli sbarchi si sarebbero effettuati indisturbati mentre in qualunque altro punto della *Festung Europa* essi sarebbero avvenuti in presenza diretta o indiretta del nemico; 2) perché gli alleati avevano tutto l'interesse a por fine alla guerra nel Mediterraneo; 3) perché uno sbarco nell'Africa del Nord o in quella occidentale avrebbe permesso – come permise – una grande manovra a tenaglia contro le forze dell'Asse in Libia e allontanato la minaccia potenziale sul Canale di Suez; 4) perché uno sbarco nell'Africa del Nord o nell'Africa Occidentale avrebbe permesso all'esercito francese che era dislocato tra il Marocco, l'Algeria e la Tunisia di unirsi alle truppe alleate.

In data 9 Gennaio '41 comunicai un'informazione importantissima fornitami dall'ex Ministro di Romania a Lisbona Signor Pangal e secondo cui fin da allora lo S.M. britannico pensava alla

possibilità d'uno sbarco nell'Africa del Nord. L'informazione diceva testualmente: “ Impadronendosi di tutta la costa nord dell'Africa Settentrionale dal Marocco alla Libia la grave minaccia di una chiusura di Gibilterra sarebbe sventata, secondo l'informatore, il quale ha aggiunto che i rinforzi giunti recentemente a Gibilterra, le pesanti artiglierie installate recentemente e i lavori fatti danno affidamento allo S.M. britannico che la piazzaforte potrebbe difendersi per un lungo spazio di tempo, permettendo e facilitando l'operazione ventilata contro il Marocco spagnolo.

L'informatore ha aggiunto che a Londra nei circoli dello Stato Maggiore si fa il possibile per mantenere i contatti con Pétain e Weygand e che si considera la costa del Marocco francese come il punto di sbarco e la base della futura armata americana che dovrà intervenire, nel giorno X del conflitto, in Europa.

In data 16 Aprile '41 ritornai alla carica e accennando alla eventualità che le Azzorre le Isole del Capo Verde e le Canarie potessero venire occupate dagli inglesi “per facilitare il concorso degli S.U. nella guerra atlantica” aggiunsi testualmente: - “ gli anzidetti capisaldi dovrebbero costituire l'antemurale dell'offensiva americana dell'anno X, sempre nel quadro di quel progetto *sul quale ho replicatamente attirato la vostra attenzione* e che contempla sbarchi a Dakar a Casablanca e altrove come premessa ad una grande offensiva che col concorso dell'ala degaullista dell'esercito francese dell'Africa del Nord dovrebbe essere il punto di partenza di un'invasione del Mediterraneo, invasione della Libia etc.”.

Il 16 Maggio '41 tornai ad insistere e siccome avevo fatto varie segnalazioni sull'argomento scrissi: “ Da vari mesi mi sono permesso d'insistere nel segnalarvi il grave pericolo che a mio avviso minaccia le coste atlantiche del Marocco e dell'Africa Occidentale e settentrionale francese. Io credo che se gli anglo-americani si decideranno all'azione essi tenteranno occupazioni più o meno simultanee del sistema insulare e delle basi atlantiche dell'Africa Occidentale.

Mi sembra superfluo riportare tutte le indicazioni fornite sull'argomento. Una sola osservazione conclusiva. Tutte le segnalazioni fatte, i gridi d'allarme lanciati fin da quasi due anni prima che il grande sbarco anglo-americano nell'Africa del Nord avesse luogo, non servirono naturalmente a nulla. Nessuna misura, nessun provvedimento vennero adottati, nessuno studio preventivo venne mai fatto. Tutte le informazioni che si fornivano non venivano prese in considerazione; tutti gli avvertimenti che si davano non avevano conseguenze; tutti gli allarmi che si lanciavano cadevano in un mondo senza risonanza.

---

## CAP. III

**PRIMO CONTATTO COL PRESIDENTE ANTONESCU – SCAMBIO DI LETTERE COL MINISTRO DI GERMANIA – GRIDO D’ALLARME DA GINEVRA – GIUSTIFICAZIONI ROMENE PER LA GUERRA ALLA RUSSIA – VANI SFORZI PER UN’INTESA TRA ROMA E BUCAREST – UN PROCONSOLE TEDESCO IN ROMANIA – LA LOTTA DEL GIGANTE CONTRO I MULINI A VENTO.**

Quando nel maggio del 1941 fui trasferito da Lisbona a Bucarest l’ordine inatteso mi contrariò moltissimo. Lisbona era un osservatorio d’un grande interesse e il lavoro era appassionante. D’altra parte il soggiorno che vi avevo fatto era troppo breve perché non considerassi un errore un così rapido mutamento. A metà giugno ero a Roma. Il giorno 20 venni ricevuto da Ciano. Pochi minuti d’udienza e nessuna istruzione come sempre! Eppure l’indomani la Germania attaccava la Russia e la Romania si metteva sulla scia dell’Asse nell’assurda guerra.

Giunsi a Bucarest il 1 luglio. [...]

---

R. LEGAZIONE D'ITALIA

TELESPRESSO N° 924/375\*

Indirizzato a MINISTERO ESTERI  
-Gabinetto-ROMARISERVATO*Lisbona addì 29 maggio 1934 XII°***Oggetto**      COMITATI D'AZIONE PER L'UNIVERSALITA' DI ROMA**Riferimento**    A circolare N° 0005 del 6 corrente

Con telespresso del 19 corrente N° 856/354 ho già riferito circa la visita in Portogallo del Dott. Cabalzar, delegato dei Comitati d'Azione per l'Universalità di Roma, e dei contatti da lui presi con elementi intellettuali e politici portoghesi.

Il Dott. Cabalzar non ha incontrato difficoltà nello svolgimento della sua missione; anzi egli è stato accolto con simpatia e con cordialità come risulta dagli articoli e interviste pubblicate da questa stampa.

Non vi è dubbio che l'iniziativa dell'Universalità di Roma, che qui è accolta con interesse, possa avere un ulteriore sviluppo, ma sembrerebbe opportuno che, almeno in primo tempo, l'opera dei comitati fosse contenuta nei limiti di un'attività strettamente culturale, poiché il Portogallo attuale che attraversa un periodo di acceso nazionalismo guarda con diffidenza e sospetto ad ogni atto e ad ogni iniziativa straniera, essendo naturalmente portato a vedervi tentativi di intromissione e per lo meno di eccessivo interesse da parte di altri Stati per gli affari interni del Paese.

Il Portogallo di Carmona e di Salazar è indubbiamente affine all'Italia Fascista, e all'Italia e al Fascismo guarda con attenzione, ma appunto riconoscendo tali affinità, cerca di evitare qualsiasi atteggiamento che potrebbe apparire come imitazione o eccessiva ammirazione per un Paese straniero, considerando di vitale importanza il rivendicare il carattere nazionale e originale dell'attuale movimento politico.

L'universalità di Roma potrà quindi certamente trovare in Portogallo un largo campo d'azione e potrà servire a risvegliare la latinità del Paese, ma occorrerà agire con attenzione e con prudenza, sottolineando il carattere culturale dell'organizzazione e evitando con cura che a questa possano attribuirsi carattere e intenzioni politiche.

Non mancherò di riferire all'Eccellenza Vostra circa l'attività dei corrispondenti dei [sic] Comitati e circa gli effetti ottenuti.

\_\_\_\_\_

**Tuozzi**

**Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telespresso Tuozzi-Mussolini, 29/5/1934.**

**Ufficio Stampa**  
**Del Capo del Governo**  
 SEZIONE PROPAGANDA

Roma, 23 giugno 1934 - XII

APPUNTO SULLA MISSIONE CABALZAR IN PORTOGALLO\*

---

Inviato dai CAUR nel Portogallo, per la costituzione di un Comitato locale, il Dr. Cabalzar, previa intesa col Ministro Tuozzi, ha preso contatti con Antonio Ferro, noto giornalista e direttore del Segretariato per la Propaganda, il quale ha fatto, non molto tempo fa, clamorosa adesione alla dittatura del Dr. Oliveira Salazar.

Antonio Ferro rappresenta per così dire l'eloquenza del Dr. Salazar. E' uomo che parla per il dittatore silenzioso.

Ma la dittatura è, per qual che il Cabalzar crede poter giudicare, alla mercé dell'elemento militare. Presentemente ne gode il favore.

Un partito come spina dorsale della dittatura non c'è e non ci può essere, ché all'Union Naccional " [sic] che ora si vuol far rivivere, manca omogeneità, contenuto dottrinario bene definito e lievito spirituale.

Visto che nulla si può costruire con gli uomini del passato, le speranze riposano sulle nuove generazioni, organizzate nelle A.E.V. ( Accion Escolar Vanguardia [sic] ) , la quale comprende giovani delle scuole medie superiori e degli Atenei. Loro capi: Oliveira y Silva e Antonio Eza Queiroz. Questi giovani ricevono; come i nostri avanguardisti, l'istruzione premilitare. Gli ambienti culturali universitari sono però avversi alla dittatura.

Anche l'organizzazio9ne sindacale è ancora in embrione, e il Salazar, che tende allo Stato corporativo, non trova in essa appoggio adeguato neppure adesso che il movimento, il quale aveva come animatore Rolao Prieto [sic] sta alle dipendenze del Segretariato della Propaganda.

Come Presidente del Comitato dei C.A.U.R. per il Portogallo è stato scelto Eugenio De Castro, e come Segretario, in designazione del Dott. Ferro, Antonio Eza De Queiroz. Inoltre vi fanno parte Oliveira y Silva, capo dell' A.E.V. e il noto scrittore Joao [sic] Ameal.

**\*Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404**



Fiduciario il Prof. Giuseppe Valentini, Docente all'Università di Lisbona.

Saranno costituiti sottocomitati a Coimbra e ad Oporto.

**[ Documento non firmato ]**

COMITATI D'AZIONE PER LA UNIVERSALITA' DI ROMA

# **PORTOGALLO**

Relazione su la missione in Portogallo compiuta dal dott. G. F. Cabalzar per incarico del Presidente dei C.A.U.R. (4 - 24 - V -1934 XII)\*

\*Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Cabalzar, 4 - 6 - 1934.

ON. PRESIDENTE DEI C.A.U.R.

R O M A

Ho l'onore di riferire alla S.V. ILL.ma intorno al viaggio compiuto per incarico dei C.A.U.R. in Portogallo e in Spagna fra il 4 e il 24 maggio.

Ritengo opportuno precisare quale era lo scopo primo del viaggio, costituito dalla necessità di arrivare nel più breve tempo possibile alla costituzione dei due Comitati Nazionali per la Universalità di Roma, a Lisbona e a Madrid, attraverso la scelta del Fiduciario italiano, del Fiduciario Nazionale e dei principali membri dei due Comitati.

Lo studio delle situazioni interne dei due paesi e i contatti da prendere a fine propagandistico con gli esponenti dei vari movimenti politici, orientati od orientabili verso la Universalità di Roma, diventavano così elementi non secondari della missione, ma dovevano [sic] essere comunque rapportati in funzione dello scopo principale di costituire i Comitati.

Arrivato il 10 maggio a Lisbona, ho per prima cosa fatto visita al R. Ministro Alberto Tuozzi, al quale, dopo aver spiegato le ragioni del viaggio, ho chiesto assistenza e consiglio. Durante il colloquio, il Ministro mi ha messo al corrente della situazione nei suoi aspetti più direttamente riguardanti l'azione dei C.A.U.R., consigliandomi di non fare o dire nulla prima di avere preso contatto con il Sig. Antonio Ferro, Direttore del Segretariato per la Propaganda Nazionale, testè costituitosi presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri del Portogallo.

Antonio Ferro è un noto giornalista portoghese, redattore del "Diario de Noticias", specializzato in inchieste politiche all'Estero e autore di vari volumi, l'ultimo dei quali è dedicato alla esaltazione della Dittatura portoghese e del Dott. Oliveira Salazar. Di questo volume Antonio Ferro mi ha consegnato tre copie con dedica autografa, una per S.E. il Capo del Governo, una per il Conte Ciano e la terza per il Presidente dei C.A.U.R. . Egli è un amico dell'Italia e venne a suo tempo ricevuto dal Duce, del quale naturalmente conserva una grande impressione.

Antonio Ferro non era un seguace del Sig. Salazar; anzi per lungo tempo il suo atteggiamento personale non è stato favorevole alla Dittatura portoghese. La sua conversione è recente, ed ha destato un vivo clamore nei circoli politici portoghesi, in alcuni dei quali si è accusato il Ferro di essersi deciso a fare atto di adesione alla Dittatura soltanto dopo averne constatata la saldezza e per averne in cambio cariche ed onori.

Sta comunque di fatto che Antonio Ferro è un eccellente polemista, un buon oratore un abilissimo politico, e che la sua azione accanto alla Dittatura e nel posto che ha ottenuto di Segretario per la Propaganda Nazionale, conferisce all'attuale governo portoghese quello apporto di iniziativa e di entusiasmo nei riguardi dell'Estero da un lato e delle masse popolari dall'altro che gli era sempre mancato sinora.

La leggenda creata intorno al Dr. Salazar di essere un ottimo amministratore, uno scrupoloso gestore della cosa pubblica, un onesto, ma nello stesso tempo un frigido che vive intento al suo

lavoro ma completamente isolato e incapace di suscitare intorno a sé quell'alone di spiritualità e di entusiasmo che gli sarebbe tanto necessario, è perfettamente esatta.

Antonio Ferro si è appunto assunto, accanto al Dittatore, questa funzione: di essere, non soltanto il suo agente propagandistico negli ambienti politici e giornalistici dell'Estero, ma colui che sperona continuamente il Dittatore, fino ad indurlo a correggere alcune delle sue caratteristiche, a scendere fra le masse portoghesi per animarle, a creare eventualmente in tempo relativamente breve la base e la struttura di un partito politico che possa avvicinare la dittatura al popolo portoghese e garantirne la continuità in una più calda atmosfera.

In questo campo, particolarmente delicato e importante, la polemica è di tutti i giorni fra il Dittatore, che resiste sulle sue posizioni dottrinali e sulle sue idee personali, e Antonio Ferro che strappa dei "sì" [sic] nel senso da lui desiderato. Non tutti giudicano utile e opportuna l'azione di Ferro presso il Dr. Salazar. Si dice da qualcuno che spingere Salazar fra le masse, deciderlo ad abbandonare la sua naturale ritrosia nel fare discorsi, nell'assistere a cerimonie, nell'indire adunate e parate, nell'accedere a costituire un partito, vuol dire snaturarne l'originaria figura togliendogli quelle caratteristiche per le quali, in effetti, se non è amato, è seguito con ammirazione dalle enormi maggioranze dei portoghesi.

Comunque l'azione di Antonio Ferro è un'azione di primo piano e che potrà avere, sviluppandosi, un preminente valore per l'avvenire della Dittatura portoghese. La situazione personale di Salazar, il Dittatore silenzioso, è appunto questa: egli è salito al potere per concessione e gradimento di un gruppo di generali, i quali, dopo averne controllato la virtù di amministratore come Ministro delle Finanze, lo hanno portato alla Presidenza del Consiglio. Ma è pur sempre l'esercito che garantisce la Dittatura che Salazar ha saputo mano a mano instaurare e perfezionare, e vi è sempre il pericolo che per una ragione qualsiasi, ritirando i generali la loro fiducia a Salazar, egli non abbia la possibilità di trovare nel Paese le forze che lo sorreggano e lo mantengano al suo posto.

Durante vari anni di Governo benefico, egli non si è preoccupato, anzi ha sempre ricusato di formare un forte partito politico nel Paese: esisteva una "Union Nacional" [sic] che si tenta di far rivivere, ma che non può costituire in nessun modo lo scheletro di un futuro partito perché, a simiglianza della famosa "Union Nacional Espagnola" [sic] creata da Primo de Rivera, ai tempi della Dittatura, non ha né contenuto programmatico ben definito, né il sufficiente lievito spirituale. Inoltre ad essa aderiscono uomini della più disparata origine. Esistono rappresentanze, e fiduciari locali ma non vi sono raccolte le più vaste adesioni popolari. Per ovviare il danno di una tale situazione, Antonio Ferro e alcuni elementi che sono intorno a lui, hanno pensato che sia opportuno far astrazione da tutti e da tutto per rivolgersi direttamente alle nuove generazioni che si affacciano alla vita politica portoghese, vergini dai peccati delle precedenti, perché cresciute in un'atmosfera assolutamente nuova per il Portogallo, come quella della Dittatura.

Si è venuti così alla costituzione recente del movimento delle A.E.V. (Accion Escolar Vanguardia) [sic], che raccoglie i giovani delle scuole medie superiori e degli atenei portoghesi e rappresenta in realtà la sola cosa nuova e caratteristica creata dalla Dittatura nel campo dell'organizzazione politica.

Il movimento è capeggiato dal giovane Oliveira y Silva e sorvegliato dallo scrittore Antonio Eza de Queiroz, che è il Vice Direttore della Propaganda nazionale.

Ho avuto naturalmente tanto con l'Oliveira y Silva che con Eza de Queiroz, prolungati colloqui durante il mio soggiorno a Lisbona. Unisco alla relazione materiale del movimento, alcuni distintivi e simboli e alcune fotografie una delle quali, destinata ad esser pubblicata su "Roma Universa" assieme ad un articolo del Sig. Oliveira y Silva, reca una entusiastica dedicatoria per la nostra azione dell'Universalità di Roma. Devo osservare che si tratta di un movimento in rapida crescita ma ancora abbastanza modesto benché abbia ottenuto dagli organi governativi impulsi e aiuti. Mi sono recato ad assistere anche ad un'adunata domenicale per la istruzione preliminare dei giovani della capitale, raccolti nelle file dell' A.E.V. . Fieri nelle nuove uniformi con la camicia verde, circa un migliaio di giovani compievano nell'ippodromo di Lisbona gli esercizi militari sotto gli ordini di alcuni sottufficiali dell'Esercito. Finita l'istruzione essi hanno ascoltato alcune parole di esaltazione del movimento dette da due loro Dirigenti, e poi, a titolo di propaganda, si sono recati a gruppi nel centro della città per diffondere con la loro presenza, la conoscenza del movimento.

Nel campo culturale e propagandistico più propriamente detto le A.E.V. provvedono alla pubblicazione di manifesti murali e di opuscoli, dei quali il principale è allegato alla relazione.

La più importante manifestazione è stata l'adunata indetta in occasione della consegna fatta personalmente dal Dittatore Salazar del gagliardetto verde delle avanguardie. In quel discorso sono stati molto rimarcati gli accenni fatti dal Dr. Salazar ad una situazione di freddezza da parte degli ambienti culturali universitari portoghesi nei riguardi della Dittatura e l'invito rivolto ai giovani di essere appunto gli animatori delle masse e anche dei loro professori nei confronti della Dittatura.

Sono apparsi in questi ultimi mesi in Italia, come in tutta la stampa europea, *molti articoli sul cosiddetto "Estado Novo"*, sul complesso cioè dell'azione giuridica ed organizzativa esplicita da Salazar per dare una struttura corporativa al Portogallo. Occorre dire che, vuoi per una nostra simpatia nei riguardi del Portogallo, vuoi per un'abile azione propagandistica esplicita da Ferro durante un suo prolungato soggiorno a Parigi, tutti i giornali che se ne sono occupati hanno rappresentato la situazione con un ottimismo che sembra del tutto esagerato a chi abbia approfondito la conoscenza della situazione portoghese. Non è che esista uno stato corporativo, ma soltanto l'intenzione di farlo; e si dà per fatto quel che è lungi dall'esserlo. Le corporazioni sono evidentemente un punto di arrivo dell'organizzazione sindacale ma non possono in alcun modo prescindere da essa. Ora l'organizzazione dei Sindacati in Portogallo è ben lontana dall'aver raggiunto un grado efficiente. Vi sono su tutte le cantonate dei manifesti che invitano i lavoratori ad iscriversi ai vari sindacati di categoria e che esaltano le provvidenze legislative della Dittatura nei confronti dei lavoratori, ma sono pochissimi quei sindacati già in grado di funzionare.

E si nota una grande freddezza da parte degli interessati, ad onta di una propaganda intensiva. L'apparecchiatura corporativa esiste, ma sulla carta; ed esiste un complesso di leggi ricopiate da quelle mussoliniane, ivi compresa una specie di Carta del Lavoro, nella quale sono consacrati i nostri principi. Ma non esiste né l'anima né la sostanza di un movimento sindacale e quindi non può funzionare un organamento corporativo.

Accanto alla organizzazione ufficiale vi era fino a poco tempo fa ufficialmente ed ora vi è di fatto con la presenza di una piccola minoranza raccolta intorno a Rolao Prieto [sic] un movimento politico nettamente orientato verso l'azione sindacalista.

Rolao Prieto [sic], che è un giovane pieno di coraggio, di intelligenza e di ambizione, ma privo di un vero intuito ed equilibrio politico, aveva appunto creato un movimento sindacalista e un quotidiano la “Revolucao Nacional” [sic], che doveva spingere vieppiù la Dittatura ad arrivare alla creazione sollecitata dei Sindacati. Di questo movimento faceva parte anche quel Campos e Souza, che si era messo in contatto coi C.A.U.R., dicendosi il Segretario per la Propaganda all’Estero del movimento Nazional-Sindacalista, ma creando l’equivoco tra l’investitura ufficiale inesistente e la realtà di un gruppo di minoranza e di opposizione alla dittatura.

Rolao Prieto [sic] infatti ebbe ad ergersi contro il Dr. Salazar, accusandolo di lentezza, di mollezza e di indecisione. E si ebbe in cambio le persecuzioni poliziesche e la dissoluzione del suo partito. Al giornale nessuno dette più fondi; molti dei suoi camerati lo abbandonarono per tema di noie sicchè esiste oggi solo un gruppetto indeciso e intimorito, ancora stretto a Rolao Prieto [sic] e in opposizione sostanziale alla Dittatura, e un altro gruppetto che compone il movimento nazional-sindacalista n. 2 e si raccoglie intorno al giornale che è divenuto un’emanazione del Segretariato per la Propaganda Nazionale dal quale è sovvenzionato. Attraverso il giornale e questo piccolo movimento nazional-sindacalista n. 2, Antonio Ferro cerca di svolgere nell’ambito gradito al *Governo*, *quell’azione sindacale per la quale appunto Rolao Prieto [sic] si batteva.*

A parte i movimenti sovversivi i quali non sono affatto forti numericamente, ma anche attraverso le reazioni governative danno pur sempre delle preoccupazione alla Dittatura, non esiste alcuna organizzazione politica ben definita nell’ambito portoghese.

In questo settore si può dire che la Dittatura è riuscita a distruggere i partiti esistenti, ma non a crearne uno nuovo.

Il Sig. Salazar raccoglie certamente la simpatia e l’adesione della maggioranza dei portoghesi i quali riconoscono le sue personali virtù e i benefici della Dittatura; l’opposizione borghese è costituita dalla massoneria, abbastanza forte, che Salazar, buon cattolico, ha sempre combattuto e dal carattere stesso dei portoghesi, la cui costituzionale instabilità è stata finora vinta dalla Dittatura, il che veramente ingenera la più alta delle meraviglie e rappresenta forse il miglior successo del Dr. Salazar.

Nei confronti di un’azione italiana in Portogallo in genere, una delle difficoltà è costituita dai sospetti che i portoghesi hanno sulle presunte mire dell’Italia verso l’impero coloniale portoghese. Perciò in tutti i contatti che ho avuto in Portogallo mi sono sempre preoccupato di sfatare questa leggenda.

Venendo all’azione da me svolta per la costituzione del Comitato Portoghese, che in ogni suo atteggiamento è stato accordato al Consiglio del Ministro d’Italia, io ne ho per prima cosa offerta la Presidenza al Sig. Ferro in persona, ma egli, dopo molti tentennamenti e pur dicendosi fiero di aderire ai Comitati, non ha voluto assumere la Presidenza del Comitato Portoghese a causa della sua veste troppo ufficiale.

Si è così pensato alla scelta di Eugenio de Castro, il grande poeta portoghese, preside della Facoltà di Lettere della Università di Coimbra, che fu al Convegno “Volta” e il primo portoghese che aderì ai C.A.U.R.

Il suo nome e la sua persona si trovano al disopra di tutte le lotte politiche e perciò conferiscono alla Presidenza del Comitato Portoghese dei C.A.U.R. un indiscutibile prestigio. Accanto a lui, in funzione di segretario, su designazione di Antonio Ferro, è stato prescelto Antonio Eza de Queiroz, e si è stabilito che del Comitato dovranno far parte i più noti elementi del mondo intellettuale portoghese, integrati dalla presenza, che è di già un fatto compiuto, del giovane Oliveira y Silva, capo dell' A.E.V. e di Joao Ameal [sic], noto scrittore amico del Fascismo e dell'Italia.

Si è anche stabilito; durante la visita che ho fatto agli ambienti universitari di Coimbra, di creare in un secondo tempo due sottocomitati, uno a Coimbra ed uno a Oporto, presso quelle Università, composti, oltrechè di elementi politici, principalmente di professori e studenti universitari.

Il Prof. *Giuseppe Valentini, docente della Università di Lisbona*, e che ha scritto anche ultimamente in "Gerarchia" un interessante panorama del Portogallo attuale, per designazione del Ministro d'Italia, ha assunto con molto entusiasmo l'incarico di Fiduciario Italiano dei C.A.U.R. in Portogallo ed egli si varrà per quanto riguarda Coimbra e Porto dell'azione di un altro insegnante universitario italiano, il Prof. Ippolito Galante col quale in questo senso mi sono accordato a Coimbra. Il Comitato Portoghese comunque è in via di formazione effettiva e può prospettarsi una vita di feconda attività. Si tratta ora di perfezionare, attraverso la corrispondenza della Segreteria Generale, quanto è stato fatto e, finito il periodo di stasi estiva, il Presidente dei C.A.U.R. potrà recarsi ufficialmente in Portogallo per consegnare le insegne al Comitato di Lisbona.

Desidero rilevare che il rapido risultato raggiunto in un ambiente ancora abbastanza incerto, ha meravigliato tutti a Lisbona dove vigono abitudini di lentezza e di continui rinvii anche per le cose più importanti.

Durante la mia permanenza a Lisbona ho avuto l'onore di essere ricevuto dal Generale Carmona, Presidente della Repubblica, nel Palazzo di Belem e di consegnargli personalmente, assieme al nostro materiale di propaganda il messaggio del Presidente dei C.A.U.R. . Il vecchio generale mi ha ricevuto con cortesia, dimostrando di gradire moltissimo il messaggio e di apprezzare l'azione da noi svolta nel suo Paese.

Il Dittatore Salazar, al quale dovevo rimettere il messaggio dell'On. Coselschi, mi ha fatto dire che era occupatissimo. D'altronde è sempre ed a tutti infinitamente difficile vederlo; sicchè, anche per non prolungare il mio soggiorno portoghese, ho preferito lasciare il messaggio a Ferro, perché lo consegnasse al Dittatore e assicurarmi poi dal Ferro stesso che lo aveva effettivamente ricevuto e gradito.

La stampa lisbonese ha messo in grande rilievo il mio viaggio, come risulta dagli allegati, pubblicando interviste, particolari sufficientemente ampi, e tutti i circoli, tutte le persone sensibili a questo genere di azione politica, hanno dimostrato di valutare al giusto grado l'importantissima azione dei C.A.U.R.

Nel caso di un eventuale prossimo Primo Convegno Internazionale dei C.A.U.R. è pertanto assicurata la partecipazione del Comitato Portoghese, e inoltre quella diretta dei dirigenti il movimento delle A.E.V.

Sono anche stato invitato a partecipare un martedì alla colazione settimanale del Rotary Club di Lisbona, per mezzo di un cortese amico nostro, l'Ing. Rizzetti.

Invitato a prendere la parola, anche in quell'ambiente particolarmente difficile, ma interessante, in quanto composto di rappresentanti di tutte le attività economiche del Portogallo, ho fatto applaudire il programma dei C.A.U.R. e il nome di Mussolini con spontaneità e con unanime convinzione.

Durante la mia visita a Coimbra, accompagnato dal Prof. Galante, ho naturalmente preso contatto con molte personalità e studenti ed ho notato in tutti un grande interessamento ed una grande simpatia per la nostra azione.

Da tutto il complesso quindi dell'attività svolta in Portogallo ho riportato la migliore impressione. Noi potremo, attraverso i C.A.U.R. svolgervi un'azione continuativa assai feconda a patto di seguire quotidianamente con estrema assiduità i nostri amici, in modo da dare loro la sensazione che il contatto, una volta stabilito, non verrà più interrotto.

Segue, in fascicolo separato, la relazione sul viaggio compiuto in Ispana, e che è succeduto immediatamente a quello fatto in Portogallo.

Con ossequio

FIRMA  
( Dr. F. G. Cabalzar)

Roma 4 giugno 1934 XII°



R. LEGAZIONE D'ITALIA

TELESPRESSO N° 225/108

RISERVATO

**INDIRIZZATO A SOTTOSEGRETARIATO DI STATO**  
**PER LA STAMPA E PROPAGANDA**  
 Direzione Gen. Per i Servizi della Propaganda

R O M A*Lisbona* 20 febbraio 1935 – XIII° \***Oggetto** Missione del Dott. Cabalzar**Riferimento** mio telesspresso 2 corrente n° 127/60

E' stato a Lisbona fino a ieri il Dott. Cabalzar, ispettore dei C.A.U.R. Egli ha preso contatto con gli elementi nazionalisti più in vista ed è riuscito, vincendo le molteplici difficoltà derivanti dall'apatia e dall'esclusivismo nazionale dei portoghesi, a costituire una Lega di azione universale corporativa la quale si prefigge come scopi di mostrare al mondo le realizzazioni dello Stato Nuovo portoghese, e di far conoscere in Portogallo gli sforzi e i risultati dei movimenti ispirati nei vari Paesi a un ideale comune. - A queste vaghe formule, contenenti ancora più vaghe promesse, si è giunti col consenso e l'approvazione del Presidente del Consiglio Salazar il quale, dopo aver accuratamente tolto dall'intestazione della nuova lega e dal comunicato dato alla stampa ogni espressione e parola che ricordi troppo da vicino il Fascismo, coperto dall'etichetta di corporativismo, ha messo in rilievo che il fine da perseguire è quello di una propaganda del Portogallo di oggi e dello Stato Nuovo portoghese.

In pratica la Lega costituita non sembra destinata a un brillante avvenire e tale da poter realmente servire l'idea fascista; molto probabilmente non produrrà risultati concreti, ma il semplice fatto che si è costituita è di per sé stesso un successo dovuto all'opera intelligente ed accorta che ha qui saputo svolgere il Dott. Cabalzar. - Egli ha anche tenuto, in questa Casa d'Italia, una conferenza sui giovani poeti fascisti che è riuscita interessante e che è stata molto applaudita da italiani e da portoghesi.

Accludo alcuni ritagli di giornali contenenti il testo del comunicato portoghese sulla costituzione del nuovo organismo, i nomi e le qualità dei portoghesi componenti la commissione della Lega medesima e i testi dei telegrammi inviati a S.E. il capo del Governo e al Dott. Salazar

Tuozzi

**\*Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, Telesspresso Tuozzi-Sottosegretario di Stato per la Stampa e Propaganda, 20/2/1935. [ Segue trascrizione integrale degli allegati. Sempre medesima provenienza e localizzazione archivistica. ]**

**COMMISSIONE****Dr. Eugenio de Castro**

Professore alla Facoltà di lettere dell'Università di Coimbra  
Poeta  
Membro dell'Accademia di Scienze [sic] Portoghese

**Antonio Eça de Queiroz**

Scrittore - Vice direttore del Segretariato della Propaganda Nazionale  
Collaboratore del giornale "Jornal do Comercio e das Colonias"

**Dr. João Ameal**

Scrittore - Redattore del Segretariato della Propaganda Nazionale  
Collaboratore del "Diario de Noticias", "Diario de Manhã" e "Jornal de Noticias" di Oporto.

**Dr. Caetano Beirão**

Scrittore - avvocato  
Capo servizio della sezione corrispondenza del "Diario de Noticias"  
Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Nação Portuguesa"

**Fernando de Campos**

Scrittore - Membro della Associazione Archeologi di Lisbona  
Collaboratore della "A Voz" - Segretario della Rivista culturale "Nação Portuguesa"

**Conde de Aurora**

Scrittore - Giudice del Tribunale del Lavoro di Oporto - Collaboratore di vari giornali portoghesi.

**Dr. Antonio de Menezes**

Dottore in medicina - Redattore del periodico "Lisboa Medica" Interno di Chirurgia agli ospedali Civili di Lisbona - Collaboratore in vari giornali e riviste portoghesi.

**Dr. Abilio Pinto de Lemos**

Avvocato - giornalista.- Segretario del Ministro dell'Istruzione

**Augusto de Costa**

Scrittore  
Capo servizio dell'Istituto "Trabalho Nacional"  
Collaboratore del "Diario de Manhã" e del "Jornal do Comercio e das Colonias".

---

**LIGA D'ACÇÃO UNIVERSAL CORPORATIVA**

A Sua Exa O Sr. Presidente do Conselho

A Liga d'Acção Universal Corporativa foi hoje constituída em Lisboa com o fim de propagar no mundo inteiro a obra construtiva do nacionalismo portugês.

Esta obra é uma das mais soberbas afirmações das ideas novas destinadas a salvar a humanidade.

A Liga d'Acção Universal Corporativa deseja ainda mostrar aos portugueses o grande esforço realizado em todo o mundo por todos aqueles que crêem nas idéas que entre nos já alcançaram o triunfo.

Nesto momento da sua constituição temos a grande honra de apresentar a V.Exa os protestos de nossa sincera gratidão e da nossa devoção.

Lisboa, 15 de Fevereiro de 1935

Son Excellence Mussolini\*

R O M A

La Liga d'Acção Universal Corporativa constituée aujourd' hui à Lisbonne sous les auspices des C.A.U.R. présente au pionnier des idées nouvelles seules capables d'assurer le bien être de l'humanité témoignage de son admiration et ses hommages respectueux.

Eugenio de Castro  
Antonio Eça de Queiroz  
João Ameal  
Caetano Beirão  
Fernando Campos  
Conde Aurora  
Antonio Menezes  
Abilio Pinto Lemos  
Augusto Costa  
Cabalzar – Inspecteur des C.A.U.R.

\* **Documento senza data**

## **LIGA D'ACÇÃO UNIVERSAL CORPORATIVA\***

Os abaixo assinados, tendo ouvido as declarações do Sr. Antonio Eça de Queiroz e do Sr. Dr. F.G. Cabalzar inspector dos C.A.U.R. , declara constituída a Liga d'Acção Universal Corporativa, destinada a colaborar estreitamente e eficazmente com a sede central dos C.A.U.R.

A Liga tendo tomado conhecimento da admiravel actividade e dos estatudos dos C.A.U.R. resolveu dar começo a uma intense obra de propaganda que, de um lado espalarà pelo mundo inteiro a realidade do Estado Novo Corporativo Português, e do outro, darà a a conhecer em Portugal os grandes esforços realizados em todos os paises por aqueles que lutam pelo ideal que nos è comun.

A Liga deseja ser o fulcro da aristocracia intelectual e politica do Novo Portugal, em volta do qual se deverão agrupar todos os elementos que compreendem o valor das ideas que transformam o mundo dando-lhe uma elevada unidade espiritual.

A Liga delibera dar começo aos seus trabalhos enviando as suas homenagens ao Dr. Oliveira Salazar, creador do Estado Novo Português, a Benito Mussolini pioneiro do nacionalismo corporativo universal, e ao General Coselschi, Presiente do C.A.U.R.

A Liga escolhe para seu presidente o Sr. Dr. Eugenio de Castro

Para secretário Geral o Sr. Antonio Eça de Queiroz

“ “ Adjunto o Sr. Dr. João Ameal

Os restantes membros formarão o Conselho Directivo da L.A.U.C.

**\* Documento senza data**

**COMITATI D'AZIONE PER LA UNIVERSALITA' DI ROMA**

***RELAZIONE SULLA MISSIONE COMPIUTA  
DALL' AVV. BALDI PAPINI IN PORTOGALLO\****

*Agosto 1935. XIII*

**\* Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 404, relazione Baldi Papini.**

### Ill. mo Signor PRESIDENTE DEI C.A.U.R.

Il mio non era un incarico specifico da parte dei C.A.U.R. , ma una mansione generica di studio dell'Estado novo portoghese, della sua natura , dei suoi caratteri, della sua efficienza, della sua posizione e situazione attuale; ciò al fine di stabilire l'esistenza e la portata delle differenze e dei contatti col Fascismo onde con questi elementi poter mettere a fuoco il pensiero e il sentimento degli ambienti politici lusitani, il tono e la misura di predisposizione loro a collaborare coi C.A.U.R.

Osservare, indagare presso uomini del governo e soprattutto presso gli iscritti all'Unione nazionale, tastare il polso popolare, raccogliere le idee e le chiacchiere nei più disparati ambienti dall'agricolo al militare, dal Ministero al caffè al club alla strada: questo il metodo da me ritenuto migliore per l'assolvimento del compito, e che ho eseguito, cercando di attenermi al brocardo latino *velox ad audiendum , tardus autem ad loquendum*.

Regola saggia che ho dovuto, però assai spesso trasgredire per vincere la ritrosa reticenza degli interlocutori, dovuta alla diffidenza che è propria del portoghese, sia alla riservatezza alla quale ognuno ha proprio costume, prudentemente, in regime poliziesco. Ho avuto spesso presenti le istruzioni date dal Machiavelli a Raffaello Girolami : “ Io so di quelli che per essere uomini sagaci e doppi hanno in modo perduta la fede al principe, che non hanno mai potuto di poi negoziare seco; e se pure qualche volta è necessario nascondere con le parole una cosa, bisogna fare in modo che non appaia, o, apparendo, sia parata e presta la difesa.” E le ho seguite.

Non sapevo poi quanto fossero capaci gli elogi e le laudi di toccare la sensibilità di quel popolo, sia presso il ricco che presso il povero, l'intellettuale e l'operaio, al punto di essere le condizioni indispensabili per trarne opinioni e confidenze.

Specialmente quando io portavo il discorso sulla efficienza o meglio la inefficienza della Unione Nazionale per cercare di rendermi ben conto del come essa funzioni, in che cosa differisca da un partito o dal partito, quali garanzie offra di stabilità e di continuità ecc., argomenti tutti di massima delicatezza per l'indecisione colla quale il Governo disciplina l'associazione e per il conseguente disagio in cui si trovano gli aderenti, vedevo i miei interlocutori mutare fisionomia, abbassare il tono, sfuggirmi e lasciar cadere il discorso, o , più abilmente passare da interrogati a interroganti; e la domanda preferita era allora:

E lei che pensa del conflitto italo-etiopeo?

### IL CONFLITTO ITALO-ABISSINO E IL PORTOGALLO

A proposito della questione Abissina dirò subito qui, per non tornarci più sopra, che le impressioni da me riportate circa il punto di vista dell'opinione pubblica portoghese non sono state

le più desiderabili. Si riconosce unanimemente il nostro buon diritto, il nostro bisogno espansionistico, ed accanto a questo senza la minima coerenza logica, si disapprova la nostra ferma volontà, il nostro programma, la nostra azione.

Come si spiega?

Non bisogna dimenticare innanzitutto che quello Stato vive tuttora sotto la più supina soggezione inglese, vede e parla attraverso gli occhi e la bocca inglesi. La stampa, quantunque, a onor del vero, tenti di mantenere una certa linea di serenità e di imparzialità, è insufflata da quella inglese. Durante il mio soggiorno, per es., i giornali riportarono ampiamente, con relativi commenti, notizie trasmesse da Londra secondo le quali l'Italia avrebbe palesemente mire sull'Angòla; che, connivente con la Germania, avrebbe offerto, in un primo tempo, una somma di denaro per acquistarla, ciò fallendo, avrebbe rivolto il proposito di una occupazione militare. Né valse la grossolana insulsaggine di tale insinuazione albionica, mirante solo, come è evidente, a fomentare in Portogallo odio contro di noi, a lusingare e tranquillare gli spiriti di lor natura nervosi ed emotivi.

Una persona influente ed intelligente, mentre da lei prendevo congedo, dopo i saluti di convenienza, seppe dirmi in tono serio:

“ E dica a Mussolini che noi non vendiamo le nostre colonie!”.

Gli diedi la risposta di Brenno.

Queiroz , pur così buon amico dell' Italia, così ragionevole, e personalmente favorevolissimo alla nostra tesi circa il conflitto etiopico, dopo la comparsa di quei trafiletti, sia pure dando alla frase l'intonazione più generica volle dirmi:

“ Siamo in un piccolo paese, ma pronti a cadere fino all'ultimo uomo per difendere anche un palmo di terra se la madre patria o una colonia venisse aggredita.”

- ! ?

A fil di logica questi timori dovrebbero condurre l'opinione a vedere con favore la nostra azione abissina, chè, indirizzata nell'Africa Orientale, l'Italia sarebbe distratta dalle presunte mire nell'Africa Occidentale. Non è così. E ciò perché , oltre all'amicizia coll'Inghilterra, interviene un altro fattore; lo spettro tedesco. Se vi sono persone e ve ne sono, che, per quanta riguarda i timori suaccennati , hanno comunque piena fiducia e stima nella lealtà italiana, non ve n'ha alcuna che non paventi seriamente una minaccia germanica sui possedimenti africani. Questa minaccia, non è nuova; Von Bulon [sic] lo ha rivelato nelle sue memorie, e si teme che in seguito all'azione italiana debba concretarsi. Quindi si ama lo statu quo, si è contrari a qualunque cambiamento possa avvenire nella carta geografica dell'Africa.

Tragica miopia politica di questo valoroso popolo imperialista per tradizione e sentimento, modello di ordine e di civiltà , campione delle Destre, latino, che non comprende e non vuole comprendere l'opera di giustizia e di civilizzazione che un altro popolo, di comune origine, dal quale esso ha tratto insegnamento, per la sua rinascita, intende attuare, e si allea agli egoismi, ai negri, agli anti-fascisti !

LO ESTADO NOVO

La rivoluzione del 28 maggio 1926, è, in ordine di tempo, la ventunesima rivoluzione a cominciare dalla caduta della Monarchia: in 16 anni ! nè differisce per i suoi caratteri dalle altre:



Un gruppo di soldati muove da Braga, durante un congresso Cattolico e marcia sulla capitale per ribaltare il Governo. E' una rivolta militare fortunata per la riuscita e fortunata per gli uomini che la conducono; energici, risoluti a non farsi spodestare troppo facilmente e animati dalla volontà [di] instaurare l'ordine e l'autorità, ponendo fine alle camarille e alle guerriglie dei partiti e dei gruppi.

Non è ispirata da una corrente dottrinale, non è preparata con una tecnica, non è il risultato di una fermentazione di idee, non monta da uno spirito creativo novo, da una mistica sofferta e maturata, ma nasce dalla forza materiale, si svolge e afferma in modo tutto meccanico.

Fu fatta, insomma, al di fuori del popolo che la riconobbe poi, aderendo alla dittatura quando ebbe capito che essa, in realtà, attuava un'aspirazione ormai sentita da tutti, quale il termine delle lotte interne, del disordine costituzionale e il principio della riorganizzazione economica, finanziaria, amministrativa, sociale.

Fu diretta contro il Parlamento, contro la corruzione politica e dei funzionari, contro il regime perché questo era il male, era il nemico e non soltanto in quanto lo si ritenesse debole e inetto a salvaguardare la patria da un pericolo: infatti il Portogallo non ha sofferto la barbarie comunista, non ha riconosciuto la minaccia della Internazionale sovversiva, né, quindi, la necessità di formazioni civili combattentistiche e squadriste.

Una operazione di polizia compiuta dall'esercito è stata sufficiente laddove in Italia occorre la rivoluzione civile coi suoi conflitti, col suo sangue, colla sua "marcia" e col suo spirito collettivo di rigenerazione. Di qui la mancanza di un "Duce" di una élite, di una dottrina, di una fede rivoluzionaria che, nata e cementata dalle gesta di battaglia, permeasse, fin dal principio, l'anima del popolo. Esso rimase estraneo e passivo sotto la dittatura militare, calmo, non per convinzione ma per la considerazione che prima si stava peggio e per paura.

Salazar, l'animatore, il creatore dello Estrado Novo, cioè della dottrina e del regime come attualmente è, apparve dopo due anni. Professore di scienza delle finanze all'Università di Coimbra, uomo di studio, di carattere mite e chiuso, schivo dal mostrarsi in pubblico, soprannominato il "santo laico" il "benedettino" per i suoi costumi e le sue abitudini, fu portato al governo suo malgrado.

Non aveva partecipato alla grande guerra nè alla rivoluzione, non era capo di un partito, anzi si era tenuto sempre fuori dalla politica viva. Egli, figlio di una terra dove, come disse Pildzuskin [sic], la Siberia è l'isola di Madera, e dove le iberiche corride si fanno col toro "embolado", è ben lontano dal possedere i caratteri del Duce o del Fuherer [sic].

Ha, invece, i soli caratteri del saggio e, meraviglioso a dirsi, il suo ascendente e la sua forza promanano unicamente da questa virtù.

D'altronde la fiducia nell'intelligenza e nell'intelletto è fenomeno non nuovo in Portogallo. Quando c'era soltanto l'Università a Coimbra, tutta la classe di coloro che studiano conveniva là; si stringevano le relazioni ed il giuoco di queste portava alla formazione di un gruppo di dirigenti che usciva sempre dalle facoltà universitarie. Il popolo è abituato a vedere al potere uomini della scuola.

Investito nel 1928 del portafoglio delle finanze, il Prof. Salazar si applicò, senz'altro, al lavoro riuscendo a chiudere, alla fine dell'anno stesso in avanzo il bilancio, per risanare il quale il Generale Cortes, nel 1926, aveva fatto appello alla Società delle Nazioni. Questo magico successo, quanto la sua superiorità morale ed intellettuale innalzò il prestigio dell'uomo di fronte alla Nazione ed ai colleghi di Governo, in mezzo a cui egli prese, immediatamente il sopravvento politico: nessun progetto veniva varato che il Salazar non avesse veduto, studiato, approvato, non tanto come Ministro delle Finanze ma come Salazar.

Ciò stante, parve più semplice e naturale innalzare il Professore alla Presidenza del Consiglio, il che avvenne nel 1932.

Egli era ormai non più un Ministro maggiormente abile degli altri: era il Capo, l'uomo nuovo del Portogallo.

Sistemato il sistema economico e finanziario, rivolse la mente a quello politico, ed i principi dello Stato nuovo cominciarono ad elaborarsi nel suo cervello: egli capisce che per "durare" la rivolta militare e la conseguente dittatura hanno bisogno di una formula che le giustifichino "andiamo in cerca di una formula di equilibrio" dichiara il famoso discorso 9 giugno 1928, che segna, appunto, la nascita dello "estado novo" [sic]. Nel 1935 potrà dire: "temos una [sic] doctrina seimos una [sic] força".

Ammiratore di Mussolini, conoscitore della dottrina fascista prese da questa le direttive fondamentali proclamando in discorsi successivi, e particolarmente in quello del 30 giugno 1930, fatto in occasione della fondazione della Unione Nazionale, i capisaldi della nuova dottrina, riassunti in un decalogo che, pubblicato a guisa di manifesto, sta affisso in tutti gli uffici pubblici della Capitale, delle città e dei villaggi.

Eccoli in sintesi:

Collaborazione e unità di tutti i valori organici e delle energie creative.

Subordinazione delle classi all'interesse nazionale; Corporativismo.

Autorità e libertà.

Individuo in funzione di un gruppo, sia la famiglia, la corporazione, il municipio, l'esercito.

Stato forte.

Abolizione dei partiti e quindi del parlamentarismo.

Valorizzazione della tradizione, ed esaltazione della missione civilizzatrice dell'Impero.

Legittimazione della forza quando questa serva per la difesa [sic] della Patria.

Nei suoi commenti il Salazar ama richiamarsi anche ai principi evangelici allorchè vuole giustificare la linea di mezzo da lui seguita tra i tradizionalisti e gli innovatori, dai quali ultimi si sente tacciare spesso di irresoluto, di indeciso, di borghese. Ciò che lo preoccupa è non deviare dalla legalità, di non agire contro la morale intesa nel senso più assoluto. "Non posso sfuggire a certi limiti di ordine morale" egli ha detto. E dello Estado Novo ha dato la seguente definizione: "Avanguardia morale, sociale e politica che rappresenta l'accordo di tutto ciò che è nuovo delle tradizioni vive della Patria e dei suoi impulsi più avanzati."

L'Estado Novo si fonda sulle basi di ordine, autorità, famiglia, proprietà. Il programma del Regime si è attuato per alcune parti rapidamente, mentre certi istituti sono tuttora allo stato di abbozzo, come per esempio, l'organizzazione completa dei Sindacati e delle corporazioni; e tale

lentezza non solo è dovuta alla prudenza Salazariana ma anche alle diverse difficoltà di ordine sociale quali la incompienza e la mancanza di spirito corporativo delle masse, la impreparazione dei dirigenti, che ingombrano il cammino. Per ora, di pronto, ci sono gli Statuti dei diversi organismi, che interessa qui riportare in succinto:

1° - Statuto del lavoro nazionale : Il diritto di proprietà è garantito e lo Stato si rifiuta di sfruttare egli stesso ogni genere di industria. Gli scioperi e le serrate sono proibiti. Tutti gli impiegati dovranno avere un giorno di riposo settimanale e un salario minimo senza che alcuna cifra sia fissata per decreto, o onorario massimo. Sono ammessi i contratti individuali e collettivi.

2° - Statuto dei Gremios : ( Sindacati padronali):

I Gremios sono creati dal Ministero del Commercio e Industria o da quello dell'Agricoltura. Sotto certi punti di vista sono dipendenti dal Sottosegretariato delle Corporazioni e della Previdenza Sociale e sotto il regolare controllo dell' Istituto Nazionale del Lavoro e Previdenza. Godono della personalità giuridica e non possono far parte di una associazione internazionale senza l'autorizzazione del Governo.

Essi hanno un compito politico, devono fornire tutte le informazioni professionali, collaborare coi Sindacati dei lavoratori per ciò che concerne le attività sociali ecc. – Tutte le imprese di uno stesso mestiere sono obbligate a farne parte.

3° - Statuto dei Sindacati nazionali : ( operai, artigiani, professioni liberali):

Godranno dei diritti politici, e la personalità giuridica, della facoltà di fare contratti collettivi soltanto i Sindacati Nazionali i cui Statuti siano stati approvati. Possono godere di un diritto di proprietà previa autorizzazione. Sono controllati e possono fondare cooperative. Tutti i mestieri e gruppi di mestieri possono avere un Sindacato distrettuale. Non c'è obbligo di farne parte, ma c'è quello di rispettare, comunque, i contratti collettivi.

4° - Statuto delle case del popolo:

Le case del popolo non sono obbligatorie, ma ogni parrocchia rurale può averne una. Esse godono della personalità giuridica e perseguono scopi diversi: mutualità e previdenza, sport, cinema, spettacoli, cooperazione, igiene, scuole, istruzione professionale, dispensari, giardini d'infanzia, asili ecc.-

Si è fatto, pertanto, la nuova COSTITUZIONE approvata per referendum popolare il 28 marzo 1933, di cui preme porre in rilievo le principali disposizioni:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA è eletto per sette anni. Può sciogliere le Camere, nomina e revoca i Ministri.

I MINISTRI non sono responsabili, politicamente, che davanti al Presidente della Repubblica.

IL CONSIGLIO DI STATO è riunito in casi gravi dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte: il presidente del Consiglio delle due Camere, del Tribunale Supremo, il Procuratore Generale e cinque membri nominati dal Presidente della Repubblica.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE è eletta dai cittadini per quattro anni e siede tre mesi l'anno. Essa vota le Leggi, approva i decreti, il bilancio, i trattati, la dichiarazione di guerra.

Il Regolamento limita la lunghezza dei discorsi. Ogni Ministro e ogni Deputato ha il diritto di iniziativa di progetti di legge. Le leggi sono votata a maggioranza. Se il Presidente della Repubblica non le promulga devono essere discusse di nuovo ed allora è necessaria una maggioranza di due terzi. La sessione ordinaria dura tre mesi.

LA CAMERA CORPORATIVA rappresenta le Corporazioni e non ha che voto consultivo sui progetti di Legge, sia in seduta plenaria sia in sedute particolari, secondo che si tratti di Leggi generali o di Leggi che interessino soltanto alcune Corporazioni.

La qualità di cittadino è determinata dalla Legge civile, ma l'uso del diritto di voto deve essere regolato da una Legge speciale.

I CORPI AMMINISTRATIVI sono i Consigli di Parrocchia, di Municipio, e di Provincia.

L'uso della libertà di Stampa, di riunione, di associazioni, di insegnamento è regolato dalla legge. La libertà dei culti è riconosciuta.

+  
+ +

Come si vede la nuova Costituzione determina la soppressione del parlamentarismo per dare forza al potere esecutivo, istituisce un organismo, analogo al nostro Gran Consiglio, e dà vita alla Camera Corporativa, sostituendo il Regime liberale e la rappresentanza di partito col sistema del tipo fascista della rappresentanza organica degli interessi e delle associazioni di carattere economico ed intellettuale. Come da noi la forza intellettuale è inquadrata accanto ai Sindacati dei Lavoratori.

Un cenno particolare merita il titolo terzo che contempla "La Famiglia". Suona l'art. 11: "Lo stato assicura la costituzione e la difesa della famiglia, come fonte di conservazione e di accrescimento della razza, come base prima della educazione, della disciplina e delle armonie sociali, e come fondamento di tutto l'ordine politico per il suo legame con la Provincia e col Municipio, e per la rappresentanza nelle stesse autarchie."

Lo Stato e i Comuni per l'art. 33 si occupano di proteggere la famiglia fino ad arrivare ad incoraggiare l'adozione di un "salario di famiglia" ed a costituire "beni di famiglia".

In verità queste disposizioni provvide rispondono ad una viva necessità del popolo portoghese, presso il quale la pietas familiaris è profondamente radicata.

Conviene accennare anche a due altre nuove istituzioni del Regime e cioè:

Alle Case economiche; delle quali il Governo, unitamente al Municipio o alla Corporazione, può suscitare la costruzione per gli iscritti ai Sindacati o per i funzionari. Possono essere vendute o locare a buon mercato.

All'Istituto Nazionale di lavoro e di Previdenza che assicura la esecuzione delle Leggi sulla protezione del lavoro.

C'è poi un TRIBUNALE DEL LAVORO istituito in ogni distretto cui spetta giudicare questioni corporative, su contratti di lavoro, su infortuni ecc. - Ha una competenza facoltativa per le questioni concernenti i contratti individuali.

Tracciati così fuggacemente, ma per quanto basta, i capisaldi dello Estado Novo che è affermato sulle rovine di un Regime squisitamente liberale-massonico quale è stato quello portoghese a partire dal 1910, poniamolo ora, nelle massime linee, a confronto con la concezione fascista.

Abbiamo già veduto come sia grande la distanza fra le due rivoluzioni. Quella portoghese nacque come pronunciamento e divenne rivoluzione solo perché fu così definita per cercare di darle un contenuto di eroismo ed uno spirito che non ebbe.

Il Capo e fondatore dello Estado Novo non prese parte al movimento. Egli, per il suo carattere, per il suo sistema, non somiglia per niente al Duce.

Il Regime di Salazar è un regime personale senza personalità. Non è sbocciato dalla coscienza popolare ma è il parto della elaborazione mentale di un saggio che comprese esser necessario dare un'anima alla dittatura ; quindi non è radicato nel sentimento della Nazionale [sic] , ma la stabilità riposa superficialmente, sul buon senso e sul raziocino. E' un bel prodotto artificiale, un meccanismo ingegnoso che ha incontrato il gusto del cittadino. Insomma, mentre il fascismo è un sistema di pensiero prima che un sistema di Governo, l'Estado novo è semplicemente un sistema di Governo, a cui, si cerca dare un contenuto ideale.

E' stata respinta la concezione totalitaria, lasciando insuperata la vecchia teoria naturalistica esser la Nazione a creare lo Stato. “ La costituzione, approvata dal plebiscito respinge come inconciliabile coi suoi obiettivi tutto ciò che è direttamente o indirettamente si riferisce al sistema totalitario” dice Salazar al Congresso dell' U.N. ; e l'art. 1 dello Statuto del Lavoro, letteralmente copiato dall'art. 1 della Carta del Lavoro, non riproduce le parole della Carta stessa: “ (La Nazione) è una unità morale, politica ed economica che si realizza integralmente nello Stato - (Fascista)”.[?]

Forse rendere lo Stato assolutista come vuole l'integralismo avrebbe costituito un pericolo di reazioni in un paese che fu per tanti anni scena di lotte contro le onnipotenze demagogiche o oligarchiche e che, soltanto per amore di migliori giorni, di calma di benessere e di edonismo ha dato la sua adesione al Regime. D'altra parte il sentimento dell'Unità Nazionale in Portogallo è così antico, schietto e sicuro da poter consentire alla dottrina statale un certo prudente eclettismo; questo, per lo meno, il punto di vista più plausibile che mi sia stato dato sull'argomento.

Infine lo Estado Novo, non sviluppatosi da un partito, rappresenta formalmente una dittatura di tutto quanto il popolo, al di fuori di qualsiasi criterio selettivo e , sotto questo profilo, di fronte al carattere eminentemente aristocratico del Fascismo incarna appieno il concetto democratico.

Molti interlocutori sono rimasti perplessi quando io ho domandato attraverso quali principi e quali mezzi avvenga la formazione della classe dirigente.

Sembra che il problema non sia stato ancora posto.

## L'UNIONE NAZIONALE

Fu costituita in seguito al discorso fondamentale di Salazar del 30 giugno 1930, nel quale il Capo annunciò che la dittatura militare stava morendo per dar luogo ad un Regime fondato su basi civili.

Per dare allo Stato un'armatura politica egli fa appello alla Nazione, "poichè non è possibile trasformare l'assetto di un paese senza la cooperazione o per lo meno senza l'assentimento di masse profonde e vive nel paese stesso". Vedremo se sia riuscito a costituire una vera armatura o invece un ammasso organico. Diremo intanto che l'Unione cominciò a vivere fra l'indifferenza generale, e si capisce: il suo statuto le assegnava una portata semplicemente negativa "è una associazione senza carattere di partito , indipendente dallo Stato, destinata ad assicurare l'ordine civile attraverso la collaborazione dei suoi affiliati, senza distinzione di scuola politica, o di confessione religiosa" detta l'art. 1 , cosicchè il suo programma e di [sic] suoi fini sono tanto vaghi e scarsi che non sembrano giustificare la farraginosità dell'organizzazione. Astrattamente sì, sono grandiosi, elevati, ma in pratica si riducono a preparare le elezioni, a far della propaganda con manifesti e opuscoli in concorrenza al Sottosegretario della Stampa a dar parere al Governo quando lo richieda, a indire riunioni e congressi. Accoglie nel seno un centro di studi corporativi per l'esame e lo studio della riforma in corso.

Compiti questi, come si intende facilmente, che non riguardano e non interessano la massa.

Gode di una limitata personalità giuridica e la sua attrezzatura periferica è ancora lungi dall'essere completa: lo Statuto, del resto, da [sic] tempo fino al 31 dicembre 1937.

Capo ne è Salazar , non in quanto Presidente del Consiglio, ma come Salazar.

Si pensò in un primo tempo che fosse un partito nato contro i partiti, ma tuttavia un partito. Senonchè Salazar si affrettò a chiarire: " il concetto di Unione Nazionale è incompatibile coll'idea di partito. Si tratta di una associazione aperta a tutti i cittadini che intendono collaborare alla costituzione dello Estado novo, il far parte della quale non attribuisce alcun privilegio".

In realtà, chiunque possa ottenere l'iscrizione non è esatto, poiché ne sono esclusi per esempio, tutti coloro che abbiano preso parte a rivoluzioni o dimostrino eccessive irrequietudini; ed in quanto ai privilegi, sta di fatto che i funzionari e gli impiegati hanno ottenuto opportuno inserirvisi.

" Siamo costretti" mi diceva un impiegato di un Ministero, senza precisarmi l'estensione della parola "costretti".

E' certo che, a prescindere dai dati di fatto suaccennati, i quali avvicinerrebbero molto l'Unione ad un Partito, a prescindere dal testo statutario che sente il bisogno di negarle il nome di partito, che come me, riconosca la possibilità di vita del partito unico, senza confonderlo con un organo dello Stato, credo non sia troppo perplesso nel ritenere anche l'U.N. un Partito vero e proprio . [?] (Cfr. il mio studio: Il Partito nello Stato Fascista - Costruire - Marzo 1934 - XII E.F. )

D'accordo che non esisteva prima dell'Estado novo, né che ha conquistato il potere, ma:

- 1) è un'associazione con fini politici distinta dallo Stato;
- 2) persegue uno scopo squisitamente politico quale quello di seguire, propagandare e affermare la dottrina dell'ordine Nazionale;
- 3) impedisce, come partito vincitore, il risorgere di altri partiti;
- 4) fornisce, per lo meno di fatto, gli uomini al Governo ed ai posti di comando;
- 5) i suoi dirigenti sono consultati dal Governo;
- 6) i gerarchi periferici si tengono in stretto contatto cogli enti autarchi ed hanno su di loro mansioni di controllo e vigilanza politica;
- 7) appoggia e sostiene un regime il "suo" regime lo Estado novo.

Diversamente argomentando dovrebbero concludere che un partito a carattere nazionale, il quale per un momento detiene il potere, poiché nazionale, avendo in quell'epoca soggiogati i partiti a lui avversi, non sia più un partito, che potrebbe quindi sciogliersi, senza preoccuparsi di perdere nella Nazione il terreno conquistato! [?] Non è l'esistenza di un partito opposto a dare vita ad un partito, come, erroneamente sostiene il Bluntchli.

L'avversario, non cessa di esistere sol perché non si vede, anche latente rimane sempre tale, né contro di lui si può né deve disarmare. Anzi, quanto più un partito è organizzato tanto maggiormente offre garanzia di efficienza e di continuità.

Preme appunto vedere, adesso, quali siano i sistemi e i mezzi dell'U.N. sul terreno della pratica.

E qui sta proprio il punto debole, il vizio di costruzione: l'Unione Nazionale è una intelaiatura armonica, agile, ma semplice intelaiatura. Abbiamo visto come i suoi compiti siano, eminentemente, diciamo così dottrinali: studio, pareri politici al Governo, propaganda che tocca il dominio culturale, compiti, insomma, che soltanto poche persone, fornite di capacità intellettuali, bastano a disimpegnare; e, sotto questo profilo, che, d'altronde, è unico, ci appare piuttosto come un'accademia, un consiglio di persone sagge, una associazione avulsa dal popolo, lontana dalla massa, che non si può accorgere, e infatti non se ne accorge della esistenza di lei.

Nessuna attribuzione le è assegnata che sia fatta a far partecipare il popolo alla vita dello Stato, a farlo vivere in clima di tensione ideale.

Gli iscritti non hanno che a pagare la modesta quota di tesseramento ed è tutto: nessun obbligo li lega, nessuna disciplina li unisce, nessun dovere li attende. E' loro ignoto il carattere di tipo militare del fascismo italiano e del nazismo tedesco; non riunioni, non gagliardetti, né vessilli, né emblemi.

- Eppure anche le forme, quelle che si chiamano le esteriorità, le quali possono sembrare inutili in apparenza, hanno la loro necessaria funzione: innanzitutto sono care al popolo, eppoi assurgono a simboli e servono a tener vivo lo spirito, a rivestire l'idea tramutandola in un segno visibile e tangibile che dura, sopravvive, ricorda, stimola. Basti considerare come hanno parlato al nostro animo i fasci romani ..... così dicevo all' Avv. Soares, membro del Consiglio dell'Unione "voi portoghesi non avete avuto una rivoluzione di partito che abbia creato dei segni propri, ma avreste potuto benissimo ricercare sacri simboli fra l'ex combattentismo della grande guerra"....

- Salazar, uomo riservato, ama il popolo ma non la massa. Schiva il mostrarsi in pubblico. Soltanto una volta ha visitato un città, Oporto, in forma ufficiale!

Salazar è troppo saggio per subordinare ad un gusto personale l'adozione o la non adozione di un sistema quando ciò ritenesse utile allo Estado novo.

- Ma perché , dunque, non intende dare all'U.N. una struttura più maschia, più salda , più fascista, una organizzazione più capillare per trasformarla in un vero partito di massa, vivo ed attivo? così è essa ha l'aspetto di un grande organismo [sic] statico con funzione semplicemente negativa di evitare il fiorire e il rifiorire di altri gruppi politici .....

E' questa la domanda particolarmente interessante per noi fascisti, da me posta tante volte, a tante persone e che altrettante volte ha urtato in reticenze o risposte oblique. Riporto le risposte più salienti che ho ottenuto dalle persone più considerevoli, ponendole senza ordine e senza dare importanza ai nomi degli intervistati fra i quali scelgo, ripeto, i più attendibili; appartenenti alcuni ad una tendenza altri ad altra, come si intende facilmente dal tono delle risposte stesse, il cui insieme dà un'idea assai precisa della situazione e del relativo stato d'animo.

Fingo, per essere più chiaro, un solo interlocutore.

- “ Non comprendo, dicevo io, come un popolo latino, vivace, esuberante, che ama per natura occuparsi di politica , si possa lasciare completamente staccato dalla cosa pubblica. L'averlo organizzato seriamente e severamente in un partito nazionale avrebbe soddisfatto il suo spirito dandogli la possibilità di seguire e vivere la vita pubblica sotto il controllo dello Stato. Un inquadramento tipo fascista dell'U.N. avrebbe certo rappresentato, sotto questo aspetto, una valvola di sicurezza .....
- L'uomo politico è come un medico, mi fu replicato. La sua scienza è la patologia, il suo lavoro consiste nella diagnosi dei governati, nel conoscere il loro carattere, le virtù i difetti. Tale è Salazar. Egli sa troppo bene che il portoghese è sì un latino, ma un latino “atlantico” non mediterraneo. Ha della razza alcune caratteristiche delle più spinte, e non le migliori, per esempio: la emotività, la sensibilità, lo spirito poetico, la passionalità, ma poi è molle, amante del benessere, in fondo calmo e posato, bonario, lento, malinconico ....., pensate alla saudada [sic] , la intraducibile nostalgia nazionale .....

Quindi non è temibile nel senso che dubitate; può viver benissimo al di fuori della vita pubblica, e la disciplina invece di rafforzarlo, lo avrebbe forse esasperato, un inquadramento, coi suoi doveri avrebbe probabilmente provocato del disagio.

- “ Eppure le numerose rivoluzioni che hanno preceduto il 1926 non sembrerebbero confermare quelle caratteristiche, diciamo, “atlantiche” che voi attribuite al portoghese .....
- “ A quelle rivoluzioni il popolo, con la sua coscienza, non ha mai partecipato. Sono state sempre opera di cricche, conseguenza di personalismo quistioni fra militari. D'altra parte potete credere che il paese è stanco di quelle lotte sterili, di quei litigi e non domanda di meglio se non di essere governato bene e lasciato tranquillo.
- “ Così come è l'U.N. ha soltanto un carattere e una funzione culturale. Essa è prerogativa e monopolio di pochi ..... non riflettete all'ipotesi che fra questi rappresentanti della cultura, fra questi sapienti si possono determinare



correnti eterodosse che potrebbero minacciare l'Estado novo?

- “ No , perché l'indirizzo viene dal Capo e il lavoro deve svolgersi sulle tracce della costituzione.
- “Ma le ambizioni, le gelosie .....

La domanda cade nel vuoto.

- “ E, dato l'isolamento del popolo, la sua distanza dalla attività dell' U.N. , come esercita l'U.N. stessa la sua azione educatrice e moralizzatrice che le incombe, come si tengono avvinte le masse alla causa, all'idea? – Un partito come la Chiesa ha bisogno di convenire i fedeli a cerimonie, a riti, a riunioni. Non basta la diffusione di opuscoli ( che d'altronde viene fatta più all'estero che all'interno) , specie quando abbondano gli analfabeti. Il nemico, anche se sconfitto, anche se di là delle frontiere, è sempre vigile.
- “ I portoghesi amano profondamente la patria, sono ipernazionalisti: , è questa una grande, una sicura garanzia.
- “ Amare è difficile. Amare la patria è difficile, e quando si ama veramente piace il sacrificio. Bisogna accorgersi, magari soffrendo, dell'oggetto amato. D'altro canto osservo che quel convincimento contraddice, in un certo senso, con gli scopi che l'Unione si prefigge..... [?]

Qui la risposta è più convincente e suona:

- “In verità si teme che dare al popolo larga possibilità di partecipare alle funzioni pubbliche, potrebbe far rinascere rivalità e guerriglie , specie in provincia, campanilismi, prepotenze, angherie; il portoghese è presuntuoso, critico superficiale e ognuno ritiene, con convinzione, d'essere in grado di fare il primo Ministro.

Vo a fondo.

- “ Il Salazar avrebbe potuto costituirsi con l'U.N. una forza devota, una guardia del corpo.....
- “ Salazar è sorto contro i partiti ed è nemico di ogni estremismo. Il suo pensiero si legge sulla persona: agile , fine, gentile, è il capo di un paese dove, alla frontiera, i doganieri si mettono i guanti per ispezionare le valigie .....
- E' diplomatico, prudente, delicato, semplice. Presso di sé a [sic] un solo segretario, davanti alla sua casa c'è una sola sentinella. Procedo lento e guardingo. Soltanto quest'anno, per esempio, si è deciso di prendere provvedimenti contro la massoneria, senza tuttavia arrivare a discioglierla, ma limitandosi a inibire di appartenervi ai funzionari . ( Il Ministro della Guerra, però, da buon dormiente, ha finto di non udire).

Ha schivato sempre con energia le richieste nazionali sindacaliste tendenti a fascistizzare l'Unione allegando spesso la ratio finanziaria.

- “ Pretesto assai banale ..... rilevo. Debbono esservi pure cause più efficienti e concrete che si oppongono alla trasformazione dell’U.N. in una forza civile.
- “ In realtà è così. In politica gli amici o partigiani, se intelligenti, giocano una funzione molto utile, necessaria a volte, al mantenimento del potere, pernicioso quando avvenga che essi non sieno personalmente soddisfatti: Salazar non è salito in forza di amici, ma ha trovato i partigiani dopo salito. E l’esercito che garantisce l’Estado novo, è l’esercito il padrone nascosto del paese, è l’esercito, insomma, che si oppone al sorgere di un organismo civile, potente, per il timore di essere desautorato.[sic]
- “ Cosicché la rivalità fra due generali potrebbe, da un momento all’altro, compromettere la stabilità del regime?.....
- “ Fascitizzando l’Unione si avrebbe indubbiamente una scissione nell’esercito; e questo Salazar non vuole. In ogni modo la polizia monta buona guardia, e per ora è sufficiente a conservare l’ordine senza che il capo si veda costretto a scontentare i propri amici”.

Ecco la verità: la dittatura militare, che impone la sua legge dietro le spalle di Salazar, e l’ambizione dei generali, sopita ma non spenta che respinge dal Portogallo il modello fascista dell’organizzazione civile. E la stessa avversione che paralizza e debilita l’U.N. , è diretta, come vedremo, anche contro lo sviluppo della organizzazione dei giovani.

## L’ESERCITO

La vera fisionomia del regime portoghese dunque: l’esercito, fino al 1926 il sessanta per cento dei deputati era costituito da ufficiali. Tuttora, anche dopo l’opera di rinnovamento di Salazar, la maggior parte delle cariche civili e comunque delle più importanti è tenuta dai militari, a cominciare dal Municipio di Lisbona, del quale è Governatore il Tenente Colonnello De Lima.

Il Maggiore Luigi Alberto De Oliveira, Ministro della Guerra, uomo noto per la sua energia, ha dichiarato apertamente “consistere l’Estado Novo nella lucida intelligenza di Salazar e nella potenza dell’esercito.”

Si sa che l’U.N. non avrebbe potuto costituirsi senza la autorizzazione dell’esercito. Ciò è stato riconfermato al Congresso che ha avuto luogo nel maggio u.s.

A denti stretti lo riconoscono molti dei suoi membri, ma che fare? la maschera è caduta da un pezzo , seppure ci è mai stata; e al Congresso si ammette che la “rivoluzione è stata condotta al potere dall’esercito e che esso esclude ogni altra forza per difenderla (Pacheco). Il capo lo definisce: “forza organizzata per la difesa dell’aggregato sociale e per la realizzazione della giustizia” in un suo discorso del 1930; e nel ’35, in occasione della rielezione a Presidente della Repubblica del Generale Carmona, afferma che le elezioni stesse devono rappresentare soprattutto, un omaggio, all’esercito che fece il 28 maggio.

Ciò stante, come si può pensare ad una possibilità di fascitizzare l’U.N.?

Eppure, non incombe, forse, lo spettro di una qualche rivalità e cospirazione fra i comandanti? la famosa politica dei tenenti ci ha dato una prova non equivoca della sua vitalità non più tardi del 10 settembre col tentativo di rivolta scoperto su due incrociatori all'ancora del Tago.

L'A.E.V. (Associação [sic] Escolar Vanguardia) Si vede la domenica mattina, per le vie di Lisbona qualche sparutissimo gruppo di camicie verdi passare fra l'indifferenza generale, a volta additate allo scherno. Sono i giovani studenti della Vanguardia che vanno o tornano dalle esercitazioni ginnastiche. Accanto, ma al di fuori di loro, molto più numerose passeggiano toghe nere di colleghi non appartenenti all'associazione, che, quasi in segno di protesta preferiscono alla camicia verde indossare l'antica uniforme dei goliardi di Coimbra.

Creata fra il più vivo entusiasmo dei giovani, la Vanguardia, per gli auspici di Ferro e di Queiroz, fu accolta come la coronazione delle intense aspirazioni di tutti gli assertori della necessità di una forza civile, di un partito Salazariano.

Ci si illudeva. Nel discorso tenuto in occasione della costituzione nel teatro S.Carlos il 28 gennaio 1933 Salazar era stato cauto: aveva parlato col cuore, col sentimento di un maestro agli allievi, insistito sul dovere della scuola di mettersi al servizio della Nazione, tessuto l'elogio della scienza, ma ben guardandosi dal precisare la natura né i compiti della Associação [sic] Escolar.

“Vanguardistas [sic] , il vostro nome significa una posizione”: Queste le sue parole di maggior colore politico.

Si delinea ben presto, naturalmente, la tacita opposizione dei militari, e allora Salazar lesina i contributi che sarebbero stati indispensabili a fortificare l'organismo nascente.

Interviene un viaggio in Italia del quale i dirigenti tornano pieni di entusiasmo verso il fascismo e di fervore di intenti per la valorizzazione della Vanguardia, da eseguire sul modello di quanto hanno veduto ed ammirato a Roma.

E' il primo ed ultimo guizzo.

Con un pretesto si allontana il giovane e intelligente Oliveira y Silva dalla direzione e si inizia una subdola campagna denigratoria delle promettenti camicie verdi: bistrattate, umiliate persino escluse dai cortei e dalle manifestazioni ufficiali.

In questo stato di cose Queiroz, che del resto non ha mai goduto la stima degli studenti e tanto meno delle loro famiglie per il tenore di vita notoriamente privo di serietà, ( io stesso l'ho incontrato una sera al tabarin Casanova circondato da cocotes e poi in strada accompagnato da una mondana conosciuta su tutti i marciapiedi della Capitale coll'appellativo di Moineau Volant) si disinteressava della situazione. E a credere che tale volta faccia sia stato, se non imposto, certo suggerito, data la sua troppa viva simpatia per il fascismo.

Antonio Ferro, che fu anch'egli promotore dell' A.E.V. resta inerte. Lo scopo è ottenuto: L' A.E.V. da organismo politico diviene una modesta, innocua e acefala associazione a carattere puramente scolastico e gli elementi migliori delle università, mortificati, se ne staccano.

Esistenza ingloriosa e breve (un anno e mezzo appena) di questa organizzazione, del resto nata-morta [sic] , che poteva avere già dato molti frutti e assicurato al Portogallo una garanzia per l'Estado Novo.

Ora, questo abbandona disgregatore della forze giovani [sic], sia miopia del regime, sia conseguenza dell'assolutismo militare, rappresenta, e non soltanto a mio modo di vedere, una delle debolezze più tragiche, dello Estado Novo.

Che si lasci l'U.N. allo stato, diciamo così, aeriforme, passi; essa raccoglie in massima elementi della generazione anziana che il rispetto e il timore tiene avvinta a Salazar, il cui dominio si può prevedere duri quanto la energia potenziale di quella; ma lasciare i giovani, gli uomini del domani, la futura classe dirigente in balia di sé stessa, senza sentire il dovere e la necessità di incanalarli verso il Regime, di inquadrarli, educarli a formare loro una coscienza nuova atta a comprendere ed a tramandare i principi della rigenerazione è davvero uno sbaglio che trascende il criterio della contingenza politica e vizia il sistema dalle fondamenta.

La gioventù, la quale raggiunge in questa epoca la maggiore età di diritto pubblico e il discernimento politico, è caratterizzata, e il fenomeno è comune un pò [sic] dappertutto, da uno stato d'animo che tende alla tristezza. Si sente mortificata per non aver dato alla Patria il contributo di vitalità che la grande guerra chiese a coloro che la precederono. Ma bisogna considerare che nello spirito portoghese il ricordo della guerra, combattuta tanto lontano dalla madre patria, non ha potuto, evidentemente, lasciare un'orma profonda come ha lasciato in quei popoli che la combatterono sulle proprie frontiere, quindi per i giovani rappresenta più una impresa eroica di sessantamila prodi che il sacrificio di una generazione. Si aggiunga che nessun nemico interno ha posto mai in pericolo l'esistenza della patria, si doversi chiamare a raccolta le forze nazionali [sic], e si comprenderà come i giovani abbiano vissuto, meno che negli altri paesi, un ideale di grandezza e di entusiasmo: ideale che costituisce la prima necessità dello spirito dei buoni sudditi.

Di qui la l'opportunità di creare, forse più e prima che altrove, un clima di passione e di palpitazione che avvincesse tutta la attuale generazione intorno all'idea e all'opera dell'Uomo nuovo.

Ignorata, la gioventù - o si è abbandonata in massima alla indifferenza, che è il tarlo di ogni energia; e non è certo estranea a questo male quella naturale tendenza che hanno i giovani di prendere a modello i modi di fare degli uomini grandi; : in questo caso la riservatezza, la compunzione , la freddezza del Salazar - o, deficiente di profondo senso critico come è ( i portoghesi non vantano un grande scienziato né un grande filosofo) - si è lasciata impossessare da un acuto senso di malessere, di scontento, di amarezza.

- "Non imagina [sic] quanto sia sconcertante e sconsolante la mancanza di entusiasmo in questi ragazzi! mi diceva il Conte di Carrobbio, valoroso Segretario Politico del Fascio di Lisbona. Il 14 aprile scorso fu proiettato in Portogallo, per la prima volta, il Film [sic] "Camicia Nera" davanti ad un pubblico scelto fra il quale si trovava un numeroso gruppo dell' A.E.V. - Con nostra grande gioia ed anche con sorpresa, conoscendosi le sue abitudini ( non lo si vede mai in teatro) Salazar intervenne.

Ebbene, al suo apparire la sala rimase glaciale: e soltanto per opera di noi fascisti e Vanguardistas [sic] si decisero ad un applauso che però si spense quasi subito."

Ma è lo scontento il fenomeno più impressionante. L'intellettuale disilluso è pericoloso per la normale inclinazione agli estremisti; ed esso, trovando preclusa ed ostacolata la via di destra, potrebbe dirigersi molto facilmente verso la sinistra. Non che all'ora presente si corra tale rischio - si badi bene - poiché gli studenti sono guidati dalla cattedra da uomini di Salazar da Professori che, non solo per convenienza ma per convinzione, essendo buona parte membri del governo, appartengono all'U.N. - Inoltre la corrente letteraria 1935, rinata sul programma della scuola di Coimbra, è decisamente patriottica, ha rinnegato l'iberismo ed investe anche problemi di riforma sociale, Ma [sic] il rischio potrebbe sempre profilarsi: né l'ipotesi deve essere sfuggita al Governo che, in questi ultimi mesi, ha ripreso in esame, la situazione dell'A.E.V.

E' stato nominato un nuovo capo nella persona di Amadora, però, a tutt'oggi, nessun mutamento nello statu quo, nessun sintomo di ripresa, di riordinamento è dato notare. Si pensi che non esiste dell'A.E.V. uno statuto o regolamento stampato; per lo meno in ogni mia ricerca per provvedermene una copia è rimasta vana. Ho conosciuto molti studenti iscritti: essi stessi ne ignorano la esistenza, ammesso che esista.

Sta di fatto che nei diversi luoghi non vige uniforme, disciplina, a Braga, per esempio, l'organizzazione raccoglie non solo studenti ma anche giovani contadini e operai; e ciò mi sembra risponda ad un opportuno criterio, considerando che non c'è, accanto all'A.E.V. corrispondente al nostro G.U.F., una parallela istituzione simile ai nostri FF.GG.CC., per accogliere i nostri studenti; cosicché i giovani non intellettuali rimangono completamente disorganizzati e quindi influenzabili dalle correnti più dannose.

E' vero che Amadora si trova attualmente in Germania per studiare il sistema organizzativo nazista, se rose saranno, dovranno fiorire al suo ritorno, ma negli ambienti interessati regna una certa sfiducia: risuona ancora nelle orecchie dei giovani l'eco delle parole pronunciate or sono pochi mesi, al congresso dell'U.N. dal Colonnello Lopez Mateus:

“Conviene dare incremento alla Milizia Civile dell'A.E.V. per infondere nella gioventù studentesca l'ideale sublime di grandezza della Nazione?”.

Si faccia ciò, sia posta a lato dell'U.N. questa gioventù che un giorno fu tanto ammirata e acclamata per le vie di Lisbona ..... ma la si orienti nel migliore senso, evitando gli esibizionismi ridicoli che abbassano, le provocazioni inutili che irritano”.

-“Sappiamo bene quale è il recondito significato di queste due brutte parole: “esibizionismi” “provocazioni” ..... mi dicevano alcuni ragazzi dell'Università di Coimbra: noi non avremo mai le belle squadre, le divise, i gagliardetti come i nostri camerati d'Italia. Qui si ostinano a non comprendere che la gioventù non può vivere di sole conferenza [sic], di letture, di silenzio, e a ignorare che essa, ha bisogno di muoversi di agire, di cantare!

## L'OPINIONE PUBBLICA - CORRENTI POLITICHE NEL PAESE

Il fatto di tener coperte molte cariche con elemento militare, toglie assai valore alle autarchie, e, seppur garantisce una politica il più possibile pedissequa al Governo, contribuisce, d'altro canto, ad aumentare vieppiù nel popolo il fenomeno della indifferenza verso la cosa pubblica. Ma in politica l'indifferenza di rado è spontanea: generalmente l'apolitico è un disilluso, uno scettico artificiale e quindi un maldicente e ipercritico. Questa classe di persone i cui esponenti sono gli intellettuali, in Portogallo, va ingrossando le fila, ed il pettegolezzo, compatibilmente con la severità poliziesca, palpita nei circoli, serpeggia nelle vie, nei caffè. Tiene il quartier generale nel famoso caffè Brazileiro nella Baixa: qui nella lunga sala semibuia, davanti ai gotti di birra, alle tazze di caffè, ai bicchieri di Porto e ai gelati si sono perpetrate le rivoluzioni, organizzate le sommosse dei tempi che furono, ed oggi ancora le idee fermentano e la sottile campagna di discredito raccoglie i suoi companari [sic?]. Se entra un estraneo le faccie si fanno più torve, gli sguardi più diffidenti, le mosse più sospettose, il tono delle voci si abbassa. Così fummo accolti anche Marino Parenti il nostro valente addetto commerciale ed io. Era oggetto di conversazione, quel giorno, un decreto che riduceva il prezzo del grano. Gli appunti meno rispettosi si dirigevano, naturalmente, verso Salazar, e la sua battaglia del grano, e, come sempre accade in simili circostanze ci fu chi vedeva in questo provvedimento una vera e propria minaccia per la solidità del Regime!

Agli indifferenti si uniscono nella critica i timidi, mezzi-amici, i ritardatari.

Se da un lato questa vociferazione è noiosa ed odiosa, dall'altro non è affatto disutile. In questo senso: dà al Governo la possibilità di tenere in mano il polso della pubblica opinione; si ascolta. Salazar si vanta di essere informatissimo più di qualsivoglia Ministro di un Regime parlamentare. Si scevera, ci si comporta a volte, in conseguenza tanto è vero che certi mutamenti o sostituzioni materiali per esempio, si vogliono attribuire alla interpretazione, da parte del Capo, di un desiderio o stato d'animo popolare.

Inoltre è assolutamente innocuo: infatti non ve ne è uno, fra questi vociferatori, che, preso da solo, se in vena di sincerità, non confermi l'ammirazione e stima per Salazar. In ogni strato e settore del popolo, l'opera di lui ha fatto sentire i suoi benefici effetti: l'industriale loderà il ristabilimento finanziario, l'agricoltore l'incremento dato alle campagne, il benestante la raggiunta tranquillità, l'operaio i miglioramenti di carattere sociale, lo sportivo le previdenze ginnastiche, il mondano lo sviluppo impresso a Estoril.

Un vecchio signore mi diceva: "E' un grande uomo Salazar perché ha riorganizzato il corpo dei pompieri! e una signorina: "io l'amo perché ha riordinato le strade ed ora il mio cavallo trotta dove prima affondava le zampe nel pantano!"

Insomma, tutti, dico tutti, singolarmente presi, hanno motivo di apprezzare sinceramente le doti del Capo. Se mai, la critica si appunta sui collaboratori, sulle figure di secondo piano e su questioni di dettaglio, a parte si intende la situazione dell'A.E.V. - Ma si è concordi nel riconoscere il miracoloso cambiamento della faccia del Portogallo da sei anni a questa parte, nell'annoverare Salazar fra i fondatori dell'Europa nuova. Questa generale e profonda considerazione per l'uomo fa

sì che delle diverse correnti dottrinarie, delle diverse forze politiche latenti nel paese, nessuna rivesta caratteri di una opposizione.

Salazar non si è mai trovato di fronte d un “Aventino” il cui spettro ha dovuto sempre dileguarsi di fronte alla mancanza di elementi concreti capaci di formare un pretesto ai suoi danni.

E’ difficile erigere un programma in contrasto con l’opera di lui non potendosi vantare la bontà di un passato che nessuno rimpiange, né le miserie e gli orrori di una frazione oligarchica o demagogica tipo quella nazista o sovietica che non esiste, né egoismo di una casta che non si è formata poiché non è stata sdegnata la collaborazione anche di antichi avversari si [sic] ispirata a disciplina patriottica.

Strano a dirsi, ma se di avversari si può parlare, questi si trovano proprio fra coloro che amano maggiormente il Salazar: i Nazional-Sindacalisti che, per volerlo più potente, gli suggeriscono di seguire, come vedremo, una politica meno blanda e transigente.

Comunque i partiti sono proibiti dalla Legge che ha accolto l’ordine del giorno votato al primo congresso dell’U.N. così concepito: “Solo all’U.N. sarà permessa azione tendente ad inquadrare persone per una attività nel campo politico, dovendo questa vietarsi a qualunque organismo esistente di fatto”. La stessa Costituzione prescinde dalla loro esistenza, ad abundantiam imponendo divieto ai funzionari di appartenere “ad alcun partito politico” (art. 20).

Pertanto devesi tener conto delle varie tendenze dottrinali vive nel paese: il parlarne risponde ad un interesse non storico, ma attuale perché esse influenzano indubbiamente l’azione di Salazar, e contengono, allo stato potenziale, una forza che domani potrebbe pesare sulle sorti, l’indirizzo e l’assetto dello Estado Novo.

## A) I MONARCHICI

Cominciamo dai monarchici che sono, senza dubbio, i più numerosi e che, comunque, nel seno dell’U.N. , o partigiani del nazional-sindacalismo rappresentano una delle forze più significative.

Giova fare un pò [ sic] di storia, rifacendosi alle guerre napoleoniche che portarono gravi alterazioni nell’organizzazione portoghese.

Re Giovanni VI° di Braganza, per sfuggire all’invasione delle truppe francesi, ripara al Brasile, possedimento della Corona, e lascia in Lisbona il comando al Beresford, ambasciatore inglese. Nel 1820, da Rio de Janeiro accetta la costituzione e nel 1821 ritorna in Patria mentre il Brasile,

reclamando un imperatore proclama l'indipendenza. Don Pedro ne prende il titolo e suo padre Giovanni conserva soltanto il trono portoghese.

Alla morte del Re le due corone avrebbero potuto riunirsi sul capo di Don Pedro, ma la separazione è ormai definitiva e l'imperatore rinuncia ad ogni diritto europeo lasciando il trono a sua figlia Dona Maria Gloria di Braganza.

Ci resta un anno appena. Nel 1827 lo zio Don Miguel che si è dichiarato contro la costituzione e che intende rivendicare i diritti assoluti della corona caccia la nipote ed opera la restaurazione integralista.

Questo regime dura cinque anni e, l'8 luglio 1832, proprio un secolo esatto avanti la morte di Re Manoel, i costituzionali ristabiliscono la Regina Maria sbarcando con 7500 uomini su un luogo remoto della costa. In grazia del matrimonio di questa principessa Ferdinando di Sassonia Coburgo Gotha diviene Re nel '37 e resiste a tutti gli intrighi dei miguelisti detti anche "integralisti" perché partigiani della monarchia integrale. Il suo ramo, costituzionalista, resta ininterrottamente al potere fino al 5 ottobre 1910 giorno della proclamazione della repubblica e della volontaria partenza di Manoel.

Pare che i Niguelisti [sic] non celassero la loro soddisfazione per questa rivendicazione negativa. Triste constatazione questa, ma purtroppo i peggiori nemici del trono sono spesso i re; rivalità dinastiche, gelosie familiari, ambizioni fra parenti aprirono tombe a monarchie più di rivolte repubblicane e sovversive, poiché, in generale, la sconfitta è piuttosto conseguenza della debolezza di chi soccombe che della virtù di chi vince.

E soprattutto si rallegrarono i miguelisti l'8 luglio 1932 per la morte di Manuel avvenuta a Londra in seguito alla quale, estinguendosi il ramo Braganza Sassonia-Coburgo il Re non ebbe figli, (né il Duca di Oporto nemmeno) i diritti al trono passarono ad un miguelista unico rappresentante maschio della casa portoghese. L'erede era, fino alla sua morte relativamente recente, Don Miguel, Duca di Braganza che aveva cinque sorelle. Sposato due volte ebbe di primo letto un figlio deceduto, i cui figli rispettivi nati da un matrimonio morganatico sono senza diritti; di secondo letto sei principesse e un principe: Don Duarte Nuno, unico erede dei due rami Braganza l'attuale pretendente.

Sembra che Don Nuno, allora venticinquenne, esprimesse subito nel 1932 propositi decisi di ritorno in Patria per farsi proclamare Re. La notizia fu fata da un giornale inglese dell'epoca ma non potrebbe garantirsi il fondamento.

Dato così uno sguardo alla famiglia reale; parliamo dei monarchici.

La loro posizione, allo scoppio della rivoluzione è la seguente: il re, esule, ha rinunciato espressamente ai suoi diritti, ha sconfessato quei partigiani del Sud che avevano tentato una insurrezione per restaurarlo sul trono, dichiarando la loro mossa inopportuna e rifiutandosi di tornare in Portogallo, non aveva approfittato delle circostanze favorevoli della guerra europea e dei frequenti torbidi repubblicani. Instaurata la dittatura militare, egli invita ufficialmente i suoi fedeli a unirsi alla coalizione carmonista ed esprime poi l'incondizionata ammirazione al Salazar che ritiene incarnare in pieno le dottrine monarchiche della destra conservatrice e capace di attuarle, nel momento, meglio di lui, in fondo, non potrebbe dimenticare i cento anni di lotta liberale.



Salazar, dal canto suo, ha accettato con particolare compiacenza la collaborazione dei monarchici, avendo avuto cura di ricordare loro gli avvertimenti di Manoel e di chiarire che egli ritiene le dottrine e le idee loro non fuori moda ma semplicemente troppo vaghe per l'ora presente.

D'altronde si dice che avanti di entrare nella vita pubblica lui stesso avesse fatto leale professione di fede monarchica, "che ha costituito e costituisce, sono sue parole, la più solida forza conservatrice nel Portogallo; in fondo spunti maurassiani si ritrovano nella riforma come bene osserva René Richard ( je suis partout N. 107).

Agli uomini del vecchio partito, individualmente presi, Salazar rende omaggio per il valore e la combattività sempre dimostrate a favore della causa e della rivoluzione del 28 maggio alla quale i monarchici aderirono numerosi; ma parlando astrattamente del partito riabbassa il tono "evidentemente, premette, non posso chiedere agli uopini [sic] che hanno fatto tutta la loro educazione politica nel senso di un certo ideale di abiurare i loro principi e di scendere in piazza ad acclamare la repubblica.

Sono il primo a non comprendere certe persone che pretendono essere due giorni dopo la loro adesione più repubblicani dei repubblicani storici stessi" - e precisa: "ciò che chiede [sic] ai monarchici o meglio ciò che loro consiglio, è che, entrando nella vita dello stato rinunzino alla idea falsa e pericolosa che collaborare alla situazione attuale significhi fare un passo verso la realizzazione del loro rispettabile ideale. Ci sono in questo momento dei problemi essenziali alla vita della nazione che superano, diminuiscono, fan quasi ridicolo il problema del regime. Lavoriamo dunque, nelle istituzioni senza romanticismi né fantasie ( intervista a Ferro).

E' chiaro che se il Salazar avesse trovato il regime monarchico invece di quello repubblicano, salendo al potere, avrebbe lavorato con lo stesso entusiasmo e dato ai repubblicani le avvertenze che oggi dà ai monarchici.

L'idea monarchica rimane impregiudicata.

Non però che il sogno di Don Duarte possa avere probabilità di realizzazione sollecita poiché i patrioti sono soddisfatti del regime odierno, e, stimando il Presidente Carmona, sanno sacrificare l'ideale per la pace comune; lo spirito pubblico, poi, è troppo occupato nel fervore dello Estado Novo per essere distratto da problemi di regime e tollerare di dividersi per una questione che oggi viene considerata secondaria.

D'altra parte la morte di Don Manoel ha un pò [sic] assotigliato le fila dei militanti monarchici, essendo la frazione miguelista piuttosto esigua ed allontanata dal potere da oltre un secolo. Don Nuno, poi, vive in Austria, né è mai stato in Portogallo, dove soltanto ha contatti con qualche famiglia, storicamente fedele al suo ramo. Perfino tutti i suoi parenti sono stranieri al paese di origine e si trovano fra i principi di Thurn e Taxis e gli arciduchi d'Austria.

Comunque questo panorama politico non autorizza affatto ad escludere la possibilità di una restaurazione a scadenza più o meno lunga, come sembra autorizzarci, per esempio quello francese nei confronti di Giovanni Orléand [sic] o del Conte di Parigi.

Tutta la tradizione portoghese, infatti, il cui spirito si va riaffermando potentemente, è regale; le pagine più belle e più gloriose della storia del paese portano il nome di un re; e l'attuale dinastia trae le origini dalla terra patria. Non è vero che la gioventù, come si crede e si fa credere, vada disinteressandosi all'idea della monarchia: dai miei colloqui con numerosi giovani ho tratto, se mai, la conclusione contraria; vi è del resto un giornale "La Voce" che, per quanto la censura lo permette, ne tien desto il sentimento quotidianamente.

Si aggiunga che i monarchici sono in massima parte gli agrari, cioè le forze plutocratiche del paese - la politica è come la guerra: si fa col denaro - e monarchici sono molti alti funzionari.

Si aggiunga ancora in favore dell'idea che diversi antichi partigiani di Re Manoel si unirono e sono uniti oggi ai miguelisti per la disillusione avuta in seguito alla rinuncia di lui.

- "In realtà, mi diceva un collaboratore della "Voce", in Portogallo il trono non rappresenta una istituzione apprezzata in quanto vi sieda una determinata persona ma perché si considera l'espressione della continuità nazionale. Le divergenze che nacquero nel seno dei monarchici non sono della stessa indole di quelle che affliggono i royalistes di Francia, fra i quali si trovano gli orleanisti e bonapartisti ma si delinearono sempre intorno ad un diverso sistema di governo, costituzionalismo e integralismo, di cui furono alfieri individui di una stessa famiglia, e la cui importanza è oggi superata. C'è una sola dinastia, e di sangue portoghese. Resta un solo principe che riunisce tutte le forze monarchiche, preziose riserve per l'avvenire."

Né conviene dimenticare, al lume della storia, che a volte, il ritorno di una corona in un piccolo paese corrisponde all'interesse di una potenza straniera.

## B) I NAZIONAL-SINDACALISTI

Si formarono nei ranghi dell'integralismo. Mentre la maggior parte dei monarchici, ritenendo miglior consiglio soprassedere sulla questione dinastica, si inserivano nell'U.N. , un certo numero di loro, sotto la guida di Rolao Prieto [sic] si organizzavano in un gruppo nazionalista distinto con intendimenti di riforme sociali da attuarsi sui principî [sic] e sullo stile fascista.

Fatte anch'essi, le immancabili premesse di ammirazione e di devozione a Salazar, lo invitavano a venire a loro, per attuare un programma di dinamismo i cui punti essenziali erano i seguenti: costituzione che permettesse ed affrettasse la restaurazione; rinforzare l'esercito e l'armata, creare un saldo sistema corporativo: essi avrebbero costituito intorno a lui un partito di ispirazione, un'ala destra di battaglia.

Naturalmente gli stessi argomenti usati per schernirsi delle varie proposte di trasformare in partito l'U.N. Salazar ha impiegato, e più precisamente, di fronte alle richieste dei nazional-sindacalisti; e le insistenze loro non conseguirono altro scopo all'infuori di quello di legare ancor

più il capo ai generali, temendo egli e molti ufficiali subalterni, iscritti appunto, al gruppo, [sic] Quando si sciolsero i partiti, il provvedimento nei confronti dei nazional-sindacalisti non sembrò sufficiente, ma si volle disperderli con persecuzioni di polizia col tagliare loro il giornale “Rivoluzione” che passò alle dipendenze dirette del Segretario della Propaganda. Il Prieto [sic], esule volontario, riparò a Valencia de Alcantara in Spagna.

Tuttavia qualche camicia turchina - ( tale la loro divisa) si incontra ancora, unita spesso alle camicie verdi dell’ A.E.V. Ciò che ai superstiti si concede è la pubblicazione di un timido periodico letterario.

Incontri una camicia turchina a Estoril, la capitale mondana portoghese, alla quale il governo sta imprimendo un meraviglioso sviluppo dove tutta Lisbona elegante si dà [sic] convegno la sera per sfuggire l’afa di Agosto.

Una camicia turchina disposta, il che non è frequente, a parlare della situazione, sia pure previe le cautele di rito che consistono nell’assicurarsi che nessuno orecchio indiscreto possa udire la conversazione. [sic] Si disse amico personale di Rolao Prieto [sic]; mi pregò di non rivelare il suo nome, ed io mantengo la promessa:

- “vede, mi diceva, noi, che più di tutti amiamo Salazar, siamo i più malvisti, i più reietti ..... strano, è vero? ma non tanto quando si pensi che il 28 maggio non ha cambiato gran che i caratteri del pronunciamento: i generali, l’esercito fanno l’opposizione più ostinata allo spirito civile. Noi chiediamo di fare intorno a Salazar un fascio concreto, solido, individuato, cosciente e responsabile poiché ci preoccupa sensibilmente l’interrogativo: e dopo di lui? Va bene che i corsi della storia sono spesso più brevi del corso di una vita umana, ma il rassegnarsi ad un simile determinismo significa essere degli egoisti al cospetto di avvenimenti che l’uomo, nei limiti di tutte le sue forze, deve indirizzare e condurre.

Noi vorremmo una maggiore prontezza nel campo delle riforme sociali delle attuazioni sindacali e corporative ..... Si risponde “non essere causa della lentezza la mancanza di buona volontà” ma si allega e si lamenta la scarsità di uomini, di validi collaboratori del capo, di tecnici ..... guardi, per esempio, proprio oggi, il 18 agosto, Salazar fa le medesime dichiarazioni al Diario de Manha. Infatti in un’intervista sul pubblico impiego, all’osservazione del giornalista esservi molti che, deprecandolo, rilevano nella rivoluzione un passo fiacco, privo di élan, al contrario dell’energia della rivoluzione di Mussolini, il capo risponde:

“Non si possono stabilire confronti di questa natura perché le circostanze sono molto diverse”.

- ?

Mussolini e anche Hitler non fanno ciò che io sono costretto a fare. Non mancano di élites preparate di tecnici competenti che sottraggono al Capo tutto il lavoro che non sia frutto di mera direzione. Io sono costretto a lavorare giorno e notte, senza tregua intorno alle quistioni più diverse.

- Siamo un paese povero.....
- Poveri siamo e per quanto si cerchino tecnici per l’opera necessaria, non si trovano nemmeno quelli che sarebbero strettamente indispensabili.

A questo punto il mio interlocutore interrompe la lettura, e, senza alzare gli occhi dal giornale in tono convinto e sommessamente: questa è purtroppo la verità, esclama, mancano gli uomini.....

-

- Ma mancano, riprende con vivacità, perché non si coltivano, non si preparano, e quantunque presso la facoltà giuridica, ad esempio, si siano create cattedre di diritto corporativo, ciò non basta a forgiare i dirigenti; occorre infondere nei portoghesi una coscienza corporativa uno spirito di comprensione e di fede che soltanto il partito potrebbe alimentare e creare. Anche in questo campo Mussolini ha parlato giusto quando ha detto che il Corporativismo presuppone oltre ad uno Stato totalitario ad una alta tensione ideale, un partito unico.

Purtroppo gli appunti di irresolutezza, di indecisione di lentezza, poiché fanno apparire il Regime stanco e incolore, e sono perciò mali appariscenti, non sono mossi, come Ella avrà potuto rendersi conto, soltanto da chi sarebbe animato dal proposito di eliminarli, ma rappresentano un'arma velenosa nelle mani di tutti i disfattisti, della gente cupida di cose nuove, la quale abbonda, non tanto per convinzione, quanto per quel senso di sadismo sottile per cui si avvera e si contraddice che governa, che circola nel sangue delle masse amorfe. [?]

Arma velenosa di facile presa sul volgo, eterno selvaggio cui le esteriorità e le forme sono necessarie: e Salazar, le esteriorità e le forme non vuol curarle. Egli si comporta di fronte ad un popolo latino come si comportava lo Zar di fronte ad un popolo slavo. Vive cioè appartato e lontano dalle masse ignorando che le nostre masse hanno bisogno del contatto assiduo del Capo e si appagano più facilmente, sia pur questa una poco edificante constatazione, di illusioni, che delle opere veramente compiute. La considerazione, ripeto, sembrerà machiavellica, - d'altra parte il segretario fiorentino fu, rimane e rimarrà uno dei più grandi realisti - , ma, creda pure, e le dico per esperienza, che la pubblica opinione deve tenersi soddisfatta dal prudente uomo politico : essa non permette al gerarca né soste né tregue, né riposo, e a questi conviene se non fa, far credere di fare, se non pensa far credere di pensare intorno ai piani, alle idee concretate ai problemi di cui si attende una soluzione. Ma divago. Dicevo dunque che il fenomeno della critica dilaga fa sì che la valanga ingrossi minacciosamente ..... e ciò perché manca un partito come il vostro che segni il passo di marcia; che orienti, incanali ed educi il popolo.

- Forse si temeva, domando, che da buoni integralisti avreste portato sul tappeto la quistione dinastica che sembra apparire oggi sopita, e esser, per lo meno, premature [sic] dato l'assetto dello Estado Novo?

No , noi comprendiamo perfettamente la situazione e non ignoriamo che il sollecitare per il momento un ritorno provocato di Don Nuno potrebbe turbare pericolosamente., lo statu quo. Tanto è vero che per garanzia reciproca chiediamo talvolta di inserire nella costituzione una formula atta a permettere una restaurazione pacifica e automatica.

Tuttavia, continua la camicia turchina, che è sostituita stasera da un elegante sparato bianco, mentre la danza ferve nel salone del lussuoso casino, la nostra delusione più amara è stato il rifiuto alle reiterate proposte di riordinare e potenziare lo esercito, che dovrebbe particolarmente guarnire i confini della parte dell'Andalusia di dove, nel caso di trionfo in Spagna i comunisti potrebbero domani irrompere sul territorio portoghese per combattere, in nome delle rivendicazioni del lavoro, la nostra dittatura.

- Ebbene, sa, come Salazar ha motivato il diniego? “Il programma della estrema destra è bello....., ma dove volete che io prenda il denaro per attuarlo? Voi sapete che l'ordine delle finanze pubbliche è la condizione dell'Ordine. Se rovino il paese apro la porta all'anarchia”.

Ma a queste parole, in fondo, non sa dar torto nemmeno la camicia bleu. Sta a vedere che l'assetto della difesa presenta un carattere così urgente da chiedere un sacrificio alle finanze o se tollera una dilazione che renda meno sensibile la spesa.

La seconda ipotesi è certo la più esatta.

Pertanto proprio in questi giorni Rolao Prieto [sic] è rientrato in patria; e il suo ritorno starebbe quasi a dimostrare un certo addolcimento del rigore governativo contro i nazionali sindacalisti. Saprà e potrà egli riunire le sparse fila?

Niente è dato prevedere; però non è improbabile che nella eventuale riorganizzazione dell'A.E.V. il cui segreto Amadora pare riporterà dalla Germania, possano avvalersi le camicie turchine, le quali hanno proprio fra i giovani numerosi adepti.

### C) IL COMUNISMO

Questo sozzo morbo orientale sembra sia ignoto nel felice Portogallo. Qualche caso sporadico, prontamente circoscritto, non ha mai assunto proporzioni allarmanti, così per lo meno, mi è stato affermato comunemente.

In realtà sembra che non rare cellule siano andate formandosi ad onta dell'accanitissima vigilanza della polizia, specialmente negli ultimi anni, in riflesso dell'incremento preso dalla terza internazionale in Andalusia. Al suono delle pesetas serpeggia una subdola propaganda straniera fra gli operai di Lisbona e Oporto, i quali, non essendo riuniti in contrappeso da una forza vitale di destra, da un partito nazionale saldo e attivo, è naturale che si sentano attratti dal fascino della mala dottrina.

Servono di contrappeso, non certo indifferente, le diverse realizzazioni [sic] nel campo provvidenziale [sic], le istituzioni sindacali, le Case del Popolo e Dopolavori, gli edifici economici per operai tesserati, insomma tutta la silenziosa opera di Salazar in favore dei lavoratori da lui annunciata, senza premesse [sic], blandizie e lusinghe eccessive nel famoso discorso del 23 novembre 1932 nel quale posa in rilievo che la classe operaia era e doveva essere simile alle altre, senza privilegi, ma con diritto corrispondenti al compimento dei suoi doveri. È stato osservato, del resto, che la lotta di classe trova colà, meno che altrove, luogo di formarsi per la consuetudine che hanno i ricchi di stare in assiduo e benevolo contatto con i sottoposti, e per l'ambizione di quest'ultimi di vedersi considerati dai superiori.

Avanti la dittatura la grande massa lavoratrice portoghese era completamente dissociata, ove si eccettui qualche insignificante frazione comunista, anarchica e socialista, condotta da intellettuali in cerca di voti, perciò non ha una preparazione dottrinale sovversiva. Il paese, poi, non essendo

troppo industrializzato, la pressione rossa non dovrebbe fare soverchia breccia. Con tuttociò, non sono due mesi da che un tentativo di occupare alcune fabbriche è stato scoperto e sventato a Lisbona: ed il comunicato ufficiale nel darne notizia, lo definiva apertamente “comunista”.

C'è un giornale “La Repubblica” che porta articoli di ispirazione e notizie abilmente tendenziose.

## I DEMO-LIBERALI

Ai vecchi demo-liberali Salazar parlò chiaro e severo.

Bisogna tener presente che questi furono l'oggetto della rivoluzione e i rappresentanti dell'antico regime che i principi [ sic] e i metodi attuati da Salazar, sulle orme dei dittatori europei che lo hanno preceduto, intendono sovvertire ab imis fundamentis: sopravvive dal [sic] liberalismo il lato positivo che distinse la rivoluzione francese cioè l'abolizione dei privilegi; tutto il resto. , parlamentarismo, elezioni, suffragio universale, individualismo è messo da parte come un meccanismo invecchiato e arrugginito. “Il processo alla democrazia parlamentarista è fatto, - constata Salazar - la sua crisi è universale”, e venendo al Portogallo “il risultato democratico presso di noi fu lamentabile” - ed osserva - poi, non senza ironia”. “La colpa era o del regime o dei suoi servitori; tanto più assolviamo questi tanto più incolpiamo quelle”. [sic]

In realtà, molti democratici hanno chiesto ed ottenuto assoluzione aderendo all'U.N., molti altri, invece, trasformatisi in spiratori [sic] , alleatisi perfino con forze straniere in nome dell'umanitarismo, hanno sopportato l'esilio e la deportazione. Ma l'Estado Novo, avendo sdegnato la la [sic] costituzione di un partito d'azione, fa l'effetto che non abbia allestito contro Demos armi in relazione adeguata al suo programma teorico di sovvertimento dell'ordine passato.

Infatti, senza l'esistenza di una classe politica organizzata che disciplini la formazione degli uomini, e la loro partecipazione alla cosa pubblica, il vizio fondamentale della democrazia

sopravvive col semplice mutamento di nome, chè la demagogia non differisce in sostanza, dalla oligarchia.

Il giornale demoliberale di Lisbona, “Diario di [sic] Lisboa”, è stato tarpato, tuttavia le idee covano ancora e non più tardi del Maggio si è avuto un moto non trascurabile ripetutosi, come abbiamo già detto il 10 settembre corrente. Ambedue i conati, si intende, sono andati fortunatamente a vuoto.

Il capo del vecchio partito: Alfonso Costa vive attualmente a Parigi.

## I CATTOLICI

Il Prof. Salazar fu tra i fondatori del Centro Cattolico in Portogallo. Organismo che svolse azione politica notevole diretta a sanare il malinteso della Repubblica profondamente massonica e la Chiesa cara alla popolazione che è di tradizioni e sentimenti cattolici, sentiti se pur non esternati colle forme e le esibizioni proprie della vicina Spagna. Fu tacciato di ingratitude quando, Ministro, dichiarò che il Centro doveva trasformarsi in organismo con intendimenti puramente sociali. “La sua azione sul terreno politico, disse, è finita perché costituirebbe un inconveniente per la marcia della dittatura.”

D'altronde i cattolici, che politicamente militano in maggioranza fra i monarchici, sono attratti nella sfera del regime dall'ascendente personale che esercita su di loro Salazar, religioso praticante, compagno di studi di prelati eminenti della Chiesa portoghese.

Inanto [sic] diversi edifici di culto sono in via di restauro e di riapertura, e, mi è stato assicurato, i gesuiti stanno per ritornare nello Stato che per primo li scacciò.

Questo riavvicinamento alla Chiesa, voluto e condotto direttamente dal Capo, oltre a soddisfare [sic] un bisogno vivamente sentito dalla coscienza popolare, risponde ad un fine altamente realistico di politica coloniale. La repubblica liberale e laica dimenticava che le missioni religiose in colonia sono strumento delicatissimo della potenza dell'impero. Trascuratele si è constatato oggi il seguente fenomeno impressionante. Prendiamo a caso il Mozambico: Vi si trovano 39 missioni portoghesi con 54 missionari e 418 ausiliari accanto a 602 istituti religiosi stranieri (precisamente inglesi) con 668 missionari e 576 ausiliari! i quali servono con disinvoltura la causa della propria nazione contro tutti gli interessi del Portogallo.

+  
+       +

Disse Salazar a Ferro durante la ricordata intervista del 1933 : “Noi abbiamo bisogno di una cosa che non abbiamo mai avuto e la cui mancanza sembra essere stata la causa dei nostri alti e dei nostri bassi: la formazione della volontà per dare continuità alla azione. Di quando in quando appare nella storia del Portogallo un Re, un Ministro, un Capo che innalza la Nazione che fa un pò [sic] di storia, ma che lascia tutto finire quando sparisce e poi muore. Il nostro passato è pieno di bellezza, di eroismo, ma ci è mancato soprattutto nel secolo scorso uno sforzo meno brillante, ma più tenace, meno di effetto ma con una prospettiva più estesa, per tutto ciò che può fare appello all’eroismo della razza, senza modificare la mentalità generale, la nostra maniera di vedere e di agire può darci momentaneamente delle pagine di epopea, ma ci brucia in queste fiamme continue rimettendoci subito alla mercé di quel fanatismo malaticcio di cui il “Fado” è l’espressione musicale. Questa la ragione per cui noi siamo un popolo eternamente nostalgico, fuori dalla realtà per aver troppo vissuto, in certi momenti , una realtà eroica ma falsa.”

Qui il popolo Portoghese è magistralmente ritratto , con la sua anima , colle sue esigenze.

“Dunque per fare un’opera nuova, un’opera riformatrice occorre prima di tutto rinnovare l’individuo, trasformarlo, metterlo in accordo col suo ambiente, col suo paese”.

Ferro interrompe e porta come esempio l’opera di Mussolini.....

Ma Salazar non ama i confronti:

- “ Non si deve confrontare, replica, il caso italiano col caso Portoghese, Mussolini ha avuto fin dall’inizio 350.000 camicie nere. Con una simile forza ogni cosa è facile. In Portogallo questa opera di rinnovamento totale, anche se fosse possibile e legittima, non sarebbe difesa dalla Nazione. Andiamo lentamente, passo a passo. Del resto si cita tanto Mussolini, lo si porta come esempio, ma afferma il Ludwig che la sua rivoluzione cominciò col 50 per cento e non è arrivata che ultimamente, per evoluzione naturale, al 100% .....

Vizio come [sic] a tutti i portoghesi quello di non riconoscere la verità del proverbio: il tempo è moneta! Ho dovuto anch’io farne un’esperienza nei miei appuntamenti.

Intanto le varie forze che ieri si contendevano il potere ( monarchici, integralisti, sovversivi, demoliberali, cattolici ) non sono del tutto addormentate; esse danno sovente lo abbiamo visto, palpiti e sussulti.

Una buona parte, è vero, si è spersonalizzata inserendosi nell’U.N.; ma questa unione non è un crogiuolo dove i diversi elementi si fondono e si amalgamano. E’ piuttosto, se col paragone si vuol rimanere in una fonderia, il secchio dell’acqua fredda dove i pezzi cocenti vanno a ghiacciare, dove il fuoco si smorza.

E allora come si può formarsi quella volontà di cui Salazar dimostra e assevera la necessità se volontà di far continuare l’azione e di perpetuarne gli effetti presuppone una coscienza e la coscienza, a sua volta, esige una atmosfera di vita, di forza, di calore?

Ma non è la lentezza del cammino, la distanza dalla méta che si lamenta nel ritmo di Salazar, ma è appunto una attrezzatura, un allestimento di mezzi di marcia che da lui si reclama. Egli ha detto



giustificandosi che Mussolini “partito col 50% ha potuto conseguire il 100% dopo anni di lavoro attraverso una “evoluzione naturale”.

Ora che lavoro di anni sia occorso è giusto; ma è impreciso parlare di “evoluzione naturale” nel senso stretto dei termini. Mussolini ebbe ed ha un partito e una gioventù fascisti: ecco il segreto, ecco l’elemento positivo, ecco il mezzo per rinnovare, perfezionare, durare.

## INFLUENZE STRANIERE

Il mandato assegnatomi a Palazzo Caetani non comprendeva, ripeto, nessun compito di natura concreta da svolgere a servizio dei C.A.U.R. , ma si limitava a dovere esaminare una situazione ed a raccogliere gli elementi che rivestissero particolare interesse, in seguito allo studio dei quali possa la Presidenza elaborare un programma di azione indirizzandolo per quella via, considerate le difficoltà, tenuti presenti i punti di minor resistenza e le circostanze favorevoli, apparirà, sul terreno portoghese, la più adeguata al raggiungimento dei fini che si è oggi, purtroppo, ben lungi dall’aver raggiunto.

Perciò di questi elementi mi è sembrato non dover trascurare le diverse influenze esercitate sul Portogallo da paesi stranieri.

L’osservazione loro serve a completare il quadro degli ostacoli che si incontrano sul cammino dei nostri intenti.

A) L’influenza britannica.

E’ prevalente e si esplica nella sfera della politica estera soprattutto in forma di patti e convenzioni, ormai da antica data; e nella sfera economica e finanziaria.

Il Regno Unito è fornitore quasi esclusivo di carbone, prodotti tessili e ferro. Buon compratore di vino Porto, di liquori, di legnami (pini)

Società commerciali inglesi: i trams e il telefono lisboeti. Società con partecipazione inglese: alcuni sfruttamenti minerari e di vigneti specie nella regione dell’Alto Douro.

Lo scudo è stato, salvo brevi interruzioni, ed è oggi appoggiato saldamente alla sterlina.

In Inghilterra ci sono cinque scuole per l’insegnamento della lingua portoghese: a Londra [sic], Oxford, Liverpool, Cambridge, Glasco [sic].

b) Influenza francese.

In massima culturale e economica. Data la rapidità delle vie di comunicazione, gli scambi con la Francia sono facili e continui.

Molti portoghesi compiono in Francia i loro studi. Riviste, giornali francesi si trovano in ogni edicola e la vendita dei libri francesi supera quella dei libri portoghesi! C'è a Lisbona la chiesa di S. Louis con annesso Ospedale fondato nel secolo XVII, - ed in questo Ospedale si si [sic] ricoverano anche ammalati portoghesi. Nella Chiesa si insegna il catechismo nelle due lingue.

Una scuola francese fondata nel 1917, in occasione della visita ufficiale del Presidente Loubet.

Un istituto francese fu fondato dopo la guerra.

In Francia vi sono sei scuole di portoghese: a Parigi, Tolosa, Bordeaux, Poitiers, Montpellier, Rennes.

Dal punto di vista economico molte molte [sic] miniere, ferrovie e banche sono in mano francesi; una società francese iniziò la fiorente industria delle conserve e l'industria dell'illuminazione a Braganza.

L'Arch. Agache, ha avuto l'incarico di urbanizzare la costa del Sole.

Le vetture Citroen [ sic] , il cui rappresentante è un italiano, il Conte di Carrobbio, trovano vasto piazzamento.

c) Dal punto di vista culturale - Alla influenza francese si aggiunge: L'influenza belga. Società Belghe hanno poi in mano diverse miniere; L'illuminazione di Lisbona e i trams di Porto.

Delle influenze tedesche parlerò deliberatamente nel seguente capitolo, insieme e accanto alle constatazioni sull'opera italiana perché, poste a confronto con queste resultino, con maggiore efficacia, alla nostra osservazione ed appaiano nelle loro esatte pericolose proporzioni, richiamandoci alla doverosa ed urgente necessità di intensificare la penetrazione nostra se si vuole evitare il rischio di rimanere sopraffatti, anche sul terreno politico, dato che proprio su questo punto tendono ad affermarsi con malcelata disinvoltura.

## LE ATTUALI DIFFICOLTA' DI AFFERMAZIONE DEI C.A.U.R.

Il Ministro d'Italia dal quale mi recai il giorno stesso del mio arrivo a Lisbona, mi fece avvertito sull'opportunità di attenermi strettamente alle istruzioni di Roma, di non alludere, negli incontri e nelle interviste, esplicitamente, ai miei rapporti coi C.A.U.R. per evitare l'urto della suscettibilità degli ambienti responsabili, già eccitati ed allarmati per la recente visita di Calbazar. Il constatare la presenza di un nuovo inviato alla distanza di pochi mesi avrebbe potuto pregiudicare ancor più la

causa presso i lisboeti, tanto refrattari a comprendere il significato e l'opera della nostra organizzazione.

Mi limitassi ad un sondaggio delle opinioni cercando di rendermi cautamente ragione di un così cauto e deplorabile pregiudizio nei nostri confronti.

Mi misi all'opera quasi incredulo di fronte ad una descrizione talmente sconfortante, ma doveti convincermi ben presto della spiacevole verità, e compresi perché il dott. Calbazar fece ricorso alla costituzione della "Lega Universale di Azione Corporativa" invece di creare un "Comitato".

La "Lega" che fu inaugurata fra un entusiasmo assai caloroso, è oggi, la verità è doverosa quanto più è spiacevole, inerte o quasi.

Al di fuori della breve cerchia dei suoi membri, se ne ignora l'esistenza, né quei pochi membri anima una coscienza dell'importanza e dei compiti dell'Associazione, ma, se mai, una trita ambizione di appartenervi, come mi è parso capire parlando con Augusto Da Costa.

Pensai di attribuire, a mio sollievo, la causa dell'inazione odierna all'attenuato ritmo della vita feriale [?].

- "No, mi disilluse Di Carrobbio, il fenomeno è permanente. Sono costretto a faticare molto per ottenere che le notizie più importanti, che giungono da Roma, siano pubblicate sui giornali, e non sempre vi riesco. D'altro canto rarissimamente il nostro notiziario trova scambio con quello portoghese."

La propaganda nazionale corporativa, sia all'interno, sia anche all'estero viene fatta da Eça De Queiroz al di fuori della "Lega" attraverso gli organi del Segretariato della propaganda e stampa; è il Segretariato che cura le traduzioni, particolarmente in lingua francese, degli studi e degli opuscoli sullo Estado Novo e la loro diffusione.

Nessun stampato mi è riuscito vedere sul fascismo.

Nessuna idea, dunque, di universalità anima il mondo politico intellettuale del Portogallo, e la "Lega" non è punto ingrossata da nuovi proseliti: di ciò il torto soprattutto ai suoi dirigenti, a un Di Castro personaggio troppo in alto per seguire dappresso il funzionamento dell'organismo, e un Queiroz troppo preoccupato di rimanere ligio al pensiero del Governo, a un Da Costa troppo indaffarato e vanitoso.

+  
+     +

Quando chiesi all'Avv. Soares, che, oltre ad essere un membro quotato del Consiglio dell'U.N. , fa anche parte del Centro di studi corporativi dell'Unione stessa, se appartenesse alla Lega, e che cosa pensasse dell'azione dei C.A.U.R. ebbe a rispondermi con queste parole di Salazar: "L'organizzazione della Nazione nega le astrazioni di carattere geometrico ed uniforme, ed è essenzialmente portoghese"; d'altronde soggiunse, quasi volesse attenuare la rigidità della frase, fra voi e noi ci è una somiglianza così viva da rendere superflua l'esistenza di un organo che la tenga desta e la intensifichi.

- "Ma è proprio questa, replicai, la ragione, questa somiglianza e affinità di sangue non solo , ma di pensiero, di regime che rende necessaria una intesa stretta, una collaborazione diretta ad affermare la bontà delle riforme fasciste, foriere di una nuova civiltà europea.

Inutile: i portoghesi non sanno elevarsi ad una concezione universalistica. Ciò posto è facile capire come i C.A.U.R. , svuotati del loro grandioso significato, non appaiano a quella mentalità sospettosa, gretta nel suo ipernazionalimo presuntuoso che quale strumento insidioso di penetrazione di una potenza e di una corrente d'idee straniera.

- La parola "Roma" ci insospettisce, diceva l'ing. Pinto con una ingenuità pari alla mia sorpresa. Ci ravvisiamo il simbolo di una "internazionale" così come ci è l'internazionale di Mosca c'è anche l'internazionale di Roma con intendimenti diversi ma ugualmente minacciosi (!) (sic).

Questo chiamiamolo garbatamente "strano" modo di pensare, risulta probabilmente dai seguenti fatti:

1) La superficiale conoscenza che si ha in Portogallo del Fascismo, o meglio l'errata conoscenza derivante dalle grossolane e false opinioni espresse da Salazar il quale lo descrisse come "una dittatura tendente verso un Cesarismo pagano che non conosce limiti di ordine giuridico o morale (!)" "che marcia senza mèta, senza curarsi né di ostacoli né di preoccupazioni" "regime di violenza (sic). Prodotto italiano come il bolscevismo è un prodotto russo. Né l'uno né l'altro possono trapiantarsi e vivere fuori del loro paese di origine".

Tali giudizi emessi da persona ritenuta così saggia, come Salazar, non potevano non produrre malefico effetto nei nostri confronti, nel suggestionabile paese.

2) Lo sciovinismo fatto di presunzione esasperante.

Eça dei [sic] Queiroz mi ha ripetuto più volte con tono di assoluta convinzione "C'est merveilleux ce qu'on a fait ici!" e Augusto da Costa è arrivato a dire con una sicumera quasi sgarbata: Le fascisme est grand , oui, mais on vous a dépassés!

3) La lotta sistematica contro l'integralismo dei nazional sindacalisti. Il governo teme che intorno ad un Comitato potrebbero riunirsi i seguaci di Rolao Pieta [sic] per costituirsi in gruppo-organizzato, o, quanto meno, per trarre ispirazione e insegnamenti dal fascismo. Quindi si nega diritto di vita ad un Comitato dei C.A.U.R. per gli stessi motivi, gli stessi timori, per i quali si negherebbe ad ogni istituzione straniera di carattere sovversivo!

E' chiaro che gli ostacoli più gravi alla nostra azione sono il primo ed il terzo, ma bisogna anche considerare che sono ambedue, di per sé stessi di carattere contingente e non permanente: l'uno è un malinteso suscettivo di essere risolto, l'altro, la incresciosa situazione in cui si trovano i nazional sindacalisti ed i giovani, è pure suscettivo di mutamenti.

E' da ritenersi, pertanto, che il terreno portoghese non sia, fino ad oggi, maturo per un fortunato svolgimento di una situazione squisitamente politica come è la costruzione di un comitato; ha bisogno di essere dissodato, lavorato, reso coltivabile attraverso una penetrazione più intensa di carattere culturale ed economico. Deve crearsi insomma una atmosfera di profonda comprensione del fascismo, poiché, lo dice Goethe, non si può amare senza comprendersi, e devesi arrivare a stringere legami intimi concreti di simpatia e di fiducia.

Non che questa opera non sia avviata. Lo è, e bene: ciò che per merito del valoroso nostro Ministro, del Segretario Politico, del Console, dell'addetto commerciale, di tutti i quattrocento connazionali ricchi, e poveri, industriali e pescatori, che iscritti al Partito al 100%, servono con fervore la causa italiana; ma occorre accelerarne il ritmo intensificandola allargandola in più numerosi settori.

Si è progredito forse più nel campo economico che in quello culturale.

La fabbrica automobili F.I.A.T. , per esempio, la cui Agenzia è diretta da un italiano sta conquistando sollecitamente il mercato, soprattutto con i tipi "Balilla" e "Ardita". La Lancia, che è molto apprezzata, potrebbe anche organizzare, con vero profitto, una sua rappresentanza.

I nostri prodotti chimici e farmaceutici sono ricercatissimi.

Una ditta italiana ha riportato strepitoso successo nei lavori di assestamento nel Porto di Lisbona.

Le affermazioni culturali sono dovute, particolarmente, all'attività appassionata del Prof. Valentini, docente a Coimbra di letteratura: la sua antologia di letteratura italiana contemporanea è apparsa recentemente tradotta in portoghese da Nerminia Ferreira; alla fede e valentia del Prof. Volpicelli che insegna ai portoghesi il nostro diritto corporativo; al Prof. Arena il quale si è posto a disposizione di S.E. Tozzi per istituire un istituto di alta cultura italiana.

Presso il Consolato di Lisbona ha sede l'istituto Luso-italiano, e presso l'Università di Coimbra c'è una biblioteca mantenuta dal Governo italiano dal dopo guerra.

Molti sistemi di coltivazione della vite sono presi dalla nostra tecnica agricola.

Ciò è molto, evidentemente, ma sembra tuttavia ancor poco, di fronte alla tenace, abile e più dinamica opera penetrativa della Germania, che da noi, più di quella di altri Stati deve essere tenuta d'occhio, perché contemporanea, concorrente, e, come abbiamo rilevato, tendenzialmente politica.

Macchinari, pelli conciate, prodotti chimici, patate, costituiscono l'esportazione germanica in Portogallo.

Alla recente esposizione di Lisbona, mentre noi partecipammo con semplici modelli, esso inviò moltissimi apparecchi nautici ed aeroplani.

Molte ditte sono piazzate nelle varie città, e i suoi impiegati parlano correntemente il portoghese.

Duemila tedeschi, fra tecnici ed istitutrici, formano un'importante colonia.

L'influenza intellettuale si va propagando metodicamente con raddoppiata lena dal dopoguerra. Nel 1922 fu fondato a Lisbona il collegio tedesco che conta 150 allievi; a Coimbra una ricca biblioteca diretta da un bibliotecario poliglotta. In Germania poi ci sono sei scuole per l'insegnamento della lingua portoghese: a Berlino, Amburgo, Colonia, Bonn, Reimscheid, Halle. E' ben regolato un frequente scambio di conferenze.

Amadora, lo abbiamo detto, attuale Capo dell'A.E.V. ha preferito fare un viaggio d'istruzione a Berlino invece che a Roma.

L'ex sottosegretario di Stato all'istruzione si trova tuttora in Germania a scopo di studio.

Questo luglio due numerose crociere di dopolavoristi tedeschi sono state indirizzate a Lisbona e alle Azzorre.

Or dunque, è necessario cercare di controbattere questa febbrile concorrenza con abilità ed energia. Siamo in confronto dei tedeschi avvantaggiati dalla minore distanza e quindi dalla maggiore celerità delle comunicazioni. Siamo popoli simili per origine, per carattere; : "Dei miei amici mi scriveva tempo fa un mio amico portoghese, (antico compagno di studi in Francia, oggi alta personalità nel mondo corporativo), Voi italiani siete stati sempre i primi, forse perché ci comprendevamo bene, si avevano gli stessi gusti, gli stessi sentimenti, perché noi portoghesi siamo i più latini dopo di voi".

Siamo simili per abitudini e costumi: ambedue agricoltori e marinai.

Mussolini è ammirato, con sincero entusiasmo per il suo genio: Salazar tiene sul banco la fotografia di lui e si racconta che egli non si sia ancora deciso a mandare la propria al Duce perché non riesce, così, pare egli dica, a trovare una cornice degna dell'uomo.

Si intensifichi dunque lo scambio di conferenze, di professori; le nuove scuole d'ingegneria che stanno sorgendo a Lisbona per esempio, potrebbero accogliere insegnanti italiani; si organizzino gite e crociere di giovani, di dopolavoristi in Portogallo; Oporto, che fu tomba di Carlo Alberto dovrebbe, anzi, essere méta di pellegrinaggi da parte nostra; si facilitino, d'altro canto, viaggi di portoghesi in Italia; si curi la costituzione in Roma della Casa del Portoghese, iniziativa di De Castro, che può avere promettenti sviluppi; non si faccia, soprattutto languire né spegnere la lega, così faticosamente costituita da Salazar.

Una volta creato questo complesso di strette ed assidue relazioni, la piena comprensione dello spirito italiano e della idea fascista avverrà naturalmente; l'azione dei C.A.U.R. , dovrà allora affermarsi in modo stabile.

E il fascismo universale ne trarrà sensibile vantaggio perché il Portogallo, sentinella d'Europa avanzata sull'oceano, è in grado di dare alla causa della nuova civiltà, un contributo veramente efficace per le sue energie riposte, per la sua passione ed il coraggio che lo distinguono.

Non ci si arresti, dunque, dinanzi alle difficoltà incontrate fin qui, ma si continui il bene intrapreso lavoro, con fede, con tenacia, senza mai distrarre l'attenzione dal quadro politico dello Estado Novo, poiché il momento propizio potrebbe presentarsi anche prima di quanto sia stato prevedere.

Agosto 1935 - XIII -

U. BALDI PAPINI

Trascrizione integrale del rapporto Tuozzi in data 12 giugno 1936, da DDI, VIII serie, 1935-1939, vol IV ( 10.5-31.8.1936), Roma, 1993, pp.299-302, doc.249.

---

Dai colloqui avuti in questi giorni con il Ministro degli Affari Esteri e con il segretario generale del ministero posso desumere senza ombra di dubbio che nessun mutamento è da notare nella linea di condotta adottata da questo governo e che nonostante la nostra grande vittoria e la vergognosa fuga del Negus qui non si è ancora convinti della necessità di por termine alle sanzioni societarie e si seguirà senza alcuna deviazione la politica che sarà adottata a nostro riguardo dal governo britannico. I tentativi che vengono fatti, fuori di Roma, da Lisbona e Ginevra, le uniche località ove potrebbero avere una qualche importanza, di far credere che il Portogallo è disposto a modificare il suo atteggiamento, che a Ginevra e nella stampa è stato a noi così ostile, hanno evidentemente lo scopo di cercare di diminuire i temuti nostri risentimenti di domani; e sono oggi facilmente sconsigliabili, se necessario, dal governo portoghese che può dichiarare trattarsi di iniziative personali di suoi rappresentanti all'estero, nè autorizzati, nè responsabili. Se qualche dubbio ancora fosse potuto sussistere esso è stato chiarito da uno scambio di corrispondenza da me avuto in questi giorni con il segretario generale del ministero, l'ambasciatore Texeira de Sampayo, uomo di molto tatto e di molto equilibrio e che ha sempre mantenuto con questa Legazione i più amichevoli rapporti, a causa di un articolo ( segnalato al Ministero di Stampa e Propaganda il 15 giugno u.s. n. 1085) "Genebra e as sanções" comparso nel "Diário de Notícias", il maggior giornale portoghese e di cui sono note le relazioni con l'attuale Ministro degli Affari Esteri; in tale articolo il conflitto Italia-Società delle Nazioni era presentato nel modo più antipatico a nostro riguardo, tanto che ho creduto opportuno protestare energicamente. Tale linea di condotta rigidamente societaria verrà modificata solo quando la politica inglese avrà cambiato la sua orientazione ma la modificazione portoghese non solo non precederà quella della "grande alleata" ma anche dopo che questa sarà avvenuta il Portogallo mostrerà riluttanza a staccarsi dalla tesi societaria e i discorsi e gli atteggiamenti della sua delegazione saranno conformi ai gridi di allarme e di paura che non mancheranno di lanciare a Ginevra alcune piccole Potenze le quali evidentemente desidererebbero che le grandi Potenze si svenassero purchè non fosse minacciata la loro vita tranquilla. Ora una tale politica portoghese è perfettamente spiegabile data la situazione in cui questo paese si trova, e l'attuale ministro degli Esteri, che è sempre stato di sentimenti molto anglofilo e deve del resto a tali suoi sentimenti l'attuale sua carica dopo che il suo predecessore fu allontanato per pressione dell'ambasciatore britannico, Sir Claud Russel, e il delegato a Ginevra signor Vasconcellos, massone e democratico, potranno per vanità o per spirito di setta accentuare una tale politica, ma essa è l'unica che il paese potrebbe seguire e sarebbe ingenuo chiedere di adottarne un'altra. E' un luogo comune parlare del servilismo portoghese verso l'impero britannico, e l'accusa fu lanciata pubblicamente in viso ai portoghesi, come una scudisciata, dal ministro di Germania al momento in cui gli veniva comunicata la dichiarazione di guerra che doveva servire specialmente agli inglesi per impadronirsi del tonnellaggio tedesco rifugiato nei porti lusitani. Ma avrebbe potuto e potrebbe fare il Portogallo una politica differente? Tale politica che dura da tre secoli, è servita nonostante rivoluzioni numerose e crisi profonde a mantenere l'integrità territoriale della metropoli; a conservare, mentre la Spagna perdeva completamente il suo, un enorme impero, che comprende non solo le vaste colonie africane, ma i possedimenti in India, nonostante che siano fonti di attrito doganali e polizieschi con la stessa Inghilterra, Macao in Cina e Timor in Oceania, punti di appoggio avidamente da altri desiderati, e le magnifiche isole dell'Atlantico che sono trampolini obbligati della navigazione area di un prossimo domani. Quale altra politica avrebbe potuto



convenire a questo piccolo Paese spesso in continuo disordine per mantenere situazioni così eccezionali? Certo l'Inghilterra domina politicamente e sfrutta economicamente metropoli e colonie ma è il minor prezzo con cui poteva essere pagata la sicurezza che veniva al Portogallo : qualsiasi altra politica avrebbe fatto perdere tutto l'impero coloniale e forse la stessa indipendenza della metropoli non avrebbe resistito a tanta disgrazia poiché sarebbe mancata la più importante regione , quella dell'Impero, per resistere alle pressioni esterne tendenti all'unione iberica . Nè sembra, ossevando l'attuale situazione europea, che esso possa avere alcun vantaggio a mutare una tale secolare politica: su chi senza timori o senza maggior danno potrebbe oggi poggiare? Nè è vero che non siano sentiti anche i pericoli che tale politica comporta data la egoistica politica britannica, e, se anche i portoghesi non ne avessero la sensazione, il ricordo degli accordi anglo-tedeschi per la spartizione delle colonie ( e la grande alleata non aveva ritengo ad attribuirsi una gran parte ) sarebbero davanti alle loro menti per spaventarli. Ma anche per tali pericoli essi non vedono che un solo rimedio: cercare che la "grande alleata" non abbia mai a muovere loro rimprovero alcuno, vale dire non dare pretesto a nessuna cattiva azione a loro danno; essi si abbandonano per non essere abbandonati. Evidentemente questa politica di abbandono, tanto più necessaria ogni volta, come in questi momenti, che la minaccia sulle loro colonie si concretizza, sia pure sotto l'aspetto di interessamento da parte delle grandi Potenze che ne mancano alle materie prime coloniali [?] ( e tale interessamento è evidente prenderebbe aspetto differente se le colonie appartenessero ad una grande Potenza od a una piccola che non ha mezzi nè politici nè economici di difesa) è quella che loro più pesa perchè ferisce il loro orgoglio e colpisce i loro interessi. Per difendersi contro la loro grande alleata essi si erano illusi e si illudono in parte ancora, di avere trovato nella Società delle Nazioni , o per meglio dire, la linea societaria adottata a Ginevra contro di noi e difesa proprio dall'Inghilterra, che ove fosse stata duramente applicata non avrebbe permesso nessuna violazione, nessuna modificazione dello *statu quo* coloniale portoghese senza la espressa volontà del Portogallo, ed è naturale che questa non vi sarebbe mai stata. E' perciò che il dottor Armindo Monteiro , uomo certamente intelligente anche se eccessivamente vanitoso, ha più volte insistito che peggio ancora della violenza brutale è da condannarsi la "spoliazione giuridica". Ora che cosa significa la spoliazione giuridica se non l'interessamento maggiore o minore, diretto o indiretto altrui nelle grandi colonie portoghesi con il consenso della "grande alleata" (l'aggettivo "legittimo" ha in tal senso un sapore veramente ironico!) la quale evidentemente non potrebbe esimersi dall'opporvi alla altrui violenza bellica? La tesi societaria adottata così rigidamente dal Portogallo si giustifica non solo col bisogno che prova questo Paese di aggrapparsi, in un momento in cui si delinea così grave minaccia, disperatamente alla "grande alleata", ma ancor più perchè la S.d.N. dovrebbe difenderlo contro l'iniquo comportamento di questo che è effettivamente il vero pericolo che su esso si prospetti nelle condizioni attuali politiche, e quindi non è possibile immaginare che sincere possano essere le amichevoli dichiarazioni, fatte sempre a quattrocchi, da uomini in posizione più o meno elevata. Certo , il Portogallo avrebbe preferito che questa esperienza societaria fosse stata diretta contro altri invece che contro l'Italia ma dato che l'esperienza è avvenuta esso vorrebbe che, in tutto o almeno in parte non andasse perduta. Illusione certo ma qui ad essa si è creduto anche perchè faceva piacere crederci. Si aggiunga che se è vero che vi è sempre stata in Portogallo una corrente di simpatie per l'Italia è vero anche che mai abbiamo avuto con questo Paese rapporti politici od interessi economici importanti e che la nostra azione in Africa non può non irritarli perchè indirettamente li danneggia. E' fuori dubbio infatti che la nostra conquista dell'Etiopia precipiterà l'esame e la soluzione del grande problema della messa in valore dell'Africa, che rappresenta la più grande riserva della civiltà europea, e da tale esame e da tale soluzione nulla di buono può attendere questo Paese, che sente che "la pace in Africa è finita" vale a dire è finito il tempo in cui le colonie portoghesi potevano vivere sonni tranquilli.

---

*Legazione di Italia*

- SEGRETO-
- Per corriere -

**TELESPRESSO N. 431\***

*Indirizzato a*  
 R. MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA  
 - Direz. Gen. Per i servizi della Propaganda-  
 e per conoscenza  
 R. MINISTERO DEGLI AFFARI  
 ESTERI

R O M A

Lisbona addì 24 marzo 1937 Anno XV

**Posizione:**

**Oggetto:** “Legione Portoghese” Richiesta documentazione ed eventuale invio Ufficiali M.V.S.N.

**Riferimento:** Telespresso di V.E. N° 900227/2 in data 9 gennaio u.s. - Mio telespresso N° 262 in data 20 febbraio u.s.

La Legione Portoghese è sorta e sta sviluppandosi in una particolare situazione che ritengo debba essere studiata in relazione alle possibilità prospettate dal Comando Superiore della M.V.S.N. di inviare i suoi Ufficiali in regolare missione in Portogallo. - Mentre mi riferisco ai miei successivi rapporti in argomento, ritengo che a grandi linee la situazione possa essere oggi tracciata come segue.

E' noto che l'idea di costituire la Legione è sorta nella minacciata situazione determinata per il Portogallo dalla guerra civile in Spagna. Ma neppure l'imminenza del pericolo - i rossi erano allora alla frontiera nella zona di Badajoz e la violarono ripetutamente - riuscì a muovere i portoghesi in uno sforzo che facesse tacere i troppi dissensi e li sollevasse dalla generale decadenza.

Una pregiudiziale politica procrastinò per molto tempo la fondazione della Legione: si volevano escludere i monarchici. Alla fine furono accettati. Sono accorsi ad iscriversi numerosi e formano i migliori quadri della legione, poiché si tratta di ufficiali del passato regime, di gran lunga i più provetti e meglio preparati. Benché i rapporti tra il Governo della Repubblica ed i monarchici siano certamente migliorati nel regime di Salazar, il primo non può vedere con molta tranquillità tale influenza.

**\*Trascrizione integrale del documento. Provenienza: ACS, Archivio MCP, Busta 30.**

Crediti furono promessi e non dati. I numerosi comitati si perdevano in futili questioni, ritardando di vari mesi la effettiva organizzazione non riuscendo ad esempio a mettersi di accordo sui particolari dell'uniforme da adottare. Infine le armi non furono date alla Legione.

In sostanza la Legione soffre delle stesse difficoltà che formano la debolezza della dittatura di Salazar. Questa manca non soltanto di un partito, ma di una solida base politica. Il Presidente Generale Carmona che ha compiuto il colpo di stato nel 1926 è assai popolare, ed ha con se le forze armate, che sono tuttora il perno della situazione, ma di politica non si intende e non si occupa. Lascia quindi governare Salazar, e lo fa con molta simpatia e signorilità, ma non mancano attriti palesi e nascosti specialmente tra gli uomini minori. Salazar gode della stima, raramente entusiastica, ma solida di ogni portoghese di buon senso, ma avendo sciolto tutti i partiti non ne ha creato nessuno, non ha base politica, deve combattere molte ostilità, non sente le masse, vive astratto e solitario. In questa situazione è evidente che l'ambiente militare non ama affatto la formazione di una Milizia che potrebbe dargli ombra. Quanto a Salazar molti si sono domandati come mai non abbia colto questa occasione per creare facilmente una larga base nazionale che potrebbe, con largo e sano movimento, dare al suo regime la forza che gli manca. Sostanzialmente egli forse non può, ma molto probabilmente anche non vuole. La risposta può probabilmente essere trovata, oltre che nelle difficoltà esteriori, nel carattere stesso del "dittatore involontario".

Una scossa e un nuovo fomento sono stati dati alla organizzazione della Legione dagli attentati terroristici del febbraio in Lisbona e dintorni. Le iscrizioni si accrebbero con ritmo considerevole. L'organizzazione e l'istruzione militare hanno avuto un nuovo impulso. Si è persino arrivati, male, ma arrivati, a risolvere la vessata questione dell'uniforme in quasi [sic] tutti i suoi particolari. Ma poche armi che erano state affidate con eccessiva parsimonia nel primo momento sono state quasi [sic] tutte ritolte. I crediti largamente previsti in sede di bilancio non sono stati in realtà erogati. Il Comandante della Legione in Lisbona - Roque d'Aguiar, uomo di grande attività e valore, di sentimenti sicuramente fascisti,- dopo aver ripetutamente chiesto i mezzi e le possibilità di porre i reparti in condizione di servire efficacemente, non ottenendo nulla si è dimesso. Le dimissioni non sono state accettate. La verità è che apparentemente il Governo dà ogni appoggio ufficiale alla Legione, ma in realtà non ne promuove affatto la effettiva organizzazione ed efficienza.

Un altro elemento deve anche essere considerato. La particolare situazione del Portogallo in rispetto agli avvenimenti di Spagna e nell'attuale momento internazionale è ben nota. Tuttavia, per l'argomento su cui ho l'onore di riferire credo che debba essere sottolineato un particolare aspetto della situazione. Nella sua tradizionale ostilità ad ogni controllo internazionale il Portogallo ha ostinatamente rifiutato il controllo internazionale alle sue frontiere, escogitato dal comitato di Londra. Tuttavia, specie di fronte alla crescente pressione britannica, ha dovuto trovare una via d'uscita che è stata quella di "invitare" alcuni ufficiali (in realtà 130) dell'alleata Inghilterra e venire ad "osservare" che il Portogallo mantiene i suoi impegni di non intervento. I primi nuclei sono già arrivati. Il Portogallo ha così "salvato la faccia" non senza una certa dignità, se si tiene conto delle enormi pressioni cui è stato sottoposto perché accettasse il controllo vero e proprio, ma anche non senza rincrescimento e malumore. In tale atmosfera è evidente che il momento potrebbe anche riuscire non il migliore per l'arrivo di ufficiali nostri, pur con tutt'altra missione.

Dato quanto precede ho ritenuto mio dovere limitarmi per ora, in attesa delle istruzioni che Vostra eccellenza crederà di impartirmi, a cauti sondaggi, di carattere strettamente personale, presso persone fidate. Tali indagini hanno confermato le previsioni indicate dalla situazione locale. Questo Governo sarebbe certamente grato della nostra offerta per i sentimenti che l'ispirano, ma essa lo

porrebbe anche molto probabilmente in imbarazzo, e presumibilmente se pure con rincrescimento, la rifiuterebbe.

Ho avuto invece l'impressione che un invito da noi fatto ad ufficiali della Legione a recarsi in Italia allo stesso scopo avrebbe probabilità di essere ben accetto.

**Mameli**

